





A B



Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

DESCRIZIONE DI MILANO

ORNATA

CON MOLTI DISEGNI IN RAME

Delle Fabbriche più cospicue,
che si trovano

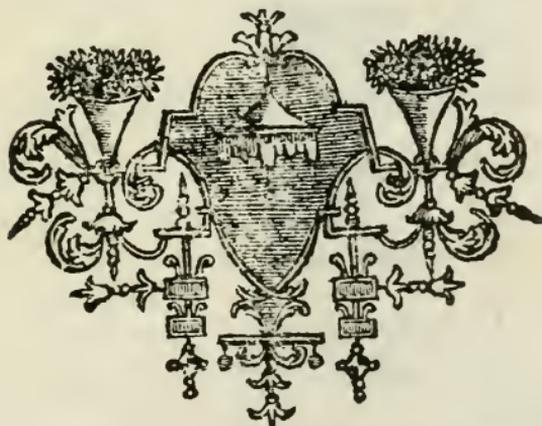
IN QUESTA METROPOLI,

Raccolta ed Ordinata

DA SERVILIANO LATUADA

Sacerdote Milanese.

TOMO TERZO.



IN MILANO, MDCCXXXVII.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE,
A spese di Giuseppe Cairoli Mercante di Libri.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

v

Delle Cose più rimarchevoli contenute
nel Tomo Terzo.

- | | | |
|---------|---|------------------|
| Num.75. | S an Pietro, Spedale de' Pellegrini . | pag. 1 |
| Num.76. | Monastero di San Bernardo, Monache Domenicane . | 2 |
| | Prima Benedettine . | 3 |
| Num.77. | Oratorio del Nome di Maria . | 5 |
| Num.78. | Santa Maria del Paradiso de' Padri del Terz' Ordine di San Francesco . | 6 |
| | Era altrove, con Convento de' Padri de' Servi . | ivi |
| | Sostituito nella sommità della Chiesa il Medaglione a tempo fatto da Ferdinando Porta dopo l'impressione di questo Tomo . | |
| Num.79. | San Lazzerò al Quadrone, Spedale de' Tignosi . | 12
ivi e seg. |
| Num.80. | Basilica Parrocchiale di San Calimero . | 14 |
| | Ivi era il Tempio di Appollo . | 15 |
| | In essa depositato il Santo Arcivescovo . | 16.e seg. |
| Num.81. | San Michele, Confraternita Romana . | 24 |
| Num.82. | Santa Maria della Visitazione,
* 3 Mo- | |

	<i>Monache di tal'Ordine.</i>	26
	<i>Per l'addietro degli Umiliati.</i>	ivi
	<i>Poi Collegio delle povere Zit- telle .</i>	27
Num.83.	<i>Santo Apollinare, Monache Fran- ciscane .</i>	33
	<i>Prima Chiesa di Benefiziati con Cura d'Anime.</i>	34
Num.84.	<i>San Celso de' Canonici Regolari di San Salvatore .</i>	39
	<i>Prima Monastero di Benedetti- ni .</i>	40
	<i>Ivi seppellito il Santo Martire, sue Reliquie quando scoperte.</i>	43
Num.85.	<i>Santa Maria presso San Celso.</i>	48
	<i>Apparizione della Vergine .</i>	53
	<i>San Nazzaro in Campo, Chiesa distrutta .</i>	55
Num.86.	<i>Santa Maria della Presentazio- ne, altre volte Spedale degli Frosti .</i>	66
	<i>In esso si tiene Accademia de' Pittori .</i>	68
	<i>Ponte di Porta Ludovica, fatto aprire da Lodovico il Mo- ro .</i>	ivi e seg.
	<i>Per l'addietro vi aveva la Pu- sterla di Santa Eufemia .</i>	70
Num.87.	<i>Monastero delle Angeliche di San Paolo .</i>	71

Num.

Num.88.	<i>Santa Eufemia Parrocchia .</i>	77
	<i>In essa depositato San Senatore, che la fondò .</i>	78
Num.89.	<i>La Maddalena , Monache Ago- stiniane .</i>	82
	<i>Dapprima avevano altrove il Monastero .</i>	83
	<i>Chiese di San Biagio , e di Santo Ippolito , distrutte per la erezione di questa .</i>	84
✠ M	<i>Croce di Senatore .</i>	88
	<i>Canossa Aquedotto .</i>	89
	<i>Santo Ambrosio della Costa , Monastero distrutto .</i>	90
	<i>Porta Ticinese , altre volte Martia .</i>	91
Num.90.	<i>Santo Alessandro de'Padri Bar- nabiti , Parrocchia .</i>	94
	<i>Carcere del Santo Martire .</i>	95
	<i>Chiamato de' Zebedei .</i>	ivi
	<i>Chiesa di San Pancrazio a que- sta unita .</i>	98
	<i>Scuole di Lettere sotto la di- sciplina de' medesimi Padri .</i>	107
	<i>Collegio de' Nobili , col titolo d' Imperiale .</i>	110
	<i>Palazzo del Sig. Marchese Alessandro Trivulzi .</i>	109
Num.91.	<i>Santa Maria Beltrade, Parroc- chia .</i>	112
	Ceri-	

	<i>Cerimonia della Processione, che di qua si faceva nel giorno della Purificazione.</i>	114.e seg.
Num.92.	<i>San Sebastiano, Parrocchia.</i>	119
	<i>Prima detta di San Tranquillino, rifabbricata a persuasione di San Carlo.</i>	121
Num.93.	<i>Santo Ambrosio in Solaruolo, Parrocchia.</i>	125
	<i>Croce di Santo Aquilino.</i>	126
Num.94.	<i>San Giorgio al Palazzo, Collegiata, e Parrocchia.</i>	127
	<i>Conservatorio della Provvidenza.</i>	137
	<i>Oratorio di San Giuseppe.</i>	140
Num.95.	<i>Santa Marta, Confraternita Romana.</i>	142
	<i>San Vittore, Chiesa distrutta.</i>	143
	<i>Torre de' Signori Marchesi Stampa di Soncino.</i>	145
Num.96.	<i>Santa Maria alla Valle, Monache Benedettine.</i>	146
	<i>Altre volte Parrocchia.</i>	148
	<i>Monastero distrutto di Santa Marcella.</i>	149
Num.97.	<i>Santo Alessandro, Oratorio, altre volte Parrocchia.</i>	150
	<i>Palazzo de' Signori Conti Archinti.</i>	151
Num.98.	<i>San Pietro in Corte, Oratorio, altre</i>	

	<i>altre volte Parrocchia .</i>	153
	<i>Palazzo del Sig. Marchese Ferreri .</i>	154
Num.99.	<i>San Fermo , Parrocchia .</i>	155
	<i>Casa del celebre Segretario Carlo Maria Maggi .</i>	ivi
	<i>San Domenico de Vialata , Chiesa distrutta .</i>	156
Num.100.	<i>Santo Ambrosio , Confraternita Romana , prima chiamata di San Pietro Martire .</i>	ivi, e seg.
Num.101.	<i>Santo Agostino , Monache Domenicane .</i>	159
Num.102.	<i>Crocefisso , Monache Convertite .</i>	160
Num.103.	<i>San Pietro in Campo Lodigiano de' Padri della Madre di Dio , Parrocchia .</i>	162
✠ N	<i>Croce di San Magno .</i>	164
Num.104.	<i>Santa Catterina alla Chiusa , Monache Agostiniane .</i>	166
	<i>San Michele alla Chiusa , Parrocchia .</i>	168
	<i>Santa Maria de Castagnedo , Monastero distrutto .</i>	171
✠ O	<i>Croce di San Michele alla Chiusa .</i>	ivi
Num.105.	<i>La Colombetta , Oratorio , altre volte Spedale .</i>	173
Num.106.	<i>Torre detta dell' Imperatore .</i>	175
Num.107.	<i>San Rocco , Confraternita Ambrosiana .</i>	176

Num.

Num. 108.	<i>Santa Maria della Vecchiabbia, Monache Domenicane .</i>	177
Num. 109.	<i>Abadia di Santa Croce, altre volte Monastero de' Crociferi .</i>	188
	<i>Santa Maria delle Virtù , Chiesa distrutta .</i>	181
	<i>Santa Caterina da Siena, Mo- nastero distrutto .</i>	<i>ivi e seg.</i>
✠ Q	<i>Croce di Santo Eustorgio .</i>	184
Num. 110.	<i>San Barnaba al Fonte .</i>	<i>ivi</i>
Num. 111.	<i>Basilica Eustorgiana .</i>	188
	<i>Quando consegnata a' Padri Domenicani .</i>	189
	<i>Santo Stefano, Chiesa distrutta .</i>	190
	<i>In Santo Eustorgio depositati i Tre Magi .</i>	204
	<i>Cerimonia praticata da' Mila- nesi ad onore di essi .</i>	<i>ivi</i>
	<i>Deposito di San Pietro da Ve- rona, denominato il Marti- re .</i>	209. e seg.
	<i>Scuole Marone .</i>	233
Num. 112.	<i>San Pietro Scaldasole , Confra- ternita Romana .</i>	235
Num. 113.	<i>San Giambatista , Oratorio, al- tre volte Monastero di Car- melitane .</i>	237
Num. 114.	<i>Santa Caterina da Siena , altre volte Monastero di Domeni- cane .</i>	239

✠ R	<i>Croce di San Mansueto .</i>	240
Num. 115.	<i>Tombone di Viarena, e del Navilio di Gaggiano .</i>	243
Num. 116.	<i>Santa Maria delle Vetere, Monache Domenicane .</i>	246
Num. 117.	<i>Santa Maria della Vittoria, Monache Domenicane .</i>	250
Num. 118.	<i>San Calocero, Confraternita Ambrosiana .</i>	253
	<i>Miracolosa Immagine di M. V. .</i>	256
Num. 119.	<i>San Vincenzo in Prato, Abadìa .</i>	263
	<i>Per l'addietro Monastero di Benedettini .</i>	265
Num. 120.	<i>San Vincenzo, Spedale de' Pazzi .</i>	275
✠ R	<i>Croce di San Dazio, al Ponte de' Fabbri .</i>	277
	<i>Si tratta della Effigie in marmo, creduta d'Imeneo .</i>	279
Num. 121.	<i>Santa Caterina, Oratorio di Disciplini .</i>	285
	<i>Altre volte Spedale .</i>	286
	<i>Poi Deposito di Zittelle .</i>	288
Num. 122.	<i>Colonne di San Lorenzo .</i>	291
	<i>Collegiata di San Lorenzo .</i>	293
	<i>Basilica contigua di San Sisto .</i>	309
	<i>Oratorio annesso della Penitenza .</i>	311
	<i>Altro Oratorio del Riscatto .</i>	314
	<i>Chiesa contigua di San Pietro .</i>	

	tro .	316
	Deposito di Santo Aquilino .	319
✠ P	Croce alla Vetera , luogo asse- gnato per le Esecuzioni del- la Giustizia .	327
Num. 123.	Colonna infame .	330

DESCRIZIONE
DELLA CITTA'
DI MILANO.
TOMO TERZO.



Num. 75.

*Della Chiesa di San Pietro,
ed Ospedale de' Pellegrini.*

Ritornando alla Città, da cui molto poco ci discostammo, proseguiremo la nostra visita da quel lato del Corso, che ora nel ritorno ci farà sinistro; e primieramente riguardaremo la Chiesa ed Ospedale de' Pellegrini dedicato ai Santi Principi degli Appostoli Pietro e Paolo. Se ne deve la fondazione al nostro generoso Principe Bernabò Visconti, che mosso dall' amore verso i Pellegrini, che si portavano alla visita della Santa Casa di Loreto, e Luoghi Santi di Roma, preparò loro questo Albergo, dove ricreati per due giorni, potessero prender forza da proseguire l'intrapreso viaggio; ed in-

Tomo III.

A

fatti

fatti anche a nostri giorni , vien somministrato loro tutto il bisognevole in quella brieve dimora , ed il governo di questo Luogo Pio risiede appresso nove Persone nobili , che si chiamano Deputati , i quali fanno dispensare ancora varie limosine a' Poveri della Città . Nella fabbrica della Chiesa molto semplice non v'è cosa degna di rimarco , ma non deve però passar' oltre senza visitarla il Forastiero , ch' abbia diletto nelle pitture , perchè ivi su' maggior' Altare potrà vagheggiare una delle opere più lodate del famoso Cerano . Rappresenta ella Nostro Signore Crocefisso , ed i suddetti Santi Appostoli , figure al naturale , tutte condotte con insuperabil maestà e vaghezza di colorito .

Num. 76.

*Della Chiesa , e Monastero
di Monache Domenicane
detto San Bernardo .*

PEr la strada che è a lato al già descritto Spedale de' Pellegrini ci allontaneremo finalmente dal Corso di Porta Romana, ed andremo a far capo nell' altro , che conduce

duce al Portello Vicentino, ove si trova la Chiesa di San Bernardo con Monastero di Monache sotto la Regola di San Domenico, benchè dalla sua fondazione infin' all' anno 1506. fossero elleno vivute sotto quella di San Benedetto governate da' Padri Cisterciensi di Chiaravalle (a) denominate *le Donne da Vigentino de l'Ordine di Sancto Benedicto Observanti*, come si ricava dal noto Cattalogo scritto verso l'anno 1500. Mutarono allora con l'Abito la Regola, e furono riformate da' Padri delle Grazie, quantunque rimanesse alla Madre Superiora il vecchio titolo di Abadessa, con cui si chiama al presente. L'istoria della variazione dell' Istituto vien' espressa nella pittura ch' è sopra la Porta del Monastero, in cui si vede San Benedetto in atto di consegnare le chiavi del Monastero a San Domenico; ma quantunque a' nostri giorni conservino la stessa Regola ed Abito di San Domenico, pure da 14. anni in circa sono passate di nuovo sotto un' altro governo, cioè sotto l'immediato del Sig. Cardinale Arcivescovo Odescalchi, come Ordinario del luogo, e sono regolate da' Preti.

Vogliono alcuni Storici, che fosse fondato questo Monastero da Zelo Ferramagno ad esortazione di San Bernardo stesso, ch' è fama d'aver' ivi abitato, e se ne mostra pur oggi la stanza. Da Ludovico detto il Moro, e

A 2

Lu-

(a) *Morigia Santuario Milanese.*

Ludovico XII. Re di Francia, quando s'impadronì della Signoria di Milano ebbero queste Monache l'esenzione da tutte le Gabelle a' loro Beni, e ne conservano gli autentici privilegj.

La Chiesa, che vi è al presente, fu innalzata da fondamenti nel principio del Secolo decimosesto, senzachè fosse diroccata la vecchia, molto più picciola, mutata ora in uso di Parlatorio. La nuova è di una sola nave in ordine Corintio con tre Cappelle da cadaun lato, e l'Altare maggiore alla fronte, in cui sono tre Quadri rappresentanti varj Misterj della Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, cioè quello di mezzo la Coronazione di Spine, l'altro l'Orazione nell'Orto, e l'ultimo il portar della Croce, tutti tre dipinti dal Vajano soprannominato il Fiorentino virtuoso Pittore. Fu questo Altare nell'anno 1729. ornato di Ancona, Gradini, e Tabernacolo, tutti di liscio marmo a varj colori, con ornamenti di fogliami dorati, Angioli e Cherubini messi ad oro e bronzo, avendone formato vago disegno il Sig. Francesco Croce rinomato Architetto dell'età nostra.

La Cappella dedicata a San Gio. Batista colori a fresco Gio. Batista del Sole, e nell'altra di San Pietro Martire le pitture a fresco sono del nostro Carlo Francesco Nuvoloni, detto il Pamfilo, che tra' nostri Pittori per il suo bel gusto di dipingere si chiama il Guido

do Lombardo , la tavola fu l'Altare rappresentante il martirio del Santo dipinse il di lui fratello Giuseppe, ancor' esso eccellente Pittore. Al contrario nell'altra Cappella di San. Domenico lo stesso Carlo Francesco dipinse la tavola , e Giuseppe tutto il fresco , talchè si può in questa Chiesa riconoscere quanto valesse l'uno e l'altro nelle diverse maniere di dipingere .

Tra l'altre preziose Reliquie, che si conservano in questa Chiesa v'è una Spina della Corona di Gesù Cristo Signor Nostro chiusa in un bellissimo Reliquiario d'argento , ed in certi giorni dell'anno s'espone alla pubblica venerazione de' Fedeli .

Num. 77.

*Dell' Oratorio di Santa Maria
al Portello Vicentino .*

SU lo stesso Corso più oltre verso il Portello Vicentino, così chiamato dal luogo di tal nome , posto lontano dalla Città circa un miglio , è una picciola Chiesa, o sia Oratorio sotto l'invocazione del Nome Santissimo di Maria Vergine benedetto a' 7. di Giugno 1715. da Monsignor Teodoro Tri-

A 3

vulzio

vulzio Canonico Ordinario della Metropolitana , e Prefetto della Porta Romana , che vi celebrò la prima Messa . Si radunano in questo luogo alcune devote Persone a cantarvi li Divini Uffici , e ne hanno il governo sotto la direzione dello stesso Canonico Ordinario Prefetto della Porta ; ma siccome non v'è cosa degna di osservazione per un Forastiero , passeremo all'altra , ch'è la terza di questo Corso , e più indentro verso la Città dall'opposta mano .

Num. 78.

*Di Santa Maria del Paradiso
de' Padri del Terz'Ordine
di San Francesco .*

ALtra Chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Paradiso era stata fondata nel Secolo quintodecimo , e le fu dato principio nel giorno ultimo di Marzo 1482. , come riferisce il Bossi nella sua Cronaca , sotto il governo de' Padri Servi di Maria Vergine . Occupava essa quel sito , in cui al presente si stendono le mura della Città alla parte destra della Porta Romana , essendone rimasti alcuni indizj della di lei Piazza fino a' tempi del
Bosca,

*Additamento al Numero 77. da aggiungersi
alla pagina 6 del Tomo III.*

Perchè non rimanga col progresso degli anni ignota l'origine di questo Oratorio, soggiungiamo, che poco più di un secolo addietro fu dipinta sopra il muro di una Casa posseduta dalle Monache di San Bernardo una Immagine di Nostra Signora, che tiene nelle sue braccia il Santo Bambino, ed a' lati i due Cardinali Arcivescovi San Carlo, e Federigo Borromei, in atteggiamento di venerarla, rimanendo questa allo scoperto di rimpetto ad una Casa chiamata *de' Comi*, e corrottamente *de' Coqui*, appunto ove si dirama la larga strada in due parti. Col progresso del tempo cominciarono i vicini a professarle particolare divozione per le grazie, che ricevevano dalla stessa Immagine di Maria Vergine; quindi per difenderla dalle ingiurie delle piogge e delle nevi, principiarono ad alzare quattro „Pilastrì con suoi basamenti per fabbricarvi „una Cappelletta coperta, ma in tal principio non veniva a riescire nel mezzo la suddetta Immagine, sotto alla quale vi stava „un Altare, „ come si ricava dalla visita fatta da Don Claudio Cagnola Giudice delle Strade con l'assistenza di Giuseppe Quadrio Ingegniere alli 21. Giugno 1688. ; a ciò fare delegati dall' Eccellentissimo Generale Corfiglio

della Città, per compiacere alle istanze, fatte dall' allora Cherico , poi Sacerdote Angiolomaria Merlo fino dal 1686. del mese di Novembre al Tribunale del Giudice delle Strade , e poi al riferito Consiglio , essendo questi impegnato a fare rialzare di nuovo la rustica descritta Cappelletta per renderla più capace a ricevere il Popolo , che ogni sera interveniva con esso lui a salutare e lodare Nostra Signora . Per ciò eseguire abbisognava ottenere maggior sito dell' occupato da mentovati Pilastrì, onde i Signori Sessanta Decurioni congregati nella solita Sala dell' Offizio di Provvisione , in numero di più delle due parti delle tre del detto Consiglio , ad onore della Beatissima Vergine concedettero il sito richiesto, e ne fecero libero dono, perchè servisse alla fabbrica di questo Oratorio . Avutasi dal precitato Merlo la concessione del sito , che abbisognava , presentò il disegno alla Curia Arcivescovile , e ne ottenne l'approvazione sotto il giorno 23. Giugno 1690. da Monsignor Antonio Lauzio allora Vicario Generale ; e così fu posta mano al lavoro , somministrando danaro per le spese e lo stesso Merlo , ed altri Divoti . Con tali mezzi fu ridotta a perfezione la Cappella sopra moderno disegno architettato al di fuori con proporzionate basi , pilastrì , e cornici . Essendo poi stata nel 1715. resa capace a celebrarvi
la

la Santa Messa , non aveva altro culto , che la celebrazione festiva , e l'opera di persona divota , che co' tocchi della Campana invitava i vicini alla recita dell' Ave Maria sul nascere del giorno, ed alla sera ; quando uniti per istimolo di pietà alcuni Giovanetti Civili , fecero ricorso al Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi Erba , Arcivescovo , acciò volesse accordare loro la licenza di quì formare un' Oratorio segreto sotto il titolo del Santo Nome di Maria ; alle quali richieste prontamente compiacendo il buon Pastore , con sue lettere date alli 25. di Agosto 1723. approvò questa pia Radunanza , da cui fu presa in seguito a pigione una Stanza terrena corrispondente per di dietro alla Cappella , per comunicare colla quale fece aprire due Porticelle laterali , e colà in somiglianza del Coro de' Regolari recita ne' dì Festivi l'Uffizio della Beata Vergine secondo il Rito Ambrosiano .

The first thing I did was to go to the
 office and see what was going on.
 I found everything in a state of
 confusion. The books were all
 mixed up and I had to spend
 some time in getting them
 straightened out. I also had
 to see to it that the
 accounts were all correct.
 I found that there was a
 great deal of work to be
 done and I had to get
 on my feet. I had to
 see to it that the
 business was all
 running smoothly.
 I had to see to it that
 the accounts were all
 correct and that the
 business was all
 running smoothly.
 I had to see to it that
 the accounts were all
 correct and that the
 business was all
 running smoothly.

1874

1

Bosca, che scrisse verso l'anno 1683., e qual testimonio di vista così si spiegò (a): *Ac nos arcam Ædis vetustæ vitibus in præsens luxuriantem vidimus, eratque ea posita ex adverso dexteri propugnaculi ad Portam Romanam.*

Fu questa demolita nell'anno 1582. per ordine di Don Antonio de Leyva, che allora comandava nello Stato di Milano, il quale assegnò a que' Padri de' Servi in compensa la Chiesa e Convento di San Dionigi, come in tal luogo si avrà di nuovo a trattare. I Padri del Terz' Ordine di San Francesco avevano un loro Convento contiguo alla Chiesa de' Santi Martiri Faustino e Giovita, discosta circa due miglia dalla Città fuori di Porta Tonsa; ma bramando essi di ritirarsi da quel luogo palustre, e da pochi frequentato, non meno che di fissare la sua sede entro a questa Metropoli, il Padre Marc' Antonio da Cremona a nome del Visitatore Generale, e di tutto il Capitolo dell' Ordine, ne chiese licenza dall' Imperadore Carlo V., e ne ottenne il rescritto con Diploma Cesareo dato alli 23. di Aprile 1545., mercè di cui fecero compra di un fondo in questa parte della Città, che conduce alla Terra di Vicentino, denominato perciò Pusterla Vicentina. Ciò ottenuto, ricorsero i Padri all' Ordinario per ottenere la facoltà di

A 4

fab-

(a) Petr. Paul. Bosca in vita Gasparis Vicecomitis ad annum 1590.

fabbricare in questo sito la Chiesa e Convento: fu di buon grado accolta la loro richiesta da Andrea Ruberto Vicario Generale del Cardinale Ippolito da Este in que' tempi eletto Arcivescovo di Milano , il quale nell' anno 1550. concorrendo alle idee della mentovata Religione , non solamente concedè la richiesta licenza , ma di più accordò alcune Indulgenze a chi nel giorno della Purificazione di Nostra Signora avesse visitata la picciola Chiesa, e date limosine per la fabbrica della nuova Chiesa e Convento, come ancora per mantenimento di que' Religiosi , come si ricava dal contesto delle lettere date alli 28. di Aprile nel precitato 1550. , in cui si legge : *Harum serie auctoritate nostra ordinaria , qua fungimur in hac parte &c. licentiam concedimus , & liberam facultatem impartimur , quòd possitis & valeatis Monasterium , seu Oratorium cum Ecclesia cum suo Campanili , & Campanis , & aliis insigniis sub vocabulo DOMINÆ SANCTÆ MARIE DEL PARADISO in dictis bonis per vos acquisitis , videlicet extra Portam Romanam , sub ordine & nomine dictæ vestræ Religionis Tertii Ordinis S. Francisci in Abitu Eremitico Regularis Observantiæ de Pœnitentia nuncupati , ædificare & construere seu ædificari & construi facere , & ibidem Altissimo famulari , Missasque & alia Divina Officia celebrare juxta morem & consuetudinem dicti*

dicti vestri Ordinis & Religionis &c. conchiu-
dendo coll' accordare 40. giorni d'Indulgenza
a chiunque concorresse coll' opra e col danaro
alla pronta fabbrica di questa Chiesa , ed al
mantenimento de' Religiosi : *in die festivitatis
præfatæ Dominæ Sanctæ Mariæ de Paradiso à
primis Vesperis usque ad secundas Vesperas in-
clusivè annis singulis visitaverint totiens
id fecerint , quadraginta dies de injunctis pœ-
nitentiis misericorditer in Domino relaxa-
mus &c.* Questi Religiosi poi venuti in istato
di porre mano alla erezione del nuovo Tem-
pio , fu pregato Monsignor Gasparo Visconti
Arcivescovo di volere porre , giusta il rito
della Chiesa , la prima pietra nelle fundamen-
ta, e questo Prelato ciò eseguì nel giorno 27.
di Giugno 1590. , dandole il nome di Santa
Maria del Paradiso , sotto il qual titolo era
stata venerata da' Milanesi la Regina del Cie-
lo nell' altra Chiesa da questo luogo non mol-
to discosta , e poi demolita .

E' questa Chiesa di competente grandez-
za di una sola Nave , che oltre l'Altare mag-
giore contiene altre otto Cappelle, cioè quat-
tro per ogni lato, e sono tutte vagamente or-
nate di stucchi dorati , fregi , e pitture .
Quella nello scudo della Volta rappresentante
Maria Vergine Assonta al Cielo è di Andrea
Pellegrini , ed era pure opera di lui la tavo-
la della Cappella vicina all'Organo, che mo-
strava

strava un Crocefisso ed alcuni Santi .

Nella Cappella vicino alla Sagrestia vi è il Quadro di Sant'Anna di Francesco Fabbri-
ca valente Pittore .

Siegue appresso l'altra dedicata prima a San Fermo Martire , che fu in vece rappresentato con Istatoa di legno colorito a canto all' Altare maggiore entro nicchia nel Pilastro , a cui corrisponde dall' altra parte la Statoa di San Giuseppe . Ora è consacrata a Santo Antonio di Padoa rappresentato in una Statoa di legno colorita , e posta nella nicchia sopra l'Altare , intorno alla quale stavano diversi Quadri , due de' quali , cioè quello che restava in alto dalla parte del Vangelo di Filippo Abbiati , e l'altro all' incontro di Pietro Maggi erano degni di più attenta osservazione . Sotto il patrocinio di questo Santo si fondò nell' anno 1707. un Adunanza di Mercadanti , ed altre Persone di facoltà insieme e di zelo , ristabilita colla prescrizione delle regole nel 1721. , affinchè questo Conforzio vi si raduni ed impieghi in divoti Esercizi di pietà , e questi Alcritti nell' anno 1733. fecero rifabbricare la precitata Cappella in forma più ampia con Cuppoletta in cima , la quale viene ornata di Stucchi allumati ad oro , e con Ancona di marmi lisci a vari colori con finimenti ed ornamenti di metallo dorato , che sarà ridotta a perfezione verso il fine di quest' anno 1737.

Il San Carlo dipinto nell'altra Cappella in atto di comunicare gli Appettati è fatica bellissima del nostro Pittore Andrea Porta.

La Sagrestia è tutta ornata d'Armarj di noce maestrevolmente lavorati, ed ha copia riguardevole d'argenti, e ricchi apparati.

Il Convento quantunque a' 3. di Marzo dell'anno 1609. patisse un'incendio, pur' è così bene ristorato, e di tant'ampiezza, che terminato ora mai il Claustro, ed altre necessarie Officine, sembra egli a chicchesia molto comodo, e bello ridotto a perfezione nell'anno 1734. col Refettorio, Foresteria, e Prospettive fatte dall'Alfiere Paraini, celebre in questo genere di Pittura. E' stato accordato a questo Convento dalla santa memoria di Papa Paolo V. il Noviziato ad istanza del Padre Giambatista Provenzano Ministro Generale dell'Ordine. E questo si tiene in una Casa aggregata al Convento, di cui i Padri ne fecero acquisto da Agostino Borrone, e GianAmbrosio Maestri alli 9. di Marzo 1599.

Si conservano in questa Chiesa le Reliquie de' Santi Fermo, Leonardo, Faustino, Sulpazio, Rustica e Sulpazia, donate da Monsignor Antonio Caraffa Vescovo di Patrasso al Padre Antonio Mauri nel dì 27. Aprile 1662., e riconosciute da questa Curia Arcivescovile alli 22. Luglio 1664., altre ancora ve ne sono de' Santi Rosalino, Paola, Vitale, Feliciano, e Vit-

e Vittoria Martiri , donate al predetto Padre da Monsignor Ambrosio Landuccio Vescovo di Porfira , e riconosciute dalla Curia di Milano alli 30. Luglio dell' anno suddetto . Si venerano parimente le Reliquie di Sant' Anna, di Santo Antonio di Padoa , e di altri più di recenti acquistate .

Num. 79.

Di San Lazzero nel Quadrone .

LA denominazione di *Quadrone* , o sia *Cadrono* , benchè non se ne possa scoprire distintamente il di lei significato , è assai antica , stante che si trova sino sotto all' anno 1178. uno Istrumento , citato dal Prete Gianbatista Carisio ne' suoi manoscritti (a) , in cui si legge la di lui memoria con le seguenti parole : *Quos cum aliis denariis dederunt Susoni de Canturio pro Terra ab eo juxta suam Ecclesiam empta , ubi dicitur in CADRONO* . In questo sito vi era uno Spedale , dedicato a San Lazzero il Mendico , in cui si curavano i Tignosi , e fu levato , per unirlo , come già si scrisse , allo Spedale Maggiore .

Que-

(a) Tom. 3. fol. 253.

Questo Spedale essendo stato fabbricato sopra le rovine del descritto Arco Romano fu ancora denominato *Spedale dell' Arco Romano* : di ciò ne recò indizio Gualvaneo Fiamma , scrivendo dell' Arco Romano così (a) : *In capite Burgi Veteris Portæ Romanæ , ubi nunc est Hospitale S. Lazari , erat Arcus triumphalis ; & ita erat Burgus parvus ; e lo conferma GianBatista della Porta nell' Opera sua , intitolata : Jurid. Relat. de Immunit. Hospitalis Magni Mediol. , afferendo , che Hospitale S. Lazari denominatum fuit etiam de Arcu Romano , situm in P. Rom. vulgò al Quadrone .*

Questi ha ancora la sua antica picciola Chiesa senza veruno ornamento , in cui però qualche volta si celebra la Santa Messa . Le Officine, ed altri luoghi dell' Ospitale , furono convertiti in uso laico , e vi si tiene la fabbrica del Sapone in parte , in altra parte si lavoravano le lastre di Vetri ; e v' hanno altre stanze con Giardino , che servono di onesta Ricreazione a' Giovanetti dell' Oratorio Segreto di Santa Maria degli Angioli , eretto nella Basilica di San Nazzaro , ad uso de' quali fu qui disposto un picciolo ben' inteso Teatro , per dare onesto diporto alla Gioventù colle sceniche rappresentazioni.

Basi-

(a) *Chron. Major. cap. 338.*

Num. 80.

*Basilica Parrocchiale
di San Calimero .*

Ritornando dal precitato Quadrone verso la Porta Romana s'incontra il Palazzo de' Signori Marchesi Crevena , ornato di vaghi viali, e Giardini con Labirinti e Serraglj di Quadrupedi, con Andate ombreggiate , ed altre delizie , che recano amenità al medesimo Palazzo fabbricato nel mezzo , e rallegrano l'occhio de' Cittadini , a' quali è permesso il libero passaggio per mezzo di esso a fine di accorciare la strada , che conduce alla Basilica di San Calimero .

Dice il Torri , che in questo sito vi avea anticamente un' antico tugurio , albergo di poveri Cittadini ; altri , che vi fosse la Casa del medesimo Santo Arcivescovo Calimero , ma certamente e quelli e questi s'ingannarono nella loro opinione , stantechè si hanno memorie , che quì fosse alzato , od almeno in poca distanza da questo sito il Tempio d'Appollo , come si ricava da un Opuscolo *de situ Civit. Mediol.* stampato *Tom. I. Part. II. Rer. Ital.* , in cui trattando l'Autore del medesimo Santo Martire , così scrisse : *Contigit ut cum aliis in Romuleo inventus Cimiterio , quod est*
in

in latere ejusdem Urbis Meridiano, haud longe ab APOLLINIS FANO, ubi cum consuetudinario thure tendentes oratum, intuens quosdam acrius more solito increpabat; ab eisdem, quos pie admonebat, inhonestè correptus, Phæbi traditur Excubitoribus horrendo pœnarum genere puniendus. Arrivava forse a corrispondere sino a questa parte quel Bosco, di cui nella sua Cronaca Maggiore al capo 73. benchè frammischiata a molte favole ne fece menzione Gualvaneo Fiamma, che era *in tanta densitate, quòd nemoris densitatem incurreret, ubi nulli personæ nec habitare, nec arare licitum fuit.* Qualch' altra memoria ne rimane ancora al presente nel contiguo Monastero di Santo Apollinare, in cui si conserva una Pietra, che per antica tradizione si tiene servisse di base alla Staoa di questo Numè. Ed in oltre il Padre Pucinelli nel suo *Zodiaco Milanese* più francamente asserisce, che questa sia la *Chiesa successa in luogo del Tempio d' Appollo, Idolo distrutto dal detto Pastore nostro San Calimero.* In fatti a canto del Tempio Gentile fu ferito e gettato in un Pozzo questo Santo Arcivescovo, e a di lui nome fu consecrato l'edifizio, il quale ritene l'antica struttura in fin a tanto, che San Lorenzo parimente Arcivescovo, il quale s'impiegò con attentissima sollecitudine a riparare le Chiese danneggiate dalla militare licen-

licenza e ferocia de' Soldati di Teodorico Re de' Gotti, fu ristorata ancor questa, ed illuminata con l'apertura di varie finestre, come si ricava da un' Epigramma scritto da Santo Ennodio Vescovo di Pavia al riferito San. Lorenzo :

*Libera captivum meruerunt culmina lumen,
Arridet facies nubila nulla gerens .*

*Hic nuper astrigeri dos proxima venit Olympi
Laurenti Vatis ducta ministerio .*

*Ædibus , & vitæ , cujus nunc una figura est,
Ceu Solis radiis , forma , color similis .*

*Euge vetustorum reparator , perge novorum
Conditor , & vultu clarus , & ingenio .*

*Abjurant priscam , te Præsule , testæ figuram,
Advena casuris porrigitur genus .*

D'intorno al Deposito del Santo Martire Calimero , Tommaso (Grasso) Arcivescovo fece lavorare verso l'anno 770. un Palio d'Oro, stato di poi predato da' Soldati, che scorsero sotto alle Mura di questa Città (fuori delle quali si trovava allora questa Basilica) come prudentemente conghiettura il Padre Grazioli al Capo IV. del suo Trattato *De Antiquis Mediol. Ædificiis*, poco prima della nota disolazione avvenuta sotto Friderigo Enobarbo, come scrive Ottone Morena : *Et devastaverunt ipsas segetes usque ad S. Caremalum*, lasciando luogo a supporre, che non solamente le Biade, ma molto più il mentovato Altare d'oro

d'oro abbiano involato, mentre dopo tal tempo non se ne trova più manifesta memoria.

Donato Bosso nella sua Cronaca sotto l'anno 184. reca notizia, che essendo Duca di Milano Francesco Sforza, furono ritrovate le occulte Reliquie di questo Santo, le quali poi il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo nell'anno 1609. (non 1619. come sta impresso per isbaglio nel Tomo VII. di Maggio, e nell'ultimo di Luglio in *Actis Sanctorum* de' Bollandisti) alli 28. di Maggio, in cui correva la festa dell'Ascensione, trasferì con solenne processione in una *Cassetta di argento*, sottentrando per quarto Portatore, accompagnato da' *Vescovi della Provincia intervenuti al settimo Concilio Provinciale, dal Regolare e Secolare Clero, dal Senato, Magistrati, e da gli altri Tribunali della Città con infinito Popolo* (a) per varie strade di questa Metropoli, depositandole poscia vestite di preziosi abiti pontificali in un'Arca di marmo, ove ancora riposano sotto all'Altare della sotterranea Confessione, comunemente chiamata *Scuolo*, poco discosto dal Pozzo, in cui fu gettato il Santo Martire, e l'acqua, che da esso si tragge, è bevuta dagl'infermi per divozione, impetrandosi più volte per la di lui intercessione, e con lo spargimento di quest'acqua dal Sommo Iddio la grazia della Piog-

Tomo III.

B

gia

(a) Rivola nella di lui Vita Lib. IV. Cap. IX.

gia nelle aridezze più cocenti della State .

Qui conviene avvisare il Leggitore , che variamente della deposizione di questo Santo fu lasciata memoria da' nostri Scrittori ; stantechè l'Autore Anonimo precitato avvisa , che fu trovato il Santo Corpo *in Romuleo Cimiterio . . . haud longè ab Apollinis fano* , val' a dire poco discosto da questo sito . Filippo (a) Ferrario ce lo descrive seppellito nel Cimiterio di Cajo , qual' era vicino alla Basilica Naboriana , ora Chiesa di San Francesco , e poi qua trasferito : *Cujus Corpus à Christianis in Cimiterio Caji sepultum , in Ecclesia suo nomine postea ædificata conditum est* . Monsignor Carlo Bascapè (b) riferendo il testimonio del Bossi di sopra citato , dice che nel Secolo sedecimo fu ritrovato in un Pozzo : *Hujus Beati Martyris Corpus , Francisco Sfortia Duce inventum tradit Bossius in Confessione , sive Sacello subterraneo Ecclesie ipsi Martyri dicatæ* : poi contradicendosi prosiegue : *Inventum verò ait in puteo quodam , cum etiam in puteum ab impiis illis , cum eum necassent , projectum dicatur* . Le Lezioni del Breviario Ambrogiano appena riferito il Santo di lui martirio fogggiungono : *Ejus Corpus sepultum est in Basilica nomini suo exstructa* ; ed ecco chi lo dice depositato nel Cimiterio Romuleo , chi nell'

(a) *Catalog. SS. Italiae die 31. Julii .*

(b) *Histor. Mediol. pag. 39.*

nell' altro di Cajo , chi non guari discosto dal luogo , in cui morì verso l'anno del Signore 191. Almeno ne avesse fatta menzione l'antico Cattalogo manoscritto degli Arcivescovi di Milano , del quale si servì il Padre Daniele Papebrochio nella Eseggesi premeffa al Tomo VII. di Maggio in *Actis Sanctorum* , che qualche maggiore chiarezza ed esso e noi ne potremmo ritrarre , ma non ve ne lasciò alcuna memoria . Tuttavia però , se in tanta diversità di opinioni dobbiamo esporre la nostra ; lasciando all' oscuro , se subito dopo la morte di San Calimero sia stato quì seppellito ; benchè non sembri probabile , che quegli antichi Fedeli avessero potuto o voluto consegnare quelle sacre Spoglie ad un terreno allora contaminato da' sacrificj de' Gentili , e custodito da' Ministri di Appolline ; o pure sia stato quì trasferito dal Cimiterio di Cajo , quando data da Costantino la Pace alla Chiesa di Cristo probabilmente fu convertito il Tempio profano nel culto de' Cattolici ; diamo come certo , od almeno assai verosimile , che denominata essendo di San Calimero questa Chiesa ne' tempi dell' Arcivescovo San Lorenzo , sul finire del Secolo quinto , già quì si trovassero le Sante Ossa , ornate poi poco dopo la metà del Secolo ottavo col Palio di oro donato dall' Arcivescovo Tommaso . Nè rigettiamo ciò , che registrò il Bossio della in-

venzione avvenuta a' tempi suoi di questo Sacro Corpo; anzi diciamo, che essendosi forse perduta la memoria col corso de' Secoli, dove veramente si ritrovasse, in tal tempo sia stato scoperto l'Avello, e riconosciuto; rigettando con franchezza ciò, che dà a supporre il Ripamonti, che ne' tempi di Francesco Sforza sia stato ritrovato nel Pozzo, dal quale devono più verosimilmente averlo tratto i Cristiani di quel tempo, tosto che n'ebbero avviso dell'avventurato transito del Beato Pastore.

Ma ormai conviene riferire le stesse parole del Bossio. Scrive egli sotto l'anno 184., in cui suppone avvenuto il Martirio di Calimero, da noi co' Padri Bollandisti assegnato al 191. : *Infideles plagis perfossim in puteum projecerunt; Christiani verò in Templo, quod postea S. Calimero dicatum est, tumulaverunt.* Poi soggiugne a proposito della cosa di cui ragionava, quanto avvenne a' suoi tempi: *Ejus verò Corpus, regnante Divo Francisco Sfortia Vicecomite Mediolani Duce, inventum fuit in puteo quodam sub adytis ejusdem Templi, qui locus vulgò Scurolym dicitur.* Ecco didotto da tale racconto, che il Santo Corpo nel tempo del martirio fu gettato nel Pozzo; che poi o subito, o poco dopo di là cavato fu da' Cristiani depositato in questo luogo, ove perdutoasene col lungo corso degli anni la
me-

memoria , passata la metà del Secolo XV. fu ritrovato ; non dovendosi prendere in altro senso le parole *inventum fuit in puteo quodam*, fuorchè di una cava sotterranea, ed asciutta, ove stava celato entro il recinto del riferito Scurolo della sua Basilica, scoperto forse coll' occasione di ristorare la Chiesa , come viene confermato nella terza Lezione dell' antico Breviario Ambrosiano, veduto dal Puricelli in pergamena (a) , ove si legge : *Revelatus autem nunc (San. Calimero) in Ecclesia sua venerabiliter celebratur , & multis coruscantibus miraculis apertissimè demonstratur ; & maxime quando Basilica ejus , in qua requiescit , quæ dirupta erat , adaptabatur , multa apparuere miracula* . Ecco , che nel Secolo precitato, in cui si suppone scritto tale Breviario, fu ritrovato il sacro Corpo ; di più si scorge, che in tal tempo venne ristorata questa Basilica, e si ricava la testimonianza, che allora il Signore per comprovarne l' identità di quelle Spoglie abbia operato molti miracoli .

Ci siamo stesi a discorrere qualche cosa sopra di questo Insigne e Santo Corpo, e perchè assai parcamente ne fu trattato da' Padri Continuatori del Bollandi ; e molto più per essere San Calimero de' rinomati Pastori della Chiesa Milanese , la quale ha scritto il di lui nome tra' Martiri registrati nel Canone del

B 3 CONTINUAZIONE suo

(a) *In Vita S. Laurentii Littæ Cap. XXX. num. IV.*

fuo Missale , ove pure sta inferito il *Præfatio* proprio , che fa menzione del di lui glorioso Martirio , che si festeggia nell' ultimo giorno di Luglio .

La Chiesa fu modernamente rifatta in ordine Dorico , verso la metà del Secolo passato, a spese del Canonico Rettore Barbieri, morto nel 1654., essendone stato l'Architetto Francesco Maria Richino . Al di fuori fu eretto un Portico , sostenuto da quattro Colonne di vivo sasso , ed introduce per tre Porte nel Tempio formato di una sola nave, capace per quattro Cappelle in ogni lato , benchè ve ne sieno solamente tre , servendo il sito da un canto pel Battisterio , e nell' altro pel Banco della Compagnia del Santissimo Sacramento , dalla quale a' nostri giorni furono ornati gli Altari con Balaustri , e Gradini di liscio marmo, oltre molt' altri benefizj fatti da que' Deputati alla Chiesa ed alla Sagristia .

Le Pitture più insigni sono la Tavola del Santo Angiolo Custode , fatta da Carlo Cane ; quella di San Francesco colle Stimmate , dal Paino ; e l'altra di San Carlo dal Nuvoloni Pamfilo . Questa Cappella dal Sig. Dottore Piscina Rettore della Basilica fu fatta ornare di stucchi allumati ad oro con due Quadri laterali rappresentanti San Vincenzo Ferrerio, e Santa Teresa dipinti da Giuseppe Rivola , facendone testimonianza la sottotonata Iscrizione

zione scolpita in nero marmo :

D. O. M.

Altare hoc

*Antiquitate ferme consumptum
ad presentem formam*

Ære suo construxit

Johannes Baptista Pessina

S. T. D. Protonot. Apostolicus

Hujus Ecclesiæ Rector.

V'ha un' altra Cappella rappresentante in intaglio di legno a mezzo riglievo il Nascimento del Redentore , a cui è aggregato un Conforzio di Donne , chiamato *la Compagnia della Corona della Madonna* . Ancora nel succitato Scurolo , che si stende sotto all' Altare maggiore in forma semicircolare , con varie Colonne di marmo , che sostengono la Volta , si ritrovano insigni Pitture a fresco , di mano del celebre Pittore Giambatista Rovere , denominato il Fiammenghino .

Altre volte la Basilica , di cui trattiamo , era Collegiata , co'l suo Proposto , come si ricava dal Padre Pucinelli (a) , da cui è nominato *D. Galeaz Brippius Præpositus S. Kalimerii Mediolani* , ed aveva ancora Canonici , uno de' quali fu ancora Arciprete della Metropolitana , come si ricava da un Istromento ,

B 4

citato

(a) Pucinell. in Chron. Glassiat. fol. 233.

citato dal Sig. Avvocato Cammillo Sitoni (a), e quelli fu *Reverendus Dominus Nicolaus de Castellione Archipresbyter Ecclesiae Majoris Mediolani, & Canonicus Ecclesiae S. Calimerii Portae Romanae foris &c.* Fu di poi governata la Cura delle Anime da tre Rettori, che ritennero per molto tempo il titolo di Canonici, ora sono ridotti a soli due, stantechè il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo, smembrò una porzione della Giuredizione Parrocchiale, che si stendeva fuori di Porta Romana ed in quel contorno, e l'aggregò con uno de' riferiti Rettori alla Chiesa di San Rocco, come scrivendo di tal luogo additammo.

Num. 81.

*San Michele Confraternita
Romana.*

ENtro a' Cancelli dell'Altare maggiore di San Calimero dalla parte delli Vangeli si apre un' ampia porta, la quale introduce in un Oratorio, dedicato al glorioso Arcangelo San Michele, rappresentato in tavola sopra l'Altare insieme di Maria Vergine con Gesù Bambino, se diamo fede al Torri, dal celebre

(a) *Siton. in Collect. Urb. Med. fol. 389.*

bre pennello di Marco Uglione discepolo di Leonardo da Vinci. In questo Oratorio ne' dì festivi recitavano l'Uffizio della Beata Vergine alcune pie persone, le quali poi furono aggregate alle Confraternite de' Disciplini, e ne ottennero l'abito da San Carlo Borromeo nel dì 28. di Settembre 1570. Dopo qualche tempo fecero gli Scolari alzare sopra dell' Oratorio il Coro con altre stanze per fare i loro Capitoli: nel Coro accennato sono degni di ammirazione i sedili di noce industriosamente intagliati, e le pareti dipinte per quanto si appartiene all' Architettura da' fratelli Grandi, e nelle figure dal Paravicino. Nell' Altare sta esposta dipinta in tela una Immagine di Nostra Signora Immacolata, opera delle più stimate di Gioseffo Rivola Milanese.

A canto della Basilica di San Calimero nell' anno 1595. fu eretto un Cimiterio, il quale fu di nuovo rifabbricato con proprietà di moderno disegno nell' anno 1700., come si legge espresso in due piccole iscrizioni poste ne' lati esteriori della muraglia. Al di dentro ne' fianchi sono distribuite le ossa ed i teschi inariditi, con Altare nel mezzo, sopra di cui sta esposto un Crocifisso d'intaglio della naturale grandezza. Quì ne' Lunedì verso sera si radunano molti devoti a recitare l'offizio di requie per dare suffragio alle Anime de' Fedeli Defonti.

Santa

Num. 82.

*Santa Maria della Visitazione
in Santa Soffia, Monache
dell' Istituto di San
Francesco di Sales.*

Questa Chiesa era dapprima unita ad un Collegio di Padri Umiliati, sotto titolo di Propositura, e si denominava *di Santa Maria degli Angioli*, come si legge in varie Bolle Pontificie, tra le altre di Alessandro VI., in cui delega Provveditori Apostolici l'Arciprete della Chiesa Metropolitana, & *Præpositum Sanctæ Mariæ prope S. Calimerium Ordinis Humiliatorum*. Avendo poi il Santo Padre Pio V. estinta questa Religione nell'anno 1570., si ricoverarono in questo luogo i Padri Chericci Regolari, chiamati Teatini, invitati a Milano per beneficio di questa sua Chiesa da San Carlo Borromeo, finchè dopo pochi anni entrarono in possesso della Chiesa e Collegio di Santo Antonio Abate.

Dopo la pestilenza, che nel 1576. affisse questa Città, trovò il medesimo Santo Arcivescovo di avere raccolte insieme molte povere Verginelle, rimaste prive de' loro parenti morti di peste, e delle facultà ancora, laonde de-

determinò di fondare un Collegio, e lo eresse nel 1578. in questo luogo sotto la protezione di Santa Soffia, dandone il governo interiore ad alcune Vergini della Congregazione di Sant' Orsola, ed il regolamento esteriore ad un Capitolo di Nobili Deputati Ecclesiastici e Secolari, i quali con la dipendenza dall' Arcivescovo invigilassero per provvedere il Collegio nelle cose temporali, giusta la norma di ottime regole, che vi diede.

Col progresso degli anni si trovò il Collegio aumentato di molte civili Religiose, le quali abbracciarono l'incombenza di educare le povere Zittelle, finchè mancando loro il necessario provvedimento, massimamente con la perdita di considerabile somma di danaro, dato ad una riguardevole persona in prestito, per mantenersi fecero vendita in questo Secolo delle sacre suppelletili, e perfino delle Campane, nè avendo più con che vivere, ottennero licenza dall' Eminentissimo Arcivescovo Giuseppe Archinti di fortire, col riparto per rata del residuo di loro sostanze, e d'apigliarsi a quello stato di vita, che più loro piacesse.

Non mancò però la Divina provvidenza di conservare in questo sito la sua mano benefica, mentre quando si credeva abbandonato, si vide nuovamente abitato dalla celebre Religione delle Monache, che professano

l'Istituto , dettato dall' Ammirabile San Francesco di Sales .

Nell'anno adunque 1713. agli 8. di Luglio furono levate dal Monistero della Visitazione del Borgo di Arona sopra il Lago Verbano alcune Religiose della stessa Costituzione , e trasferite in Milano furono poste in possesso di questo Conservatorio alli 13. del medesimo mese con Istromento rogato da Carlogirolamo Lampugnani Artuario della Curia Arcivescovile ad istanza di Giambatista Tonetta Sacerdote Oblato de' Santi Ambrogio e Carlo , uomo di esemplarissimi costumi, il quale fu promotore zelantissimo di questa introduzione , e per benemerito ebbe distinta seppoltura nella nuova Chiesa esteriore , di cui in appresso ne tratteremo .

La Chiesa antica calava assai al basso nel pavimento , fabbricata in ordine Ionico di una sola nave con soffitta di tavole , ed aveva un'Altare laterale col Crocefisso di riglievo ; nel Maggiore poi una Immagine di Maria Vergine co' Santi Appostoli , dipinta da Antonio Campi Cremonese .

La Marchesa Modrona moglie del Conte Niccolò-Maria Visconti , rimasta erede delle pingui paterne sostanze , si determinò d'impiegarne buona parte ad onore di Maria Vergine , con farle erigere un Tempio , in cui si avessero a celebrare molti quotidiani Sagrifizj

fizj a suffragio dell' Anima sua , e de' di lei Antenati e Successori : per favorire adunque queste Religiose di nuovo introdotte , concorse essa , come del pari molti altri comodi Cittadini , con liberali assegnamenti di contante , perchè si avesse a rifabbricare il Chioſtro giuſta la norma dell' Iſtituto , e dalle fondamenta una Chiesa : per il qual fine fu comprata una rozza Caſa con vaſta Corte , denominata la *Soſtra del Trino* , perchè ivi ſi tenevano Cavalli , Carriaggi , ed altri attrezzi neceſſarj in tempo di guerra .

Venuto l'anno 1716. , in cui la Maestà Cefarea di Carlo VI. Imperatore riportò in figlio Leopoldo Ermenegildo Arciduca d'Austria , nel giorno 21. di Giugno l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odescalco con solenne pompa di apparato e di concorso fece la funzione di benedire la prima Pietra da porsi nelle fondamenta della nuova Chiesa sotto il Mistero della Visitazione di Maria Vergine a Santa Lisabetta , titolare di questa Religione , e tal Pietra fu posta al sito destinato dal Sig. Conte Abate D. Giambattista Visconti figlio ed erede della riferita Dama Modrona . In tale occasione fu posta sopra della Porta la seguente Iscrizione , la quale riferiremo per lasciarne su queste Carte perpetua rimembranza :

Præ-

*Præsentem Annum
 Augusti Infantis Natalibus faustissimum
 Exhausta jam publicis plausibus
 Sacris supplicationibus ,
 Atque omni nobilioris magnificentiæ apparatu
 Mediolanensis Urbis letitia ,
 Moniales Visitationis Sanctæ Mariæ
 Ad perennem tantæ felicitatis memoriam
 Primo hoc extruendæ Ecclesiæ
 Albo lapide signabant .*

Dopo il corso di alcuni anni fu ridotta la Chiesa a perfezione nella parte esteriore giusta il disegno fattone dall' Architetto Quarantino , in forma di Croce , con Cuppola nel mezzo , benchè questa non sia ancora perfezionata , con ornamenti di stucco , pilastri , e capitelli , che la rendono molto vaga e capace . Ha questa tre Altari , computato il Maggiore , a cui dal lato degli Evangeli corrisponde alta dorata Crate per uso delle Monache , e nella opposta parte la Sagristia , provveduta di tutti i comodi per ricevere e custodire le Suppelletili sacre . Apposta alle pareti di questo Altare si trova una tela grande dipinta in Roma , con Maria Vergine , Santa Lisabetta , ed il Santo Vescovo di Ginevra , oltre molti Angioletti , che formano la gloria. Al di sotto sta appeso un Cuore di argento, in cui sono riposti i nomi di 54. Sacerdoti,

cerdoti , 54. Cavalieri , e simile numero di Dame , ascritti nella Associazione formata tre anni addietro ad onore di San Francesco di Sales . Nel laterale alla destra dell' ingresso si vede entro semplice Ancona di liscio marmo l'Immagine del Santo Vescovo di Ginevra con alcune Religiose della Visitazione , dipinto in Roma , e donato loro dal Signor Cardinale Odescalchi Arcivescovo ; fu fatta in un fianco di questa Cappella sopra di bianca pietra memoria durevole della precitata Contessa Modrona con questa Iscrizione :

Com. D. Teresa Modrona.

Pirovana Vicecomes.

Quæ Marchio Alexander Avus

legavit quotidiana Sacra

Ad has minores Aras

celebrari jussit

An. MDCCXVI.

Nella Cappella alla sinistra vi fu appeso un Quadro di celebre pennello rappresentante san Paolo primo , od altro Santo Anacoreta , levato poi per riporvene un' altro che raffigura la Visita di Maria Vergine a Santa Lisabetta , e lateralmente le fu posta la sotto-notata lapide :

Marchio

Marchio Alexander Modronus
Egenas in Virgines pius
Annuas dotes ;
Religiosus in Deum
Quotidiana Sacra ;
Testamento legavit
An. MDCLV.

Da questa Cappella si entra nella Sagristia fabbricata espressamente per uso de' Sacerdoti , destinati a celebrare le Messe del legato Modroni , fissato a questi minori Altari dalla Contessa Donna Teresa , come di sopra si è avvisato .

Sopra l'antica porta del Monistero si conserva ancorà una pittura a fresco fatta da Andrea Lanzano nell'età sua giovanile , che rappresentovvi Maria Santissima , San Carlo , Santa Sofia colle tre di lei figliuole Fede , Speranza , e Carità , ed a' loro piedi alcune zitelle , dando il valente Dipintore a conoscere sino in questo primiero parto delle sue idee la eccellenza sua in tal' Arte , per cui fu ornato con Croce di Cavaliere dall' Imperadore Leopoldo I. nell'anno 1705. nella Corte Cesarea di Vienna .

Num. 83.

*Santo Apollinare Monache
Francescane .*

Profeguendo il cammino a seconda del Navilio , si rincontra un altro Monastero di Vergini Claustrali della Religione di San Francesco d'Assisi , ed è riputato per il primo eretto in Milano con professione della Serafica Regola , onde è di opinione il Padre Bonavilla , (a) che sia stato fondato dall' Arcivescovo Enrico Settala ad istanza di una delle Compagne della Beata Agnese venuta con altre Conforelle a questa Metropoli (b) .

Si calcola per tanto , che per lo meno abbia questi avuto principio nell' anno 1222. , in cui il preddetto Arcivescovo donò a questo Monastero il Corpo del Soldato e Martire San Fausto creduto Milanese, avendoci nel 1225. fatto un altro dono di una intiera Costa del gloriosissimo Arcidiacono San Lorenzo , che vi si tiene fino a' nostri giorni in grande venerazione .

Prima in questo luogo vi aveva una Chiesa Uffiziata da alcuni Benefiziati, a' quali

Tomo III.

C

era

(a) *Notizia Cronolog. de' Frati Minori in Mil. pag. 162.*

(b) *Luca VVadingo Annal. Frat. Min. Tom. V.*

era commessa la Cura d'Anime ; ma l'Arcivescovo mentovato di là li trasferì ad un'altra Chiesa, chiamata di San Giovanni in Prolio, come si ricava dal contesto di una Bolla Pontificia di Papa Gregorio IX. *Proinde nihilominus statuit (Enrico) ut Clericis ejusdem (Ecclesie S. Apollinaris) ad Ecclesiam S. Johannis in Prolio transferrent se ipsos, sua ibi beneficia de suis possessionibus percepturi*. Non sappiamo asserire quale sia la Chiesa suddetta, se forse non fosse quella di San Giovanni in Era, situata entro al recinto del Brolio antico accanto alla Basilica Nazariana ; può essere però, che fosse quella, di cui ne avanzano ancora contrafegni entro al recinto della Clausura (a).

Per rendere più comodamente provveduto del necessario mantenimento questo Monastero il riferito Pontefice Gregorio IX. con Appostolica autorità diede loro il pieno dominio de' Beni dello Spedale di San Biagio di Monza, Diocesi di Milano, a motivo, com'egli accenna nella Bolla, *data XII. Kal. Martii anno 1233.*, che *Hospitalitas debita non servatur*. Di poi con altra Bolla *data Perusii V. Kal. Aprilis anno 1235.* confermò lo stesso Pontefice la donazione della Chiesa fatta alle Monache da Enrico Arcivescovo, ed ordinò, che morendo i Chericci benefiziati, ed altrove trasferiti, come di sopra si disse, passassero

(a) *Idem Annal. Tom. I.*

fero i fondi e rendite di quelli a beneficio del Monastero : *Statuimus* , (così egli) *ut decedentibus Clericis , qui Benefitia ipsa nunc obtinere noscuntur , possessiones hujusmodi , cujusmodi fuerant , revertantur ad eandem Ecclesiam vestram , ut ex earum fructibus in sustentationis vestræ subsidium convertendis , vestra possit indigentia sublevari &c.*

Cresciuto co' l' progresso degli anni il numero delle Claustrali , e minorandosi , come suole accadere , i frutti delle rendite , l'Abadessa chiese ed ottenne dalla santa memoria di Martino V. la grazia , che venisse aggregato a quello di Santo Apollinare un' altro antico e quasi diroccato Monastero dell' Ordine di Santo Agostino , chiamato di San Nazario di Oreno della Diocesi di Milano ; laonde il precitato Papa con sue lettere date *XVIII. Kal. Maji* dell' anno 1425. ed ottavo del suo Ponteficato dirette all' Arciprete della Chiesa di San Giorgio di Liscate , decretò , che questi *Monasterium S. Nazarii præfatum in eo Ordine S. Augustini , & Abbatissali dignitate pro te prorsus & omnino suppressis pariter & extinctis , cum omnibus suis juribus & pertinentiis præfato Monasterio S. Apollinaris , auctoritate præfata (cioè Apostolica) perpetuò incorporares , unias , & annectas &c.*

Pochi anni dopo il di lui Successore Eugenio IV. unì a questo Monastero un' altro

dell' Ordine di San Benedetto, chiamato *Monastero-nuovo* di Arcuto, (in oggi chiamato Ercole) per essersene ritirate le Monache, e quasi del tutto cessato il culto Divino. Ordinò egli pertanto all' Arciprete di Santa Maria del Monte, con sue lettere *datæ Ferrariæ Anno 1438. quinto Idus Martii Pontificatus An. octavo*, che *Monasterium de Arcuto præfatum.....eidem Monasterio S. Apollinaris..... auctoritate nostra in perpetuum unias, incorporas, & annectas &c.*

Infino dall' anno 1246. il Papa Innocenzio IV. assegnò la cura spirituale ed indirizzo di queste Religiose a' Frati Minori, che abitavano unicamente nella Basilica de' Santi Naborre e Felice, che prese il nome di San Francesco, ed i Padri Conventuali profeguirono a diriggerle fino all' anno 1469., in cui ottennero la facoltà da Papa Paolo II. di passare sotto il governo de' Padri Minori Osservanti, i quali diriggevano le Religiose di Santa Chiara, e di Sant' Orfola nella stessa nostra Metropoli. In fine poi nell' anno 1729. e quinto del Pontificato di Papa Benedetto XIII. passarono dalla giuredizione de' Regolari Francescani a quella dell' Ordinario, governando la Chiesa Milanese l'Eminentissimo Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi, e così ritornando sotto la dipendenza dell' Arcivescovo, da cui *Tertio Non. Maji, Indictione Octa-*

Ottava, Incarnationis Dominicæ Anno 1235.
 le aveva esentate Guillelmo da Rizzolio Arcivescovo con sue lettere da lui sottoscritte, e da buon numero di Canonici Ordinarij della Metropolitana .

Il Torri scrisse, che la nuova Chiesa fu fabbricata nell' anno 1589. sopra disegno formato dall' Architetto Vincenzo Seregno ; ma il Padre Buonavilla succitato, il quale esaminò diligentemente gli Archivi, se gli oppone, assicurando, „che la Chiesa, con la Cantoria, Dormitorio, ed altre fabbriche di questo Chiofiro riconoscono il loro essere dalla „liberalità di Bianca-Maria Visconti Sforza „Duchessa di Milano, a spese della quale furono innalzate, e nell' anno 1512. fu la „stessa Chiesa non solamente ristorata, ma „ancora tutta elegantemente dipinta a spese „di una Matrona della nobilissima Famiglia „Trivulzi. „ Sembra assai lungi dal verosimile, che dopo il breve spazio di sessantasette anni la Chiesa nuovamente venisse rialzata dalle fondamenta ; tuttavia si deve giudicare, che per qualche accidente sia stata di nuovo eretta, come il predetto Torri ha scritto, avendone indicato per nome l' Architetto, e francamente producendone l' anno 1589., la qual cosa conferma il Padre Morigia nella sua Cronaca, testimonio tanto più degno di fede, quanto che in que' tempi egli viveva .

Questa Chiesa pertanto è di una sola Nave, con picciola Piazza cinta di muro; ha quattro Cappelle per cadaun lato, ornata ancora di stucchi e pitture a fresco. Nella tavola dell'Altar maggiore Gianpaolo Lomazzo effigiò Maria Vergine con Gesù Bambino, San Francesco, e Santo Apollinare, comechè da principio avesse per titolo e Nostra Signora ed il Santo Arcivescovo di Ravenna, facendone fede il titolo di una Lettera di Gregorio IX. indirizzata: *Abbatissæ Monasterii Sanctæ Mariæ, & S. Apollinaris extra Portam Romanam Mediolanensem &c.* Il Quadro di Cristo caduto sotto alla Croce è di Enea Salmasio; l'altro con una figura in gloria fu dipinto dal celebre Cammillo Procaccino, ed il Cinifelli di lui aglievo fece quello di Nostra Signora, che sta posto in prospetto alla pittura del rinomatissimo suo Maestro.

La Clausura nella sua fabbrica mostra ancora la sua antichità, non lasciando per altro di essere molto comoda e vaga pe' vasti Giardini, bagnati da acqua corrente, la qual entra dal contiguo Navilio, e serve per le loro Officine, come altresì a far girare la Mola da macinare. Entrò a questo recinto si tiene in venerazione un Pozzo, nel quale v'ha tradizione, che fossero itati gettati i Corpi de' Santi Martiri Nazaro e Celso, e perciò le Monache a loro onore ne fanno annua solenne

lenne memoria : conservano pure sotto l'Altare della Clausura una Pietra orbicolare , sopra di cui alcuni asseriscono , che i Gentili adorassero il Simolacro di Apollo , aggiugnendo , che in questo contorno si stendesse la Selva , denominata delli Tre-Mori , in cui riceverono il taglio del Capo , oltre li due precitati , molti Martiri del Signore .

Num. 84.

San Celso de' Canonici Regolari di San Salvatore .

Sono giustamente tenuti in grande stima e dalla Chiesa Universale , ed assai più dalla Milanese , in cui diedero la vita per la confessione della Fede , i Santi Martiri Nazzaro e Celso , i Corpi de' quali per Divina rivelazione ritrovati nell' anno 396. dal Santo Dottore ed Arcivescovo Ambrosio in un Campo Meridionale poco discosto da questa Città , e denominato *ad tres Moros* , diedero il nome a due cospicue Chiese , una delle quali fu già da noi descritta , denominata di San Nazzaro , e l'altra intraprendiamo al presente a dimostrare , dedicata al di lui Discepolo e Compagno San Celso . Il primo ,

come vedemmo , fu trasferito con solemne pompa alla Basilica de' Santi Appostoli in Porta Romana, ed il secondo fu depositato nella Chiesa eretta appunto in quello stesso luogo, ove fu ritrovato, e si denominò di San Celso; quantunque i Padri Continuatori del Bollandi sotto al giorno 28. di Luglio in *Actis Sanctorum* si dichiarino portati a credere , che le Spoglie di San Celso sieno state trasferite alla Basilica degli Appostoli in compagnia delle altre di San Nazzaro : sopra della qual cosa non vogliamo al presente spiegare il nostro sentimento ; soltanto diremo , essere comune presso de' Milanesi l'opinione , che Santo Ambrosio abbia lasciato in questo sito , ove lo ritrovò , il Corpo del Santo Martire Celso ; ad onore di cui è parimente costante tradizione , che fosse stata fabbricata per ordine di Santo Ambrogio la Chiesa , della quale trattiamo , a fine di riporvi con decenza le Reliquie di questo Martire , come ne fece alzare dalle fondamenta un'altra entro a' confini del medesimo Orto , ove rinvenne questo prezioso tesoro , che si denominava di *San Nazzaro in Campo* ; della qual Chiesa , benchè al presente non se ne veggia veruno indizio , se ne ha però sicura testimonianza da' Libri delle Triduane Rogazioni , nelle quali sotto al giorno terzo essa è nominata .

Passati alcuni Secoli si rese più cospicua
la

la Chiesa di San Celso, stantecchè Landolfo II. Arcivescovo di Milano, cognominato *de Carcano*, dopo di essere stato in guerra colli Cittadini, nell'anno 992. la fece rifabbricare, e le unì un' Abazia di Monaci, come si ricava dalla Storia di Arnolfo, il quale nel primo Libro così scrisse: *Partis utriusque nova pax vetera dissolvit odia; Archiepiscopus enim memor Pastoralis diligentiae, Populus verò recordatus civilis obedientiae, donantesque praeerita, fœderati sunt pace perpetua. Præterea sentiens se Præsul dispersis facultatibus offendisse Ecclesiam, ut Clerum leniret, ac Populum, SANCTI CELSI FUNDAVIT MONASTERIUM, multisque ditavit opibus &c.*

Inoltre l'Arcivescovo Landolfo per maggiormente eccitare ne' Cittadini la venerazione verso il Martire San Celso, chiamati i Vescovi della Provincia, ne fece solenne traslazione del Sacro Corpo, levato dal luogo antico, in cui riposava, e riposto sotto l'Altare della Chiesa nuova, *quam hic à fundamentis extruxit*, come scrisse l'Autore del Libro intitolato *Successores S. Barnabæ*, al numero 71. Di tutte le riferite cose ce ne recano testimonianza alcuni versi registrati nell'Antiquario di Andrea Alciati, e stampati per maggior lustro di questa Chiesa e Monastero ancora dal Puricelli (a):

Exi-

(a) *Ibid. num. LXXXVI. num. IV.*

*Eximium hæc Celsi Corpus complectitur Ara,
 Quem pia Nazario Mater sub rure Cimelli
 Obtulit, ad Cæli pariter qui scanderet arces,
 Morte obita longum pariterq; jaceret in ævum.
 Ambrosius tandem hos separè post condidit ambos,
 Nazarium apportans aliò, Celsumq; relinquens,
 Sæcula Landulphus donec post plurima Præsul,
 Vatibus (a) adscitis, vicinisque undique turbis,
 Lætitiâ summâ, studio & certantibus omni,
 Transtulit, atque locum Divinis usibus aptum
 Ipse lubens struxit, miroque decore paravit.
 Altro erudito Poeta ha descritto lo stesso con
 eleganti Versi, che faranno certamente accetti
 allo erudito Leggitore:*

*Cænobium, Claustrum præsentis rite sacratum
 Eximium Celsi complecti Martyris almi
 Novimus, obsequiis veneramur jure di.....
 Corpus, quæ mulier, sua nempe probissima mater,
 Obtulit alnifico, residens in Rure Cimelli,
 Nazario, celsam secum qui sumere palmam
 Martyrio meruit, simul ac super astra migravit.
 Ambo nam longum pariter jacuere per ævum;
 Post tamen Ambrosius, secernens Corpora Sancta,
 Nazarium gessit, hic Celsum rite relinquens.
 Antistes multum Landulphus post quoq; sæclum,
 Vatibus accitis, vicinis undique turbis,
 Lætitiâ summâ, cunctorum laude superna,
 Transtulit, atque locum &c. come sopra.*

Mo-

(a) Cioè Episcopis, termine usato ancora da Santo E-
 nedio ne' suoi Poetici Componimenti.

Morendo il precitato Landolfo ordinò , che l'Abate dovesse fargli celebrare un' Anniversario nel giorno appunto di San Celso , e dare convenevole pranzo a' Sacerdoti Decuriani , agli Uffiziali della Chiesa di San Nazaro , ed a quelli di Santo Ambrogio , i quali dovevano intervenire agli Uffizj , e ricevere cadauno tre danari ed un Cereo ; notizia ricavata da un' antica copia del di lui Testamento , che si conserva nell' Archivio della Basilica Nazzariana , citato dal Puricelli . Dopo sua morte fu il medesimo Arcivescovo seppellito vicino alla Porta della Chiesa , ove si trova l'avello dell' Acqua benedetta , come si ricava dalla Cronaca maggiore del Fiamma cap. 234. *Landulphus construxit Monasterium S. Celsi , ubi moriens tumulatur juxta ostium , ubi est Aqua Sancta* , di esso pure lasciò scritto l'Ughelli nella sua Italia Sacra questa memoria : *Sepultus est intra Portam Ecclesie Sancti Celsi , quam ipse escornaverat , insignique Cœnobio ditaverat .*

Stettero in questa Chiesa nascoste le Reliquie di San Celso fino all' anno 1521. , nel quale alli 20. d'Aprile l'Abate Commendatario Vescovo di Alessandria fece cavare sotto all' Altare maggiore , e vi si trovò questo sacro pegno con altri tre Vasi , ne' quali si conservavano del Sangue di San Celso , e Reliquie de' Santi Appostoli , come pure delle Vergini
 e Mar

e Martiri Fede , Speranza , e Carità . Rimase-
 ro queste esposte per otto giorni alla pub-
 blica venerazione , essendo concorsa innume-
 revole quantità di Cittadini e Forastieri per
 adorarle ; quindi alli 28. del preaccennato
 mese , come si ricava da un manoscritto di
 quel Monastero , furono riposte sotto all'Al-
 tare maggiore : *praesentibus Domino Ruphino
 Archiepiscopi Vicario , & Scholaribus S. Ma-
 ria* (i Deputati della Beata Vergine presso
 San Celso) *& multitudine magna Populi , &
 etiam ego Ambrosius Brasca & Johannes Bap-
 tista filius aderamus . Et de hoc factum fuit
 Instrumentum .*

Fu poi questa Chiesa ristorata , effendo-
 ne Abate Commendatario il Cardinale Teo-
 doro Trivulzi , come se ne vede ancora l'at-
 testato nella Facciata , in cui sta riposto lo
 Stemma di questo Porporato , con questa
 compendiarìa Iscrizione :

*Theodorus Cardinalis Princeps Trivultius
 MDCLI.*

Era questa Chiesa e Monastero dapprima
 de' Monaci Benedettini , i quali travagliati
 dalle guerre , ed incursioni ostili , per trovarsi
 a que' tempi fuori del recinto della Città ,
 partiti da Milano , lo rinunziarono nelle ma-
 ni del Sommo Pontefice colle rendite , abita-
 zioni , e la Chiesa ; laonde fu convertita in
 Com-

Commenda, come testè accennammo. Desiderando poi i Canonici Regolari di San Salvatore di Bologna di avere in Milano questa Chiesa e Monastero, ne ottennero la grazia da Papa Paolo II. alli 13. di Marzo 1548.; come asserisce il Padre Gabriele Pennotto nel suo manoscritto *Taxarum Apostolicarum: Monasterium S. Celsi Mediolani Congregationis S. Salvatoris Bononiensis, quod illis concessum fuit à Paulo III. Anno 1548. per suas Literas, datas III. Ias Martii, erat Ordinis S. Benedicti*, e ciò lo conferma Gregorio Papa XIV. in una sua longhissima Bolla *Data Romæ in Monte-Quirinali An. Incarn. Dom 1591. quarto Kal. Junii Pontific. nostri Anno primo* con le sotto notate parole: *Postmodum autem per piæ memoriæ Paulum Papam III. de consensu tunc existentis Commendatarii dicti Monasterii, in eodem Monasterio dilecti filii Canonici Regulares Ord. S. Augustini, Congregationis S. Salvatoris hujusmodi, introducti fuerant, sub certis modo & forma, in literis Apostolicis tunc desuper expeditis, latius expressis*. Il Padre Gerolamo Semenzi nella Relazione della Origine Miracolosa di Nostra Signora presso San Celso, citata avendo in margine la Bolla preaccennata asserì, che l'anno 1550. piacque a Monsignor Trojano di concedere (essendo egli Commendatario) detta Badia alla Religione de' Canonici Regolari di S. Salvatore; cioè di concedere

cedere la Chiesa , e la Casa Abaziale ; credendosi da noi , che nel 1548. que' Padri abbiano ottenuta la facoltà Pontificia, e nel 1550. con l'assenso dell' Abate sieno entrati ad ufficiarla .

Innanzi alla Chiesa vi ha una Piazza di proporzionata ampiezza . All' ingresso per la Porta maggiore , che conserva alcuni intagli da rozza mano scolpiti, e somiglianti a quelli che stanno innestati su'l Ponte di Porta Romana , onde si può conghietturare, sieno stati formati nel Secolo XII. , si ravvisano effigiati nel semicircolo Maria Vergine co' Santi Martiri Nazzaro e Celso , rimodernati e ritoccati dal Cerano . La Chiesa poi è divisa in tre Navi con sei Archi per ogni lato , sostenuti da grossi Pilastri , lavorati in forma di mezze Colonne con Capitelli su l'ordine Corintio . Ha sei Cappelle , computandosi la maggiore, la quale ritiene innestata alle pareti del Coro una tela rappresentante il Martirio de' Santi Tutelari fatta da Paolo Cazzaniga . Il semicircolo del medesimo Coro fu dipinto a fresco da Pietro Maggi, e Giuseppe Mariano, il primo de' quali formò le Figure, e l'altro l'Architettura . Vi ha pure un Quadro rappresentante la Trasfigurazione di Cristo sul Taborre , che viene asserito per la prima opera esposta in pubblico di Giulio Cesare Procaccino . Si venera pure dipinta sopra la muraglia
alla

alla destra di chi entra una Immagine di Maria Vergine, la quale nell'anno 1630. cominciò a fare molte grazie a' suoi devoti, essendovi tradizione, che fino dall'anno 1339. avesse fatti molti miracoli, come avvisa il più volte citato Puricelli (a) di avere raccolto da una vecchia pergamena, che fa menzione delle Immagini più venerate in que' tempi: *Sciendum est, quod ista imago* (cioè presso la Chiesa di San Satiro) *& illa, QUÆ EST IN S. CELSO, & illa, quæ est in S. Simpliciano, & in S. Cruce, & in S. Ambrosio, depictæ sunt in una eadem similitudine: & dictæ imagines, sive figuræ, ipsa die & hora cœperunt coruscare multis miraculis. In sequenti anno in partibus istis, & per totum Mundum magna pestilentia fuit.*

L'Altare di Maria Vergine per essere troppo presso all'Altare maggiore, per ordine del Visitatore Apostolico Monsignor Girolamo Ragazzone Vescovo di Famagosta nell'anno 1576. fu demolito, e poi trasferito nel mezzo della destra Nave, ove nel 1580. Don Alfonso Guevara ha fatto fare la Cappella, e sua sepoltura. Ve ne aveva un' altro nell' opposto lato dedicato a' Santi Martiri Basilide, Cirino, e Naborre, il quale parimente fu demolito, e cavandosi sotterra nel mese di Aprile del 1581. fu ritrovato un vaso di marmo, onde avvisato

(a) *Dissert. Nazar. Cap. CLXXIV. num. XXI.*

tone San Carlo a' 19. di detto mese v'interven-
ne co' Vescovi di Novara , e di Vercelli , ed
altri Prelati con numeroso Popolo , e levato
il coperchio del vaso , ritrovò le Ossa de' tre
Santi soprannominati , che trasferì nella Sagri-
stia , e ripose in un' Armario onorevolmente
accomodato , avendo intenzione , fatto che
fosse il nuovo Altare in luogo proprio , di
trasferirne con pompa le loro Reliquie .

La Chiesa succennata fu di fresco ristora-
ta ed ornata di suppelletili sacre da' riferiti Ca-
nonici Regolari , i quali in numero di sei , o
pochi più , dimorano nel contiguo Monastero ,
non troppo vasto , ma bene distribuito , e
molto ameno per i Giardini guardati da mu-
raglia , che gli stanno d'appresso , e per l'am-
pia vista degli Orti , e Campi vicini .

Num. 85.

*Chiesa di Santa Maria
presso San Celso .*

E' Costante tradizione presso de' Milanesi,
che il Santo Arcivescovo Ambrogio nel
luogo , ove ritrovò i Sacri Corpi de'
Martiri Nazzaro e Celso avesse fatta alzare
da terra una picciola muraglia , come a per-
petua

etua memoria delle scoperte Reliquie , ed vi abbia fatta dipignere l'Immagine di Maria Vergine in atteggiamento di tenersi fralle braccia Gesù fanciullo ignudo, come appunto fino a' giorni nostri con particolare devozione si conserva , e si venera : in oltre , che entro il recinto del Campo *ad tres Moros* , in cui stavano celati i preddetti Corpi Santi , si è stata eretta , oltre la Chiesa di San Celso , un'altra Chiesa di San Nazzaro , denominata *in Campo* , a distinzione delle altre dedicate al medesimo Santo *in Brolio* , ed *in Petra Sancta* .

Stette così esposto questo picciolo muro fino all' anno 992. , in cui Landolfo II. Arcivescovo di Milano fece fabbricare la nuova Chiesa e Monastero di San Celso , entro a' recinti del quale fu rinferrata la Cappelletta poc' anzi accennata. Perseverò codesta in tale stato fino all' anno del Signore 1429. , in cui la stessa Madre di Dio con varj miracoli accrebbe il culto di questa sua effigie . Era allora padrone di questa Città e Provincia il Duca Filippo Maria Visconti, che avendo inlese le grazie prodigiose compartite dalla Regina del Cielo a' suoi Devoti , che in questo luogo la veneravano , vi fece alzare una picciola Chiesa , con Altare , per celebrarvi la santa Messa , ed istituì alli 15. di febbrajo dell' anno 1430. una Cappellania di Messa quotidiana,

tidiana , riservandone a sè ed a' suoi Successori il gius patronato della Elezione . Facendosi poscia da un giorno all' altro maggiore il concorso de' Cittadini alla nuova Cappella , e proseguendo la Beata Vergine a concedere grazie in beneficio di chi la venerava in questo luogo , vi fondò il medesimo Principe altre quattro Cappellanie con obbligo di Messa Quotidiana , come si ricava dagli Istrumenti di Erezione , l'uno stipolato nell' anno 1435. alli 10. di Dicembre , e l'altro nel 1439. a' 18. di Settembre .

Per accrescere in questa Cappella il culto alla Vergine, fu quì fondata una Compagnia, o sia Scuola di Maschi, e Femmine, chiamata fino da tal tempo di Santa Maria presso San Celso , da cui coll' assento del Duca sopraccennato furono trascelti dodici Deputati, perchè avessero cura delle limosine , che porgevano i Cittadini divoti della Beata Vergine miracolosa : il Torri ne attribuì la fondazione del Capitolo de' dodici Deputati a Ludovico il Moro , non distinguendo per avventura la prima istituzione de' Delegati alla Fabbrica, dalla seconda de' così denominati dieciotto Nobili Fabbricieri . A favore di quanto noi asserimmo , diamo copia di una Supplica presentata a Filippo Maria in nome di tutta la Scuola , e dettata colle seguenti parole : 32

Illu-

Illustrissime & Clementissime Princeps .

„Non volgiendo la eterna Maestà suste-
nere , che sì gloriosa Devozione , quanta è
stata nelli tempi passati alla Chiesa patronale
di Vostra Eccellenza in San Celso , sia più
soffocata , & derelitta , ha dimostrato da
certo tempo in quà *& diætini* se dimostra
de' stupendissimi miraculi , *ita & taliter* fia-
mo condutti , & se conduceno alla giornata
infinite persone , sì masculi , come femine ,
a costituire & ordinare una dignissima Scho-
la *ob reverentiam prælibatæ gloriosissimæ*
Virginis Mariæ , fra li quali si è il Reve-
rendo Monsignor Leonardo Visconte perpe-
tuo Commendatario di essa Abbadia di San
Celso , & molti altri notabili Cittadini ; &
dovendosi fare detta Schola , sarà necessario
costituire Procuratori *ad petendum* li Le-
gati , sono fatti , & si faranno *in futurum* a
detta Schola , overo Fabrica di detta devo-
tione , & fare confessione , & liberatione , &
alcuna volta a fare compromesse , patti , &
transfazione , & anche *ad vendendum* , &
compromittendum & molte altre cose acca-
dono in simili Congregationi , massime in
costituire loro Thesaurerio , Sindici , & al-
tri Officiali ; le quali cose sarà quasi impos-
sibile a poter fare , che valide siano : però
conveneria congregare tutti li predetti Scho-
lari , & che la majore parte di essi consen-

„tiffe , che farà una confusione . Per il che
 „è parfo ad alcuno de effi Scholari de remet-
 „tere al prefato Reverendiffimo Monfignore,
 „che voglia eligere fra li predetti Scholari
 „dodeci speciale perfone da bene, & di buo-
 „na confcientia , che *unà* con lui habbino a
 „regolare detta Schola , & che fi dimandano
 „Fabbricieri , & poffano detti Dodeci eligen-
 „di per il prefato Monfignore , o la maggior
 „parte di effi , fare *& difponere circa negotia*,
 „*& occurrentia infius Scholæ , feu Fabricæ* ,
 „quella poteva fare tutti li predetti Scholari,
 „fe fullero congregati infieme; & non poffen-
 „dofi fare le predette cofe senza special licen-
 „tia , & dispensatione della voſtra Signoria
 „recorreno da quella , ſupplicando humilmen-
 „te ſi degni , a laude & gloria di eſſa glorio-
 „ſiſſima Vergine , & acciò che tanta devotio-
 „ne non ſi habbia a deſtruggere , anzi ſi hab-
 „bia a ampliare , concedere , & diſpensare
 „per ſue ample & patente lettere , che detta
 „Schola , overo Fabbrica di eſſa Intemerata
 „Vergine , ſe poſſa fare tutto *liberè & impunè* ,
 „& che il prefato Monfignore Leonardo poſſa
 „elegere dodeci perfone da bene , ſecondo la
 „confcientia ſua , le quali habbiano autorita-
 „de , & poſſano *diſponere circa negotia ipſius*
 „*Scholæ , prout ſupra dictum eſt* , como po-
 „tevano fare tutti li predetti Scholari , ſe fuſſe-
 „ro uniti , & congregati infieme , *ac etiam*
 „fare

„fare caduno ordine, & capituli gli parerann-
 „no necessarii & spediendi a beneficio & con-
 „servatione di detta Schola, overo Fabbrica,
 „le quali cose poscia che faranno fatte & or-
 „dinate, vagliano & tengano *perpetuis tem-*
 „*poribus, aliquibus in contrarium facientibus*
 „*non attentis, quibus omnibus derogare dignetur*
 „*de gratia speciali &c.*

Rimaneva la riferita Immagine riposta nell' Altare alla Vergine dedicato, difesa da una crate di ferro, coperta da bianco velo, alloraquando alli 30. di Dicembre dell' anno 1485. la Gran Madre di Dio si diede manifestamente a vedere adorna di splendori circa le ore 17. , essendo presenti ad ascoltare la Messa, che era quasi terminata, circa 300. persone. Sopra di ciò se ne fece autentico Processo con l'esame de' testimonj, tra' quali rapporteremo qui soltanto la deposizione giurata di Giacopina Lattuada, come ascendenti noi medesimi, che scriviamo quest' Operae Chiamata codesta, come pure altri 6. , alla presenza di Monsignor Rolando Vescovo Anderadense, Suffraganeo, o sia Vicegerente del Cardinale Giovanni Arcimboldi Arcivescovo di Milano, e del Dottore Giambatista de' Ferri di lui Vicario Generale, afferì: „che ne' soprascritti giorno, ora, e luogo, mentre ascoltava la Messa, che era celebrata da un Prete Cittadino GiovanPietro Porro, ed essa

„ si trovava entro la Clausura presso alla Finestra, (entro di cui si conservava la Sacra Effigie) „ al *Post-Communio* della detta Messa, vide l'Im- „ magine viva della Beata Vergine Maria con „ volto candido, e grande splendore co' brac- „ chj aperti, e col Figliuolo Bambino su le „ braccia; „ e tal cosa vide due volte, essen- do durata la descritta apparizione per lo spa- zio di circa due *Ave Maria*, chiamando tutti i circostanti ad alta voce: misericordia: avendo asserito GianAngiolo de' Rocchi altro testimonio, che la Beata Vergine col braccio sinistro levò il velo; altri poi, che due An- gioli in forma visibile lo levarono colle loro proprie mani, per iscoprire la Sacra Immagi- ne, che il Sacerdote celebrante riverentemente baciò, e fino al presente entro Cassa di fino argento con Cristalli di monte si conserva tal velo per benedirne gli infermi, molti de' quali ne riportano la grazia della salute.

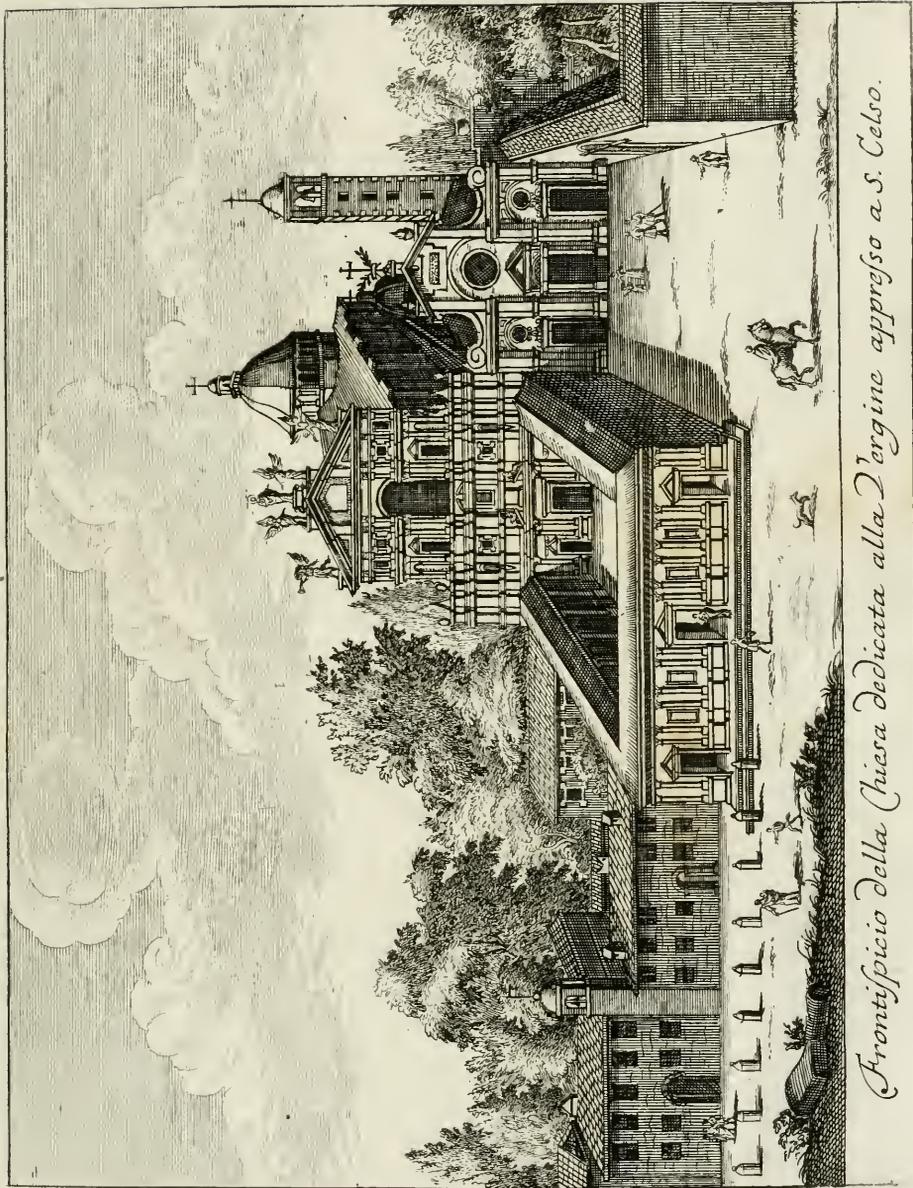
Sparsa per la Città la voce della riferita portentosa apparizione, ed animati i Milanesi dal Tesoro delle Indulgenze, compartite dal riferito Monsignor Rolando Vescovo Anteraden- se, con sue Lettere date nel dì primo di Aprile 1486. concorsero viepiù frequenti a venerare questa Sacra Immagine, offerendole limosine, obblazioni, e legati in tanta copia, che la Scuola de' Fabbricieri già eletta coll'assenso di Filippo Maria Visconti, e confermata

fermata dal Duca Giovan Galeazzo Maria Sforza nell'anno 1491. diedero principio a far' alzare dalle fondamenta questo bellissimo Tempio, che certamente deve computarsi tra' primarj della Metropoli dell'Insubria. Convieni in questo luogo avvertire, che per fabbricare il nuovo riferito Tempio, rimase demolito quello antichissimo, denominato di San Nazzaro in Campo, come si ricava dal libro delle Litanie Triduane, stampato dal Zarotto nell'anno 1494., in cui si legge sotto al giorno terzo: *Et andando a San Nazzaro in Campo, che ora se chiama Santa Maria de Sancto Celso, dicesi quest' Antifona: Rex Sanctorum Deus &c.*

E' questo difeso da un Vestibolo con tre undate di Portico, formato di cinque archi per cadauno, avendo il muro pieno al di fuori, ed i pilastri al di dentro, formato sopra disegno di Bramante, con tre Porte maestre, che mettono sopra la pubblica strada. Nel mezzo vi ha un Cortile lastricato di lisci marmi artificiosamente connessi, e sopra di esso poggia il maestoso Frontispizio, formato di fino e bianco marmo con fregi, cornici, architravi, mesole, lesene, termini, mezze colonne, piramidi, nicchie constatoe, mezze Colonne co' Capitelli di bronzo, e festoni di simile metallo. Vi hanno inoltre alcune Storie a basso riglievo, le quali se nel loro ordine e simmetria potrà il Leg-

gitore comprendere dall' annesso disegno , essendone stato l'Architetto di questa gran mole Alessio Perugino . Le due Sibille , che poggiano sopra gli ornamenti della Porta maggiore , il Misterio del Nascimento di Cristo , e l'altro posto sopra la Porticella alla destra rappresentante Gesù Bambino offerto al Sacerdote Simeone nel Tempio , con l' annesso Profeta , furono intagliati dal celebratissimo Annibale Fontana . L'altro Misterio di Maria Annunziata , e le due Statue di Adamo ed Eva riconoscono per autore Astaldo de' Lorenzi Fiorentino . Gli Angioli posti nella sommità del Frontispizio con le ale di bronzo , furono lavorati dal mentovato Annibale , il quale pure scolpì una Vergine gloriosa da riporsi nel mezzo di loro , ma per la preziosità dell' opera , fu stimato convenevole di non esporla alle ingiurie dell' aria , sostituendosene una copia , e quella rimase collocata entro al Tempio sopra l'ultima Porticella alla mano sinistra .

Si entra per cinque Porte nel Tempio ; le tre maggiori ornate di sculture , e festoni di bronzo , lavorati dal Fontana , pongono nella nave di mezzo , e le altre due aperte sotto a' bracci del Portico esteriore , introducono nelle laterali . La Chiesa poi è per la maggior parte formata di marmi bianchi , e mischi , girandole d'intorno diciassette Archi
 soste-



Frontispicio della Chiesa dedicata alla Vergine appresso a S. Celso.



sostenuti da sodi Pilastrî scanellati con capitelli di bronzo , dorati altrevolte , ma al presente dal tempo ristituiti al primiero colore del metallo, di cui sono composti . Le Volte sono fregiate con ornamenti plastici messi ad oro , e ne' loro campi dipinte a figure da Carlo Urbino da Crema , da' fratelli Campi Cremonesi , dal Moretto da Brescia , ed ancora dal Cerani , che fece i primi due vicini alle Porte . Cadauno degli Archi succennati passa ad unirsi con altri , che poggiano alla muraglia , distinguendo così il Tempio in tre navi , e dando comodo per formare le Cappelle , non isolate , ad eccezione delle due , che danno alla Chiesa la forma di Croce , e riguardano di fianco la Cuppola , sostenuta da altri quattro grossissimi Archi con Pilastroni somiglianti , e Capitelli di bronzo .

Per circuito a' cinque Archi di sopra additati si stende il Coro dell' Altare maggiore, ornato al di fuori con marmi bianchi e pietre connesse di varj colori; al di dentro poi provveduto di Sedili fatti di noce intagliata , ove si uniscono dieciotto Cappellani (cioè li cinque istituiti dal Duca Filippo Maria , ed altri tredici aggiunti da Signori Deputati alla Fabbrica) ne' giorni Festivi a cantare l'Offizio Diurno , Messa , e Vesperi , presedendo loro come Capo il Prefetto della medesima Chiesa . L'Altare è de' più insigni della Città
non

non solamente per la ricchezza de' Sacri Arredi , ma ancora per esser' egli a' giorni nostri (e ciò avvenne nel 1731.) rifatto dal piano del pavimento fino a' gradini de' Candelieri , tutto di Pietre preziose innestate , e farà perfetta mostra di tanti suoi tesori , quando farà finito ancora il Tabernacolo , per cui furono esposti molti pensieri de' più celebri Architetti , e tralcelto da' Signori Deputati alla Fabbrica quello , che giudicarono il più maestoso , dovendo rappresentare in figura l'Arca dell' Antico Testamento , allusivo ed alla Santissima Eucaristia , che dovrà ivi conservarsi , ed alla B. V. , Arca Mistica del Signore .

Innanzi all' Altare descritto sopra di alcuni gradini stanno fissati i Balaustri parimente di marmo fino co' Cancelli di bronzo gettato e sforato , con bassi riglievi e Statoette polite da Annibale Fontana . Gli stessi Balaustri si stendono dal lato degli Evangelj ad abbracciare un Pilastrone , che sostiene la Cuppola , in cui sta fissato l'Altare della Beata Vergine miracolosa , che si ritrova sotto alla Mensa ; e perciò vi si pone il Frontale , o sia Palio , sforato . Ella è ancora difesa da una crate , sotto alla quale per tenerla coperta , e riguardata dalle ingiurie del tempo sta fissata una lastra di argento . I laterali del vacuo , che sostiene la Mensa pel Santo Sacrificio , sono ornati con due piastre di argento a basso riglie-

vo :

vo : l'uno rappresenta il Nascimento di Nostra Signora scolpito da Francesco Brambilla, e l'altro la di lei felicissima morte suggeliata a ribalzo da Annibale Fontana . L'Altare poi è formato in ordine Corintio , con pilastri di fino marmo , e Colonne coperte di argento massiccio, che hanno le basi , capitelli , fregi, e rose di bronzo dorato . Nel mezzo di questi ornamenti, come entro a nicchia, sta esposta alla pubblica venerazione la Statoa di Maria Vergine Assonta intagliata con due Angioletti a' piedi in marmo di Carrara della grandezza più che naturale dal più volte lodato Annibale Fontana . Due altri Angioletti di marmo le sostengono la Corona d'Oro massiccio sopra del capo scolpiti da Giulio Cesare Procaccino , il quale prima di appigliarsi alla Pittura , si esercitò nell' arte della Scoltura . Poggia questa Statoa sopra piedistallo di bronzo, che nel mezzo racchiude un pezzo quadrato di Diaprio Orientale , il quale reca risalto ad una Pietà, o sia Vergine Addolorata con Cristo morto a' suoi piedi, scolpita in oro massiccio dallo stesso Fontana . Fra questo Piedistallo e la Mensa fu collocata una esatta copia in pittura della Immagine miracolosa, che descrivemmo fissata nell'antico suo sito sotto all' Altare, e coperta a' riguardanti con lastra d'argento .

Intorno a questo Altare ardono di continuo varj lumi, sostenuti da artificiose Lampane

ne d'argento , donate con sufficienti assegnamenti pel mantenimento dell'olio da alcuni Re, Principi, Cavalieri, e Persone devote . Sopra all' Altare ne' giorni più solenni pende il baldacchino di tela d'oro, il quale servì all'ingresso pomposo fatto in questa Metropoli dall'Imperadore Carlo VI. accompagnato dal Cardinale Imperiali Genovese, Legato a Latere del Sommo Pontefice Clemente XI. , e donato dal medesimo Monarca a questa Chiesa .

Fra le Pitture più insigni , che si conservano in questa Chiesa, meritano distinta menzione il Martirio di Santa Caterina del Cerani; un San Sebastiano, ed una Pietà di Giulio Cesare Procaccino; l'Assunzione della Vergine con tutti gli Appostoli; ed in un' altra tela al di sotto San Francesco , che riceve le Stimate, di Cammillo Procaccino; la Conversione di San Paolo, del Moretto da Brescia; San Girolamo, di Calisto da Lodi; Maria Verne in atteggiamento di benedire il Figlio, a cui professano i Milanesi particolare divozione, di Carlo Urbino da Crema; San Giovanni, che battezza Cristo nel Giordano, di Gaudenzio Ferrario; Altra immagine dell'Assunta, e San Martino in abiti pontificali, del precitato Carlo Urbino da Crema; La Risurrezione del Signore di Antonio Campi . Altra Vergine col Divin Figlio, San Giuseppe, e San Girolamo con gloria d'Angioli, ed in al-

tro

tro piccolo Quadro postole di sotto l'effigie di San Rocco , sono opere di Paris Bordone . Il Martirio de' Santi Nazzaro e Celso colle pitture a fresco d'intorno , sono di Giulio Cesare Procaccino . Li due laterali nella Cappella del Crocefisso di riglievo l'uno rappresentante l'Angiolo Custode , e l'altro San Giuseppe , hanno per autori il primo Carlo Cane , ed il secondo Ercole Procaccino . Avvi altra Cappella dedicata alla Beata Vergine del Parto rappresentata come seduta in istato acclioita, e coperta di vetri, è tenuta di mezzo da due Tavole, quella alla destra rappresenta Sant'Anna con la sua Santissima Figlia ancora fanciulla , pittura di Federigo Panza ; come pure quella di San Carlo , che porta il Sacro Chiodo in processione a questa Chiesa (la qual cosa avvenne nell'anno 1576. , in tempo di peste, e ne ottenne per l'intercessione di Nostra Signora la liberazione). La Santa Caterina da Siena in atteggiamento di accostarsi co' labbri al Costato del Redentore con gloria d'Angioli ebbe per autore Melchior Gherardino ; ne' lati poi Carlofrancesco Nuvoloni , detto il Pamfilo , effigiò Santo Antonio Abate , e Santa Monica , con altre piccole figure di Angioletti volanti .

Si conservano inoltre nelle Guardarobe di questo Tempio molt' altri Quadri con le immagini degli Appostoli , degli Evangelisti,
de'

de' Dottori della Chiesa , e di molti altri Santi ; inoltre tutti i Misterj più ragguardevoli della Vita di Maria Vergine , i quali con arazzi di Damasco chermisì trinato ad oro , e scudini di ricamo , ed altresì con copioso numero di tavolette ricche di voti d'argento , fervono ad ornare tutto il recinto della Chiesa nel tempo della solenne Festa , che vi si celebra nel giorno dell' Assunzione di Maria Vergine , nella di cui Vigilia , dopo i Vespri solenni , vi si porta dalla Metropolitana con l'accompagnamento del Clero Secolare e Regolare la Plenaria Indulgenza . Simile Fondazione si reitera nella Domenica *in Albis* , per dar principio ad una Solenne Novena , istituita da Filippo IV. Re delle Spagne , nella quale si canta la Messa da' primarij Capitoli delle Collegiate di questa Città per ordine di Decananza , e con la ripartita assistenza in forma pubblica de' Tribunali , a fine d'implorare la protezione di Maria Santissima a favore de' nostri Principi Dominanti .

Le tele , che fervono di riparo all' Organo , posto in fine della Chiesa sopra alle porte , furono dipinte da Simone Preterezzano , rappresentando al di fuori il Nascimento di Maria , ed al di dentro , come ripartite , la Salita di Cristo al Cielo , e lo Spofalizio della Vergine con San Giuseppe . I termini di marmo , che sostengono l'Orchestra furono
in-

intagliati dall' Ascona , aglievo delle Scuole di Campo-Santo . I due Profeti entro le nicchie laterali all' Organo sono di mano d'Astaldo de' Lorenzi Fiorentino, il quale parimente formò le Statue di Santo Elia Profeta e San Giovanni Batista, riposte l'una dirimpetto all'altra ne' Pilastroni della Cuppola . L'altra Statua di San Giovanni Evangelista collocata su l'ordine delle due precitate per contro all' Altare di Nostra Signora è di lavoro eccellente del più volte lodato Annibale Fontana , a cui i Signori Deputati della Fabbrica diedero in tal luogo per attestato di gratitudine onorevole seppoltura , facendo intagliare in nera pietra a ricordanza di sì benemerito Scultore la seguente Iscrizione, dettata da Giacopo Resta ingegnossissimo Letterato di quella età :

*Annibalì Fontanæ Mediolanensì
Sculptori summo ,
Qui vel marmora , stupente natura ,
in homines mutavit ,
vel hominum simulachra
in marmoribus spirare jussit ,
Fabricæ Templi hujus Præfeci ,
quod ille sculptilibus signis
mirabiliter ornavit
B. M. posuerunt .
Vixit annos XXXXVII.
Obiit anno MDXXCVII.*

Poco

Poco discosto accanto alla Cappella di San Girolamo fu depositato il Cadavero dell'altro insigne Pittore GianBatista Crespi, denominato il Cerani, come ne fa testimonianza una picciola lapide, sopra di cui si legge scolpito il di lui nome.

Quasi alla metà del Tempio venendo per la parte sinistra si rincontra un' Atrio, che introduce nella Sagristia, destinata ad appararsi i Sacerdoti per la celebrazione della Santa Messa, in cui si conservano molte tavole d'insigni Pennelli, tra' quali la Immagine di Maria Vergine co'l Bambino e Sant'Anna di Leonardo da Vinci; il riposo d'Egitto di Rafaello da Urbino, e la Rissurrezione di Cristo effigiata a ricamo con l'ago in grande Quadro dalla celebre Pellegrina. Dalla mentovata Sagristia si entra in un'altra cinta d'ogni intorno con Armarj di noce, in cui si conservano le sacre Suppellettili, le Argenterie per gli Altari, ed il Tesoro della Vergine miracolosa d'immenso valore, in cui si annoverano grosse Perle, Smeraldi, Rubini, Diamanti, ed altre preziose Pietre, con grande quantità di Anelli ingiojellati, che troppo lunga impresa farebbe il descriverli con distinzione, laonde ci basterà di averlo accennato. Il pavimento di questa Chiesa, benchè non intieramente, è coperto di bianchi marmi, con innesti di pietre colorite, distribuite a disegno,

gno, laonde si rende in ogni sua parte meritevole di non essere solamente per compendio descritto, ma bensì con impegno di più diffuso ragguaglio, opera già intrapresa e data in luce da Fra Paolo Morigia, poscia illustrata dal Puricelli nella sua Dissertazione Nazzariana, ed ancora dal Padre Don Giuseppe Girolamo Semenzi, nel Ragguaglio impresso in Milano l'anno 1700. Era altre volte dipendente dalla Giuredizione de' Monaci, e dell' Abate Commendatario di San Celso, dopo de' Canonici Regolari di San Salvatore, da cui in fine fu sottratta per carta di compromesso fatta da' Signori Deputati della Fabbrica, e da Paolo Capranica Commendatario del Monastero, e da' Canonici di San Salvatore nella Persona di San Carlo Borromeo, che collaudò, e stabilì i patti della concordia e transazione, la quale fu poi approvata e confermata con sua Bolla dalla santa memoria di Papa Gregorio XIV. *Data Romæ in Monte-Quirinali, Anno Incarnationis Dominicæ MDXCI, quarto Kalendas Junii, Pontificatus nostri Anno primo.*

Num. 86.

*Santa MariadellaPresentazione,
altrevolte Spedale.*

NELL' altro lato della Strada , che conduce alla descritta Chiesa di San Celso , vi aveva uno Spedale , che prese il nome di San Celso . Si dice fondato da Alberto nostro Arcivescovo verso l' anno 815. per ricevere , e nodrire i piccioli fanciulli abbandonati da' Genitori , od esposti , la qual' opera di pietà , per avviso del Puricelli (a), era dapprima stata intrapresa da Dateo Arciprete della Chiesa Milanese nell' anno 787. , raccogliendoli questi in una Casa contigua a San Salvatore , descritto sotto al Num. 3. Era provveduto lo Spedale degli Esposti di buone rendite , le quali furono aumentate da Bernabò Visconti Signore di Milano , secondo l'asserzione del P. Paolo Morigia . Sopra la porta dello Spedale , riportato forse in questo sito da Landolfo II. Arcivescovo nell' anno 992. , quando fondò e dotò il Monastero di San Celso , essendo costume di que' Secoli di porre gli Spedali a canto de' Monasterj , per esercitare i Monaci nelle opere di Carità , fu inserita la sotto-notata Iscrizione , levata nel 1716.

Mi-

(a) *Momun, Basil. Ambros. num. XXIII.*

*Miserabilium Infantium opportuna domus,
Cujus janua est Christus ;
Mediolanensium Civium pietas sic parvulos fovit
Innocens in utraque facilis, qui nesciat, vita.*

Questo ancora fu aggregato da Papa Pio IV. allo Spedale maggiore, come nella spofizione di tal sito diffusamente additammo, ed al presente tal sito è convertito in ufo profano, abitandone parte alcuni laici, e nel rimanente effendovi un privato Teatro, e l'Accademia, in cui dal principio di Maggio, fino al fine di Agosto si esercitano ne' dì feftivi al dopo pranzo gli Studiosi delle tre arti di Pittura, Scoltura, ed Architettura, facendo disegni e modelli a beneplacito de' Maestri sopräintendenti a' medesimi: Vi si mantengono pertanto, a spese dell'Accademia, il Naturale, riglievi, e disegni degli Uomini più insigni in tale Professione, essendo stata la medesima Accademia ricevuta sotto la protezione della Cesarea Maestà di Carlo VI. Imperadore con suo Dispaccio dato in Vienna alli 15. d'Agosto dell'anno 1716.

La Chiesa, che serviva allo Spedale, è di una sola Nave, soffittata di tavole, sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine. Ha due Altari, computandosi il Maggiore, sopra di cui sta riposto un Quadro, rappresentante lo Spofalizio di Nostra Signora con

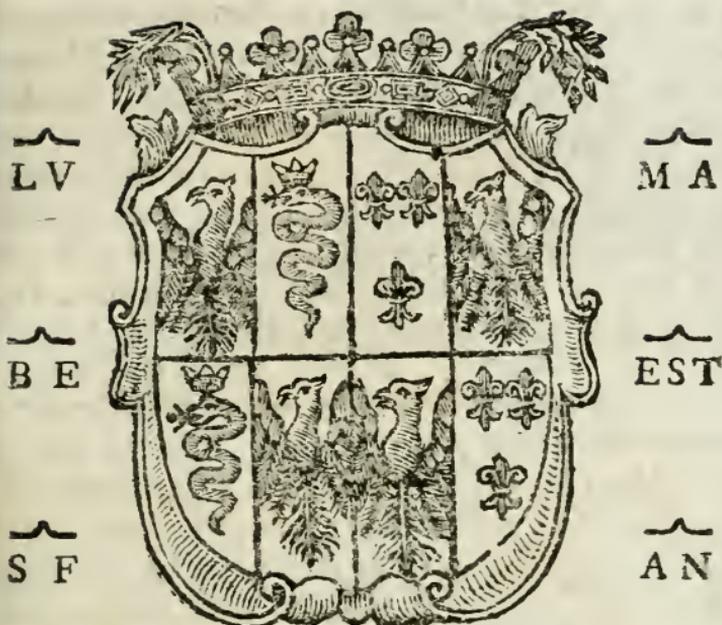
San Giuseppe , dipinto da Melchior Gherardini . Ora serve la Chiesa di Oratorio alli Pittori dell' Accademia , ed i loro Scuolari ne' dì festivi vi recitano l'Offizio di Maria Vergine . Quì pure si celebra la Festa annua dell' Evangelista San Luca Protettore di tal' Arte con grande solennità ed apparato, onde al presente viene chiamata la Chiesa stessa col nome del Santo Evangelista .

Ponte di Porta Lodovica.

L Udovico Maria Sforza Signore di Milano avendo posta mente alla singolare divozione , con cui i Milanesi in gran numero concorrevano a visitare la miracolosa Immagine di Nostra Signora presso San Celso, per rendere loro più comodo l'accesso , fece aprire nell' anno 1496. questa Porta , e dal suo nome , (a) volle che essa fosse domandata **PORTA LODOVICA**, ed a perpetua memoria volle che sopra detta Porta (nella parte esteriore , ove tuttavia si conserva) gli fosse messo l'Arma Ducale scolpita in marmo bianco con questa sottoscritta Iscrizione:

LV

(a) Parole di Fr. Paolo Morigia al Capo 3. del libro della fondazione della Chiesa della Madonna di San Celso .



MEDIOLANI DVCES.

*Ut religiosum iter ad Mariæ Dei Matris
 Et Celsi Ædes compendio Civibus suis
 Commodius faceret
 Ludovicus Dux Mediolanensis
 Portam nomine suo Ludovicans
 Cum Beatrice Conjuge
 Aperuit .*

Ed in fatti , mercè di questo Principe ,
 per retta Strada , difesa dalla sinistra parte ,
 col progresso degli anni con colonnette uni-
 formi di sasso , che s'alzano fino al cubito
 d'un Uomo , si passa alla Chiesa succennata ,

e di là fino alla Pusterla, parimente chiamata Ludovica. Non si può però accordare al precitato Morigia, che dapprima (a) chiunque voleva ire a quella Divozione, conveniva andar ad essa per la via di Porta Ticinese, ovvero di Porta Romana; imperiocchè se non in questo medesimo sito, almeno poco discosta, vi era ancora per l'addietro una Pusterla, la quale dalla contigua Chiesa prendeva il nome di Santa Eufemia, ed era delle più ornate della Città, laonde la descriveremo colle stesse parole di Gualvaneo Fiamma, che la dinota così (b): *Porta Romana habet duas Pusterlas. Versus Oriens Pusterla, quæ dicitur Porta Tonfa Ex altera parte versus Occidens habet PUSTERLAM S. EUPHEMIÆ, quæ super cæteras Pusterlas est decentiori opere fabricata, & clariori marmore. Ista Pusterla habet deforis ex opposito Monasterium S. Celsi*; inoltre il medesimo Autore descrivendo la distanza da una Porta all'altra assicurò, che à Porta Romana usque ad S. Euphemiam vi erano frapposte brachia 814. A S. Euphemia usque ad Clusam (cioè al Ponte, ora chiamato delle Pioppe, o sia Pobbiette) 408. A Clusa usque ad Portam Ticinensem 308. Laonde si deve conchiudere co'l Puricelli (c), che questa Porta
 sia

(a) Nel luogo suddetto.

(b) In Chron Extravag cap. 94.

(c) Dissert. Nazar. cap. CXXX.

fia stata dal riferito Duca o di poco tratto trasportata , od ampliata , non già del tutto aperta , quando già vi era ancora dapprima, chiamata *Pusterla S. Euphemie* , come abbiamo dimostrato .

Num. 87.

*Chiesa e Monastero delle Ange-
liche di San Paolo
Convertito .*

ENtrando per la Porta di sopra descritta, tosto si ritrova nella parte destra il recinto del celebre Monastero di San Paolo , fondato a sue spese dalla pia Matrona Ludovica Torella , Contessa di Guastalla , la di cui Vita essendo stata scritta diffusamente dal Padre Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù , da esso prenderemo le più distinte notizie attinenti ad ispiegare la fondazione ed ampliazione di questo pregiatissimo Chiostro .

Questa Signora determinatasi di fondare una Congregazione di scelte Matrone e Donzelle , per dedicarsi unitamente al Divino servizio , traseelse questo sito , in cui albergavano femmine di rea vita , e fatta la compera di 24. Case , fece subito porre mano ad er-

E 4

gere

gere l'edifizio in forma di Chiofiro , rendendo così adempiuta la profezia fatta dal Beato Amedeo fondatore del Convento della Pace , il quale diffe quasi un Secolo innanzi , che quella mandra di Femmine impudiche farebbe divenuta un giardino di puriffime Vergini . Mentre cresceva in poco tempo la fabbrica del Monaftero , la Conteffa impetrò da Papa Paolo III. ampia facoltà d'iftituire un Monaftero o Collegio fotto la Regola di Santo Agoffino , e fotto la protezione di San Paolo Converfo , valendofi del configlio e dell' opera del Venerabile Padre Don Antonmaria Zaccaria altro de' Fondatori della Congregazione de' Cherici Regolari di San Paolo . Ottenne inoltre dal Sommo Pontefice la licenza di poter' estrarre a fuo arbitrio quattro Monache da qualunque Monaftero di Santo Agoffino , o di San Benedetto , o pure San Domenico , per dare il primo indirizzo nella vita regolare alle nuove Religiofe . Eleffe pertanto quattro Domenicane dal Chiofiro di San Lazzerò , delle quali ne rimafe una fola , chiamata Bonafrancefca da Caftiglione . Difpofte adunque le Celle , e provvedutele della neceffaria fuppellettile , fifò il giorno dell' ingresso alli 5. d'Ottobre 1535. avendo prima donate le antiche fue Cafe vicine al Monaftero di Santo Ambrofio alla nascente Congregazione di San Paolo , in cui entrarono
alcuni

alcuni de' suoi Cortigiani .

Nel giorno di Natale dello stess' anno fu aperta la Chiesa , e vi si celebrò la prima Messa ; alli 25. di Gennajo , giorno festivo della Conversione di San Paolo , la Contessa colle altre sue Compagne lo presero per suo speciale Avvocato , e principiarono a cantare in Coro le Ore Canoniche , avendo a questo fine la Fondatrice cangiato il nome Battesimo in quello di Paola Maria . Nella seguente Domenica di Quinquagesima sei delle predette , provvedute dalla Torella di dote competente , presero l'abito Monachile , e furono le primizie di questo Religiosissimo Chiostro . Portavano queste da principio anello in dito , che racchiudeva in vece di Gemma una Croce scolpita nel mezzo , la quale altresì portarono impressa nella Paziienza sopra del petto ; elesero l'abito bianco con fune in collo , ed in que' tempi ancora una Corona di spine in capo , che fu poscia dimezza . Unitesi a Capitolo nel giorno di San Francesco d'Assisi , per eleggere un' antinome comune a tutte , mentre si proponeva , se avessero a prendere quello di Donna , o di Suora , una Novizia giovanetta propose il nome di *Angeliche* , e fu comunemente accettato , approvato di poi con particolare Privilegio da Papa Paolo III. , il quale diede loro la licenza di poter entrare in qualsivolle Monastero , benchè soggetto a

Clau-

Clausura , per introdurvi la vera osservanza della vita religiosa ; e ciò parimente praticò dopo pochi anni il Cardinale Arcivescovo San Carlo Borromeo, il quale spesso visitava questo Chioſtro , e lo ſoleva chiamare *il giojello della ſua Mitra* .

Tali vantaggioſi ed eſemplari impieghi ſoſtennero queſte Religioſe fin' intorno all' anno 1553. , in cui già ſi trovava il Monaftero creſciuto a maggior numero di perſone qualificate per nobiltà di Sangue , e per altre diſtinte prerogative , quando venne penſiero ad alcune delle primarie di ſequeſtrarsi affatto dal commercio umano, e di ſottoporſi a perfetta Clausura ; a ciò ſi oppoſe la Torella , ma prevalſero i maggiori voti delle Angeliſche , le quali ben toſto ottennero dalla Santa Sede la facoltà della Clausura ; e la Fondatrice ſe ne ritirò per erigere altrove un Collegio a beneficio delle nobili e povere Fanciulle, la qual coſa di poi ha intrapreſo e condotto a fine , fondando quello , che ſi denomina *della Guaſtalla*, deſcritto in queſt' Opera ſotto il Num. 42.

Ma per far ritorno a trattare del Monaftero di San Paolo , è queſti coſtrutto di pianta in forma di Chioſtro perfetto : di ſotto con quattro Portici aperti , ciaſcuno di dieci Archi , ſoſtenuti da dieci Colonne di vivo : è di ſopra con Clauſtri chiusi, intorno a' quali
vanno

21
Cò
11
e-
lo
bi
r-
o
i-
i-
d
co
r-
s
i-
ca
t-
l-
o-
o-
o-
i-
bi
co
ci
i-
E





Facciata della Chiesa di S^t Paolo.

vanno in giro le Celle , tutte a livello . Evvi una gran Sala , il Noviziato diviso dal rimanente , un albergo nobile per le Educande , le Officine separate con bell' ordine , opere tutte di grande spesa : bastando il dire , che la sola Contessa v'impiegò del suo patrimonio per la somma di ben' ottanta mila scudi . Ma il più bello e magnifico di quest' opera si è la Chiesa , una delle più riguardevoli della Città , divisa in sette Altari , tre per lato , ed il Maggiore di singolare bellezza .

Il di lei frontispizio , difeso da muraglia , che gli gira d'intorno , e forma come un Vestibolo , fu architettato da Giambatista Crespi , detto il Cerano , in ordine Corintio e Dorico , ornato di colonne , lesene , architravi , fregi , cornici , piramidi , ed arabeschi con Istatoe in cima , tutte cose lavorate in fini marmi , e perciò ne esponiamo sotto agli occhi del Leggitore l'esatto Disegno .

Sopra alla gran Porta fu riposto un Quadro di marmo di Carrara , rappresentante a mezzo riglievo la Conversione di San Paolo , intagliato da Gasparo Vismara a norma del disegno fatto dal predetto Cerano . A' lati si frappongono a lisci marmi due longhi arabeschi , intrecciati co' trofei del Santo Appostolo , val' a dire la tromba , i flagelli , la corba , le catene , i libri ec. , modellati da Andrea Biffi sopra il pensiero del sopralodato Cerano ,

rano , intagliati poi in marmo a perfettissimo lavoro in parte dal medesimo Biffi , e nel rimanente da Giacomo del Buono . Nella sommità della facciata furono posti tre Angioli di statura gigantesca ; i laterati scolpiti dal Lafagna , e quello di mezzo in atteggiamento di sostenere sopra del capo un gran vaso di bronzo con ispada sguainata , è opera di Girolamo Preosto , entrambi Milanesi .

La Chiesa al di dentro fu ornata di eccellenti pitture da' Fratelli , Giulio , Antonio , e Vincenzo Campi Cremonesi , i quali ancora adoperarono gli eccellenti loro pennelli nel Coro , o sia Chiesa interiore delle Monache . Sopra l'Altar maggiore sta riposta una Tavola co'l Misterio del Nascimento del Redentore di Giulio Campi , che ne' giorni Solenni viene ornata con Ancona ricca d'intagli d'argento massiccio . Lo stesso Pittore fece un'altra tavola della Beata Vergine co'l Bambino fra le braccia . Nelle altre Cappelle vi ha il Redentore , che porge le Chiavi a San Pietro di Bernardino Campi : Un'Angiolo con due Appostoli , di Simone Preterezzani ; San Carlo Borromeo , di Melchior Gherardini ; i Martirj di San Paolo , e di San Lorenzo espressi in tela da Antonio Campi . Cadauna di queste Cappelle è difesa co' Balaustri di marmo bianco , intrecciato con festoni ed arabeschi di ferro dorato , che racchiude lo Stemma

ma gentilizio di Casa Spinola , comechè fatti a spese dell' Angelica Paola Mariana Spinola professa di questo Monastero , la quale parimente fece ornare di marmi il Comunicatorio , e la Ruota nell' anno 1709.

In questo Chiofiro con esatta osservanza di perfezione , in nulla dissimili dalle prime fondatrici , dimoravano molte Vergini , nate dalle Case più nobili di Milano , e di molt' altre Città dell' Italia . Vivono queste regolate da' Padri Barnabiti , ed hanno dal Collegio di San Barnaba i loro Confessori , e Predicatori , potendo però valersi di qualunq' altro Sacerdote approvato .

Num. 88.

Santa Eufemia Parrocchia .

SOpra la vasta Piazza , in cui si ritrova alla destra la Porta , che introduce nella Chiesa e Clausura del Monistero di San Paolo , sta posta di fronte l'antica Chiesa di Santa Eufemia , fondata a sue spese da San Senatore Arcivescovo di Milano in vicinanza alla sua Casa paterna , laonde fu eretta negli ultimi anni del Secolo quinto , come lo attesta l'Abate Ughelli (a) nella Vita di questo Arcivescovo , conchiudendone la narrazione
in

(a) *Ital. Sacr. Tom. IV. Edit. Ven. col. 52.*

in tal maniera : *S. Senator sepultus est in Templo Sanctæ Euphemiæ prope paternas ædes ab ipso constructo .* In memoria di ciò ne' Secoli bassi fu posta l'Iscrizione nella medesima Chiesa in vicinanza dell'Altare maggiore :

Sanctus Senator Septara post fractum Nestorium aliosque Hæresiarcas , Pontificia ad Concilium Constantinopolitanum legatione , & Mediolanensi Episcoporum Synodo Leoni Primo unicè carus , atque maximarum virtutum commendatione , tam Orientali , quàm Occidentali Ecclesiæ acceptissimus , Sancto Benigno mortuo , Archiepiscopus Mediolani creatus , Sacrum hoc D. Euphemiæ Templum , cujus Chalcedone tumulum religiosè frequentarat , prope paternam domum ædificavit , ubi moriens Sepulchrum elegit , gubernata Annos IV. Ecclesia Mediolanensi . Ab Anastasio II. in Sanctorum numerum relatus est Anno IID.

Che riteneffe in que' tempi il cognome de Settala , abbastanza lo confutò il Padre Papebrochio negli *Acta Sanctorum* sotto il giorno 28. di Maggio . E' pur noto agli Eruditi come solamente dopo molti Secoli sia stato introdotto dalla Chiesa il costume di Canonizzare i Santi . Molto meno poi potè ciò fare Anastasio II. , il quale morì alcuni anni prima di San Senatore ; basti però di avere accennati questi notabilissimi sbagli , per provare

vare affai posteriore la riferita Iscrizione , non volendo quì noi diffusamente trattare queste materie bastevolmente note agli Eruditi .

Sopra la parte interiore della Porta maggiore vi ha un' altra Lapide di bianco marmo , cinta all' intorno di ornamenti lavorati in istucco , la quale contiene quasi gli stessi sentimenti della precedente , e fu in tal sito iposta da Monsignor Carlo Settrala Vescovo di Tortona nel 1675. , conchiudendola così :
Carolus Septala ex Metropolitana Archipresbytero Episcopus Derthonæ ad retinendam memoriam posuit Anno MDCLXXV.

Fu adunque seppellito in questa Chiesa il Santo Arcivescovo succitato, e le di lui sacre Reliquie furono riconosciute l'anno 1731., in occasione di rifare con lisci marmi l'Altare maggiore, ed il Tabernacolo; dietro al quale fu scritta la seguente memoria , dettata dal chiarissimo Sig. Dottore Saffi Bibliotecario dell' Ambrogiana :

Aram hanc Maximam

S. Senatoris Archiep. Mediol.

& S. Sabinæ Virg. & Mart.

Ossibus ac Cineribus ditatam

Hieronymus de Comite

Alter ex Rectoribus istius Ecclesiæ

Primum lapidem ponens

Proprio ære extruendam curavit

Anno MDCCXXXI. VII. Kal. Septemb.

V' è

V'è tradizione , che il medesimo Sar Senatore abbia assegnate annue rendite per vestire ogn' anno con abiti decenti ventisei poverelli , e sotto il di lui nome si mantiene ancora in questa Chiesa una Compagnia , o si Confraternita , incaricata di fare distribuire annue limosine a' bisognosi , tra li quali , assegnamenti dotati a sei povere Zitelle della Parrocchia per legato lasciato da una pia Persona della Famiglia Brasca nell' anno 1522. oltre molti altri sovvenimenti , che si dispensano a' miserabili dalla Scuola del Santissimo Sacramento , eretta nella medesima Parrocchiale .

La Chiesa , che al presente vediamo , fabbricata fuori d'ogni dubbio nello stesso sito ove stava l'antica , ciò ricavandosi da vecchi libri delle Litanie Triduane , e dalle memorie della Pusterla , che si denominava parimenti di Santa Eufemia , per cui si passava al Monastero di San Celso , come scrisse il succitato Fiamma : *Pusterla S. Euphemie habet de foris ex opposito Monasterium S. Celsi* ; è preceduta nell' ingresso da un Portico , sostenuto con sei colonne di marmo ; al di dentro poi rimane divisa in tre Navi con archi , che poggiano sopra Pilastri di pietre cotte in disegno Corintio . Oltre la maggiore , ha essa otto Cappelle , egualmente ripartite , ed altri due Archi , che servono , l'uno al tumulo di Casa Brasca ,

brasca, e l'altro al Fonte Battefimale .

La Tavola di Maria Vergine dietro all' Altare maggiore, fu dipinta da Marco Ugone, creduto discepolo di Lionardo da Vinci. In quella dedicata alla Santa Croce, la Santa Elena è opera di Giuseppe Vermiglio; Costantino di Giambatista d'Offona; Gesù nell'Orto del Belloni, ed i fregi all'intorno di Claudio Lorenese: Nel 1735. fu posta sopra l'Altare una tela rappresentante Gesù Crocifisso, Maria Santissima, l'Evangelista San Giovanni, e la Maddalena, dipinta dal Costa, servendo di Ancona un'ornato a fresco di architettura, fatto da Giovanni Ricardi. Vi ha ancora altra moderna Cappella dell'Immacolata Concezione, espressa in pittura da Giuseppe Rivola. Nella Sacristia si conservano due tele, rappresentanti il Martirio della Santa Titolare, le quali altre volte servivano per coprire le canne dell'Organo, insigne lavoro del Dipintore Salviati.

E' questa Chiesa Parrocchiale governata da due Rettori; altre volte aveva Canonici, le quali ne fece memoria il Corio nella sua storia sotto l'anno 1497. Ciò pure viene confermato da un'altro Libro, intitolato: *Manuale Annualium Cleri Mediol.*, in cui facendosi menzione della distribuzione de' stipendj fissati in limosina di Legati adempiti, si dividono questi in tre Classi: *Ecclesiæ Sanctæ Euphemie,*
 Tomo III. F *ejusque*

ejusque Capituli, & Capellani, ac postmodum Parochianorum.

Num. 89.

*La Maddalena, Monache
Agostiniane.*

Proseguido il viaggio per la retta strada, che dal Ponte di Porta Lodovica riconduce al centro della Città, si ritrova alla destra un Monastero di Vergini che professano la Regola di Santo Agostino seguendo il Rito Ambrogiano, le quali per lo passato venivano denominate *del Paradiso* come si ricava dal più volte citato Catalogo scritto in pergamena verso l'anno 1500., in cui sono espresse colle seguenti parole: *Le Donne dal Paradiso de l'Ordine di Sancto Augustino Conventuale.* Ora sono chiamate *della Maddalena* d'abito nero, a distinzione di un altro posto in Porta Ticinese sotto l'invocazione della medesima Santa, in cui le Religiose vestono l'abito bianco delle Umiliate.

Era dapprima questo Monastero fissato non molto discosto dal sito presente, cioè in una angusta Contrada, che ritiene fino a giorno d'oggi il nome *della Maddalena*, e v
stette

sette fino all' anno del Signore 1494., in cui essendo Arcivescovo di Milano Monsignor Guid' Antonio Arcimboldi, le Velate Vergini passarono ad abitare in questo sito, concicchè assai più ampio ed ameno del precedente, di cui fino a questi giorni si vedono nelle Case, ora abitate da persone Secolari, li manifesti avanzi delle muraglie della Clausura; quindi è, che nel giorno 22. di Giugno dell' anno succitato precedute in ordine di processione da molti Sacerdoti, ed accompagnate da Matrone e Cavalieri con l'assistenza di Monsignor Giacomo de Violis ViceGerente dell' Arcivescovo, e Vescovo di Laodicea, si trasferirono al nuovo Monastero, ed ivi furono dal riferito Prelato rinferrate nella Clausura. L'Abate Ughelli nomina Suffraganeo di Guid' Antonio Arcimboldi *Matthæum de Ulmo ex Burgo Mortegni Episcopum Laodicensem, Ord. Prædicatorum (a)*: il quale certamente è diverso da Giacomo de Violis nominato dal Bosca nella Vita di Gaspare Visconti, il quale dice di avere tratte le notizie dalle Carte autentiche, a lui comunicate dalla Madre Superiora del medesimo Chiofstro. Per conciliare adunque questi due nomi, giudicherei, che dopo la morte di Giacomo de Violis, sia stato promosso a tal dignità il Padre dell' Olmo celebre Predicatore, il quale è

F 2

vissu-

(a) *Ital. Sacr. Edit. Veneta Tom. IV. col. 272.*

vissuto fino all' anno 1512. Il vecchio Monastero fu venduto a Bartolommeo Canobbio in vigore della approvazione conceduta da Giambattista Ferro Vicario Generale di Monsignore Guid' Antonio Arcimboldi ; e le Case , che coprivano il sito del nuovo Chiofiro , furono vendute alle Religiose dalla Famiglia degli Acherj .

Occupavano ancora il luogo , in cui fu fissato il nuovo Tempio e Monastero , due piccole Chiese , l'una dedicata al Santo Vescovo e Martire Biagio , vicina al Campanile di Santa Eufemia , l'altra di Santo Ippolito , posta nel sito , ove si trova la presente Chiesa ceduta alle Religiose da alcuni Scuolari , che ne avevano il dominio , essendosi maneggiato per compiacerle tre degli Ascritti , de' quali ne avanza il nome nella Carta di cessione , furono Ambrogio Corte , Pier-Antonio Grafso , e Tommaso Buzio . Non solamente le viventi Monache vollero allora trasferirsi a Chiofiro novello , ma procurarono di far trasferire nella Chiesa di Santo Ippolito le Ossae e le Ceneri delle precedentemente Defunte come scrive il Bosca (a) : *Tanto vetustae Sedi odio , ut ne quidem Vestalium demortuarum Ossa ibi quiescere voluerint , verum evocata ex tumulis in fanum Hippolyti inferenda curaverint* . Afferiscono alcuni , che entro al recinto
del

(a) *Vit Gasp. Vicecom. pag. 113.*

del Chioſtro ſe ne ſtaſſe la Caſa paterna di San Senatore , che fondò la Chieſa di Santa Eufemia ; aggiugne ancora il Torri , che queſte Monache riportarono dal Sig. Cardinale Ceſare Monti Arciveſcovo quaſi la metà della gran Piazza di Santa Eufemia , che corriſpondeva all' antica cinta del loro Chioſtro , e ſe ne ſervirono per farvi un Giardino , il quale tuttavia ſi vede , corriſpondente colla ſua muraglia fino accanto delle Caſe Parrocchiali . In tale maniera ampliarono il Monaftero , e ſopra la Porta , che corriſponde alla pubblica ſtrada , fecero ſcolpire in nero marino la ſe- guente Iſcrizione :

D. D.

*Magdalena Patrona , Auguſtino Patri
Lacrymarum , & amoris Divini magnitudine
Virginum merita conſecutiſ
Sacri hujus Cœnobii Virgines
Illibatam innocentiam perpetuò dicant .*

Fu poi demolita la vecchia Chieſa di Santo Ippolito , e ſ'impiegò groſſa ſomma di contanti , de' quali rimafe erede per la morte del Genitore Suor ChiarAntonia Fedeli Monaca di queſto Chioſtro , per rifarla di nuovo affai più ampia ed adorna , per il qual fine fu ancora comprata un' altra Caſa , e poi demolita , come elegantemente racconta l'Arciprete Boſca al luogo citato : *Ut autem vetu-*

stum Hippolyti fanum ædes recens condita superaret amplitudine (sicuti elegantior propter architecturæ ac picturarum amplitudinem erat futura), alia item Domus cœmpta, & eversa, quæ totam veteris cellæ faciem oculis negabat.

E' per tanto la presente Chiesa formata di una sola nave, assai larga e capace, per la di cui erezione con solenne pompa a' 22. di Gennaio 1594. pose la prima pietra benedetta Monsignor Gasparo Visconti Arcivescovo di Milano.

Il di lei disegno è in ordine Corintio con due Cappelle per ogni lato, oltre l'Altare maggiore ornato di fini marmi con alcuni Angioli scolpiti in marmo di Carrara da Marco Mauro Milanese: entro di esso sta riposto un vaghissimo Quadro, rappresentante l'Apparizione di Cristo alla Maddalena in figura di Ortolano, dipinto da Fede Galizia celebre Dipintrice. Ne' fianchi laterali pendono appesi altri quattro Quadri, rappresentanti le azioni più insigni della Santa Tutelare, fatti da' fratelli Sant'-Agostini. Nelle altre Cappelle vi è un San Pietro, che riceve dal Divino Maestro le Chiavi, opera di Cammillo Procaccino; Santa Teresa rapita in estasi con gloria d'Angioli, di Stefano Montalto; li Santi Biagio ed Ippolito, titolari delle due Chiese demolite, di Luigi Scaramuccia Perugino; ed il San Tommaso da Villanuova, di Ercole

Ercole Procaccino . Nella volta della Chiesa interiore ed esteriore , entro varj campi si vedono molte Storie della Santa Croce , della Vita di Santa Maria Maddalena ; di Santo Agostino , e d'altri Santi e Beati del di lui Ordine , dipinte a fresco da Giambatista della Rovere , denominato il Fiammenghino . Entro alle Cappelle laterali , e sopra i Pilastri vi sono molt' altre Immagini in tela , circondate da ornamenti di stucco con Angioletti rilevati , effigiate da varj Pittori , i più celebri de' quali nominaremo in complesso , per non recare tedio a' Leggitori , e sono Fedorigo Panza , Federigo Bianchi , il Cavalier' Andrea Lanzano , Stefano Montalto , ed i fratelli Sant'-Agostini .

Nell'anno 1721. fu recato il compimento alla bellezza della Chiesa , con perfezionare l'esteriore Frontispizio , il quale dapprima era ruvido , e venne reso vago e maestoso con finestroni , pilastri , e finimenti in ordine Corintio , secondo il disegno , fatto dall'Architetto Giovanni Ruggeri . Vi sono in esso distribuiti vasi di sasso , ed Angioletti , che scherzano all' intorno di fiori d'Elitropio lavorati di ferro dorato , come dinotanti l'affetto di Maria Maddalena , che sempre seguì co' passi , e colla fedeltà il Sole di Giustizia Cristo Gesù . Sopra alla Porta entro ovata cornice di marmo si vede riposto un busto , che rap-

presenta la stessa Santa in atteggiamento di baciare il Crocefisso, intagliato in marmo bianco, ed al di sotto si legge scolpito in nera pietra l'Elogio datole dal Redentore nella Casa del Fariseo : *DILEXIT MULTUM* .



Croce di San Senatore.

PAssata la descritta Chiesa della Maddalena, ove appunto si apre sopra del Corso una strada laterale, sta eretta una Colonna col Vessillo della Santa Croce, una delle più belle ed alte tra le molte, che si ritrovano in questa Metropoli . E' codesta formata in ordine Corintio, con quattro fronti di Altare; al di sopra ha i gradini pe' Candelieri, i quali nel mezzo si stendono a formare in ogni lato un semicircolo, a cui sovrasta una nera pietra con iscolpite a caratteri d'oro alcune sentenze dell'Evangelo, attinenti ad ispiegare i pregi della Croce . S'alza un quadro Piedistallo, ornato con arabeschi raggruppati di fino e bianco marmo . Poggia sopra base corrispondente una tonda liscia Colonna; la quale sostiene, dopo il Capitello, un piano, su cui è collocata una Statoa di maggiore grandez-

za del naturale , rappresentante Santa Elena coronata , che tiene fra le braccia un' alta Croce di ferro sforato , intagliata dal rinomato Scultore Gian-Pietro Lafagna sopra disegno , fatto da Giambatista Crespi , detto il Cerano .

Fu questa Compagnia al principio fondata dal Sacerdote Francesco Porro alli 12. Maggio 1581. per commissione di San Carlo Borromeo ; ma per essere l'edifizio di semplice struttura , que' Confratelli lo fecero demolire , ed alli 7. di Settembre del 1613. fu posta la prima pietra nelle fondamenta della nuova fabbrica da Monsignore del Buono ; quindi alli 3. di Maggio 1616. il Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo solennemente la benedì , essendosi a questo luogo trasferito dal Duomo in abiti Pontificali con l'accompagnamento de' Signori Canonici Ordinarj .

A canto a questa Croce , passando verso il centro della Città vi avevano le antiche Mura , e non molto discosta *la* , così chiamata , *Canossa* , che noi crediamo uno acquedotto , il quale al presente è sotterraneo , ma dapprima supponiamo fosse scoperto , che andava a scaricarsi verso San Michele alla Chiufa . Ciò ricaviamo dal Libro delle Triduanne Rogazioni , impresso dal Zarotto nel 1494. , in cui venendo indicate le Stazioni del terzo giorno sul principio si legge : „ Si cantano „ le infrastrate Antifone , andando (dal- „ *la*

„la Metropolitana) verso Sancta Eufemia
 (prima tra le Chiese che allora si visitavano) :
 „*Convertere Israil ad Dominum Deum tuum &c.*
 „E quando sono giunti al loco , unde se dice
 „a la Canossa, el Clero se firma in diverse par-
 „te : Lo Arcivesco e li Ordinarii stano intra la
 „Cità Veghia; e li altri de fora : e firmati co-
 „menza Monsignore, o vero el più degno de
 „li Ordinarii , e dice *Ψ. Dominus vobiscum .*
 „*R. Et cum spiritu tuo. Mæstorum refugium .*
 „*Deus &c.*„ e di là passavasi a Santa Eufemia,
 onde la Canossa e la Città Vecchia rimanevano
 più addietro, per conseguenza corrispondenti a
 questo sito della Croce, di cui trattiamo .

Ha la stessa Croce per suo Protettore San Se-
 natore Arcivescovo di Milano , e le fu assegnato
 il Misterio della Passione di Gesù Cristo, quan-
 do egli fu sprezzato nel Pretorio da'Giudei col
 titolo di derisione: *Ave Rex Judæorum .*

Non molto discosto da questo sito vi era
 altre volte un Monastero , denominato di Santo
 Ambrogio della Costa , e corrispondevà al
 luogo , ove si apre la piccola strada , che con-
 duce a San Fermo ; ayendovene l'indizio di
 una pittura semicircolare difesa da vetri , ef-
 pressa sopra picciolo muro , che difende il
 Giardino della Casa vicina ; e forse per l'ad-
 dietro in quello spazio stava fissata la Chiesa,
 dandolo ancora a supporre il Carisio nel suo
 Cattalogo delle Chiese distrutte .

POR-

PORTA TICINESE.

SE si avesse a prestare fede a ciò, che di questa Porta ne scrisse il Fiamma, avrebbe essa avuto ne' tempi de' Gentili per suo tutelare il Dio Mercurio, avendo egli scritto nella sua Cronaca Maggiore: *Mercurii Idolum positum fuit super Portam Dei Mercurii, quæ nunc dicitur Porta Ticinensis*. L'Alciati per lo contrario rapportando una Iscrizione, ch'ei dice posta da San Protaso Arcivescovo di Milano (che fiorì nel quarto Secolo) se pur tai versi sono di Autore sì antico, sopra di che non poco dubitiamo, viene a provare, che non avesse Mercurio per Protettore, bensì il Dio Marte, leggendosi nel terzo e quarto verso:

Qua Ticina silex, & MARTIA PORTA, beate Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras &c.

Vi ha inoltre argomento di supporre, che se non prima, almeno ne' tempi di Massimiano Imperadore abbia riportato per titolo il nome del Dio Ercole, ad onore del qual Nume il riferito Imperadore fece fabbricare fuori di questa Porta le celebri Terme, delle quali fino a' nostri giorni ne avanzano le Colonne alzate in vicinanza alla Basilica di San Lorenzo. Ciò viene confermato da Ausonio, che nel

nel noto suo Epigramma , in cui ristrigne le lodi di Milano scrisse :

*Et REGIO HERCULEI celebris sub honore
lavacri .*

Era questa Porta anticamente riposta nel sito , che corrisponde alla Croce del Carrobbio , alquanto più addentro verso il centro , mentre rimaneva al di fuori della Città la Chiesa di San Vito , come si ricava dall' antico Libro delle Litanie Triduane , e dal Beroldo Ciccindelario della Metropolitana , che esattamente ne ha descritto le cerimonie e le funzioni , che si facevano ne' tempi suoi , cioè poco prima , che l'Enobarbo venisse ad investire questa Metropoli ; onde dopo tale disolazione ristituiti i Milanesi alla Patria ne allargarono le Mura infino a' Ponti , che ancora presentemente vediamo , inchiudendo nel recinto da questa parte il Tempio di San Lorenzo .

Ogni Porta per l'addietro aveva la sua particolare insegna , o sia stendardo , sotto di cui divisi in isquadroni andavano a combattere i Cittadini di quella rispettiva Regione . Portava pertanto la Ticinese per suo Stemma un Campo bianco con uno scabello rosso al di dentro ; e tale insegna , a riserva che lo scabello fu cangiato in tre , ritiene ancora una Osteria , corrispondente appunto all' antico sito di questa Porta , e volgarmente chiamata *delli Tre Scagni* .

Ciò

Ciò si ricava da una antica memoria, presa in prestito da quasi tutti gli Scrittori delle cose Milanese, che noi pure in questo luogo riferiremo, avendone peraltro altrove fatta menzione :

Civitas Mediolani portat pro Insignia Crucem Rubeam in Campo albo, quo denotat totum corpus Civitatis.

Porta Orientalis portat Leonem nigrum.

Porta Romana portat ex toto rubeum.

Porta Vercellina portat Balzanam, superius rubeam, inferius albam.

Porta Nova portat quadratum ex albo & nigro.

Porta Ticinensis portat totum ex albo cum Scamno rubeo intus.

Porta Cumana portat Tabulam ex rubeo & albo.

E queste infegne si vedono ancora rappresentate in piccioli scudi nel lembo del grande Gonfalone della Città, comunemente chiamato lo *Stendardo di Santo Ambrogio*.

Num. 90.

*Di Santo Alessandro de' Padri
Barnabiti, Parrocchia.*

A Vendo compita la visita della seconda Porta, o sia Regione di questa Città, daremo principio alla terza, detta Ticinese dalla Porta di tal nome, che conduce a Pavia, ed al Ticino: La vicinanza del nobilissimo Tempio di Santo Alessandro in Zebedia ci farà d'occasione a darle un principio assai magnifico, e seguendo la retta via, che dalla Croce di San Senatore conduce al centro della Città verremo tant'oltre, finchè la medesima faccia capo su la spaziosa Piazza, che su la destra di chi viene da questa parte ha detta Chiesa, degna veramente di esser visitata da' curiosi Forastieri per la sua grandezza, ed ornamenti. Era questa prima corrispondente alla Porta Romana, perchè l'antico Edifizio non era molto discosto da San Giovanni alla Conca; e ciò si ricava da Beroldo Scrittore del XII. Secolo, il quale notando l'ordine della processione nelle Triduanè Litanie, sotto al secondo giorno, così espone: *Oratio ad Portam Civitatis (Romana): Mæstorum refugium Deus &c.* poi immediatamente soggiunge: *Antiphona usque ad SANCTUM ALE-*

ALEXANDRUM: Muro tuo &c. Lo stesso si ricava da' Libri delle Litanie, della stampa del Zarotto, e da altri ancora di più recente impressione. Fu essa dedicata da Secoli remotissimi alla memoria di Santo Alessandrio Martire Soldato valoroso di Gesù Cristo, ed Alfiere nella Legione Tebea, che sotto di Massimiano Imperadore fu coronata delle palme vittoriose del Santo Martirio, perchè in questo luogo fu quello detenuto, dov' era un penosissimo Carcere, chiamato Zebedia, onde venne il nome, che ancor oggi ha questa Chiesa, ed una vicina Contrada, in cui si legge sopra di pietra, per altro non molto antica, scolpito: *Vicus Zebedæorum*. In questo carcere patì per qualche tempo ristretto il Santo Eroe in compagnia d'altri Fedeli. Di tale sentimento si dichiarò ancora l'Arciprete Bosca, afferendo di più, venir' esso confermato nella sua opinione, dall' essersi trovati a' tempi suoi nello scavar le fondamenta per la fabbrica del Coro grossissimi sassi, ed anelli, a' quali venivano assicurate le catene; ed asserì, che la denominazione di Zebedia la crede derivata o da chi fece quella prigione, o dalla prigione medesima: *Putant nonnulli vel à conditore Carceris, vel à Carceris nomine fluxisse, quòd olim ibi Carceres fuerint Tulliano tristiores, inculti, obscuro, fædi, ferarum potiùs quàm reorum cubilia &c. Hæc sententia vero*
pro-

*propior est, etiam propter insanos filices, annu-
losque indices prægrandium catenarum, reper-
tos inibi, cum Templi Odæum conderetur (a).*

Il Padre Don Pietro Graziolio nel suo Trat-
tato *de Carcere Zebedeo (b)* dichiarò, essere
sua opinione, che questo Carcere, di cui ne
fanno espressa menzione gli Atti antichissimi
del Martirio del Santo: *In CARCERE ZE-
BEDEO vincetus invictus Alexander &c.*
abbia riportato tal nome da chi lo fece fab-
bricare, spiegandosi egli colle seguenti parole
*Profectò in Auctorem videtur nomen illud ma-
gis referendum, opinarique aliquis non imme-
ritò potest, quemadmodum Romæ à Tullo Rege,
Tullianus extitit Carcer, Mediolani à Zebe-
deo, seu Zebaida, Zebedeum, seu Zebaidem
nomen fuisse sortitum.* Fu in questo Carcere il
Santo Martire visitato e consolato ne' suoi stenti
dal nostro Santo Arcivescovo Materno. Illu-
strò ancora questo luogo la detenzione de
Santi Cassio, Severino, Secondo, Licinio, e
la celebre conversione de' Santi Silano custode
delle prigioni, Effanto, e Carposforo guardie
che custodivano i prigionieri, persuasi dagli
argomenti, e dall' esempio di Santo Alessan-
dro, che indi tratto per opera del suo amico
San Fedele Martire, terminò poi la sua glo-
riosa carriera nella Città di Bergamo.

Ebbe

(a) *Petr. Paul. Bosca in Vit. Gasp. Vicetomitis pag. 36.*

(b) *De Præclar. Mediol. Ædific. pag. 176.*

Ebbe poi questa Chiesa la prerogativa di Parrocchia, e fu delle più insigni della Città, annoverandosi i di lei antichi Rettori fra quei sacerdoti privilegiati da San Simpliciano col titolo della *Ferula*, dalla Verga, che portavano in segno della loro Dignità, come ne fa testimonianza la deposizione giurata in un processo formato sotto l'anno 1289. (a), in cui richiesto il Prete Lantelmo Mosca, *ut dicat per nomina illos septuaginta duos Beneficiales, quos dixit fuisse primò ordinatos in Civitate Mediolani &c. Respondit: Illi Beneficiales septuaginta duo sunt isti; e tra gli altri in Porta Romana Capellanus S. Kalimerii, & Capellanus Sanctæ Euphemie, & CAPELLANUS SANCTI ALEXANDRI, & Capellanus S. Joannis ad Concham &c.* Durarono al governo di questa Chiesa i Reggitori Secolari fino all' anno 1589., l'ultimo de' quali fu chiamato Francesco del Conte. (Il Padre Graziolio dice, che fossero due in tal tempo Parrochi: *Duo vel per ea tempora, quibus in vinea S. Pauli Congregationis administrationem venit Alexandri ædes, veterem illam Parochiam seu Capellam regebant*); rimasto forse solo per morte del Collega Francesco del Conte, la cedè con la piena approvazione dell' Arcivescovo Gaspare Visconte a' Padri Barabiti. Tale Religione ebbe cominciamento

Tomo III.

G

in

(a) Puricell. Dissert. Nazar. Cap. CXII.

in questa Metropoli verso l'anno del Signore 1526. , e ne furono fondatori i Vener. Padr Antonmaria Zaccaria Cremonese , Bartolomeo Ferrario , e Giacompo Antonio Morigia Milanese , essendo Arcivescovo il Cardinale Ippolito II. da Este : questi fondarono la loro Congregazione di Chericì Regolari sotto il padrocinio dell' Appostolo San Paolo , e per avere avuta la prima loro sede nella Chiesa di San Barnaba , furono comunemente chiamati Barnabiti . Entrati i Padri in possesso della Parrocchiale di Santo Alessandro posta in sito comodo , perchè nel centro della Città , ottennero ancora un' altra contigua picciola Chiesa dedicata al giovane Martire San Pancrazio , forse da principio fabbricata per riporvi le Reliquie di questo Santo , mandate in dono da San Gregorio il Magno a Costanzo Arcivescovo di Milano , come si ricava *ex Libro VI. Epistolarum S. Gregorii , Epist. LXXXVI.* L'una e l'altra però di queste Chiese erano affai anguste e cadenti , avendo veduta quella di Santo Alessandro il preaccennato Bosca , che così la descrive: *Ædes autem vetusta Alexandri , quam ego , cum nondum ex ephēbis excessissem ; incolumem spectavi , angusta erat , subobscura , ac fatiscenti pariete .* Riguardava quella di San Pancrazio verso la parte della moderna Piazza ; e l'altra di Santo Alessandro era posta dal canto del Coro . Diedero i Padri :

l'ri principio alla nuova fabbrica nell' anno
 1602. , in cui alli 29. di Maggio il Cardinale
 Arcivescovo Federigo Borromeo con solenne
 cerimonia pose entro le fondamenta la prima
 pietra benedetta , con alcune Medaglie; rap-
 presentanti da una parte il disegno della nuo-
 va Chiesa in prospetto con iscritte allo'ntorno
 le memorie di essere stata incominciata la fab-
 brica , essendo Papa Clemente VIII. , regnan-
 do il Re Filippo III. delle Spagne , e gover-
 nando la Chiesa Milanese Federigo Cardinale
 Borromeo ; nell' altra poi l'immagine di San
 Paolo decollato protettore della Religione ,
 colendola dedicata a Santo Alessandro , ed a
 tutti li Santi , come fu poscia intagliato a let-
 tere cubitali sotto alla Cornice del prospet-
 to esteriore : *SANCTO ALEXANDRO M.
 ET OMNIBUS SANCTIS*. Dall' antica
 Chiesa fu tolta l'iscrizione sepolcrale della no-
 bile Famiglia degli Alciati, ed è quella dettata
 dall'ingegnere J. C. Andrea , il quale in compa-
 gnia di Cesare Senatore suo fratello fece scolpi-
 re sopra il Deposito de' suoi Genitori, posta ora
 in capo alla Scala, che conduce dalla porta del
 Collegio alla Chiesa , e si legge così :

*Jo. Ambrosio Alciato
 Margaritæ Landrianæ
 Parentibus Optimis
 Andreas Jurisconsultus*

F. C.

G 2

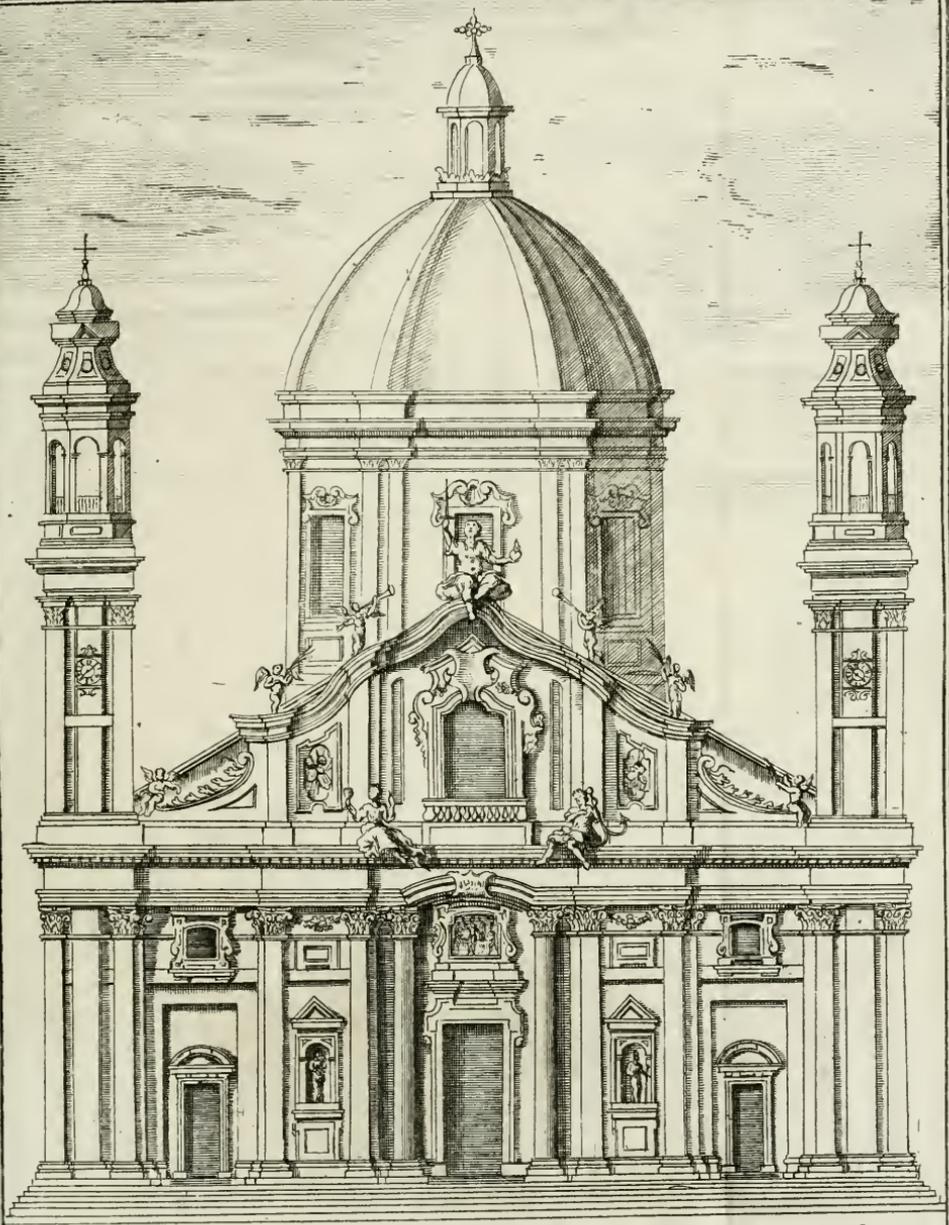
e da

e da un' altro lato il noto Distico Greco trasportato in Latino :

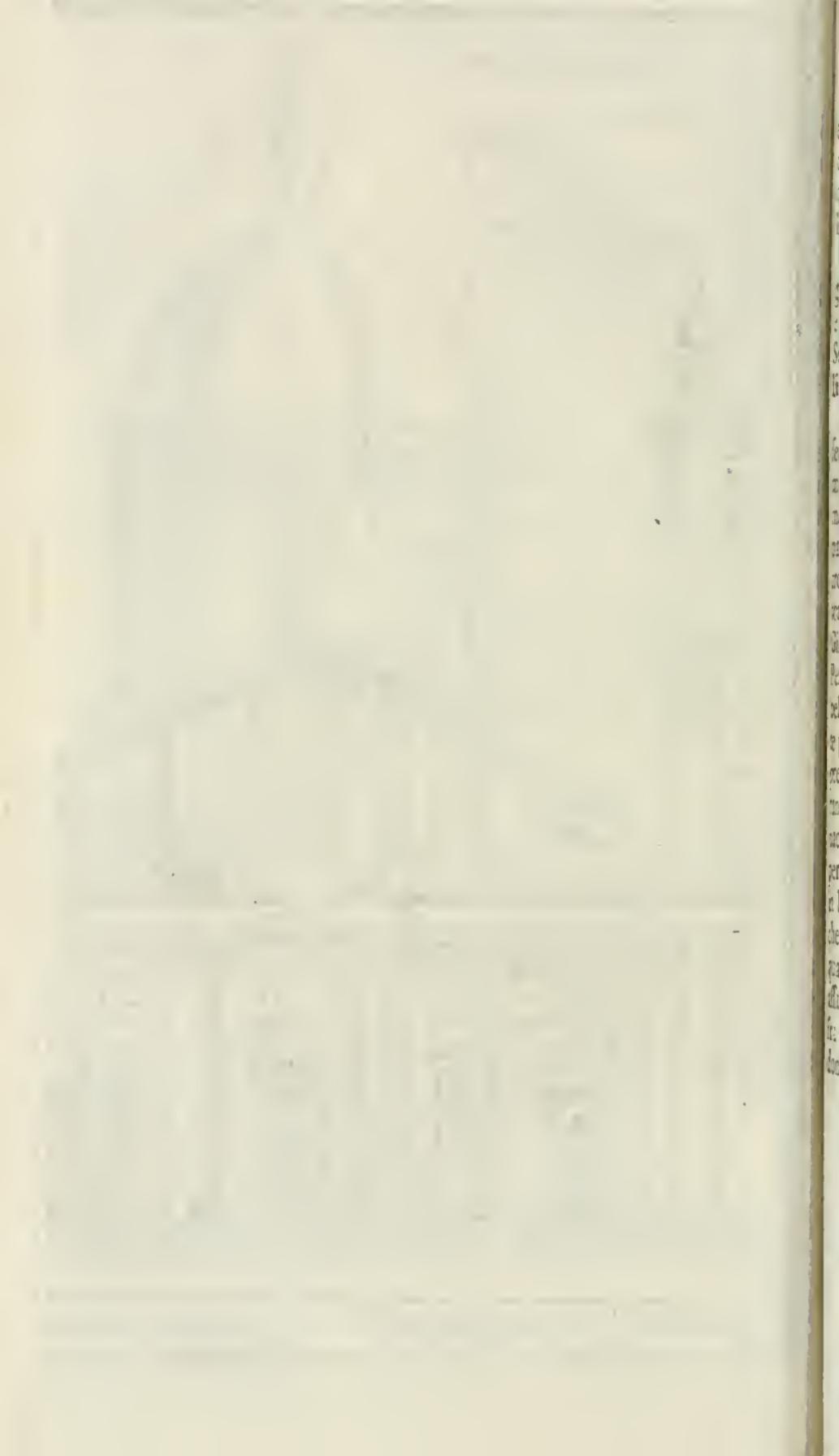
Hic portam attigimus, Spes & Fortuna valet;
Ludite nunc alios, nos habet alta quies.

Questi dotti Personaggi abitavano sotto di questa Parrocchia nella Contrada nomata del Fieno, entro la Casa, che sta alla metà venendo dal Vicolo de' Zebedei; che al presente è passata in dominio, e serve di abitazione all' altro Eruditissimo Personaggio il Sig. Dottore Bibliotecario Sassi, il quale ha qui fatta ad uso de' privati suoi studj una raccolta, o sia picciolo Museo di Cose Naturali, Chiocchie rare, petrificazioni, gemme, e somiglianti rarità.

L'Architetto di questa Fabbrica fu il Padre Lorenzo Binago Barnabita, o sia Biffi, come da alcuni vien chiamato, Uomo peritissimo in quell' arte, e che v'adopò tutto l'ingegno perchè riuscisse vaga, e mestosa, com' ella è. Fabbricolla egli a tre Navi, quante sono le Porte, per cui s'ha l'ingresso dalla parte d'avanti, con ordine Corintio, ed altissima Cuppola, sostenuta da quattro grandi Pilastracci accompagnati da due Colonne di marmo liscio per cadauno. La Facciata è arricchita di varj ornamenti di marmi, Colonne, Statoe, e bassi riglievi di mano del nostro valente Scultore Stefano SanPietro, con due Campanili; ma, per dir il vero, quantunque sia nobile, ed



Facciata della Chiesa di S. Alessandro de P.P. Barnabiti.



ed in molte parti bellissima , par che non sia compiuta con tutta quella proporzione , con cui forse l'avea disegnata l'Autore , vedendosi libere da questo vizio tutte le parti di dentro .

Ci son' otto Cappelle oltre all' Altar maggiore , che ha dietro un Coro spaziosissimo , e nella parte sotterranea il Sacratio , o sia Scurolo sostenuto da colonne di vivo con bellissimo disegno d'Architettura .

Fin' ora il riferito Altar maggiore è di semplice lavoro d'intaglio in legno colorito , ma in breve sarà rifatto con tale preziosità e maestria , che senza iperbole non avrà forse pari in tutta l'Italia . Il disegno di esso fu ritrovamento dell'ingegnoso prontissimo Dipintore ed Architetto già più volte nominato Giambatista Ricardi Milanese , stimandosi da' Periti la di lui invenzione per la sodezza e bella simmetria delle parti , ma singolarmente per la vaghezza e distribuzione delle pietre preziose , che quello compongono . Formeranno adunque li fianchi , gradini , e Tabernacolo le gemme Orientali più rare non tanto per la qualità , che è singolare , ammirandosi in buona parte di esse varj naturali accidenti , che loro accrescono il pregio ; quanto per la quantità , che ascende a molte migliaia , ed assai più per la strana grandezza di alcune fra esse , come di Diaspri , Ametisti , e Sardoniche , che giunge alla longhezza , e lar-

ghezza di dieci, dodici, e più oncie Milanesi. Accresceranno all' opera bellezza e lustro i bronzi e legature tutte dorate con varj ornamenti, quali serviranno a guernire le pietre mentovate, dietro alle quali si fa lavorare da' Padri con sempre maggiore sollecitudine, ed a quest' ora si calcola ne sia allestita pressochè la terza parte.

Delle stesse pietre tutto è ricoperto il gran Pulpito posto al Pilastro sotto la Cuppola dalla parte del Vangelo con pezzi di rara grandezza, ed un Confessionale, ch' è situato al corno dell' Epistola vicino all' Altar maggiore nell' ingresso alla picciola Nave. Tutte queste opere di tanta spesa e magnificenza furono fatte a costo del Marchese Alessandros Modrone, ch' ebbe quattro Figliuoli Barnabiti.

Le Cappelle laterali poi sono in tal maniera disposte; cioè tre per parte a lungo delle due Navi laterali, restando quelle di mezzo nelle braccia della Croce sotto la Cuppola molto più grandi delle altre. Alla testa poi delle dette Navi, cioè a lato dell' Altar maggiore son le altre due. Gli ornamenti dorati, e le pitture sono in questa Chiesa di tanto numero, che forse giungono al troppo, non essendovi parte alcuna, che non sia così ricoperta. Le descrisse tutte il Padre Don Demetrio Supensi Barnabita in un suo

io libro intitolato *la Penna interprete del Pen-*
ello; ed in vero non ben si può definire se-
 a più pregiabile l'eccellenza di molte, o la
 ran copia di tutte le pitture, che vi si mira-
 o. Qui brevemente indicheremo le principali
 più pregiate, lasciando agli occhj de' For-
 cieri una più diligente ricerca, nella quale
 potrà esser loro di guida l'accennato Padre
 upenfi.

La Tribuna dell'Altar maggiore è ornata
 atta di pitture rappresentanti le gloriose
 zioni di Santo Alessandro tratte dalla sua Vi-
 a, e nella parte superiore il di lui Trionfo
 el Cielo: opera de' lodati Pittori Federigo
 bianchi, e Filippo Abbiati Milanesi.

Nel corpo della Chiesa vien distribuita
 a gloria di tutti li Santi con quest' ordine:

La Cuppola contiene il Soglio della San-
 issima Trinità con innumerabili schiere di
 spiriti Beati, e Santi di varie Gerarchie, fa-
 ca degli stessi due nominati Pittori.

Nei quattro gran Quadri, chè sono tra
 e finestre della Cuppola, si veggono dipinte
 due Storie del Vecchio Testamento, e due
 parabole del Nuovo, figure tutte della gloria
 e' Beati, cioè il Passaggio del Mar Rosso
 atto dal Popolo d'Israello, colorito da Mar-
 no Cignaroli virtuoso Pittor Veronese. La
 Regina Saba in atto di rimirare la Reggia di
 alomone, opera di Giuseppe Angujano Pit-

tor Milanese ; La Cena del Padre di Famiglia riferita da San Luca al Capo 14., e la distribuzione delle mercedi agli Operarj , dipinte da Pittori Bolognesi .

Negli angoli sotto la Cuppola vi sono figurate le quattro Doti del Corpo glorioso , cioè Impassibilità , Sottigliezza , Agilità , e Chiarezza, opera del suddetto Bianchi ; e ne' tre spazj fra le colonne sotto a' medesimi, restandone occupato uno dal Pulpito, sono dipinti tre Medaglioni finiti di bronzo ed oro, sostenuti da putti alati , e rappresentano tre Misterj Gloriosi , cioè la Trasfigurazione del Signore , la Risurrezione , e l'Ascensione .

Altre Gerarchie di Santi sono compartite ne' quattro Archi maggiori : Evangelisti, Dottori , Patriarchi , e Profeti . Il primo che riguarda l'Altar maggiore dipinse Rocco Bonola , e Giacopo Pallavicino celebrati Pittori Milanesi . I due laterali colorì Giuseppe Anguano, e quella fu la Porta Martino Cignaroli .

Ne' Catini , o Volte vicine si mirano i Cori de' Santi Innocenti , de' Fanciulli , Vergini , Eremiti , e Penitenti , coloriti pure da diversi eccellenti Pittori , cioè la prima Nave a mano destra di chi entra, da Federigo Bianchi , e Filippo Abbiati ; così pure la metà della sinistra , e l'altra metà dalla Cappella di mezzo sin' al fine dal nostro grazioso Pittore Pietro Maggi .

Sopra

Sopra le due Porte laterali gli stessi Bianchi, ed Abbiati figurarono le due Parabole del Padre, che abbraccia il Figlio Prodigio ravveduto, e del Pastore, che riconduce la pecorella su gli omeri all'ovile.

Le due grandi figure in atto di sedere ai lati della finestra sopra la Porta maggiore, che sono la Grazia e la Gloria, e gli Angioli sopra la Cantoria in atto di cantare le Divine Lodi, dipinse pure lo stesso Bianchi.

Nella Cappella degli Osj, ch'è la più vicina all'Altar maggiore dalla parte dell'Epistola, accanto alla Sagristia v'è una tavola della Nascita di Gesù Cristo Signor Nostro delle più belle ch'abbia colorito Cammillo Procaccini. L'adorazione de' Santi Maggi dipinta a fresco su la parete del sinistro lato è del Moncalvi, ma ricolorita in qualche parte da Ercole Procaccino a causa d'alcuni danneggiamenti che aveva sofferti nella ruina della Cuppola. Lo stesso Moncalvi assieme col Fiammenghino dipinsero pure nella volta, ed in altri siti della detta Cappella diverse altre figure.

Nell'altra Cappella laterale la Tavola della Beata Vergine, e l'altre pitture a fresco son' opera di Luigi Scaramuccia insigne Pittore Perugino.

La Decollazione di San Gio. Batista nella Cappella de' Sacchi dipinse il nostro celebre

Da-

Daniele Crespi , e il nostro Pietro Maggi le Tavole nella Cappella della Beata Vergine Lauretana .

Cammillo Procaccini dipinse nelle altre due Cappelle la Beata Vergine Assonta in Cielo , ed il Crocefisso, l'una e l'altra tavola di rara bellezza .

La prima Cappella fu la man destra di chi entra , dedicata a San Pancrazio , la Tavola del Martirio del Santo fu l'Altare dipinse Gianbatista Offona , e Carlo Cornara le altre dai lati .

In quella dedicata al Patriarca San Giuseppe tutte le pitture sono di Agostino Sant'Agostino .

La Sagristia è molto bella , e spaziosa con Armari di noce intagliati , e pitture a fresco nelle pareti e volta , fra le quali v'è l'Adorazione de' Maggi del più volte lodato Daniele Crespi . E' ricca di molti Vasi d'argento , e di preziose Suppelletili sacre .

Si onorano in questa Chiesa molte Sante Reliquie , cioè di Santo Alessandro titolare , San Biagio , Santa Maria Maddalena , il Corpo di San Modesto Martire , e di un' altro Santo Alessandro pur martire , il Capo di una delle Compagne di Sant' Orsola , ed un pezzo della Canna data per ischernò in mano al nostro Redentore donata da San Carlo al Collegio de' Padri Barnabiti di San Barnaba , e da

a quello trasportato in questo. Vi è ancora una delle Medaglie d'Oro dell' Imperatore Costantino segnata colla Santa Croce, ed arricchita di molte Sante Indulgenze dal Sommo Pontefice Sisto V., che di ella in dono al Cardinale Agostino Cusano con facoltà di lasciarla dopo sua morte a quella Chiesa, che lui gli fosse piaciuto, ed egli ne dispose a favor di questa l'anno 1598., e fu consegnata a' Padri dal di lui Confessore, ch'era il Padre Germanico Fedele uno de' Compagni di San Filippo Neri (a).

E' in questa Chiesa una Congregazione sotto il titolo della Santissima Vergine dei Colori, o del Riscatto de' Schiavi, e sono iscritte ad essa molte Nobili e devote Persone, ed ogni terza Domenica vi si fanno suffragj per l'Anime de' Defonti, ed altri Esercizj di pietà descritti in un libro ad uso della Congregazione, intitolato *Pietosi suffragj*.

Su la man destra della Chiesa nell' uscir dalla medesima sono le Scuole di Lettere, che prima nel loro Collegio privatamente insegnarono, come asserisce il Padre Barelli, citato dal Sig. Dottore Sassi (b). Furono queste nominate *Arcimbolde*, fondate per l'Umanità, e Rettorica da Monsignor Giambatista Ar-

(a) Vedi Gualdo Relazione di Milano.

(b) De Studiis Letterar. Cap. 13. pagg. 168. , & seqq.

Arciboldi Chericò di Camera di Papa Clemente VIII., che trovandosi in Roma assegnò a questo fine alcune rendite, con l'ajuto delle quali furono aperte le medesime Scuole nell'anno 1609., essendosi trovati presenti alla prima pubblica Orazione recitata alli 3. di Novembre tutti i Regj Maestrati, il Consiglio Generale della Città, e lo stesso Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo. Crescendo sempre più la fama della Dottrina, e buona educazione nelle lettere e nella pietà de' Padri della Congregazione di San Paolo, questi a beneficio de' Giovani studenti, che concorrevano in buon numero a porsi sotto la loro disciplina, alle precitate aggiunsero altre due Scuole inferiori per lo studio della Grammatica, e ciò seguì nel 1625. Quattro anni dopo intrapresero a dettare la Filosofia e Teologia Morale, e nel 1635. ancor la Scolastica, onde furono ridotte ad Università molto frequentata ed utile alla coltura degli Studi di questa Città; a cui accrebbero ancora l'ornamento materiale, avendo fatta alzare con grande spesa verso il fine del Secolo passato la maestosa Fabbrica delle Scuole, terminata al presente con Portici, Colonne, ed Aula veramente magnifica. Oltre la sollecitudine di questi Padri nell'ammaestrare la Gioventù nelle Scienze, merita distinto encomio l'istituzione ne' buoni costumi per gli Esercizj di

divo-

divozione , che si fanno in queste Scuole ne' giorni di Festa dalle quattro Congregazioni de' Scuolari, tutte sotto il Padrocinio di Maria Vergine, adunate in tanti bellissimoi Oratorj ben provisti di preziosi arredi sacri di ricami e broccati , e di copiose argenterie . In quello de' Filosofi la tavola dell' Altare rappresentante la Concezione di Maria Vergine, fu dipinta dal Caccianiga , e li quattro Dottori della Chiesa da Pietro Maggi Milanese , il quale parimente colorì l'altro dell' Assunzione nell' Oratorio de' Giovanetti , che studiano la Grammatica ; e l' Umanità inferiore ha per protettrice Nostra Signora Addolorata espressa in tela da Giuseppe Rivola . Quella de' Retorici è posta sotto il padrocinio della Purificazione con l' Immagine di Maria Vergine rappresentata in picciolo, sedente col Divin Figlio depositato sopra le ginocchia, e cinta da l'altro quadro colle immagini di Santa Agnese, e di San Carlo .

Rimane per ultimo a far degna memoria dell' Accademia introdotta in queste Scuole, che prese il nome *Ignitorum*, volgarmente *degli Infocati*, di cui ne fece onorevole menzione il Picinelli nel suo Mondo Simbolico, ed il Sig. Dottore Biblioterario Sassi nel luogo poc' anzi citato .

Reca lustro e decoro alla Piazza della Chiesa e delle Scuole di Santo Alessandro ;
lastr-

lastricata con pietre a disegno, il frontispizio del maestoso Palazzo Trivulzi, fatto rialzare dalle fondamenta dal Sig. Marchese Giorgio Trivulzi, Cavaliere, delle di cui virtù ne rimarrà perpetua la ricordanza, ravvivata dallo zelo per la Patria, ed amore verso le lettere del di lui degno Primogenito il Sig. Marchese Teodoro Alessandro, il quale accrebbe il pregio a questa sua abitazione con raccolta di numerosi scelti libri, per esercizio de' suoi privati studj nelle Scienze e belle Arti.

Collegio de' Nobili sotto la Direzione de' Padri Barnabiti.

SAn Carlo Borromeo diede fra le altre sue opere insigni un grande lustro a questa Città con la fondazione di un Collegio destinato alla educazione de' Giovani Nobili, passato sotto la Direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, come a luogo proprio si esporrà. Pensarono pertanto ancora i Padri Barnabiti di accrescere splendore e fama a questa Città col fondare altro somigliante Collegio per la Nobile Gioventù, la quale in tal maniera con lodevole emulazione avrebbe riportato uno stimolo più forte nella coltura delle arti liberali. Avendo pertanto comperate
alcune

alcune Case in vicinanza alla Chiesa di Santo
 Alessandro nel 1723. diedero principio alla
 fabbrica, gettandone i fondamenti sopra dise-
 gno di vasta idea, e regolato a rendere pro-
 pria l'abitazione de' Convittori. Appena si
 movò l'edifizio capace ad albergarli, che tosto
 concorsero in buon numero i Cavalieri, tan-
 to della Patria, quanto Forastieri, a porfi-
 rvi sotto la disciplina de' Padri; cosicchè nello
 stesso suo principio e per la quantità, e qua-
 lità de' Personaggi, si rese tosto rinomato ed
 illustre. Sia perciò lecito il rapportare l'elo-
 gio, che a questo proposito gli porse il più
 volte lodato Sig. Dottor Saffi (a): *Collegæ,*
distributæque in classes Nobilium juvenum tur-
re tam prospero eventum, ut Indi Annis in mō-
rum, quem statim ab initio aquis dirissimum
facere Plinius admirabatur, vix ullam hoc Col-
legium infantiam persenserit. Lo stesso Augu-
 stissimo Cesare Carlo VI., a cui fu resa pa-
 rta l'opera e l'impegno assunto da questi Pa-
 dri, nella fondazione del Collegio, volle accre-
 scerne il decoro, dichiarandolo con suo fa-
 vorabile clementissimo rescritto *Collegio Impe-*
riale, e concedendo che i Collegiali portasse-
 ro per distintivo un'Aquila Imperiale dorata
 pendente con fetuccia verde dal petto. Qui
 pertanto vengono esercitati i giovani Cavalie-
 ri nella soda coltura delle Scienze, e nelle
 Arti,

(a) *De Stud. Litterar. Cap. XIV. § IV.*

Arti, delle quali più volte fra l'anno ne danno pubbliche pruove con ammirazione e piacere de' Spettatori entro all'Aula per questo fine disposta, ove si trova ancora il Teatro, per esercitarli nella recita delle Tragedie e Comedie correndo le ferie del Carnevale.

Num. 91.

*Di Santa Maria Beltrade
Parrocchia.*

U Sciti dalle Scuole di Santo Aleffandro prenderemo la via su la man destra per venir nella strada chiamata dritta, o il Corso di Porta Ticinese, che conduce alla Piazza del Duomo, e giungeremo fin dove rimane incrocchiata da due altre strade, che formano i termini della Porta Ticinese da questa parte. L'angustia del luogo, perchè si restringeva molto nel guidare alla Piazza del Duomo, gli diede la denominazione di *Mal-Cantone*; quando un comodo Mercadante, nomato Giorgio Marazzani, a pubblico beneficio, fatto acquisto di quelle Case, le fece ritirare indietro e rifabbricare in quest'anno 1737. con buon gusto di Architettura, aprendo così più libero passaggio per questa strada, e lasciando memoria

ia perenne del beneficio, ch' egli recò a' suoi
 Cittadini. Entrati nella sinistra verremo in una
 picciola Piazza, fu la quale è posta la Chiesa
 di Santa Maria, detta di Bertrade, Parroc-
 chiale molto antica, e nominata dagli antichi
 Catalogi delle Chiese di Milano del quarto-
 decimo, e quintodecimo Secolo. Si disse
 ancora Santa Maria Rotonda Beltrade dalla
 forma, che anticamente aveva, e dal suo fon-
 datore Conte Beltrade, che la fondò nell'anno
 del Signore 836., come si legge nel libro in-
 titolato *Flos Florum*, o da una Dama dello
 stesso nome, come altri vogliono; la qual cosa
 ci sembra più verosimile, per essere assai fa-
 miliari in que' tempi alle femmine i nomi di
Berta, *Bertrude*, *Bertrade*, e simili; onde
 crediamo, doverci denominare questa Chiesa
Bertrade, non *Beltrade*, come l'appella il
 volgo, per autorizzare forse meglio la ranci-
 da favola, avere avuta questa Chiesa l'etimo-
 logia di *Beltrade*, come dir volesse *bel tirare*,
o bel colpire, perchè in questo sito Santo Am-
 broasio avesse trovato il luogo acconcio a
 battere gli Arriani, essendo in guerra con
 loro; cose, che le accenniamo soltanto per
 sempre più deriderle, e condannarle. Si ve-
 de incastrato nel muro di questa Chiesa un'
 antico marmo rozzamente scolpito, che rap-
 presenta la solenne Processione, che di qua
 solea farsi alla Chiesa Lemale il giorno della

Purificazione di Maria Vergine in memoria della presentazione di Gesù Cristo Signor Nostro al Tempio, e si portava fu le spalle di due Sacerdoti vestiti con Pianeta un' Immagine della stessa Nostra Signora posta sopra una barra, e dicevasi IDEA, come si legge in detto marmo, e negli antichi cerimoniali della Chiesa Milanese, che la nominano anche altrimenti *Ipapanti*, coll' accompagnamento dell' Arcivescovo, e di tutto il Clero colle Candelacce accese, ricevute dall' Arcivescovo dopo la solenne benedizione che quì si faceva. Di questa sacra Cerimonia longamente ha trattato il Purcell nella sua Basilica Nazzariana al Capo 100 e noi ancora di tal rozzo fatto ne diamo soddisfazione de' Leggitori il disegno.



Della stessa funzione ne ha lasciata distinta memoria il Beroldo nel suo trattato manoscritto delle Cerimonie Ambrosiane, che si conserva entro la Biblioteca del Reverendissimo Capitolo Metropolitano, e fu stampato per ordine che

che riguarda al nostro proposito dal Puricelli nel luogo citato ; onde colla possibile fedeltà ne riporteremo le di lui parole in idioma Italiano, a fine di accomunarne a chichessia l'intelligenza : „ Nella Vigilia della Purificazione di „ Santa Maria , l'Arcivescovo in questa maniera dà le Candele; all'Arciprete quattro, „ all'Arcidiacono quattro ; a' Preti e Diaconi „ Cardinali (così vengono chiamati i Canonici Ordinarij) „ al Primicerio de' Soddiaconi, e „ de' Notari, al Primicerio de' Lettori, a' Maestri delle Scuole, due per cadauno. A' Soddiaconi , Notari , Lettori , Custodi , Vecchioni , maschi e femmine, una per cadauno; ma a' due maggiori Custodi, ed a' Maggiori de' Vecchi e delle Vecchie , due per cadauno. Per la Croce d'oro, sette Candele; per la Croce de' Vecchioni, cinque. Alla „ mattina seguente , dato il segno , l'Arcivescovo col Clero , senza processione; va alla „ Chiesa di Santa Maria , che si chiama „ BELTRADE , e due Preti minori de' Decumani, che battezzarono nel Sabato Santo, „ portano l'IDEA alla predetta Chiesa sopra la „ barra . Il Prete di quella Chiesa apparecchia „ il libro, l'acqua, l'incenso, e l'incensiero, per „ servirsene l'Arcivescovo a benedire le Candele, dicendo questa Orazione : *Omnipotens „ sempiternus Deus, qui hodierna die cum legibus sacrificiis in Templo praesentari, &*

„*justi Simeonis ulnis gestari dignatus es*, ✠
 „*benedic, quæsumus hanc papyrum cerea pin-*
 „*guedine superductam, ut ad honorem, & glo-*
 „*riam nominis tui Populus gestans, indeficien-*
 „*se lumen habere cognoscat. Qui cum Patre*
 „*& Spiritu Sancto vivis &c.* Finita questa
 „Orazione, e benedette le Candele, l'Arcivesco-
 „vo dà molte Candele al Primicerio de' Decu-
 „mani, le quali egli dà a' suoi Sacerdoti, e tut-
 „to il Clero accende le Candele alla Pfallenda.
 „L'Arcivescovo incomincia, dicendo *Dominu-*
 „*vobiscum*; il Diacono Ebdomadario incomin-
 „cia la Prima Pfallenda. La Croce de' Vec-
 „chioni precede tutti con cinque Candele ac-
 „cese sopra di essa. L'Osservatore Ostiario
 „porta la Croce avanti al Primicerio de' De-
 „cumani con sopra accese sette Candele. Il
 „Settimanario Ostiario porta la Croce d'oro
 „nel mezzo de' Sacerdoti e Leviti. Poi i due
 „Prete predetti vestiti di Pianete portano
 „l'Idola dietro a' Lettori fino alla Chiesa le-
 „male; il terzo e quarto Osservatore Ostiario
 „suonano i Campanelli. „ Qui finisce il Be-
 roldo di descrivere questa Cerimonia, come
 si praticava ne' tempi suoi, cioè nel Secolo
 duodecimo; e noi suggeriamo al Leggitore
 di osservare espressi nel precedente disegno in
 primo luogo l'Immagine di Nostra Signora
 col Santo Bambino in braccio; poi chi porta
 la Croce dell' Arcivescovo vestito di Piviale;
 quindi

quindi un Diacono col libro ferrato , vestito di Dalmatica ; quindi l'Arcivescovo con Mitra antica , e Piviale , che tiene la destra alzata in atto di benedire il Popolo , e nella sinistra il Pastorale ; Dietro a lui l'Arciprete colla Candela nella destra, e nella sinistra la Ferula ; quindi altri vestiti in Piviale con Candele in mano ; e per ultimo il Maggiore de' Vecchioni , espresso nel rozzo intaglio con lunga barba , e Piviale , sostenendo colla sinistra un bastone d'appoggio ; onde tra lo esposto dal Beroldo , e l'indicato in questa Pietra si ricava perfetta la notizia delle Cerimonie praticate nel giorno della Candelora dalla Chiesa Ambrosiana .

Nell' anno 1589. incominciò a farsi dentro la Chiesa del Duomo , e quantunque poco dopo si ritornasse per qualche tempo a questa Chiesa, pur oggi si fa nella Cattedrale , portandosi attorno la stessa Immagine sacra .

Nell' anno 1601. fu riedificata questa Chiesa , e poi ristorata nell' anno 1717. , ed è ora di forma diversa dall' antica di una sola nave con sette Altari compreso il maggiore . In uno v'è l'Immagine di Nostra Signora Adolorata di riglievo di legno venerata con particolar divozione da' Cittadini , e la Cappella di marmo colorito cogli ornamenti di bronzo , e Statue di marmo di Carrara, vien' anche arricchita dalle pitture a fresco del no-

stro insigne Stefano Maria Legnano, che vi adoprò tutto lo sforzo della sua maestria; la Statua di Santa Maria Maddalena è di Stefano San Pietro, ed il San Giovanni Evangelista di Giovanni Dominione. Su l'Altar maggiore vi è un Ciborio di legno messo a oro intagliato per mano dell'eccellente Carlo Garavaglia. Ne' due Altari corrispondenti lateralmente al maggiore, stanno riposte le Statue di legno intagliato, rappresentanti i due Sant'Anacoreti, Paolo ed Antonio, i quali nell'anno 1732. furono adornati e ripoliti, massimamente quello di Santo Antonio con pitture a fresco che coprono intieramente la Cappella, ripartendosi in istorie della Vita di lui, ed in altri ornamenti di Architettura. E' governata questa Parrocchia da due Rettori, e vi si dispensano buone elemosine in varj tempi dell'anno a soccorso de' Poverelli.

La Confraternita della Beata Vergine de' Sette Dolori con abito oscuro ha un'Oratorio, in cui si aduna ne' giorni Festivi a cantar le Divine Lodi secondo il Rito Ambrogiano, e far altri esercizi di divozione. Tiene essa Scuola cura della descritta Cappella di Nostra Signora Addolorata, e di sopra all'Chiesa si trova una vasta stanza, circondata con sedili di legno ad intaglio; ove si radunano; come accennammo, per non essere incomodo alle altre devote persone, che in ogni

Ogni tempo concorrono a venerare l'Immagine miracolosa. Questa Confraternita ottenne pochi anni addietro di essere aggregata alla Compagnia della Madonna delle Lagrime di Roma, e di ascrivere chiunque brama di entrare nello stesso Conforzio, per partecipare de' Tesori delle sacre perpetue Indulgenze; conpartite da molti Sommi Pontefici agli Ascritti per varie opere di Cristiana pietà, e di quelle in forma di pieno Giubileo in alcuni prefissi giorni dell' anno.

Num. 92.

Di San Sebastiano Parrocchia.

POco distante dalla visitata Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Beltrade ritornando su la medesima strada, che direttamente conduce alla Balla, e di là al Carrobbio, e proseguendo il cammino, d'onde venimmo, vederemo su la destra l'altra Chiesa parimente Parrocchiale sotto il titolo di San Sebastiano Martire Patrizio Milanese molto antica di fondazione, mentre il Morigia, ne fa menzione all' anno 1388., e quantunque si chiamasse di San Tranquillino, pure vera l'Altare dedicato a San Sebastiano; anzi si leggeva sopra la Porta in un' antica tavola di

marmo un Testo di Santo Ambrosio in lode di questo Santo , la qual tavola fu rimessa nella Chiesa nuova dietro alla Porta laterale sinistra a chi entra , ove in caratteri scolpiti alla Gottica si legge :

Sanctus Ambrosius exposit. in Psal. CXVIII. de S. M. Sebastiano ait : Hic Mediolanensis oriundus est . Fortasse aut jam discesserat persecutor , aut adhuc non venerat in haec partium , aut mitior erat . Advertit hic aut nullum esse , aut tepere certamen . Roman profectus est , ubi propter Fidei studium persecutionis acerba fervebant : ibi passus est hoc est , ibi coronatus . Itaque illic , qui hospes advēnit , domicilium immortalitatis perpetuae collocavit . Si unus persecutor fuisset , coronatus hic martyr utique non fuisset

1503.

Gabriel Crib. sculpsit .

L'anno poi 1576. quando la Città venne afflitta dal castigo della Peste , ricorsero i Cittadini all' aiuto del Santo Martire facendovi voto di digiunar la vigilia , e celebrarne la Festa , di far edificare ad onor suo una nuova Chiesa , ed ivi perpetuamente far celebrare ogni giorno una Messa ; come spiega il Giustiani (a) : „Il nostro Cardinale indusse la Città
„tà .

(a) *Lib. IV. Cap. V.*

tà di Milano a pigliare San Sebastiano per Avvocato particolare in quel bisogno, e promettere a Dio, con pubblico Voto, di fargli edificare di nuovo la vecchia Chiesa rovinosa, dedicata a lui in questa Città, e mantenervi una Messa cotidiana, e far festa il suo giorno, col digiuno della vigilia in perpetuo; di offerirgli un vaso di argento, per conservarvi dentro alcune Reliquie di lui, che si ritrovavano in essa Chiesa; e di far una processione quanto prima alla sua Chiesa; e questa poi continuare ogni anno nel giorno del Voto, che si fece il dì 15. di Ottobre, per dieci anni a venire; e fare un'altra simil processione ogni anno in perpetuo il giorno della sua festa.

Il Capitolo della Cattedrale promise d'andarvi ogni anno in processione a celebrarvi li Divini ufficj: cose tutte che furono adempiute dopo esser cessato quel rigoroso flagello, e dai Rettori del Pubblico fatta diroccare l'antica Parrocchia si fe' innalzare questa con disegno capriccioso del celebre Architetto Pellegrino Pellegrini. Appena fatto il Voto, concorsero tutta la Cittadinanza con abbondanti limosine per l'erezione del nuovo Tempio, cavandosene l'attestato dalla Iscrizione fatta porre sopra la Porta maggiore al di dentro in nero marmo, che così conchiude:

*Sebastiano Defensori , Carolo Antistiti
Moderatores Fabricæ*

*Gratum Urbanae multitudinis animum
Hoc monumento testantur .*

Pridie Non. Novembris An. M. DCLXXX.

Lo stesso San Carlo , che tanto giovò al
Comune colle sue Orazioni , e colle limosine
distribuite a' Poveri nell' occasione così
funesta , vi pose poi con solenne pompa la
prima pietra il giorno 7. di Settembre 1577.
come asserisce il Giussano colle seguenti pa-
role (a) : „Avendo i Signori del Consiglio
„Generale della Città di Milano prepara-
„ta molta materia per cominciare la fab-
„brica della Chiesa di San Sebastiano , con-
„forme alla promessa fatta a Dio nel Voto
„di sopra narrato ; fatti già cavare i fonda-
„menti , San Carlo vi andò processionalmente
„la Vigilia della Natività di Maria Vergine
„e celebrata la Messa , benedì la prima pie-
„tra , e la pose di sua mano nel fondamento
„dando principio a quel nobile Tempio , in
„quale ora si vede fornito in bellissima for-
„ma , con grande architettura : „ Ella è d'or-
dine Dorico , arricchita d'ornamenti di pietra
viva , di forma rotonda con alta Cuppola or-
nata di fuori con intagli della stessa pietra
dall' altro celebre Architetto Fabio Mangoni

Posa

(a) *Lib. IV. Cap. XII.*

ofa questa sopra otto Archi senza pilastri ,
colonne : tre d'essi formano le Porte , che
anno l'ingresso nella Chiesa , e gli altri cin-
que sono tante Cappelle .

L'Altar maggiore vien' ornato da un
ellissimo Santuario di legno intagliato , e
nesso ad oro . In un Istromento rogato il dì
Maggio dell' anno 1532. da Marino Angelo
i Castrofranco vien chiamata Ducale questa
Cappella .

In quella di San Sebastiano v'è una tavola
che rappresenta il dì lui Martirio di tanta
bellezza , che si crede opera del famoso Bra-
nante ; e l'Ancona è tutta ad intagli dorati .

L'Annonziazione di Maria Vergine di-
impetto ad essa colori Giuseppe Montalto
Milanese (il Torri dice da Claudio Lorenese),
ome anche la Strage degl' Innocenti figurata
el semicircolo superiore alla Cappella .

Su l'Altare a lato sinistro del maggiore
Quadro della Beata Vergine con Gesù nelle
raccia , in atto di sedere sotto una palma
orteggiata da gloria d'Angioli , fu graziosamente
operato dal Genovesino .

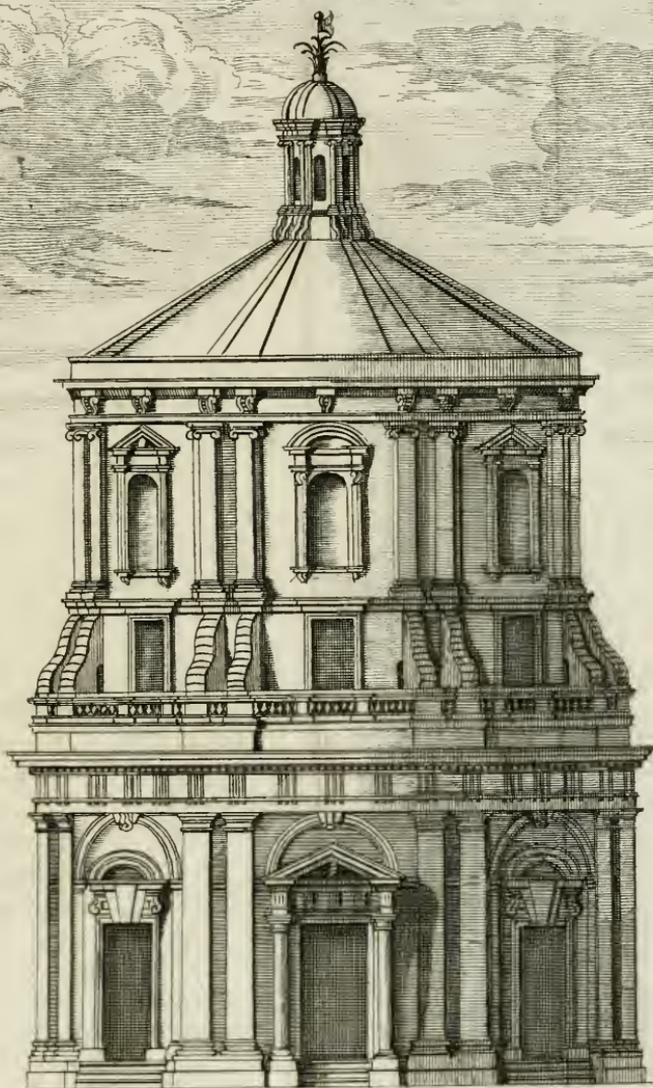
E finalmente l'altro di San Martino dal
nostro diligente Pittore Carlo Antonio Rossi .

Negli anni precorsi furono appesi alle
pareti di questo Tempio due Quadri con cor-
nice dorata , l'uno rappresentante San Carlo
nginocchiato con Capanne degli Appetati in
lon-

lontananza ; l'altro poi San Filippo Neri rapito in estasi , opere de' due nostri Pittori Francesco Bianchi e Ruggeri .

Vien governata questa Chiesa da un solo Rettore , che ha la Cura delle Anime di tutta la Parrocchia ; e nel giorno festivo del Santo Martire il nostro Arcivescovo in abiti Pontificali accompagnato dal Capitolo della Cattedrale , con l'intervenimento dell'Eccellentissimo Senato , Vicario e Dodici di Provvisione ci v'è ogni anno a compire il Voto ; ed allora si espone la Reliquia del Santo , ch'è un Braccio conservato in un Reliquiario d'argento ; potendosi molto compiacere gl'Intendenti dell'Arte della vaghezza e proporzione di questa Chiesa, una delle belle , ch'abbia mai disegnato un ingegno così felice : se ne dà qui stampato il disegno , che servirà in vece d'una più esatta descrizione .

Sei anni addietro per compimento di questo Tempio fu alzata dalle fondamenta una vasta Sacristia con finestre da entrambe le parti eretta sopra disegno dell'Architetto Rafaggi il giovane , morto poc' anzi sul più bel corso dell'età sua . E' questa circondata di Armature di noce maestrevolmente lavorata : ha per termine un'Altare di lisci marmi a varj colori , entro di cui si vede riposto un Quadro del Santo Crocefisso Agonizzante con Maria Vergine Addolorata , San Giovanni Evangelista ,



Veduta della Chiesa di S. Sebastiano



ta, e Santa Maria Maddalena, dipinto in compagnia da' preaccennati Bianchi e Ruggeri.

Num. 93.

*Di Santo Ambrosio in Solariolo
Parrocchia.*

U Sciti dalla Chiesa di San Sebastiano ci condurrà la strada retta fin' al luogo detto volgarmente la Balla, dove si divide in due, ed a pochi passi della destra, ritroveremo a mano sinistra un' altra Chiesa parrocchiale, chiamata di Santo Ambrosio in Solariolo molto picciola, e senza esterior progetto, governata da un solo Rettore. Si crede da alcuni, che abbia questa Chiesa avuto cognome di Solariolo della Famiglia Solari, ma da un' antico originale Istrumento, che si conserva nell' Archivio de' Monaci Cisterciensi di Santo Ambrosio, viene fatta memoria di questa Chiesa, nominando un Testimonio, che abitava nella Parrocchia *S. Ambroxini in Solariolo*, in tempo, che non erano ancor in uso le parentele; laonde per altro diverso motivo deve avere riportata questa denominazione.

Nel vicino luogo, detto la Balla, che è un' Atrio spazioso al di dentro delle Case, tre giorni la settimana si fa pubblico Mercato d'ogni

d'ogni sorta di Latticinj , e v' è il gran Fordaco dell' Olio necessario all' uso della Città . E v' è legge pubblica in favore dell' abbozzanza , che tutto quell' Olio , che sia trasportato quà senza il dovuto pagamento de' Dazi o come quì dicono , per via di Sfroso , non debba perciò cadere in commesso , ma rimanga immune da ogni Gabella senza molestia de' Venditori e Compratori .

Croce di Santo Aquilino .

LA vicina Torre , in cui si vede l' Immagine di Maria Vergine Assunta in Cielo e v' è la Compagnia della Croce col Misterio , quando Nostro Signore apparve alla sua Madre Santissima , e la memoria di Santo Aquilino , la di cui Immagine fu benedetta nel 1646. e portata solennemente per la prima volta in processione , venne innalzata dal nobile Famiglia Pusterla , che in questo luogo aveva la sua magnifica abitazione , restandone ancora la memoria nel nome del Vicolo , che le sta accanto , chiamato *lo Stretto de' Pusterli* . L' ampiezza delle loro Case giungeva sino alla Contrada de' Piati , o de' Platani , per quel che si legge in diversi Autori delle cose di questa Città .

Num. 94.

*Di San Giorgio al Palazzo,
Collegiata e Parrocchia.*

[N partir dalla Balla prenderemo la sinistra del bivio per visitare una delle Chiese più antiche di questa Città, chiamata San Giorgio al Palazzo, e prima di giungere alla medesima, riguardaremo per la strada la bella Torre de' Soncini, posta su la sinistra, e così detta dalla Illustre Famiglia de' Marchesi Stampa di Soncino, come a suo luogo iremo; indi allo stesso lato la bella Casa de' signori Marchesi Calderara, che ora stanno andole compimento nella parte d'avanti, e che l'adornano di pregiatissime tele de' più nodati Maestri. Poco dopo si viene alla Piazza, su la quale è posta la detta Chiesa nella sinistra.

Ella è di così antica fondazione, che si attribuisce comunemente a Santo Anatalone de' primi Arcivescovi di Milano, dicendosi ancora, che fosse qui prima il Tempio di Mercurio; ma come accortamente osserva il Puccelli (a), se veramente la fondò Santo Anatalone, doveva ella esser dedicata con altro nome, giacchè San Giorgio in quella età non aveva.

(a) *Dissert. Nazar. cap. XLVII. m. 6.*

avea ricevuto ancora la corona del Martirio. Quello che viene più costantemente affermato si è, ch' ella fosse ristorata, ed eretta in Canonica da San Natale nostro Arcivescovo negli anni del Signore 750. a conto del Fianma (a), e ch' egli, cresciuto il numero de' Canonici, dasse loro il Proposto, e buone rendite per lo mantenimento, come si raccoglie dalla Vita di detto Santo nella Cronaca del Segretario Ducale Agostino Paravicino e parimente da un' antico Calendario, altre volte di questa Chiesa, poi trasferito ne' manoscritti della Biblioteca Ambrosiana (b) in cui si legge: *Maji III. Idus S. Natalis Archiepiscopi Mediolanensis, qui dotavit istam Ecclesiam*. In fatti ciò anche si prova dall' iscrizione, che anticamente si leggeva sulla tomba del Santo Arcivescovo, che lasciò nella medesima Chiesa la sua spoglia terrena: così la trascrive dall' Antiquario dell' Alciati il Fontana, citato dal suddetto Puricelli:

*Condidit hanc superis Populisq; faventibus aula
Ædeque constructa, plurima dona dedit;
Unde queant vigiles Domino servire per annum
Proque suis culpis possit habere preces.*

E con tale testimonianza dell' Epitafio sepolcrale viene levato il dubbio, in cui dichiaro di trovarsi l' Abate Ughelli scrivendo la Vita di

(a) Cap. 183. Chron. Major.

(b) Dato in luce nel Tomo I. part. II. Rer. Ital. pag. 32.

li San Natale , non sapendo asserire , se fosse
 qui depositato il Corpo del Santo Arcivesco-
 o , o pure nella Basilica di Santo Eustor-
 gio (a) : *Sanctus Natalis sepultus est apud
 Sanctum Fustorgium , vel , ut alii volunt ,
 apud Sanctum Georgium in Palatio , ubi Cano-
 nicam instituerat .*

L'anno 1129. fu consecrata con solenne
 pompa , ed aveva sino in tal tempo il suo
 Proposto , il quale occupava ancora la Digni-
 tà di Primicerio della Chiesa Milanese , fa-
 endone autentica testimonianza il succitato
 Calendario con le seguenti parole : *Januar.
 XVIII. Kalendas MCXXIX. consecrata est
 Ecclesia S. Georgii in Palatio ; & obiit Gibui-
 us Ecclesie ejusdem Præpositus , & Primice-
 ius Mediolanensis .* Non si sa se fino dalla sua
 fondazione questo Capitolo fosse composto di
 dodici Canonici ; certo però è , che tal nu-
 mero vi sussisteva nel Secolo XIII. , stante
 che esaminati in un Processo alcuni testimonj,
 che determinent , & nominent illos septuaginta
 duos Beneficiales , qui primò constituti fuerunt
 in Civitate Mediolani &c. , il primo ed il sesto
 testimonio risposero : *sunt isti , videlicet in Cano-
 nica Decumanorum , duodecim ; in Sancta Tegla ,
 duodecim ; IN ECCLESIA S. GEORGII ,
 DUODECIM ; in Sancto Stephano in Brolio ,
 sex ; in Sancto Laurentio , octo , computatis*
 Tomo III. I qua-

(a) Ital. Sacr. Edit. Venet. col. 70.

quatuor , qui consueverunt esse de Ecclesia Sancti Eustorgii , quæ unita est cum Ecclesia Sancti Laurentii , in qua erant alii quatuor & sic sunt modò octo ; in Canonica S. Nabors (il Puricelli crede debba dire S. Nazarii (a)) quatuor ; in Canonica S. Martini ad Corpus quatuor ; in Canonica S. Bartholomæi Port. Novæ ; quatuor . Item decem Capellani Capellarum Civitatis &c. Abbiamo quì tutti nominati i Capitoli di quel tempo , acciò ancor de' precedentemente descritti se ne ponga certezza . A questa Chiesa sino dall'immemorabile fu aggregata la Cura delle Anime , trovandosi annoverata tra le Parrocchiali sotto l'anno 1383. Al Reggimento di queste , appoggiato prima a que' Canonici in giro , poi a Sacerdote mercenario , il Cardinale Federigo Borromeo destinò un Parroco tra' Canonici il quale ritiene il titolo di Canonico Curato Coadjutore .

Dicesi al Palazzo , perchè in queste vicinanze anticamente v'era l'Imperial Palazzo fabbricato da Trajano , secondo l'opinione del Merula (b) , o da Massimiano , al parere del Calchi (c) , persuaso così dal privilegio di Carlo il Crasso Imperadore , in cui si legge donato alla Basilica di Santo Ambrogio il Palazzo

(a) *Dissert. Nazar. Cap. CXII.*

(b) *Georg. Merula Antiquit. Vicecom. lib. 1.*

(c) *Hist. Patr. lib. 1. pag. 25.*

Palazzo di Massimiano, quantunque il Puricelli, che ne trascrisse il tenore nel libro di quella Basilica, nella Dissertazione Nazzariana sia di parere, che quel Palazzo detto di Massimiano, donato da Carlo il Crasso, non fosse posto dentro Milano, ma poche miglia discosto, vicino al luogo, chiamato Inzago. Sia però stato chiunque si voglia il Fondatore di questo Palazzo; dello stesso ne ha fatta menzione Santo Ambrosio nel suo Sermone contra i Ausenzio, intitolato *de tradendis Basilicis*, spiegandosi così: *Ego ipse non quotidie vel visitandi gratiâ prodibam, vel pergebam ad Martyres? Non REGIAM PALATII prætexeam* (altri leggono *pertransibam*) *eundo atque redeundo &c.*; onde sopra di queste parole trattando il Sig. Dottore Bibliotecario Saffi (a) così lo contraddistingue: *Quod Palatium in ea Urbis parte conditum, in qua etiam presenti vno viget Ecclesia S. GEORGII, appellata AD PALATIUM, Regioni illi hoc nomen dedit.* Quì pertanto vi aveva un Palazzo, o Reggia degli Imperatori, ne' tempi di Santo Ambrosio per lo meno, e da tale Palazzo n'è venuta e rimasta la denominazione di questa Chiesa.

Ne' tempi a noi più vicini vi fu anche il Palazzo di Luchino Visconte, di cui scrive

I 2

il

(a) *In Dissertat. favore Capituli Metropolitanani Cap. II. pag. 35.*

il Fiamma (a) : *Hic Luchinus Vicecomes i contrata S. Georgii in Parazo mirabile construxit Palatium*, e se ne vedeva ancora qualche reliquia di struttura Gottica, e pochi anni son fu indi levata coll' occasione di certa fabbric l' insegna della Biscia de' Visconti scolpita in mar no , che dovettr' essere una delle prime le quali comparvero in questa Città .

Nel prospetto di questa Chiesa, che mostra una venerabile antichità sopra la Porta maggiore delle tre che vi sono , si leggono intagliati attorno alla lunetta nel mezzo cerchio più grande di marmo oscuro i seguenti versi, nel mezzo de' quali è scolpito il labarico l' monogramma del Sacro nome di Cristo Signor Nostro, ed intrecciato coi due mistici caratteri alfa , ed omega :

*Janua sum vitæ : precor omnes intro venite
Per me transibunt qui Cœli gaudia quærunt .
Virgine qui natus , nullo de patre creatus ,
Intrantes salvet , redeuntes ipse gubernet .*

Nel mezzo cerchio minore vi è un altro Verso intagliato con caratteri così strani, che ha mosso la curiosità di molti ad interpretarli , e due insigni Letterati, cioè Lucca Olstenio , e Leone Allazio richiesti dal Puricelli sono stati di parere , che le parole siano Latine, scritte con caratteri Greco-Barbari , e

iii

(a) *Flam. in Chron. Extravag. quast. 155.*

in conseguenza d'inusitata forma , che corrisponde alle lettere seguenti :

✠ ΥΙΘΗΔΑΠΩΡΘΑΔΣΩΟΥΗΡΗΘ'ΟΥΒ'ΥΣΘΑ

e quali da' mentovati Uomini insigni furono interpretate così :

✠ VITÆ DA PORTA DEUM QUÆRENTIBUS ISTAM;

Onde il riferito Puricelli , avuto riguardo a ciò , che disse il Redentore in San Giovanni al Cap. X. paragonandosi alla Porta: *Ego sum ostium; per me si quis introierit, salvabitur*, spiegò il senso delle lettere esposte, quasi dicano *Cruce, vel saltem Christe Crucifixe, Porta Vitæ, DA DEUM QUÆRENTIBUS ISTAM, hoc est vitam, vel potiùs Basilicæ hujus portam*, nel qual caso pretende, che la Croce posta al principio spieghi il monosillabo *Cruce*, necessario a rendere compito il verso, secondo l'addotta interpretazione, *Cruce Vitæ da porta Deum quærentibus istam(a)*.

Pochi anni addietro volendo far riparare, ed abbellire con nuovi ornamenti, come in appresso esporremo, questa Collegiata, i Signori Canonici della medesima presentarono esatta copia delle lettere succennate al celebre Don Francesco Biacca Parmiggiano, tra gli Arcadi

(a) *Dissert. Nazar. Cap. XLVII. nu. 7. & seqq.*

Parmindo Ibichense ; il quale Amico nostro non molto tempo dopo con grande rammarico abbiamo compianto passato nella sua Patria all'altra vita : e codesto , fattone diligente esame , scoprì , che le Δ C ω non potevano in veruna maniera esporre DEUM , come giudicarono gli accennati Interpreti ; oltre di che non faceva buon senso l'intiero Verso in tal maniera spiegato : onde giudicò più naturale e verosimile , che le Δ e C principio e fine della parola DEUS , dovessero così significare , poste accorciate per l'angustia del sito ; e che il seguente ω dinotasse senz'alcuna alterazione la lettera O . Rimarcò in oltre , che l'A scolpito nella parola *Porta* è attraversato non già come gli altri del DA e dell'ISTAM con linea retta , ma con due oblique , che vengono ad incontrarsi nel mezzo , quasi che intendesse lo Scultore d'inchiudere entro allo stesso A la lettera M per ispiegare *Portam* ; e così il Verso debba leggersi intiero , escludendo la Croce † , come leggono intieri gli altri quattro di sopra descritti , frammezzati dal Greco monogramma delle X-P-A ed ω , che in complesso dinotano *Christus principium & finis* ; e l'intese così

† VITÆ DA PORTAM DEUS O QUÆ
RENTIBUS ISTAM ;

val' a dire : O Deus da portam Vitæ quærentibus

tibus istam, cioè questa Porta. Con le linee poi poste di sotto alle H, ha inteso lo Scultore di denotare i dittonghi latini, unendoli alla H greca, che spiega la nostra E; osservandosi il divario della semplice H, e della alterata con la linea entro la parola *Quarentibus*. Nell' specchio poi della lunetta vi sono le Immagini de' Santi Giorgio, Natale, e Latina; dipinte a fresco modernamente nello stesso luogo, dov' erano le più vecchie, guaste dall' ingiuria del tempo, delle quali tratta lo stesso Puricelli al luogo citato:

Giacchè ragionasi dell' esteriore di questa Chiesa, oltre le antiche memorie della Porta maggiore, testè descritte, avanzano ancora altri indizj della di lei vecchia struttura nella parte inferiore; cioè Pilastrì di vivo a mezze collone con capitelli ornati di fiorami e figure, tutte scolpite in simile qualità di sasso, indicando che servissero come a sostenere alcuni archi, che forse ne' secoli trascorsi formavano l'atrio esteriore, giusta la prescrizione de' riti, ed il più esattamente praticato ne' Secoli passati costume della Chiesa. Deve essere levato questo rozzo avanzo di antichità, ritenendosi però il descritto Semicircolo della Porta maggiore, per conservare una tanto venerabile memoria de' Secoli oltrepassati, che vanta questa Chiesa; e ciò seguirà coll' erezione di una nuova Facciata, di cui

ne ha formato disegno il celebre Architetto della età nostra Francesco Croce Milanese , e si sta ammassando il danaro per intraprenderne la fabbrica , essendo stata assegnata una Casa per impiegare in tal' Opra le rendite della medesima . A norma di questo disegno fu già aperta la grande finestra superiore alla Porta maggiore . Sarà formata la nuova Facciata in ordine Dorico , distinta in tre Campi , per corrispondere con tre Porte alle tre Navi della Chiesa ; avrà di più due laterali , ordinati a coprire la estensione delle Cappelle . Li preaccennati Campi formeranno come tre frontispizj . Quello di mezzo avrà nella sommità la Statoa del Martire San Giorgio con due Angioletti in atteggiamento di sostenere le insegne del di lui Martirio , ed alquanto più abbasso due trofei militari ; il frontispizio minore corrispondente al corno dell' Evangelio sosterrà la Statoa di San Natale con due Angioletti portanti le divise Arcivescovili ; nell' opposto poi vi farà la Statoa di Santa Latina con le insegne della Verginità e del Martirio , sostenuti da altri due Angioletti .

In tre Navi è fabbricata, come si accennò questa Chiesa con altrettanti archi per ogni lato sostenuti da Pilastri quadrati, e fatta di nuovo abbellire di stucchi, e pitture da Persone devote . Nell' anno 1589. fu alzato il di lei Pavimento più d'un braccio, e rinnovato il Coro, per l'ar
gustia

gustia del quale prima si salmeggiava dinanzi all'Altar maggiore. Tutto il Coro è dipinto dal nostro Stefano Montalto, che vi espresse la Nascita di Gesù Cristo Signor Nostro, e l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo con altre diverse figure. Ne' tempi nostri fu di nuovo riabbellita la Chiesa tutta con liscio pavimento, ed altri notabili ristori. L'Altare poscia maggiore venne intieramente rifatto sino a' gradini pe' Candelieri di lisci marmi con un bellissimo Ciborio, attendendosi in breve di vederlo terminato con corrispondente Tabernacolo, disegnato dal mentovato Architetto Francesco Croce.

Sei altre Cappelle sono compartite per tutta la Chiesa, ed in una di esse vedesi un San Girolamo penitente del famoso Gaudenzio Ferrario, in altra varie figure di Bernardino Luvini.

E' costante opinione nei Milanesi, che nell'antica Torre delle Campane di questa Chiesa fossero stati ritrovati li Corpi de' Santi Re Magi, qua da' Cittadini trasportati avanti che Federigo Barbarossa facesse eseguire l'assedio della Città, le quali si conservavano nella Basilica di Santo Eustorgio, posta in que' tempi fuori del circuito delle Mura: Tale costante tradizione è appoggiata alla testimonianza del Fiamma, il quale sotto l'anno 1164. (altra lezione addita il 1163.) così scrisse

se (a) : *Imperator de Alamannia in Italian rediit , & Archiepiscopo Coloniensi Civitaten recommendavit , qui XI. die Julii Corpora Trium Magorum in Alamanniam de Campanili S. Georgii exportavit .* Somigliante cosa si trova esposta nella Cronaca manoscritta di Santo Eustorgio con le seguenti parole : „ Fu „ l'anno 1163. (vi è errore nell'anno , se ne „ precedente già era seguita la resa de' Milanesi „ ed il 1163. corrisponde al trasporto delle Re- „ liquie) „ allora, che i Corpi de' tre Santi Mag „ furono trasportati dalla Chiesa di Santo Eu „ storgio dentro della Citrà in quella di Santo „ Giorgio, a fine fossero più sicuri per quella „ Guerra, da dove pure furono tolti, e portati „ in Colonia Agrippina d'Alemagna dal suo Ar- „ civescovo Cangeliero per l'Italia dell'Impera „ tore, essendo state queste Reliquie Sante in „ Milano 850. anni. „ Nel vecchio Campanile „ di questa Collegiata vi ha un piano, sostenuto „ da Colonne, che si indica essere stato il luogo „ in cui furono depositati i Santi Corpi .

Oltre al Corpo di San Natale Arcivescovo che abbiain detto riposare in questa Chiesa, vi si onora insieme l'altro di Santa Latina Vergine di cui si celebra quì la solennità a' 2. del mese di Novembre. Di più si venerano alcune Sacre Ossa entro Cassetta d'argento, dono fatto a questa Chiesa dal Cardinale Federigo Borromeo.

Con-

(a) *In Manip. Flor. cap. 191. Rer. Ital. Tom. XI. col. 644.*

Conservatorio della Provvidenza.

PAssata la Piazza di San Giorgio dopo la Strada, che attraversa la Città dal centro alla conferenza, si rincontra alla destra un Vicolo, chiamato dal Volgo *Siretta-Bagnera*, perchè veramente angusta, ed altre volte sporca ed umida, ove abitavano Persone di mal' affare; in questo luogo appunto trova al presente il Conservatorio, che prendiamo a descrivere. Vi hanno ben molti ricoveri, la Dio mercè, in questa Città, difposti da' precedenti Arcivescovi, ed Uomini pii, a fine di porre in sicuro tolte dal peccato le Meretrici, o le poste in pericolo di eccarre; ma non vi aveva ancora un Deposito, nel quale all'istante si potessero condurre le Anime scorrette in asilo sicuro, per espurgarle nella Coscienza, riconciliarle al Signore, e tenerle guardate fin a tanto, che venissero provvedute di spirituale o temporale collocamento. Tanto conobbe per isperienza il zelantissimo Monsignor Francesco Maria Croce Canonico Ordinario e Decano della Metropolitana, zelantissimo dell'onor di Dio, premuroso del pari della salute delle Anime, il quale, essendo Arcivescovo di Milano e Sig. Cardinale Giuseppe Archinto, ne' primi
anni

anni di questo Secolo , confidato unicamente nella Divina Provvidenza diede principio alla istituzione di questo luogo, chiamando per compagno della disegmata tanto rilevante impresa il del pari zelante ed intrepido Sacerdote Giuseppe Oldone della Congregazione degli Oblati de' Santi Ambrosio e Carlo . Per la prima fondazione del Conservatorio eleffero una porzione di Casa nella Contrada della Zecca vicina all' Abitazione di Monsignor Croce, e alla Chiesa del Santo Sepolcro , per avere sempre sott' occhio e potere più agevolmente essere visitate le introdotte da' loro Direttori preaccennati ; come ancora per potervi ricevere i Santissimi Sacramenti . In tal Casa per impedire l'accesso e la libera veduta de' Secolari, furono fatti a' luoghi opportuni i ripari di tavolato, e di là ne venne la denominazione di *Monastero delle Afse*, che tuttavia ritiene presso la Plebe questo Conservatorio. Non essendo però atto il primo sito al proseguimento felice dell' intrapreso Cristiano impegno, venne trasferito nel luogo, ove al presente si trova, essendosi presa a pigione una Casa, e dispostala interinalmente colla proprietà possibile; acciò abbia qualche forma Claustrale. Da principio le Racchiuse si portavano alla vicina Collegiata di San Giorgio per ascoltarvi la Santa Messa, e ricevere la pronta amministrazione de' Santi Sacramenti

ma

ma perchè non si potevano evitare molti scandoli nel passaggio delle Racchiuse per le pubbliche Strade, Sua Eminenza il Sig. Cardinale Odescalchi Arcivescovo ottenne Breve Pontificio, con cui fu accordata al Conservatorio la permissione di aprire nel suo recinto una Cappella all' uso delle Monache, ove si celebri la Santa Messa, e si amministrino i Sacramenti; cose tutte, delle quali ora se ne trova felicemente in possesso. Non abbiamo marcato nella nostra Carta il numero ed il luogo di questo Conservatorio, perchè non è fissato in fondo proprio, ma si aspetta, che qualche pia Persona, in considerazione del profitto, che ne ricavano le Anime, assegni una qualche Casa atta al bisogno, ove stabilirlo: e ciò si spera dalla Divina Provvidenza, sotto l'invocazione di cui fu questo eretto, non avendo veruna entrata, e ricevendosi Femmine scorrette, Vergini pericolanti, Maritate perseguitate, o discordi; e qui sono custodite, e dirette da Matrona di senno col titolo di Priora, dalla ubbidienza della quale devono tutte dipendere; venendo provvedute di vitto convenevole con tenuissimo pagamento di pensione mensile, e somministrandosi questa alle più da Ecclesiastici, o Cavalieri caritatevoli e portati a procurare la salute delle Anime, e levare gli incentivi pur troppo gagliardi al peccato. - Si segnalò certamente in quest'

quest' opera di Carità , finchè amministrò il governo della Chiesa Milanese , il mentovato Sig. Cardinale Odescalchi , contribuendo due cento e più scudi ogni anno a questo fine : Mancarono , è vero , chiamati a ricevere la mercede delle loro fatiche , i due primi Fondatori ; ma sottentrarono sempre di buona voglia a sostenere peso tanto greve altri pii Sacerdoti , i quali non la perdonano a spese , ed a fatiche per provvedere di alimenti , e d'indirizzo nelle cose dello Spirito e del Corpo le Depositate in questo Conservatorio .

Oratorio di San Giuseppe .

R Inmettendosi dal Vicolo descritto sopra la precitata strada , che conduce verso il centro della Città , s'incontra alla sinistra l'Oratorio Pubblico eretto poc' anzi sotto l'invocazione di San Giuseppe , come lo dinotano i Caratteri scolpiti in nero marmo innestato sopra la Porta *D. JOSEPH DICATUM*. Questo Oratorio l'ha fatto alzare a sue spese dalle fondamenta Monsig. Abate Paolo Canzi Canonico Ordinario , ed uno de' Quattro Conti della nostra Chiesa Metropolitana , sopra i confini della giureddizione Parrocchiale di Santo Ambrosio in Solariolo . Codesto , avendo acquistata

quistata una picciola Casa di scandaloso concorso , la convertì in Oratorio ad onore del Santo Patriarca , ed in quest'anno 1737. all' aprirsi della Stagione fu posta mano alla fabbrica sopra disegno , e con l'assistenza del rinomato Capo-Maestro Giuseppe Cucco . Lo stesso Monfig. Fondatore fece disporre l'Ancona e l'Altare fornito di pietre lustre a varie macchie , delineato e fatto eseguire da Ambrosio Pedetti Quadratore de marmi lustri , il quale ha ridotto il lavoro all' ultima perfezione e buon gusto . Nell' Ancona fu inserito un celebre Quadro rappresentante il Santo Titolare in Gloria , effigiato in tela dal celebre Dipintore Gianantonio Cucco ; e tutto ciò riportò l'applauso comune de' Cittadini , stante l'impegnata devozione , che cadauno professa al miracoloso Santo , massimamente per averlo Protettore nel ponto estremo della sua vita . Si attese con tanta sollecitudine alla fabbrica , ed al lavoro de' marmi , che trovandosi rillotta ogni cosa a perfezione , la sollecita pietà del mentovato Monsignor Canzi ne fece seguire nel giorno 18. di Agosto dell'anno stesso , caduto in Domenica , la solenne funzione della Benedizione , fatta da Monsignor Conte Gaetano Castiglione Canonico Ordinario ed Arcidiacono della detta Metropolitana , e Prete della Porta Ticinese , il quale la eseguì con e Cerimonie più maestose , ponendo Mitra ,
assistito

assistito dal Sig. Dottore Macinago Cerimoniere Maggiore del Reverendissimo Capitolo Metropolitano, da molti Parrochi della Città, e da buon numero di Sacerdoti e Clero ; onde da tal giorno in avanti si v`a quì celebrando la Santa Messa , avendo fissa intenzione il precaccennato Monsignor Canzi di dotarla delle rendite , perchè vi sia celebrata una Messa Quotidiana in perpetuo ; come pure diede manifesti contrasegni della sua liberalità , arricchendo questa Chiesa di preziose insieme e copiose Suppelletili sacre .

Num. 95.

*Di Santa Marta, Confraternita
Romana .*

SBocca fu la Piazza di San Giorgio in Palazzo alla sinistra della Chiesa uno stretto Vicolo, in cui piegaremo il cammino per compire intieramente la visita di questa Porta e venuti dove si divide in due , ritroveremo fu la destra una picciola Chiesa co' l titolo di Santa Marta Oratorio de' Disciplini alla Romana, il primo che sia stato fondato in questa Città ; onde precede a tutti li Scuolari Disciplini. Dice il Torri che prima in questo luogo fosse

fosse uno Spedale, ma egli si è ingannato, mentre prima vi aveva una Chiesa sotto il titolo di San Vittore, già demolita, e convertita in uso laico, quando questa Casa fu comprata dagli Scolari, i quali cedettero l'antica loro Chiesa alle Monache Agostiniane del Monasterio di Santa Marta: tutto ciò si ricava distintamente da una Bolla di Bernardino Cardinale del Titolo di Santa Croce in Gerusalemme Vescovo di Sagunto, e Legato a Potere per l'Italia e Germania di Papa Alessandro VI., riconosciuta, ed approvata da Guido Antonio Arcimboldi Arcivescovo di Milano, con sue lettere date *MCCCCLXXXVII. die Martis, ultimo mensis Februarii, Quintadecima Indictione*, in cui si legge: *Exhibita quidem nobis nuper pro parte dilectorum nostrorum in Christo Confratrum utriusque sexus Confratriæ, seu Societatis Scholæ nuncupatæ Sanctæ Marthæ* (ed ecco come in que' tempi erano aggregate alla Compagnia ancora le femmine) *quod aliàs ipsi quamdam Ecclesiam sub dicta invocatione Sanctæ Marthæ ejusdem Martæ, (cioè Ticinese) aliàs eis pro eorum dedicatione concessam, nonnullis Monialibus Ordinis Sancti Augustini Regularis Observantiæ, inibi eorum Monasterium contiguum habentibus, ut commodius Divinis Officiis intendere possent, accesserunt; & deinde quamdam domum prope Ecclesiam S. Georgii in Palatio Mediol. emerunt,*

runt , & in ea , in qua aliàs , ut asseritur quaedam Ecclesia sub invocatione S. Victori constructa fuit , licèt nunc penitus destructa (verso l'anno 1497.) & ad profanos usus redacta sit , ita ut nulla vestigia Ecclesiae inibi remanserunt , unam Ecclesiam construi facere proponunt , ut in ea Divinis Officiis intenti esse & eorum devotiones peragere possint : quare & Questi Scuolari fra i loro esercizi di pietà facevano quello di confortare i miseri Condannati , passato poi nella Nobilissima Scuola di San Giovanni alle Casè-rotte .

Sono in questa Chiesa tre Altari , e su maggiore si vede una tavola dell'insigne Bernardino Lovini , che vi espresse una Beata Vergine , e da' lati Santa Marta , e Santa Maria Maddalena . Al lato degli Evangelj vi si vede un' Altare con dipinta su' l muro coperta di vetri un' Immagine di Nostra Signora con San Giovanni Batista e Santa Marta , servendo questa Cappella da principio per Altare maggiore , ed avendo percontro l'ingresso nella Chiesa , ove al presente v' ha un' altro Altare , con un Crocefisso di riglievo assai antico il quale forse giudichiamo essere quello , che innalberavano anticamente le Scuole de' Disciplini , quando andavano in processione sotto di una sola Croce ; come abbiamo di già accennato , trattando dell' Oratorio di Santa Agata in vicinanza alla Basilica di San Nazza-

o; e potrebbe facilmente essere rimasto in questa Chiesa, che gode sopra di tutte le altre Confraternite il titolo di Decananza.

Ne' fianchi dell'arco, che chiude l'Altare maggiore, vi sono dipinte a fresco due nicchie, le quali contengono le immagini de' due beati Rinieri e Domenico Loricato, vestiti coll'abito de' Disciplini, opera di antico Pittore.

Nella parte superiore della Chiesa v'è un oratorio assai spazioso, e tutto dipinto a fresco d'antica maniera.

Si dispensano a Poveri da questa Confraternita molte limosine di Pane, Vino, Carne, Sale, e danari in adempimento di Legati più ordinati da varie Persone, ch' erano del numero di questa Scuola. Di rimpetto a questo oratorio, vi aveva un Monistero sotto il titolo di Santa Marcella; e qualche memoria ne avanzò fino a' nostri giorni, mentre mi arrisordo d'aver' io stesso veduto nelle muraglie corrispondenti alla strada i sassi, che servivano per la ruota delle Monache, poscia turata. Ciò lo conferma il Carisio ne' suoi Collettaei, scrivendo: „La Chiesa e Monastero di Santa Marcella era per contro alla Chiesa di Santa Marta de' Disciplini nella Parrocchia di San Giorgio in Palazzo.

All'uscir di questa Chiesa è posta su la destra la Casa de' Signori Marchesi di Soncino, nella quale si vede innalzata l'altissima Torre,

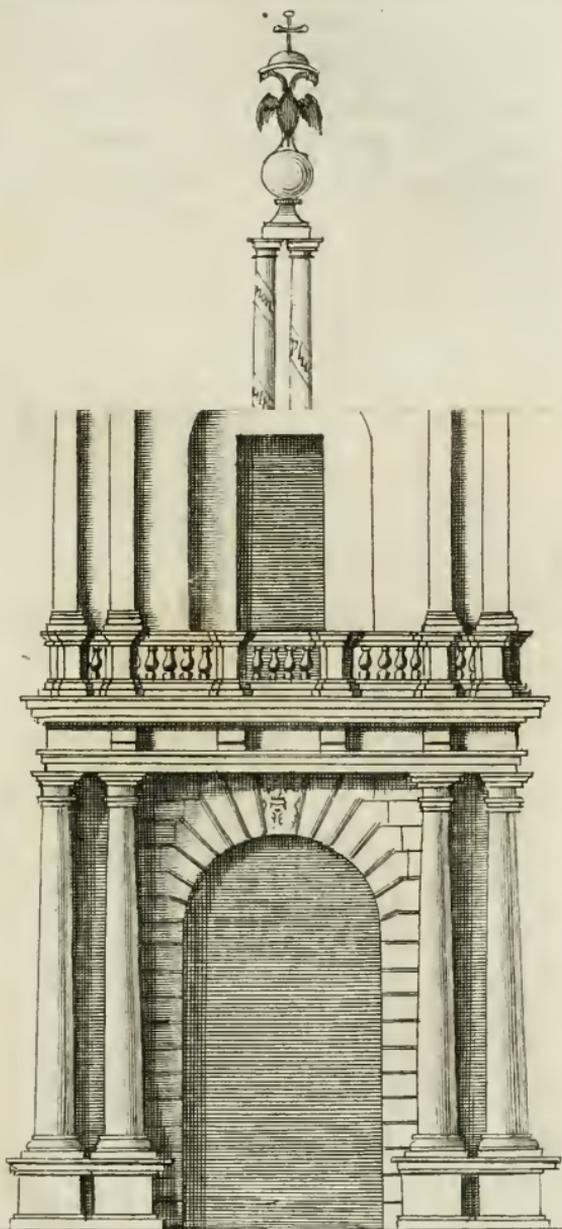
detta de' Soncini, con in cima le due Colonne del *non plus ultra*, come che ella sia stata eretta ad onore dell'Imperator Carlo V. e per essere questa lavorata con insigne vago disegno, divisa in piani circondati di esterior ringhiere di ferro, che la rendono una delle più ragguardevoli fabbriche della Città, abbiamo giudicato convenevole il rappresentarne sotto gli occhi del Leggitore l'esatto disegno della medesima.

Num. 96.

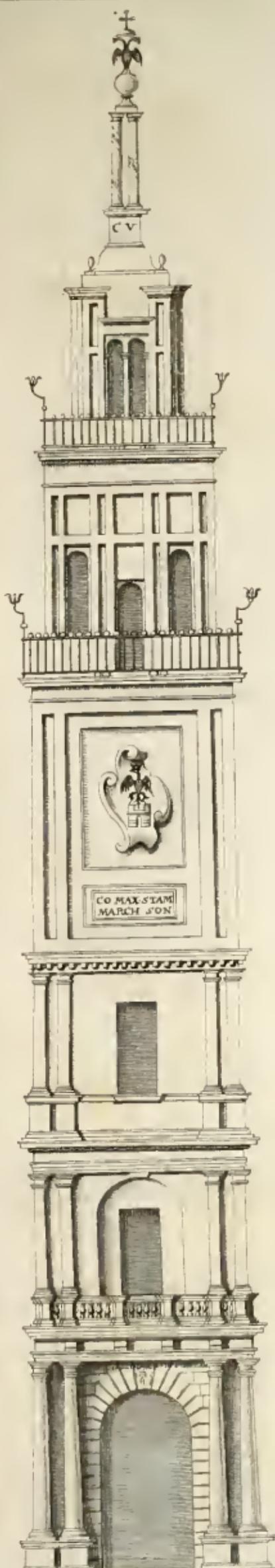
*Di Santa Maria alla Valle
Monache Benedettine.*

TRa le angustie di questi Vicoli è posta la Chiesa e Monastero di Santa Maria alla Valle dell'Ordine Benedettino, così chiamata da' tempi antichi, ne' quali ebbe questa Chiesa le preeminenze di Parrocchia ed il Morigia ne fa menzione nell'anno 1388.

Di questo Monastero ne ho io stesso trattato nella Vita di San Galdino, valendomi delle notizie ricavate da alcuni manoscritti dell'Arciprete Puricelli, il quale protestò di averle tratte dall'Archivo delle mentovate Religiose. Non dispiaccia per tanto al Leggitore
che



*Torre di Massimiliano Stampa e Marchi di Scincino.
Altezza di Brazza . 71 .*



Torre di Marginitano S. o. 72. Marchi di Senese
Altezza di 81222 72

che in questo luogo se ne faccia l'intera ripetizione : „ Nel mese di Luglio dell'anno 1137. „ la Madre Donna Margarita Badessa del Monistero Maggiore fece un' Istromento con „ Valdrada e Trovita , tanto per effoloro , „ come per altre Donne, che volessero seguirle , cedendo a codeste una Chiesa fabbricata ad onore di Maria Vergine , denominata di Montano (il Torri scrisse per errore *Monate*) „ vicina al Borgo di Rosate, e di „ alcune altre Case a lei attinenti , colla convenzione , che doveessero pagare ogni anno „ al predetto Monistero Maggiore un censo „ di cinque soldi d'argento , moneta di Milano , e due libre di cera . Nel riferito luogo „ le mentovate Donne avevano eretto un Monistero sotto la Regola di San Benedetto , a „ cui l'Arcivescovo Robaldo nel 1139. concedè privilegio d'immunità dal pagamento delle Decime dovute al Proposto e Capitolo di „ Rosate . Col progresso di alcuni anni Donna „ Cecilia Badessa del Monistero Maggiore „ pretendeva dalla Madre Colomba Badessa „ dell' altro Monistero di Montano , che dovesse restituirle e la Chiesa, e le possessioni. „ Ricusavano di ciò fare quelle Religiose, comechè loro rincesse di abbandonare quel „ Chiostro , in cui si erano radunate per servire al Signore, ed alla Vergine di lui Madre . Ciò saputo dall' Arcivescovo San Gal-

„dino , fatte a sè chiamare le due Badesse ,
 „ ed inteso , come entrambe volevano produr-
 „ re le loro ragioni , delegò Milone suo Arci-
 „ prete , nel quale indusse e l'una , e l'altra
 „ a rimettere la decisione della Causa , che fu
 „ dallo stesso col comandamento dell' Arcive-
 „ scovo , e consiglio di persone dotte ed ap-
 „ provate , terminata per modo di transazio-
 „ ne , prescrivendo , che il Monistero Mag-
 „ giore dovesse rilasciare la Chiesa e poderi :
 „ quello di Montano ; e che questi per annuo
 „ censo pagasse al precedente soldi sette , e
 „ libre 4. di cera nella vigilia di San Maurizio.
 „ o , come pensa il Puricelli , di San Martino
 „ Il Monistero di Montano fu poi trasferito in
 „ Milano , ed unito alla Chiesa Parrocchiale di
 „ Santa Maria in Valle nell' Anno *MCCXXXV*
 „ *die Veneris octavo die Junii , Indictione sep-*
 „ *tima* , come si ricava da copia dell' Istro-
 „ mento , fatto in occasione di porre le Mo-
 „ nache in possesso , che si conserva nell' Ar-
 „ chivo del medesimo Monistero , il quale si
 „ denomina ancora a' nostri giorni di Santa
 „ Maria in Valle , o perchè ivi fosse più basso
 „ il terreno , o più probabilmente , perchè la
 „ Chiesa fosse contigua alle mura dell' antica
 „ Città , chiamate dal Volgo *Bastioni* , e con
 „ termine Latino *Vallum* , leggendosi appunto
 „ in un Documento antico *in Vallis* , e non
 „ *in Valle* , o vero *de Valle* . „ Con tale oc-
 cazione

cazione furono loro assegnate per Clausura le Case vicine con obbligo di far esercitare la Cura d'Anime da un Sacerdote Ambrogiano (a). Fu poi ampliata di vantaggio colla Chiesa, e Monastero di San Domenico, ch'era situato incontro alla Casa de' Marchesi Brivio a lato a San Fermo nella parte deretana del Monastero, e le Monache furono unite parte a quelle di San Lazzerò, e parte racchiuse in altre Clausure. San Carlo Borromeo l'accrebbe ancor' esso coll' unione dell' altro picciolo Monastero chiamato di Santa Marcella, ch'era all'incontro della Chiesa di Santa Marta, e vi fe' trasportare ancora le Monache di Santa Caterina di Siena, ch'era posto in Viarena. Finalmente vi furono accolte ancor quelle di Santa Lucia in Porta Comasina dell' Ordine Cisterciense, quando fu diroccato il di loro Monastero per dar luogo alle Fortificazioni della Città; onde ben può raccogliersi quanta sia la sua spaziosa capacità. Non corrisponde però ad essa la Chiesa, ch'è di una sola Nave, non molto grande, con due Altari a' lati del maggiore, in questo v'è un' Immagine della Beata Vergine Coronata dalla Santissima Trinità. Gli altri due Quadri laterali sono del nostro valente Pittore Federico Panza. Conservano queste Religiose molte Sante Reliquie decentemente collocate

K 3

in

(a) *Caris. Miscell. MS. Tom. III.*

in preziosi Reliquiarj , cioè del Legno della Santa Croce ; de' Santi Appostoli Bartolomeo , e Giacomo Minore ; de' Santi Sofia , Ermolao , Nazzaro , Sebastiano , Stefano , Giacinto , Sisto , e Santi Tebei , tutti Martiri ; de' Santi Ambrosio , Girolamo , Antonio , Lucia , Veronica , Egidio , GianCrisostomo , Silvestro , Alessio , Leone , Prassede ; e molte altre Divozioni de' Luoghi di Terra Santa.

Num. 97.

Di Santo Alessandro Oratorio.

Ritornati addietro per la stessa via, d'onde venimmo al Monastero di Santa Maria Valle , piegaremo alla destra nella prima strada , nell' imboccatura della quale v'è una picciola Chiesa dal sinistro lato , chiamata di Santo Alessandro , altre volte Parrocchiale , come ce ne dà indizio il Catalogo de' 900. Nobili eletti , per formare il Consiglio nell' anno 1388. , in cui sotto la Porta Ticinese viene nominata una Cura d'Anime col titolo di *Santo Alessandro Perizio*. San Carlo Borromeo in virtù del Breve Pontifizio ad esso conferito dal Papa Gregorio XIII. *Datum Romæ apud S. Marcum*
sub

sub Annulo Piscatoris die XXVIII. Junii MDLXXII., perchè potesse sopprimere, trasferire, commutare, e ripartire le Parrocchie di questa Città e Diocesi, se ne servì ancora per trasferire altrove questa Cura, e restò la Chiesa semplice angusto Oratorio, in cui alcuni Scolari senz' abito si uniscono ne' dì festivi, e porta il titolo de' Santi Martirio, Sisinio, ed Alessandro.

Di qua si passa nella Eccell.^{ma} Casa Archinta, ove sarà di profitto a' Forastieri, se ammessi ne' Quarti di essa, potranno godere della vaghezza di tante Pitture di varj eccellenti Maestri in tal arte, come delle altre a fresco, fatte nelle Volte del nuovo Quarto, dal celebre Sig. Tiepoli Veneziano, e da' Signori Bigari, ed Orlandi Bolognesi, entrambi valentissimi, il primo nelle Figure, ed il secondo nell' Architettura. Non minore si è la magnificenza di tante ricchissime Tapezzarie di Fiandra, parte intessute d'oro ed argento, e tutte del maggior gusto, e perfezione, essendo lavorate sopra i disegni di Giulio Romano, e Raffaele, ed altre di figure in picciolo del famoso Tennaiers. Le pitture a fresco degli altri Quarti, sono del nostro Cavalier Lanzano, ed il Quarto Estivo a pian terreno soddisfa grandemente agl' Intendenti di Pittura; ma quel, che corona la magnificenza di tutta la Casa, e dimostra il genio principale de' Padroni, si è l'insigne Biblioteca, raccolta dal defonto Eccellen-

tissimo Sig. Conte Carlo, Cavaliere del Toson d'Oro, e Grande di Spagna, che col suo fino discernimento nelle Scienze la rese ricchissima di Libri rari in tutte le lingue, ed ornata con vaghezza convenevole ad una scelta così preziosa, tutta chiusa dentro i cristalli nelle grandi scanzie di nocè, ornate d'oro, con braccialetti pur di cristallo, da' quali viene illuminata di notte con brio di riflessi tanto piacevole, che mostrà la più nobile scena, che mai possa vedersi. Ella è sempre aperta per i Studiosi, col vicino Gabinetto, in cui si trovano con eleganza collocati gl' istromenti Matematici, tra' quali con distinzione rammentiamò due pezzi insigni, cioè un Cannocchiale binocolo grande di 12. palmi Romani, quale ingrossa l'oggetto tre volte più di quello facciano gli ordinarij di simil lunghezza, co' suoi vetri per vedere gli oggetti Celesti, con nuova invenzione di picciolo Quadrante, ed i numeri per trovare facilmente la distanza degli occhi; l'altro poi è un Microscopio binocolo, lungo oncie 21., che per tre volte di più ingrossa gli oggetti, di che non facciano gli altri ordinarij di simil misura: entrambi formano l'orizzonte, cioè il campo grande, colla desiderabil chiarezza, opere del celebre Sig. Pietro Patroni, Optico di S. M. C. C.; quì riposti con tutti gli altri istromenti dalla generosità di Sua Eccellenza, che n'accresceva, vivendo, il profitto colla sua profonda, e ben nota erudizione.

All'

All'uscire di questa Casa si vede l'altra del Sig. Conte Cottanzo d'Adda, Cavaliere ancor'esso di rara erudizione, e di maniere gentilissime; ha egli ancora una copia grande d'eccellenti Pitture de' più rinomati Autori in al'Arte, ed un Museo nobilissimo di Medaglie assai rare e preziose. Nel fabbricarsi la Torre di questa Casa furono scoperti li fondamenti delle antiche mura della Città.

L'Olmo, ch'è posto all'incontro della Porta di questa Casa, e nel compito delle vie, che ivi s'incrocicchiano, è denominato *l'Olmo al Palazzo*; ma niuno ha potuto raccogliere la cagione, perchè avesse tal nome, e pure non ha luogo la conghiettura, che procedesse dal Palazzo vicino a San Giorgio, di cui s'è parlato, essendo quel sito non molto discosto da questo.

Num. 98.

San Pietro in Corte Oratorio.

SEguitando la nostra visita de' luoghi pubblici, e delle Chiese, ci portaremo nel Vicolo quasi dirimpetto a quello chiuso, di cui ragionammo poc' anzi, accanto alla Casa Archinta, finchè alla sinistra vederemo una picciola Chiesa detta San Pietro in Corte, ne'

ne' tempi antichi pur' essa Parrocchiale, come si ricava dalla nota de' 900. eletti per il Consiglio Generale sotto il giorno 22. Giugno 1388. presso il Morigia. Si dice, che di poi dal Sommo Pontefice Paolo II. sia stata concessa in proprietà de' Conti della Torre sotto l'anno del Signore 1464. , vedendosi ancora al presente affisso al frontispizio esteriore lo stemma di questa Famiglia scolpito in marmo colla seguente Iscrizione :

Jo. Ant. de la Torre
Episcopi Parmensis
MCCCCLXXII.

forse perchè questo Prelato prima Vescovo di Parma, e poi di Cremona l'abbia fatta notabilmente riparare. Fu questo seppellito nella Chiesa Ducale di Santa Maria delle Grazie entro la Cappella di Nostra Signora del Rosario di Giuspadronato della stessa Famiglia, e suoi Eredi, come in tal luogo riferiremo. Il Sig. Marchese Don Girolamo Ferreri Nobile Patrizio, e de' Sessanta Decurioni di questa Metropoli fece riparare ed ornare nell'anno 1725. questo Oratorio di suo Giuspadronato, e contiguo alla propria di lui Casa di abitazione, facendone accertata testimonianza altra Iscrizione contornata d'incagli in marmo bianco con diversi ornamenti dorati, fissata nelle interiori pareti dello stesso Oratorio, e dettata con queste parole :

Gen-

*Gentilitium Sacellum ,
quod Jo. Anton. à Turre Episcop.
Anno MCCCCLXXII. erexit ,
Marchio Hieronymus Ferrerius Hæres
Anno MDCCXXV. exornavit .*

Num. 99.

Di San Fermo, Parrocchia.

[Altra picciola Chiesa , che riguarda verso strada maestra di San Michele alla Chiufa, è sotto il titolo di San Fermo, da' tempi antichi è stata Parrocchiale, come presente, governata da un solo Rettore. GianBatista Paggi nostro Architetto la ristorò con ornamenti di Colonne nella Facciata d'ordine Dorico .

All' incontro di essa è una Casa , nella quale per aver' albergato lungo tempo le Muratori , non farà improprio d'indicarla a' Forastieri . Carlo Maria Maggi , e Michele suo figlio ne furono i possessori, e vi abitarono di continuo, e con essi certamente ogni bell' Arte, e tutti le Cristiane Virtù, delle quali adorò l'uno e l'altro i lunghi studj delle buone Lettere così Greche , come Latine , ed Italiane , per cui sono resi dalle opere pubblicate per tutto celebratissimi .

Distante non molto dalla descritta Casa

vi avea Chiesa e Monistero col titolo di *San Domenico de Via levata*, e riguardava per lo più contro alla Casa de' Signori Marchesi Brivj; di poi fu incorporato all' altro Monistero di Santa Maria Valle, corrispondendo appunto fino a tal sito le muraglie della Clausura.

Sopra la picciola Piazza, che precede la Parrocchiale di San Fermo, si vede ancora l'architettura di una Chiesa, con gli indizj delle finestre, e delle porte, benchè ora covertite in uso profano; e se non fosse dall' altro lato della Contrada, non averemmo verun riparo ad asserire, che fosse la poc' anzi descritta di *San Domenico de Via levata*, aggregata al Monistero di Santa Maria alla Valle. Ciò basti l' avere accennato sul fondamento di indizj ancora sussistenti; non molto importando l' appurare una cosa, già terminata, e da tenerfi in poco conto.

Num. 100.

Di Santo Ambrogio, Confraternita Romana.

SEguitando il cammino verso la Croce di San Michele, venuti all' incrocicchiatura di due strade, che s'interfecano al punto della stessa Croce, passaremo in quella sinistra, dove

ove termina la retta linea di essa ci farà pro-
pgetto una Chiesa detta di Santo Ambrosio, sotto
titolo *Sancti Ambrosii ad Nemus*, a differenza
delle altre Chiese maggiori di tal nome. Pri-
ma fu detta di San Pietro Martire, e v'era
un Monastero di Domenicane, le quali furono
trasportate parte nell' altro di Santo Agostino,
parte in quello di Santa Caterina alla Chiusa,
perchè si teneva di mezzo tra l'uno e l'altro
di questi due Monasterj. Di più ci piace ac-
cennare, che le Monache di Santo Agostino,
di San Pietro Martire si univano insieme
come in un solo Coro a cantare gli Uffizj
divini, notizia comunicataci dalle Madri di
Santo Agostino, che ne conservano nel loro
archivio le autentiche testimonianze. San Car-
lo Borromeo la concesse ad alcuni Scuolari
disciplini, quelli che da principio ebbero
Oratorio nel luogo contiguo alla Chiesa di
Santo Ambrosio *ad Nemus* fuori della Pusterla
delle Tanaglie; di là lo trasferirono verso la
Chiesa di San Protasio in Campo di fuori, e
si trattennero fin' a tanto, che fu demolito
nel braccio di Case per formare il Baluardo
del Reale Castello. Si rifugiarono in seguito
ne' Confratelli in una Casa, ove stabilirono
Oratorio, posta nel Vicolo, denominato Ci-
uffino tra Porta Comasina e Porta Nuova;
onde in fine vennero in questo, da essi nel
vicolo presente ornato con nuova facciata, e
con

con altre rimarchevoli riparazioni ; avend
 annesse all' Oratorio varie comode stanze , i
 una delle quali conservano il Gonfalone co
 l'immagine del Santo Cardinale Borromeo
 proprio di tutte le Confraternite de' Discipli
 ni. Di questo Oratorio ne fece menzione l'A
 ciprete Bosca nella Vita di Monsignor Gaspe
 Visconti , additando appunto , che dopo v
 rie mansioni que' Confratelli hanno occupa
 un comodo permanente soggiorno , con qu
 ste parole : *Ex alio latere Arcis, quod ad o
 casum spectat, situm erat Templum &c. G
 minæ item Ædes conciderunt : altera DIV
 AMBROSIO nuncupata , altera S. Mar
 Magdalena ; quella di Santo Ambrosio adh
 manet intra Curiam Divæ Euph
 mie secunda sole jamdiu orbata , placipar
 tias tandem suos, cultores quondam fani, qu
 coegerat in æde S. Quirici ; hac item excis
 tandem vocavit ad Cellam prope Templum
 Fulconis, e di poi a quello di San Lorenzo
 Città, come a luogo proprio diremo . I Co
 fratelli di Santo Ambrosio amministrano
 entrate lasciate loro da impiegarsi in varie
 mosine , ed assegnamenti dotati per poveri
 Zitelle . Hanno nella Chiesa un solo Alta
 con l'Immagine della Beata Vergine, e' San
 Ambrosio e Carlo, colorita dal Duchino, l'
 tra nell' Oratorio , è dipinta dal Sordo .*

Di

Num. 101.

*Di Santo Agostino, Monache
Domenicane.*

U Sciremo per la medesima strada di Santo Ambrosio sul Corso di Porta Ludovica, e nell'angolo di essa ci si presenterà la Chiesa e Monastero di Monache intitolato di Santo Agostino, altre volte chiamate Cambiagio, dell'Ordine degli Umiliati, come si raccoglie dal Testamento di Martino d'Appello dell'anno 1354., ora sotto la Regola di San Domenico. Il Gualdo asserisce d'essere prima stato unito con quello di Santa Chiara, che nel 1445. divisero col Monastero anche costituito, alla fede di cui ne rimettiamo il lettore. Vi aveva l'ingresso nella Chiesa dalla parte corrispondente al Vicolo di Santo Ambrosio, di cui ne avanzano ancora gli inizi esteriori, con alcune immagini dipinte sulla parete superiore alla porticella al presente turata; e di là si entrava nella picciola Chiesa, che ora serve di Parlatorio. La Chiesa nuova è di una sola nave in ordine gotico, disegno del celebre Architetto Gian Domenico Richino. Ha tre Altari, annoverato il maggiore, in cui si vede entro Antonia di marmi lisci, de' quali è finito il rimanente

manente dell'Altare, una Tavola grande rappresentante la Beata Vergine, i Santi Agostino, Domenico, Pietro Martire, Tommaso d'Acquino, Rosa, e Carlo, opera dell'industre pennello di Antonio Busca Milanese. La venuta del Spirito Santo nell'altra tavola fu graziosamente colorita dal nostro GianBatista Costi. Si conservano in questa Chiesa delle Reliquie de' Santi Agostino, Lorenzo, Domenico, Benedetto e Cristoforo; di Santo Ussaldo Re di Santa Caterina Vergine e Martire, San Vincenzo Martire, San Sisto Papa e Martire, e più altri Santi, il Corpo intero di un Martire, con alcune Divozioni de'Luoghi di Terra Santa. Hanno pure queste Religiose ricchissime suppellettili sacre, e professano con grande esemplarità l'istituto Domenicano sotto il governo immediato dell'Arcivescovo, da cui ricevono il loro Confessore.

Num. 102.

*Della Chiesa del Crocefisso, o di
Santa Maria Egiziaca,
Monache Convertite.*

DAlla Chiesa di Santo Agostino rivoltandosi al Ponte di Porta Ludovica andremo tant'oltre, finchè troviamo il
destro

estro lato la strada , volgarmente detta
 el *Crocefisso* dalla Chiesa , o Clausura di tal
 nome , posta fu la sinistra, in cui sono ritira-
 e con più saggio consiglio Donne altre volte
 ceniose nel secolo , ed ora Penitenti sotto
 protezione di Santa Maria Egiziaca , la
 ule fu prima scandalosissima Peccatrice , e
 poi finì i suoi giorni entro al Diserto con lun-
 a asprissima penitenza . Fu prima questo luo-
 o de' Padri Umiliati , e lasciato da quelli ,
 i furono ricoverati , avanti che fosse estinta
 a loro Religione , gli Orfanelli, detti di San
 Martino , infinchè la Contessa Torelli di Gua-
 valla con zelo di pietà , e generose limosine
 accolse le Convertite , dando incomincia-
 mento ad opera tanto degna nell'anno 1542.,
 come afferma il P. Morigia nella sua Storia
 di Milano , e si legge nella Vita della riferita
 Contessa , in cui l'Autore P. Carlo Gregorio
 Bossignoli asserisce (a) , che essa pose prima-
 a acconcio questo luogo con grande sborso
 i contanti , e poi ella stessa andò in cerca
 delle Donne di mal partito , per trarle dalle
 ase infami al sicuro rifugio . Aggiugne an-
 ora , che fu loro dato per Confessore il Padre
 Francesco Lecco della Congregazione di
 san Paolo , e furono raccomandate alla pie-
 osa cura d'alcuni Gentiluomini , che , come
 deputati , sovrintendessero al buon governo

Tom. III.

L

del

(a) Vita della Contessa Torelli Cap. VIII. pagg. 36. e 37.

del Luogo, e somministrassero alle Convertite i pronti necessarj alimenti per mantenerle.

Si prevalse la buona Dama in un' opera di tanta gloria del Signore e vantaggio delle Anime del forte zelo ed assistenza di Frate Bono da Cremona, a cui deve questa Metropolitana tutta la riconoscenza, massimamente per aver' egli promosso nel 1534. il buon costume della Orazione delle Quarant'Ore con l'esposizione del Santissimo Sacramento, che continuamente a vicenda si fa in tutte le Chiese; e di più il piissimo rito di dare ogni Venerdì dell' anno verso l'ora di Nona i tocchi delle Campane, per eccitare nel Popolo la memoria dell' agonia e morte del Salvatore, da medesimo suggerito nell' anno 1536.

Num. 103.

Di San Pietro in Campo Lodigiano de' Padri Servi della Madre di Dio, Parrocchia.

L'Altra Chiesa poco distante su'l medesimo lato, verso il fine di questa via vien detta di San Pietro in Campo Lodigiano. Alcuni hanno creduto, che acquistassero questo nome dal quartiere, che vi aveffero
Lodi-

odigiani, quando con gli altri vicini Popoli furono chiamati da Federigo Barbarossa alla rovina di Milano; ma l'incomparabile Puricelli nelle notizie delle cose di Milano, chiaramente dimostra, di aver' avuto tal nome non dall' anno 1021. prima di quell' eccidio, anzi che lo stesso Beroldo, il quale scrisse prima dell' anno 1162. (a); ne fa menzione sotto lo stesso nome, onde resta sconosciuta l'origine di esso. Ha goduto da' tempi antichi preminenza di Parrocchiale, che gode ancora, ed a' nostri tempi era governata da un Rettore; ma l'anno 1718. a' 15. di Gennajo, così la Chiesa, come l'abitazione annessa furono consegnate a' Padri della Congregazione della Madre di Dio co'l peso della cura delle Anime, dato loro il possesso per spressa delegazione dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odegarchi dal Nobile D. Tommaso Calco Canonico dell' Insigne Collegiata di Santo Stefano maggiore, onde si eresse in Milano questa nuova Casa di Religiosi per opera del Padre D. Alessandro Poggio, che fu poi Generale di quella Congregazione, non senza stento e fatica per superare le difficoltà, che da principio se gli attraversarono.

Fu questa Chiesa rifabbricata nella forma, in cui si ritrova, l'anno 1621. per ordine

L. 2.

dine

(a) *Dissert. Nazar. fol. 441.*

dine del Cardinale Federigo Borromeo, e fu l'Architetto Francesco Richino. E' di una sola nave con cinque Altari, e sua Facciata d'ordine Ionico. Oltre l'Ancona del maggior sopra il Coro dipinse a fresco Giuseppe Arguiano Gesù Cristo Signor Nostro al Mare e Tiberiade in atto di levare l'Appostolo San Pietro dalle acque, ed ancora il medesimo Santo portato in Cielo.

Una delle ultime opere del nostro Federigo Bianco si è la tavola di Maria Vergine affai ben condotta in quella sua età. Nel semicircolo interiore sopra la Porta, Giuseppe Nuvoloni vi espresse il Martirio di San Pietro.

✱ N.

Croce di San Magno.

NEl termine della Strada, per cui ci siamo condotti, si vede una Colonna, che sostiene una Statua al naturale di pietra dolce, rappresentante San Brunone con Crocefisso in mano,alzata in onore del suo Fondatore da' Padri Certosini è però una delle Croci descritte dedicata a San Magno Arcivescovo co'l Misterio della Passione di Gesù Cristo, che porta la Croce al Calvario.

Vi

Vi ha qualche memoria , che fino dall' anno 571. sia stata visitata la Compagnia di questa Croce da San Carlo , e raccomandata ad uno degli Ascritti, chiamato Matteo Camaino. L'antico edifizio nell' anno 1705. minacciava rovina , laonde fu demolito , e rifabbricato la' fondamenti nella maniera di sopra descritta .

Poco distante da essa nella destra mano della strada , che dal Ponte conduce al centro della Città , è posto l'Ospizio de' Padri della Certosa di Pavia , in cui risiede al mageggio degli affari della medesima uno de' Padri con titolo di Procuratore , che distribuisce ancora varie limosine a Poveri per tutto l'anno . La Casa è molto bella e grande , ben' ornata di pitture con uno spazioso Giardino , ed Oratorio , in cui celebrano privatamente i Padri al ricchissimo Altare che v'è innalzato , e vi si conserva la Testa di Santa Pignosa creduta Nipote di Sant' Orsola , ed altra di una delle Compagne della stessa ; non altri Ossi di quelle Sante Vergini , ed altri altri di Santa Caterina Vergine , e Martire .

Num. 104.

*Di Santa Caterina alla Chiusa
Monastero di Monache
Agostiniane .*

Plù oltre dell' Ospizio de' Padri Certosini su la stessa mano vicino alla Croce detta di San Michele , v'è il Monastero di Monache Agostiniane sotto il Patrocinio di Santa Caterina Vergine e Martire , detto *della Chiusa*, dal nome comune ancora alla vicina Chiesa Parrocchiale , che or' ora visiteremo . Riconosce la sua fondazione dalla Beata Modesta Bolla , che per lo spazio poi di trentadue anni lo resse con titolo di Abadessa dopo aver unito ancor l'altro di San Vittore agli Olmi in Porta Vercellina , ora Convento de' Padri Cappuccini , come dimostra l'Iscrizione riportata dal Morigia (a), ch' altre volte si leggeva in questa Chiesa del seguente tenore :

Hic quiescit Modesta Bulla incomparabilis sanctimonie Abbatissa , quæ Monasterium hoc in posdiruptum oppressum , virtute prævit intra XXXII. annos erexit , auxit , ampliat , SS. quoque Catharinæ , & Victorell Cænobia univit . Obiit 1502. 21. Aprilis .

San

(a) Morig. Storia di Mil. Cap. XXIV. fol. 58.

San Carlo Borromeo vi unì ancora le Monache, dette di Santo Ambrosio del luogo chiamato *la Cassina*, Territorio di Brughero, vicino a Monza, come nota il Bosca nel suo Martirologio (a), e le altre pur dette di Santo Ambrogio *la Costa* in Porta Ludovica vicino alla Casa de' Signori Marchesi Litta dell'Ordine Agostiniano, eccetto due di esse, che passarono nell'altro di Santo Agostino in Porta Nova, come si raccoglie dalla nota de' Monasterj uniti in Milano dall'anno 1560. al 1579. nell'Archivo Arcivescovile. Questa Chiesa, ch'è d'una sola nave ben grande, ha una decorosa Facciata, e ne fu l'Architetto Tosano detto il Lombardino. Vi sono quattro Cappelle oltre l'Altar maggiore, sopra cui si vede in una bellissima tavola espresso il Martirio della Santa dal celebre Cammillo Procaccini, che vi pose tutta l'industria del suo felice pennello. I Quadri laterali, ne quali sono espresse alcune azioni della medesima Santa, sono opera del nostro lodatissimo Pittore Carlo Cane.

Di pregio non minore sono tutte le altre quattro Tavole delle Cappelle. L'Annonziazione di Maria Vergine dipinse lo stesso Procaccini, e l'insigne Giulio Campi Cremonese il Ritrovamento della Santa Croce. Dal celebratissimo pennello d'Aurelio Lovini fu di-

L 4

pinta

(a) *Bosca Martirolog. 3. Januar. fol. 7.*

pinta l'Adorazione de' Santi Re Magi ; ed il Santo Ambrosio disputante con Santo Agostino da quello del Tavolino discepolo di Camillo Procaccini , ancor' esso lodato Pittore. Molte Sante Reliquie si onorano in questa Chiesa , e singolarmente un pezzo del Legno della Santa Croce , legato in una Croce d'oro arricchita di pietre preziose , che fu donata dall' Imperador Carlo V. a Bianca Caterina Stampa , Dama illustre di quella Famiglia che tanto si distinse ne' servizj di quel Monarca : da essa poi data similmente in dono alla Rev. Madre Marta sua sorella Monaca in questo Monastero ; Pio IV. Sommo Pontefice concessesse alle Madri Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo perpetua in ogni anno il giorno dell' Invenzione della Santa Croce . Vi si onora pure la Testa di San Massimo , ed un'altra d'una delle Compagne di Santa Orsola , ed un pezzo del Braccio di Santa Agata Vergine , e Martire .

Segue lo stesso Num. 104.

*Di San Michele alla Chiusa
Parrocchia .*

Nell' angolo di quest' Isola fu la stessa mano è l'altra Chiesa Parrocchiale di San Michele detto *alla Chiusa* , ed in-

ncerta opinione, perchè venisse così chiamato questo luogo. Alcuni vogliono, che ciò avvenisse, perchè quì si radunassero in una sola lacuna quelle sotterranee scaturigini d'acque, che ancora scorrono per la Città. Ed altri, fra' quali è il Castiglioni (a), credono che i Conciatori de' Cuoj dassero l'occasione di questo nome coll'arrestar quì le acque a' di loro usi, ricevute poi a poco a poco dalla Roggia *Vetera*. Ma chi sa che quelle parole dell'iscrizione riportate nel precedente Capitolo: *Monasterium hoc in posidruptum oppressum*, colla sua barbarie non dinotino d'essere quì stata qualche parte de' muri della Città, rovinata, e poi ristorata alla meglio, e detta *Chiusa*?

Gioverà per lo meno il suggerire in questo luogo al Leggitore, che Azzone Visconte, fatto Signore di Milano, si prese cura di rivolire questa Città, ordinando, che si facessero sotterranee cloache, nelle quali si scaricassero le colature delle Case, per evitare al possibile il fango e l'immondezza nelle Contrade, come assicura F. Gualvaneo della Fiamma sotto l'anno 1336. (b): *Statuit etiam (Azo) quòd per Civitatem fierent Cloacæ subterraneæ, ubi colarentur domorum stillicidia, & non fieret lutum per stratas Civitatis*; da questo prendiamo

(a) *Castil. Fascic. flor. 7. fol 200.*

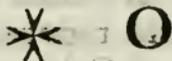
(b) *In Vit. Azon. Rer. Ital. Script. Tom. XII. col. 1015.*

diamo motivo di conghietturare, che trovandosi in questo sito il pavimento più basso della Città, a queste acque, che da ogni parte dovevano scorrere colla loro tendenza a scariarsi, sia stato qui formato qualche ritegno, per cui siane poi rimasta al luogo stesso la denominazione di Chiufa, la quale si conserva fino al presente, e giova per contraddistinguere dalle altre di simil nome le Chiese di Santa Caterina, e di San Michele.

Era prima governata questa Chiesa da due Rettori; ma San Carlo Borromeo nell'anno 1581. stimò superflua la Cura di due, onde incaricolla solamente ad uno, e così viene osservato a' nostri tempi. E' fabbricata con due navi, o piuttosto accoglie due Chiese in una sola. Quella, ch'è di ragione Parrocchiale, ha cinque Cappelle, in una delle quali si vede un Santo Antonio di Padoa colorito da GianCristoforo Storer valente Pittore Tedesco, ed un'altra bellissima Tavola di non conosciuto Maestro. L'altra Chiesa è governata da alcuni Deputati, che amministrano ancora le rendite delle obblazioni fatte da Cittadini alla miracolosa Immagine di Maria Vergine, che ivi si onora, ed ogn'anno se ne dispensa buona parte in soccorso de' Poveri.

GianPietro Puricelli ne' suoi Miscellanei che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana, nota, che sotto questa Parrocchia v'er-

in Monastero di Monache dell' Ordine di Santo
 agostino col titolo di Santa Maria de Casta-
 nedo.



Croce di San Michele alla Chiusa.

A Canto alle Pareti , che riguardano di
 fianco la Chiesa descritta nell' anno
 1576. fu eretto un' Altare , per cele-
 brarvi la Santa Messa in pubblico , acciò fosse
 scoltata da' Cittadini di quel vicinato , rinfere-
 nati nelle loro Case , per farvi la Quarantina
 in tempo della Pestilenza . Fu poi donato
 nel sito da una pia persona della Famiglia
 Bonzia padrona della stessa Casa , a cui si ap-
 poggia , e sopra la parete fu effigiato il Santo
 crocefisso , fiancheggiato dalle Immagini de'
 Santi Sebastiano e Rocco , valentissimi Avvo-
 cati per ottenere la liberazione dal morbo
 contagioso . A questa Cappelletta fu aggre-
 gata una Compagnia della Santa Croce sotto
 la protezione de' Santi Martiri Nazzaro e
 Celso , e col Misterio della Passione , quando
 Redentore fu spogliato delle sue vesti sopra
 il Calvario , ed abbeverato di fiele . La stessa
 Compagnia gode Giurisdizione dell' Altare
 nella

nella vicina Parrocchiale di San Michele, ov
 si trova un'Ancona con rappresentato in pit
 tura il Crocefisso e le Immagini somiglianti
 alle testè descritte; ne' lati poi vi ha l'effigi
 di Santo Antonio di Padoa coperta da vetri
 e nell' opposta parte rappresentati i due Santi
 Tutelari Nazzaro e Celio. Innanzi a quest
 Altare nel Corpo della Chiesa v'ha un Sepol
 cro per depositarvi i Confratelli e Conforelli
 della medesima Compagnia.

In questo Secolo alcuni degli Ascritti
 spinti da zelo di pietà, non contenti di aver
 l'Altare additato, fecero gli opportuni ricorsi
 ed ottennero la permissione di alzare il Vessill
 della salute quasi di rimpetto all' Altare sopr
 l'incrocchiatura delle strade, che quì si di
 vidono in quattro; laonde nell' anno 1713
 alli 29. di Settembre, giorno dedicato al glo
 rioso Arcangiolo San Michele, fecero porre
 nelle fondamenta la prima Pietra benedetta.
 Si proseguì di poi ad alzate la fabbrica, r
 partita in quattro Altari, tutti di sasso scol
 pito a disegno; superiormente sopra di un
 sola base poggiano quattro Colonne, ordinat
 a formare come una tribuna, sotto di cui u
 Angioletto di pietra bianca porta la Sant
 Croce. Al di sopra della Tribuna, come
 compimento dell' edificio, si riunisce in qua
 drato una base con quattro Campi, ne' qua
 sono scolpiti varj motti allusivi a San Michele

Il Statoa del quale in grandezza più che naturale ancor essa scolpita in bianco marmo sopra la riferita base è poggiata ; rendendosi questo con tal maniera di disegno uno de' belli obelischi , che la divozione de' Milanefi abbia eretti ne' suoi compiti ad onore della Santa Croce .

Essendo terminata perfettamente questa fabbrica , nell' anno 1728. alli 29. di Agosto, giorno di Domenica , al dopo pranzo , Sua Eminenza il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi nostro Arcivescovo ne fece la solenne benedizione con solennità e decoro , assistito dalla Congregazione Generale della Santa Croce , e dalle Compagnie delle tre Porte , cioè Ticinese , Vercellina , e Romana , che v' intervennero in processione con festevoli suoni , ed alinearono sotto del loro Gonfalone sopra la Piazza del Santo Sepolcro .

Num. 105.

*Dell' Oratorio detto
la Colombetta .*

◊ All' altra mano incontro al Monastero di Santa Caterina si vede una picciola Chiesa dedicata allo Spirito Santo , e si dice volgarmente *la Colombetta* , e vi fu anti-

anticamente uno Spedale , di cui nell' anno 1414. fu Maestro un certo Fra Zannello de Goffi , come si prova da un' Istromento di quell' anno rogato il giorno 23. Novembre in cui si legge : *Frater Zannellus de Goffi de Fagano Magister Hospistalis della Colombetta Mediolani* , ed in altro del 1433. 28 Agosto ove sono notate le coerenze nel modo seguente : *Sedimen unum situm in P. T. P. Michaelis ad Clusiam Mediolani , cui coherere consuevit ab una parte strata , ab alia Fratrum della Colombetta Mediolani &c.* Ma di qual' istituto essi fossero non è a noi venuta memoria ; è però facile a crederfi , che anche questo Spedale fosse trasportato nel Maggiore , giacchè i Deputati di esso conservano ancora il patronato nella Cappella della Beata Vergine di molta divozione , dipinta a fresco su' l' muro verso la Porta , e vi mantengono un Sacerdote con obbligo di celebrarvi la Messa ogni giorno . Dai Beccamorti per ogni Cadavere , che seppelliscono , riceve quel Sacerdote in tributo una Candela di certo peso e forse ciò vien espresso dalla pittura parimente a fresco su' l' muro , quasi svanita , in cui si vede un Cadavere portato al sepolcro .

Al di fuori non ha questa Chiesa vera differenza dalle contigue abitazioni , ma al di dentro v' è ornamento riguardevole ha due Altari , in uno de' quali si vede

rap-

presentato il Misterio della Annonziazione
di Maria Vergine .

Num. 106.

*Della Torre detta dell'
Imperatore .*

ALl' uscir del Ponte volgarmente chiamato *alle Pobbiette*, o *Pioppette*, che altre volte dicevasi *Posterla di Santa Croce*, su la sinistra è un' isola di Case tra il Naviglio e la strada pubblica, e vi si scorge una gran parte d'una Torre fabbricata di pietre quadre, volgarmente detta *dell' Imperatore*, che fu fatta innalzare nell'anno 1328. da Ludovico Bavero Imperatore dopo la morte di Galeazzo Visconti, quando la nostra Città veniva retta da un Vicario Imperiale, e ventiquattro Nobili, con quella forma di governo, che ad esso piacque di darle prima che riportasse a Roma. Scorre sotto di essa l'acqua nominata *Vecchiabbia*, della quale altro parliamo, ed è molto facile la conghietura, che fosse destinata per la difesa della *Posterla*, benchè altri siano di diversa opinione. Si legge ancora nelle pareti di essa un fragmento d'iscrizione, che giova di riportar

portar quì , acciò come l'altra parte intiera-
mente non perisca :

----- *cognomento Imperatoris*
 - - - *scriptum est legas m -*
 - - *nte Ludovico Patruo -*
 - - - - - *me situ luto*
 - *ur - m pene ruente propria*
 - - - - - *reddidit .*
 - - - - - *x -*

Num. 107.

*Della Chiesa di San Rocco ,
 Confraternita Ambros.*

ALl'incontro dell'Isola pochi passi lontano
dalla Torre , si vede una picciola Chiesa
sotto l'invocazione di San Rocco , la
quale da coloro , che credono essere stata nella
Torre dell'Imperatore la residenza del Vicario
Imperiale , vien creduta la Cappella del Palaz-
zò . E' ora governata da Scuolari con Abito
nero di rito Ambrosiano , che nell'anno 1715
la ristorarono assai decentemente , accrescendo
la di Sacristia , e Campanile , e vi eressero un
nuovo Altare con Istatoa di Santo Antonio da
Padoa al lato destro di chi entra . Nel maggio-
re v'è un Quadro rappresentante Maria Vergi-
ne adorata da' Santi Rocco e Carlo , opera ben
condotta del nostro Paolo Cazzaniga .

Chiesa

Num. 108.

*Chiesa e Monastero di Santa
Maria della Vecchiabbia,
Monache Domenicane.*

Seguendo il nostro viaggio contro al corso del Navilio, piegheremo nella prima Strada alla destra per visitare la Chiesa di Santa Maria Annonziata, detta delle Vergini *ella Vecchiabbia* dall'acqua di tal nome, che corre a lato della medesima, chiamata dagli antichi *Vitabilis*, come ne fa testimonio Lanolfo il vecchio al secondo libro delle Storie Milanese. Il P. Morigia nel suo Santuario di Milano così scrive della fondazione di questo monastero, e di altri due, che a suo luogo descriveremo: „Quando l'Imperador Federigo Barbarossa rovinò, e distrusse la Città, molte Nobili Donne si ritirarono fuori della Città in tre Chiese fuori di Porta Ticinese. Onde i Pavesi, a' quali l'Imperadore aveva dato da distruggere Porta Ticinese, ebbero riguardo alle Chiese, dove erano ritirate le Donne. In una di queste erano ritirate le Vergini, nell'altra le Matrone Vedove, e nella terza v'erano rinchiusse le Maritate, e tutte avevano fatto voto a Maria Vergine Madre di Dio, che se per sua grazia fossero

Tomo III. M „state

„state preservate, di dedicar le Chiese al suo
 „onore, e così fecero; E queste tre Chiese
 „son' oggi convertite in tre onorati Monasterj
 „di Monache dell' Ordine di San Domenico
 „La Chiesa, dov'erano le Vergini, è il Mo-
 „nastero delle Vergini alla Vecchiabbia, ed è
 „dedicata la sua Chiesa sotto il titolo dell' An-
 „nonziatione. Quella dov'erano le Vedove
 „si chiama corrottamente la Chiesa delle Ve-
 „tere, ed è dedicata alla Purificazione. E
 „quella dov'erano le Maritate, si chiama della
 „Vittoria, ed è dedicata all' Assonzione.
 Il Gualdo la dice fondata nel 1245. da San Pie-
 tro Martire, ed a tale opinione più facilmente
 mi accosto, essendo manifestamente falsa la so-
 praesposta del Morigia e del Torri, come si trat-
 terà nella descrizione degli altri due accennati
 Monasterj. E' questo governato da' Padri Do-
 menicani del Convento delle Grazie.

La Chiesa è molto bella e spaziosa, ed
 ha quattro Altari, oltre il maggiore, in cui si
 vede un Quadro rappresentante la Beata Ver-
 gine Annonziata, opera insigne del nostro
 Cammillo Procaccino, posto in un Ancona
 di legno intagliata, e messa ad oro di bellissi-
 ma comparsa. A' lati di esso vi sono due al-
 tri Quadri affai grandi, uno de' quali mostra
 l'Immagine di San Pio V. Sommo Pontefice
 di Federigo Panza, e l'altro Santa Caterina
 da Siena in atto di ricevere il Sagramento

da

a Gesù Cristo Signor Nostro, di Luigi Scaramuzza Pittor Perugino .

Le Tavole delle Cappelle , cioè quella della Trasfigurazione di Gesù Cristo , e l'altra incontro, sono opere bellissime di Cammillo Procaccino. Quella di Santa Rosa di Lima colorì Luigi Scaramuzza , e l'ultima di San Tomonico, il celebre Carlo Francesco Nuvoletti , detto il Pamfilo .

Il Monastero è de' più comodi e spaziosi di questa Città, ed ha un grandissimo Giardino . Avanti la Porta v'è un gran Portico sostenuto da più colonne di pietra viva, e sopra la parete della porta esteriore, che introduce nel Portico, Ercole Procaccino dipinse a fresco la Beata Vergine con molti Santi e Sante dell'Ordine Domenicano con maestria solita di quel celebratissimo pennello .

Pio IV. Sommo Pontefice della famiglia Medici allettato dall'affetto verso tre sue Sorelle , ed una Nipote , che furono Monache di questo Monastero, gli concesse molte grazie, particolarmente quelle delle Indulgenze, come nelle Stazioni di Roma , ed una pensione annua di 300. scudi d'oro .

Ha molte ricchissime Argenterie , anzi sotto l'Altar maggiore ne' giorni Festivi può v'ersi ricoperto d'argento , come il Tabernacolo ; ma più preziose sono le Sante Reliquie che vi si espongono , cioè del Legno della

Santa Croce, la Testa di Santa Amànda nominata tra le primarie Compagne di Sant'Orsola, e due altre delle compagne della medesima Santa, un'Osso di San Bonifazio Vescovo e Martire, e di più altri Santi, conservate in ricchissimi Reliquiarj. Conservano ancora queste Religiose i Paramenti sacri, coi quali San Carlo Borromeo celebrò la prima Messa, ed il Crocefisso, a piè del quale passava orando le intiere notti.

Num. 109.

Abadìa di Santa Croce.

PER la strada che va circondando il fianco destro del detto Monastero, andremo a ritrovare il Ponte per attraversare di là dalla Vecchiabbia, e venuti avanti all'angolo dell'Isola, che ha ne'lati due strade, prenderemo la destra, per incamminarci alla visita di Santo Eustorgio, e su'l principio di essa dal sinistro lato è posta una Chiesa detta di Santa Croce, semplice Abazia, e dicesi fondata circa l'anno 1220. V'era pure uno Spedale ed ancora un Monastero de' Padri chiamati Crociferi, siccome afferma il Puricelli (a)

Sop-

(a) *Monum. Basil. Ambros. fol. 77. n. 43.*

oppresso quel Monastero, per opera del Cardinale Arcivescovo Alfonso Litta furono applicate le rendite di esso parte al Collegio de' Nobili, e parte allo Spedale maggiore, e poi la Chiesa, ridotta in Commenda, restò unita co' beni de' Padri Gesuati di San Girolamo, parimente soppressi.

La fabbrica della Chiesa è molto semplice di una sola Nave con soffitta di legno, e tre Altari, compreso il maggiore, in uno de' quali è una Tavola preziosissima rappresentante Santa Elena dipinta dal celebratissimo Tintoretto. Nell'altra dirimpetto è quella di san Rocco dipinta da Gabriel Rossi. A lato della Chiesa vi era il Monastero de' Padri, che ora serve d'abitazione a' Marchesi Grassi, che ebbero in livello dallo Spedale maggiore. A canto a questa Badia vi erano altre due Chiese, al presente affatto distrutte, e di esse si dà contezza il più volte citato Carisio: La Chiesa di Santa Maria delle Virtù (così gli) „era dove si trova il Palazzo de' Signori Marchesi Grassi, contiguo a Santa Croce, ed in quella parte vicino al fiume Vecchiabbia. La Chiesa e Monastero di Santa Caterina da Siena era per contro alla Chiesa di Santa Croce, ed in quella parte vicino alla Chiesa di Santo Eustorgio di dietro. Nella manoscritta Cronaca Eustorgiana viene additato il tempo della soppressione di questo Monastero,

ed incorporamento delle Religioſe all' altro della Vittoria colle ſeguenti parole : „L'anno „1576. fu mandato per Viſitatore Apoſtolico „a Milano il Veſcovo di Famagoſta Venezia- „no , col mezzo di cui eſſo Cardinale (San Carlo) „ſi ſervì di unire molti Monafterj di „Monache di poco numero con altri maggio- „ri ; fra' quali fu il Monaftero di San Dome- „nico , che unì con quelle di San Bernardo „& quello di Santa Catterina a Santa Croce „e San Pietro la Vigna , già inſieme uniti „di Porta Ticineſe , con quelle di Santa Maria „della Vittoria del Muro , tutte dell' Ordine „ſteſſo noſtro Domenicano ; „ e più ſopra „ſotto all'anno 1395. diede contezza de' riferiti Monafterj , ſcrivendo : „Le Terz'abite di Santa „Maria Roſſa fuori di Porta Ticineſe ſopra „la ſtrada di Pavia , & quelle di Santa Cate- „rina a Santa Croce vicina a Santo Euſtorgio „che tutte erano pure da l'Ordine governate „velate furono col tempo , cioè quelle di San „Lazzerò , quelle della Vigna , che intrarono „con quelle di Santa Croce , per cagione delle „quali ebbero anco poi il velo , & quelle di „Santa Maria Roſſa parimente , uniendoli col „Monaftero delle Vetere ſopra nominato . Era „anco all' obidienza della Religione il Mona- „ſtero di San Domenico , quello di Santo Ago- „ſtino , l'altro di San Pietro Martire , e vi „venne poi anchora quello di San Bernardo „col

col titolo d'Abatia, essendo d'altro habito; tanto era la fama della Religione altiera, e bona; tuttavia col tempo, il Monastero di Santa Maria della Vittoria detto del Muro: quello di Santo Agostino, e di Santo Pietro Martire andarono sotto l'Ordinario Archiepiscopale; onde le Donne di San Pietro Martire officiarono anco alla Ambrosiana. Nel tempo mio poi che scrivevo questa historia sotto il Cardinal' Borromeo Carlo Arcivescovo di Milano, furono uniti con i Monasteri maggiori d'ogni sorte alcuni minori: e fra gli altri (non partendo dal nostro ordine) quello di Santa Croce con quello del Muro: quello di San Pietro Martire con quello di Santo Agostino; & quello di San Domenico con quelli di San Lazzaro e San Bernardo, in maniera che tutti questi Monasteri attesero ad aggrandirsi con nove fabbriche, e novi appartamenti, come nel principio del suo Ducato faceva Gio: Galeazzo Visconte suddetto. Ecco come in compendio si ricava notizia di questi Monasterj dell'Ordine de' redicatori, che abbiamo di buon grado esposta, per porla tutta in un luogo sotto agli occhi del Leggitore.



Della Croce di Santo Eustorgio,
e

Num. 110.

Chiesa di San Barnaba al Fonte.

HA termine questa Via su la Piazza , o vogliam dire Cimiterio avanti la Chiesa di Santo Eustorgio, altre volte cinto di muro , e nel punto del prospetto si vede innalzata sopra una Colonna la Croce detta di Santo Eustorgio primo Arcivescovo di tal nome , col Misterio quando Nostro Signore fu sentenziato a morte ; e questa Croce colla Compagnia è stata eretta da San Carlo Borromeo , mentre si trova aggregata al numero di quelle raccomandate dal Santo Arcivescovo al Sacerdote Francesco Porro primo Priore Generale . Ma poco prima di venire ad essa , e quasi all'estremo della Via , nel sinistro lato è una picciola Chiesa di fabbrica moderna detta di San Barnaba al Fonte , celebrata da tutti gli Scrittori delle cose Milanese , e da una costante tradizione del Popolo ; poichè , siccome riferisce l'Alciati (a) , è fama , che dal Santo Appostolo Barnaba , venuto in Milano,

(a) *Alciat. Hist. Patr. fol. 96.*

ano, vi fosse celebrata la Santa Messa, e vi si battezzasse moltitudine di Popolo da esso adlottrinato ne' Misterj della Santa Fede: *Ibì adhuc Fons manet*, scrive l'Alciati, *ubi dicitur sanctus Barnabas primò Mediolanenses baptizasse, Sacrificium obtulisse, & populum douisse*. Ma molto più antica testimonianza ne sarebbe l'iscrizione, che altre volte leggevasi in questo luogo, riferita da molti Autori, se vero fosse che quella ivi fosse stata posta dal oltro Arcivescovo Protasio, che si annovera decimo nel Catalogo; Ella è riferita così:

*Hunc Fontem tibi dedicat, atque Deo super undis
Consecrat impositam famulus Protasius Aram,
Qua Ticina silex & Martia Porta, beate
Barnaba, te Ligures advectum nuper in oras,
Audiit hortantem cœtus, & rite lavantem*

----- *flumine victo*
It per te tua plebs lustrali amota sacello.
Per supplemento dei versi, che mancano, scrisse l'Alciati:

*Quam facies est alba Urbi, quam candida genti
tam niveis animis colet intra mœnia Christum*
Ed il Fontejo altramente:

*Atque hæc præcipuè colat intra mœnia Christum
Urbs Mediolani, ante Italas ingentior Urbes. (a)*
Giova quì di riferire altri versi scritti ad onore di San Barnaba dal Beroldo più volte citato, che

(a) Placid. Pucinell. Zodiaco della Chiesa Milan. pag. 20.

che nel Secolo XII. viveva, e sono i seguenti:
Mediolanensis præclarus Barnabas Urbis
Præsul Pontificem sibi consecrat Anathalonem,
Metropolitano quem sublimavit honore
Ad Fidei lumen duxit, tuorum quoque lucem
Primum Pastorem recipit simul Anathalonem
Brixia, quæ Christo fuerat conjuncta per ipsum.
Nobilis hæc Regio tanto fundata Patrono,
Ipsam collaudet meritò, reverenter honoret.

Così ancora da molti si crede, che da San Cajo discepolo di San Barnaba, e terzo Arcivescovo di Milano, fosse benedetto questo Fonte, indi vi battezzasse grandissimo numero di Gentili, e fra questi de' Consoli, Senatori, ed altri nobilissimi Cittadini, e nominatamente San Vitale colla sua Moglie Santa Valeria, ed i Figliuoli Gervasio e Protasio (a); così Filippo e Paolino, che reggeva questa Città per Nerone Imperadore. Onde questo luogo, ed il Fonte furono sempre avuti in grandissima venerazione da' nostri Cittadini, che ricorrendo alla intercessione del Santo Appostolo nelle infermità, bevendo di queste acque sono stati per la loro divota fede miracolosamente risanati. Ma quantunque si avesse in così grande pregio questo luogo, non v'era quasi restato vestigio alcuno di Chiesa, ed a' tempi del Cardinale Federigo Borromeo nostro Arcivescovo si pose in effetto quell'

(a) *Bacchinius de Eccles. Hierarch. orig. pag. 342.*

uell' opera, che era stata promossa da Giama-
tista Marenzio, come riferisce il Puricel-
(a), ad esortazione del quale fece fare il
ubblico tal fabbrica, ed il Cardinale vi pose
prima pietra il giorno 28. di Ottobre dell'
anno 1623. coll' assistenza del Governatore,
tribunali, e Città, con infinito Popolo con-
corso a quella divota fonzione.

Si onorano in questo sacro Recinto molte
Reliquie, cioè del Legno della Santa Croce,
delle Ossa de' Santi Innocenti, de' Santi Barto-
lommeo e Filippo Appostoli, di Santo Anto-
nio Abate, e Santi Germano, e Barnaba,
del sangue di San Carlo.

Dalla tradizione di aver' il Santo Appo-
stolo frequentato questo luogo, e di esser dalla
vicina Porta entrato in Milano, scriver molti
Autori, essersi introdotto che dalla medesima
Porta entrino i nuovi Arcivescovi, allorchè vengono
a prendere il possesso della Chiesa per mante-
ner la memoria, che quindi venisse a noi la
salutifera nostra Religione, mostrataci da San
Barnaba; quando per altro questa conghiettu-
ra è di leggero fondamento, e solamente da
pochi Secoli si mantiene l'uso di entrare per
questa Porta i nuovi Pastori, stantechè si hanno
alcune testimonianze, essere alcuni con pompa
all'ingresso venuti a questa Residenza per Porta
Nuova, Porta Comacina, e Porta Romana,
come

(a) *Dissert. Nazar. fol. 171.*

come si può riconoscere nel Cattalogo degli Arcivescovi, scritto ad uso del Primitivo e da molti altri contemporanei Scrittori.

Num. III.

*Di Santo Eustorgio, Chiesa
e Convento de' Padri
Domenicani.*

A Nnovera molti Secoli dalla sua fondazione questa insigne Chiesa, posta poco lontano dalla Porta Ticinese su la gran Piazza, entro la quale si ha il primo ingresso venendo nella Città, e da tutti gli Scrittori delle cose Milanese ne viene riputato il fondatore lo stesso Santo Arcivescovo Eustorgio, da cui ha presentemente il nome. Diceasi che l'anno del Signore 320. fosse fatta fabbricare dal Santo Arcivescovo, e che vi riponesse i Corpi de' Santi Re Magi da essi portati dalla Città di Costantinopoli; onde in quei primi tempi fu chiamata la Chiesa col titolo de' Santi Re Magi (a); ma salito poi al Cielo il Santo Arcivescovo, e sepolto in esso il di lui Corpo, cominciò a dirsi di Santo
Eu-

(a) Cronaca Manoscritta di Santo Eustorgio pag. 2.

ustorgio, ed è sempre stata venerabile, quantunque ne'primi tempi non fosse di quellaampiezza, in cui si vede al presente, ed avea prima l'aspetto verso il Fonte di San Barnaba con due Archi, che le servivano di Portico, e poi levati nell'anno 1544.

E' fama, che quì d'appresso vi fosse una piscina, o palude, in cui furono immersi molti Corpi di Santi Martiri dalla crudeltà de' Gentili; onde fu in ogni tempo avuta in grande stima e venerazione da' Cittadini.

Venuto il Santo Padre Domenico a Milano, e quì colla predicazione avendosi concitato l'amore de' Milanesi, mandò poi da Bologna a questa Città alcuni suoi Religiosi; tra' quali il Padre Rolando Cremonese; e da principio a questi Religiosi fu dato l'albergo nello Spedale vicino a Santo Eustorgio, e fra poco ad essi in numero di dodici fu ancora assegnata la Chiesa stessa di Santo Eustorgio da Ugone Vicario Archiepiscopale, Cimiliarca della Chiesa Maggiore, essendo l'Arcivescovo allora ito nella espedizione della Crociata., Così nella Cronaca precitata. Ed in un'altra antica memoria dello stesso convento viene registrato il mese e giorno di tale assegnazione, qual fu l'anno 1220. alli 15.

Marzo con le seguenti parole: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi, MCCXX. Kalibus Martii, Dominica de Passione, quæ dicitur*

Do-

Dominica Lazari (perchè in essa si legge nel Santo Vangelo la Storia di Lazzerò risuscitato dal Redentore) *secundùm Ambrosianos, sub Pontificatu Venerabilis Domni Henrici Mediolanensis Archiepiscopi, ipso disponente, assignata fuit Ecclesia & locus Beati Eustorgii Fratribus Ordinis Prædicatorum &c.*

Ebbe per l'addietro questa Basilica aggregate alla sua giureddizione altre due vicine Chiese, una detta di San Pietro Scaldasole, e l'altra di Santo Stefano *in Brixiaro* collo Spedale pure detto di Santo Eustorgio, come si ricava da un Diploma di Milone Arcivescovo di Milano dato nell'anno 1194. alli 13. di Marzo, in cui conferma la donazione già fatta da Rubaldo, Oberto, e Galdino suoi Antecessori a codesta Chiesa, delle sottonotate, nominando *Hospitale ad honorem Dei, & pauperum sustentationem in suburbio Portæ Ticinensis constructum &c., nec non & Ecclesiam Beati Petri, & Ecclesiam Sancti Stephani cum omnibus ad eas pertinentibus &c. (a)*; Lo Spedale nella precitata Cronaca viene asserito, come fondato da divoti Milanesi per albergarvi i Pellegrini infermi nell'anno 1068. sotto il Ponteficato di Papa Alessandro II., distrutto poi nella intiera rovina della Città per ordine di Federigo Enobarbo, e dopo il ritorno de' Milanesi

(a) *Franciscus Castellus manuscriptus in Biblioth. Ambros. N. 300. in 4.*

laesi alla loro Patria rifabbricato, *ma non come prima di tanta relazione*, così nella Cronaca. E poichè fu questa la prima ferma stanza di quei Religiosi, e fu quì piantato quell'Ordine, ce poi con tanto frutto delle Anime si è così facilmente propagato nello Stato di Milano, come negli altri d'Europa, basterà l'osservare, che i Milanesi, favoriti dalla visita personale, e dalla zelante predicazione di San Domenico Patriarca di quest'Ordine, desiderarono di avere una perpetua Compagnia de' di lui Figliuoli, e loro assegnarono la sede in una tanto spicua Basilica, ben conoscendo sino da' principi il merito di una Religione, che ha per suo primario istituto di mantener' illibato colla predicazione della parola di Dio il candore della nostra Religione. Fu adunque Enrico Arcivescovo, il quale nell'anno miladugento ratificò con suo Diploma cedè, o sia confermò a' padri, già quì stabiliti nel 1220., questa Chiesa con Casa ed Orti contigui, come si ricava dalla copia dello stesso Diploma dato nell'anno *precitato die Sabati nono die ante Kalendas Februarii Priori & Conventui Sancti Eustorgii Mediolanens. Ordinis Fratrum Prædicatorum; e in esso a' medesimi Religiosi concede e dona propter Dei timorem, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ devotionem, ac totius Cleri & Populi Mediolanens. utilitatem & profectum; Ecclesiam Sancti Eustorgii sitam in Suburbio Portæ Ticinensis*

nensis Mediolan. unà cum Sedimine & Brayda in simul se tenentibus ad faciendum hortos, & brolium, & domos ædificandas. E perchè non avesse a nascere motivo di contesa tra' Padri ed i Canonici, che prima ne erano in possesso, lo stesso Arcivescovo levò la Collegiata da Santo Eustorgio, e l'aggregò all'altra di San Lorenzo, come profiegue egli stesso a spiegare nel suo Diploma: De consilio Fratrum nostrorum (cioè de' Canonici della Metropolitana) ac de consensu Uberti (che di sopra nominò col cognome di Marinoni) Præpositi, & Presbyteri Rolandi, & Ugoni, & Chunrad ejusdem Ecclesiæ (di Santo Eustorgio) Canonorum; volentibus etiam, & consentientibus Presbyteris Gozio, Amizone, Guillelmo, Sezzone, Chunrado, & Ambrosio Canonicis Ecclesiæ Sancti Laurentii Mediol. Consideratis Ecclesiæ utilitatibus Sancti Laurentii & Canonorum ejusdem Ecclesiæ, in qua sunt tantum octo Canonici cum Præposito, & utilitatibus Ecclesiæ Sancti Eustorgii, & Præpositi, & Canonorum illius Ecclesiæ, in qua Canonici sunt tantum quatuor Canonici cum Præposito, & per satis circumstantiis locorum & personarum, et totius negotii, univimus prædicta duo Capitula SS. Eustorgii & Laurentii, & de eis duobus Capitulis fecimus unum Capitulum, & unum Collegium &c. (a) „ Affettati che furono i Padri „ nel

(a) *Franciscus Castelli loc. cit.*

nel fermo possesso della Chiesa , e ne' Casamenti di Santo Eustorgio attesero alla fabbrica del Convento , ajutata dalle Elemosine della Città , del Popolo divoto , e de' particolari Nobili , tanto che in pochi anni levarono bona parte di quello , ch' oggi si si vede , chiudendo dentro della Clausura l'Hospitale , il cui sito è quello del più picciolo Chiostro , dove anco si vede una finestra antica in forma di Croce , hora chiamato Claustro de' Padri. ,, Così prosiegue la Cronaca. Dopo la morte di San Pietro Martire avvenuta nell' anno 1252. ,, la Città di Milano concorse nella edificazione in miglior forma del Dormitorio , Refettorio , Claustro , e Campanile già fondato , e già inalzato un pezzo per altre larghe elemosine fatte alla Scuola della Confraternita de' 3. Magi &c. cagione , che poi si pose in cima della Guglia la Stella dorata , che si conserva bella ancora ne' giorni miei. ,, Verso l'anno 1278. Ottone Visconti Arcivescovo ,, fece finire le principiate fabbriche , sì per cagione del Capitolo Generale dell' Ordine de' Predicatori , che vi si tenne , come per la divozione , che presero ancora tutti gli altri Visconti suoi discendenti alla Chiesa .

„Sotto il dominio di Giovanni Galeazzo primo Duca di Milano fu voltato il Corpo di questa Chiesa , come oggi si vede sopra

„le colonne antiche, fatte prima che l'Ordine
 „ne avesse il possesso, e fu nobilitato il Clau-
 „stro della Fontana, e Loquutorio con pittu-
 „ra di quella età molto buona, mostrando
 „tutta la vita di Santo Giobbe; in capo de-
 „qual Claustrò congiuntò col Dormitorio gran-
 „de v'era la Cappella con l'Altare dedicato
 „ad esso Santo, chiusa di ferrata aggiustata
 „mente, tutta opera fatta per voto di un No-
 „bile infermo di Lebbra divoto de' nostri Frati
 „laddove poi per popolar divozione concor-
 „revano molte persone alla perdonanza, qual
 „ordinariamente durava tutte le feste di Pen-
 „tecoste.

„Filippo Maria Visconti terzo Duca di
 „Milano verso l'anno 1413. fece fare la Log-
 „gia del Pontile, che era nel mezzo della
 „Chiesa, di marmo, sopra del quale era fo-
 „lito di cantarsi l'Epistola, e il Sacro Evan-
 „gelo, che serviva ancora all'Organo. Fece
 „alzare, e colonnare il Clauastro grande della
 „Colonnè bianche e nere; principiare di no-
 „bili pitture la Vita del Santo Martire, dell
 „quali ne ho veduto io sei Capitelli ancora
 „(così lo Scrittore della Cronaca, che viveva nel
 „Secolo festodecimo), „però dal tempo quat-
 „consumati; e fece coprire il parapetto d'ogn
 „intorno del Clauastro parimente di marino
 „che oggi anco dura; per la qualealzata
 „di esso Clauastro alzossi anco il Refettorio
 „l'anno

l'anno 1440. talchè il Convento nostro fu tenuto allora forsi il più bello, com'era anco il più nobile per il vero.

„ Bianca Maria Visconti Sforza fece fare il Portale della Piazza di questa Chiesa con l'Arma Ducale di marmo col nome del Figliuolo Galeazzo Maria, che ancora si vede.

„ Nell'anno 1537. il Padre Maestro Bernardino Crivelli Inquisitore di Novara fece trasportare l'Altar grande dal mezzo della Cappella, cioè dal mezzo del Santuario d'oggi, al luogo dove or'è stabilito; essendo detta Cappella prima tutta alta due scalini, per la quale dovendosi ire alla Sagrestia, ed al Corpo di San Pietro Martire, se ne scendevano doi altri sconciamente, e così ogni cosa riuscì piana &c. il Santuario all'ora fu voltato sopra quelle 9. colonnelle, levate da' quattro angoli del Claustro grande, per ciascuno de' quali ve ne erano tre le tre altre dispensate altrove). „ Sopra di questa Volta fu poi collocato il Coro, come sta oggi, levato dal mezzo della Chiesa, secondo l'antica costumanza, perciocchè in fatti n'occupava la metà con que' due Altari, che v'erano inanzi al tramezzo del Pontile sopra di cui si cantava l'Epistola, come si disse di sopra: Il marmo d'esso Pontile parte fu dispensato ne' scalini di esso Altar grande, e parte altrove. Fu questa sì fatta opera tanto

„ lodata, (per essere stata molto ben'intesa da
 „ Cristofaro Lombardino Architetto della Fab
 „ brica del Domo di Milano) che fu seguitata
 „ poi da molte altre Chiese della Città, cioè
 „ di Santo Ambrosio, Santo Stefano, San Mar
 „ co, San Francesco, e d'altre &c. Si acco
 „ modò poi l'Organo con la pittura al di fuor
 „ del martirio di San Pietro Martire di Cristo
 „ faro Bossi non volgare Pittore, ed al di den
 „ tro delle Ante essendovi già dipinto l'immo
 „ lazione d'Isacco, e la Conversione di San
 „ Paolo per mano di Bernardino Luino &c
 „ Si fece poi l'occhio in faccia della Chiesa
 „ in cambio di sei finestre, che vi erano vec
 „ chie e deformi. Già Giovanni Galeazzo pri
 „ mo Duca di Milano aveva fatto fare l'Anco
 „ na di marmo della Passione del Signore so
 „ pra l'Altar maggiore, che però non fu fini
 „ ta mai secondo il disegno: furono perciò nel
 „ 1540. accompagnate le statue di legno, (rap
 „ presentanti Maria Vergine, la Maddalena
 „ e San Giovanni l'Evangelista) che sono co
 „ Crocefisso sopra di questo Altare, giacen
 „ do nel mezzo della Chiesa sopra il detto
 „ Pontile quel solo Crocefisso di pittura alla
 „ Greca, che or' è all' Altare di Santo Giobbe
 „ in Chiesa &c. Nell'anno 1558. Monsigno
 „ Melchior Crivelli Vescovo Tagastense dell
 „ Ordine de' Predicatori, e Suffraganeo dell
 „ Arcivescovo di Milano fece solenne trasla
 „ zione

zione de' Corpi gloriosi de' Santi Eustorgio e Magno, levati dal sito, dov'erano più sotto l'Altar grande, (stativi riposti da Leone da Perago Arcivescovo, il quale levandoli dal luogo, dove erano umilmente sepolti, ne fece la prima traslazione, li collocò in un Arca di marmo bianco, e consacrò l'Altare nell'anno 1249.) e li ripose nella medesima Arca marmorea di dietro del nuovo grand' Altare, sotto il medesimo Santuario, come oggi si vede, essendosi levata la testa di San Magno per farla legare in argento, e lo stesso Monsignor Crivelli consacrò nell'anno 1561. il medesimo Altare.

Rimase nobilitato questo Convento nel 1548., essendo Generale dell'Ordine il Padre Francesco Romei da Castiglione di Toscana, per essere quì stato stabilito lo Studio Generale de' Professi della Provincia, che prima si teneva nella Regia Città di Pavia. Assai più commendevole si ha a reputare, per esservisi stata nel corso di molti Secoli la fede degli Inquisitori contro la Resia, levata nell'anno 1559. dal Cardinale Alessandrino Michele Ghislieri poi Sommo Pontefice col nome di Pio V. dello stesso Ordine, ed ascritto tra' Santi, il quale con Pontifizia disposizione trasferì questo Tribunale da Santo Eustorgio all'altro Convento di Santa Maria delle Grazie.

Ma ritornando alla descrizione della Chiesa, Ella è delle più grandi e magnifiche di questa Città, ben provveduta di ricchissimi arredi, assai spaziosa, e ben'ornata. Otto grandi Pilastri d'ordine Corintio sostengono le sue Volte, che formano tre Navi, quante sono le Porte, che introducono nella Chiesa. La Facciata è molto semplice con qualche ornamento all'antica, e nelle lunette sopra le Porte v'erano alcune pitture d'un antico Maestro, chiamato Bartolomeo da Cassino, una delle quali ristorandosi la Facciata si trasportò nella prima Cappella del sinistro lato all'ingresso, dove si vede incastrata nel muro, e rappresenta la Beata Vergine col suo Divino Figliuolo. Sono in questa Chiesa quindici Cappelle, e la prima incominciando al destro lato nell'ingresso, propria della Casa Brivia, mostra su l'Altare una tavola della Beata Vergine con Gesù Bambino nelle braccia, creduta opera del Bramantino, di cui si crede anche l'architettura della Cappella disegnata con ottimo gusto dell'arte; la seconda dedicata al Patriarca San Domenico fu consecrata nell'anno 1317. da Orlando Vescovo Doniense dell'Ordine de' Predicatori. Ella è tutt'ornata di pitture a fresco. Quelle del semicircolo sopra l'Altare sono del Fiammenghino, e le altre delle pareti laterali di tutta la Cappella di Gio. Batista del Sole. Incominciò Carlo Cor-

nara

ara quelle della Volta, ma forpreso egli dalla morte le ridusse a perfezione Federigo Bianchi ancor esso Pittor Milanese.

La vicina Cappella della Beata Vergine del Rosario, colle limosine de' Devoti era stata finita di pitture, stucchi ed oro nel 1575. Nostra Signora viene in essa rappresentata con statoa di riglievo, essendovi d'intorno alcune pitture a fresco de' nostri Pittori Federigo Macagni, ed Andrea Porta; ma questa, mentre scriviamo, viene rifatta molto più ampia con Cuppoletta in cima, ed ornamenti di stucco, onde si spera sia per essere degna di distinta ammirazione, essendo lavorata sopra disegno del più volte lodato nostro Architetto Francesco Croce, il quale la ripartì come in tre Corpi; il primo è in figura di un Quadrato ritagliato, che porta una Cuppoletta distinta con lesene ed altri ornamenti; il secondo corpo costituisce la Cappella, in cui vi hanno quattro Colonne di marmo lustro di macchia vecchia con zoccoli somiglianti e capitelli ad oro e bronzo; codeste Colonne sostengono quattro Archi, che servono a portare altra più picciola Cuppola, ordinata massimamente a trasmettere tutta la luce nella Cappella, mentre non può riceverla da' lati. L'Altare poi è tutto di marmi lustri di macchie diverse con ornamenti di bronzo dorato, e con migliante lavoro farà finita la grande aper-

tura , per cui sopra all' Altare verrà esposta alla venerazione la Statoa di Nostra Signora del Rosario , riposta nella sua Nischia , la quale formerà il terzo corpo della Cappella , ornata tutta con lesene di marmo , dorature , e dipinture , alcune delle quali sono già state terminate dal celebre pennello di Giambatista Sassi Milanese . Con simile fregio di oro e bronzo saranno finite tutte le cornici ; e da quelle allo ingiù le porticelle , i balaustri , ed ogni altra cosa sarà fatta di marmi lustri ; tutto per ordine ed impegno devoto degli Illustriissimi Signori Deputati della Compagnia del Santo Rosario . Alla Beata Vergine del Santo Rosario rimane aggregata una Compagnia di persone Secolari con abito a due colori , le quali hanno il privato loro Oratorio con l'Ancona , in cui si vede rappresentata Nostra Signora Coronata dalla Santissima Trinità , dipinta da Giovanni de Dominici . Vi sono ancora tredici Medaglie , nelle quali si vedono espresse le Azioni di San Domenico , ed alcuni Misterj della Beata Vergine , fra' quali vi sono degli ornamenti di architettura a fresco fatti da Carlo Cazzaniga .

La quarta dedicata a San Tommaso d'Acquino è stata nuovamente ristorata , e si vede nel Quadro dell' Altare l'immagine del Santo in atto di orare avanti al Crocefisso , colorita maestrevolmente dal Duchino ; e la Volta di
pinse

pinse a fresco Federigo Bianchi. E' innalzato in questa Cappella un tumulo di marmo sostenuto da più colonne con alcuni Leoni di sconosciuto, ma virtuoso Maestro, disegnata tomba al suo Cadavero, e de' suoi Discendenti da Matteo Visconti, cognominato dalle sue grandi azioni il *Magno*, da cui discesero i nostri Duchi di quella celebratissima Famiglia. Di questo Angelico Dottore verso l'anno 1354. il Padre Elia da Tolosa Maestro Generale dell' Ordine ne donò al Convento di Santo Eustorgio l'insigne Reliquia del Dito police.

Siegue l'altra dedicata a San Giacopo, che ha su l'Altare l'immagine di un Crocefisso, e ne' lati pitture a fresco di Domenico Pellegrini. Nella Volta fra gli ornamenti di stucco dipinse molte belle figure Carlo Urbino da Crema. Verso questo sito, se pure non è la stessa Cappella con mutato il nome del titolare, i Figliuoli di Guido Castiglione Capitano di Ottone Arcivescovo fecero fabbricare un Altare ad onore dello Arcangiolo San Michele, venendo questo nella Cronaca descritta posto di mezzo tra le Cappelle di San Giovanni, e San Tommaso.

Nella vicina detta di San Giovanni molto antica, come che fondata da' figliuoli di Pietro Visconti Zio del Magno Matteo, non vi era cosa degna d'osservazione, se non i due tumuli, uno di Buonacossa Borri moglie del
poco

poco fa nominato Magno Matteo , e l'altro di Uberto fratello dello stesso ; ora però fu rifatto l'Altare con l'Ancona , Tabernacolo , e Balaustri di marmi lisci a vari colori con l'immagine del Santo titolare Giovanni l'Evangeliista , dipinta da Antonio Fratazzi Bolognese , la quale fu esposta nell'anno 1733.

Martino Torriano figlio di Caffone fece fabbricare la contigua , e dedicolla al Santo del suo nome , che si vedeva figurato su l'Altare dal Duchino , e da questo sito incominciava la Chiesa vecchia , la quale si distendeva verso il Coro . Fu in essa seppellito il Fondatore nell'anno 1307. , e di poi tal Cappella , per allontanamento e vicende di quella Famiglia , donata dal Duca Filippo Maria a Scaramucia Visconti ; e di lui discendenti . Si venera ora l'effigie del miracoloso San Vincenzo Ferreri esposta entro Ancona di lisci marmi , finita nel 1733. e dipinta da Antonio Lucini .

Sopra l'Altare dell'altra di San Girolamo propria de' Marchesi Stampa , si legge nella Cronaca più volte citata , essere stata dipinta dal Campi Cremonese la figura del Santo titolare ; ora alcuni la dicono opera del nostro Ambrogio Figini ugualmente riguardevole per la nobiltà de' suoi natali , che per la perfezzia dell'arte . Opera dello stesso parimente fu il Santo Ambrosio della seguente Cappella fatta fabbricare ad onore di quel Santo Arcivescovo

vescovo in grazia della Duchessa Bianca Maria moglie del primo Duca Sforzesco da Azimo Caimo; e l'Altare fu consacrato da Orlando vescovo Doniese Domenicano, come scrive Andrea Alciati ne' suoi manoscritti conservati nella Biblioteca Ambrosiana.

Nella Cappella posta in fronte della minor Nave dal destro lato vedesi l'Urna, in cui furono racchiusi li Corpi de' Santi Re Magi, additandolo queste parole: *SEPULCHRUM TRIUM MAGORUM* con caratteri dorati, scolpiti con una Stella nel coperchio di essa: le Sacre Reliquie però erano dentro un'altra cassa di marmo chiusa in questa più grande. Furono quienerate da circa l'anno 320. del signore infino verso al 1160., nel qual tempo temendosi da' Milanesi il minacciato assedio di Federigo I. Imperatore, furono di quà levate, come Basilica fuori delle Mura, e trasferite nella Chiesa di San Giorgio in Palazzo sotto al Campanile; ma tale precauzione non fu bastevole per mantenere il possesso di sì pregiato Tesoro, quando dopo il fiero desolamento della Città sotto il rigore del predetto Federigo Barbarossa, dall' Arcivescovo di Colonia, che si ritroyava in Italia coll' Imperatore, furono inviate alla sua Chiesa Cattedrale, dove ancora si conservano, e ciò seguì agli 11. di Luglio, se diamo fede alla più volte citato Frate Gualvano della Fiamma nell'

nell' anno 1163. o 64. essendovi discordanza ne' manoscritti da noi veduti; scrisse egli adunque (a): *Anno Domini 1164. (in Codice Ambrosj. Bibliotheca MCLXIII.) Imperator de Alamannia in Italiam rediit, & Archiepiscopo Coloniensi Civitatem Mediolanensem recommendavit, qui XI. die Julii Corpora trium Magorum in Alamanniam de Campanili S. Georgi exportavit.* Giacchè furono privati i Milanesi di sì grande Tesoro, non mancarono però di conservarne la divozione, sperando di averli mai sempre loro Protettori nel Cielo; quindi è, che nell' anno 1336. fu incominciata a loro onore una Festa, con ordine di rinnovarla ogni anno, & *fuit ordinatum quòd omni anno istud Festum fieret*, come assicura il riferito Fiamma, dal quale con esattezza per comune intelligenza ne riportiamo in volgare favella l'intero racconto (b): „Furono coronati tre Re montati sopra grandi Destrieri, serviti da Pagi vestiti a varie divise, con molti Giumenti, e seguito numeroso. Vi avea una Stella d'oro portata per aria, la quale precedeva questi Re: ed essendo giunti alle Colonne di San Lorenzo ove stava rappresentato il Re Erode con gli Scribi

(a) *Manipulus Florum Cap. 191. Rer. Italic. Tom. XI col. 644.*

(b) *In Vita Azonis Vicecom. Rerum Italic. Tom. XII col. 1017.*

Scribi e Savj , mostravano quelli d'interrogarlo, ove Cristo sarebbe nato; questi, dopo esaminati molti libri , rispondevano , dover nascere in Betleme , discosto cinque miglia da Gerusalemme . Ciò inteso , i tre Re coronati di aurei diademi , tenendo in mano Vasi d'oro , con entrovi Oro , Incenso , e Mirra , preceduti dalla Stella per aria , co' loro Giumenti , e Servidori , che sonavano trombe , ed altri stromenti da fiato , con Simie , Babuini , ed animali di varie sorte, oltre un maraviglioso accompagnamento di Popolo arrivavano alla Chiesa di Santo Eustorgio , in cui a' lati dell'Altare maggiore vi era il Presepio col Bue e l'Asino : nel Presepio stava Cristo Bambino fra le braccia della Vergine Madre . I Regi presentavano i doni a Cristo ; poi fingendo di dormire , un Angiolo gli avvisava di non ritornare per la strada di San Lorenzo , ma per Porta Romana , e così eseguivano .

Fu inoltre aggregata alla Cappella de' santi Re Magi una Compagnia di Scuolari sotto la loro invocazione , i quali fino dall'anno 1347 . , come si legge nella Cronaca breaccennata , fecero fare l'Ancona della Cappella loro di marmo figurato e istoriato , e la stessa ricorda , che verso l'anno 1512. fu riformata la Cappella e Sepoltura de' tre Magi in pittura e fabbrica , come ora si vede . In

tal

tal maniera rifarcita durò essa forse senz' altri riparo fino all' anno 1737. , in cui gli Ascriti alla Compagnia del Santissimo nome di Gesù e de' Santi Re Magi la fecero nobilmente riparare a sue spese , avendo in essa il suo particolare Sepolcro . Fu levata dall' Altare la raffigurata Ancona istoriata , ed innestata nella parete dal lato degli Evangelij ; in vece di lei fu riposta entro cornice di lisci marmi una tela rappresentante il Misterio , dipinta da Antonio Fratazzi Bolognese . Le pitture a fresco , che rappresentavano l' Adorazione degli accennati Santi Tre Re , furono opere del nostro celebre Bernardino Lovini .

In vicinanza a questa Cappella riposava ancora le Ossa del Santo Arcivescovo Eustorgio primo di tal nome , e fondatore di questa Chiesa , in un Tumulo di marmo : furono poi trasportate nell' Arca , dove sono rinchiusa le altre di San Magno pure nostro Arcivescovo .

Vicino adunque a questa Cappella , (per ripetere a luogo proprio quanto già di sopra accennammo , a fine di proseguire con ordine in cima della maggior Nave si ritrova uno Scurolo , le di cui Volte sostenute da Colonne formano il piano del Coro , in cui fanno soggiorno di continuo li Padri , e nell' Arca dietro l' Altar maggiore in questo Scurolo sono i Corpi dei due Santi Arcivescovi Magno ed

ed Eustorgio, di sopra nominati. Riesce a ragion di questo Scurolo molto sollevato dal piano della Chiesa il Coro, posto in tal luogo e forma nel Secolo XVI., come ancora l'Altare maggiore, a cui si ascende per una scalinata di marmo macchiato, e sopra di esso vi sono alcune antiche sculture rappresentanti Gesù Cristo Signor Nostro Crocifisso, ed alcuni Santi Vescovi di rilievo in bianca pietra. Il Ciborio nel mezzo è di moderna manifattura molto bella di pietre connesse colorite. E' l'Altare difeso da Balaustricello dello stesso marmo colorito come i gradini, e questi abbellimenti fece fare a sue spese un Padre Domenicano della Casa Visconte.

Nella volta del Coro tra varj ornamenti di stucco dorato sono pitture a fresco del Fiammenghino, rappresentanti alcuni fatti del glorioso Institutore dell'Ordine San Domenico.

Portandoci verso la Sacristia dall'altra Nave della Chiesa, nel suolo dell'Antro riferito, o sia Scurolo, si vede una pietra rotonda, che chiude un Pozzo, ed è antichissima tradizione d'essere in esso stati gettati molti Corpi de' Santi Martiri, poichè quì era un Cimiterio di Cristiani (a).

Sarà di piacere a' Forasteri la visita della Sacristia di questa Chiesa, rifatta nell'anno 1565. nel luogo stesso, ov' era la vecchia

(a) *Jacob. Isol. panegir. de laud. Mediol.*

chia bassa e picciola, ornata di buoni Arma di noce dal Casato de' Negruoli , a' quali i rimerito fu accordata la Seppoltura in quest sito già fabbricata . In essa si conservan molti ricchi arredi sacri , e vasi d'argento gran parte donati da' Principi Visconti , e particolarmente dalla Duchessa Bianca moglie di Filippo Maria ultimo Duca di quella Famiglia . Tutti li Quadri , che vi si veggono appesi alla parete, sono stati lasciati a quest luogo da Gianbatista Marone , tra' quali due sono i più rimarchevoli , cioè quello di San Gio. Batista dei due Fratelli Cammillo e Giulio Cesare Procaccino , e l'altro della Strage degl' Innocenti di Gian-Cristoforo Storace Tedesco . Il Gualdo nomina nella Sacristia altri Quadri di Paris Bordone, Cerano , Merazzone , Tiziano , Luca d'Olanda , Giorgione , e Luvino , ed una Bibbia postillata da San Pietro Martire . Vicino alla porta del Sacristia dalla mano sinistra , oltre molti altri che omettiamo di nominare , è il sepolcro dell'insigne Letterato Giorgio Merula Istoric delle cose Milanese , uno di quei Dotti favoriti da' nostri Duchi di Milano , che restitirono co' loro studj le buone lettere in Italia . legge in esso questo Epitaffio :

*Vixi aliis inter spinas mundique procellas
Nunc hospes Cœli Merula vivo mihi .
Lancinus Curtius F. Amicus posuit .*

Poco

Poco appresso è la Cappella dedicata alla Beata Vergine Annonziata tutta dipinta così a fresco, come ad olio, dal nostro eccellente Pittore Daniele Crespi, che vi espresse nelle pareti la Visitazione di Santa Lisabetta, ed alcuni Profeti, e nella Volta un San Paolo rapito al terzo Cielo fra la gloria degli Angioli.

La prossima Cappella eretta in forma di picciola Chiesa serviva al deposito del Sacro Capo di San Pietro Martire, e nell'anno 1736. vi fu trasferito ancora il Sacro Corpo, de' quali avvenimenti ne daremo contezza, valedoci delle parole medesime, colle quali da questi Padri ne fu data al pubblico in ristretto l'intera istorica Narrazione, attinente al culto prestato in questa Chiesa al glorioso suo Martire :

„Dopo la morte del Glorioso San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori seguita li 6. Aprile 1252. nel luogo di Barlasina, e predetta dal medesimo Santo, fu portato il di lui Sagro Corpo nella Chiesa di San Simpliciano in quel tempo fuori del recinto di Milano, e il di seguente coll' intervento dell' Arcivescovo, Clero, Nobiltà, e Popolo di Milano trasportato alla Chiesa di Santo Eustorgio, ed ivi posto in una Cassa sotterra all' ingresso della Cappella di Santo Eugenio, Vescovo Francesco morto in Milano, e seppellito nel Cimiterio de'

„ Martiri, poi venendo quel luogo profanato,
 „ comparì ad una Matrona per lunga infer-
 „ mità travagliata, e le promise la guarigio-
 „ ne, se procurava, che il suo Sacro Corpo
 „ fosse trasferito in Santo Eustorgio, come fe-
 „ guò, e gli fu fatta una Cappella. Seguita
 „ poi la solenne Canonizzazione del Santo fatta
 „ dalla santa memoria d'Innocenzo IV. in Pe-
 „ rugia il dì 25. Marzo 1253. celebrandosi
 „ nel Convento di Santo Eustorgio il Capitolo
 „ Provinciale, fu levata di sotterra la Cassa
 „ alla presenza dell' Arcivescovo Lione da Pe-
 „ rego dell' Ordine de' Minori, e de' Padri
 „ Capitolari, e trovato il Corpo del Santo
 „ incorrotto, come se vi fosse stato posto al-
 „ lora. Per appagare la divozione de' Fedeli
 „ fu mostrato al Pubblico sopra un Pulpito
 „ nella Piazza di Santo Eustorgio, e lasciatovi
 „ per tutto il giorno, indi il dì seguente in
 „ una semplice Arca di marmo donata dall'
 „ Abate di San Simpliciano (quale si risovenne,
 „ che vivendo il Santo, in vedere nella sua Chiesa
 „ quell'Arca aveagli detto: *Questa sarebbe a pro-*
 „ *posito per riporvi il Corpo di un Santo Mar-*
 „ *tire*) fu collocato colla seguente Iscrizione:

„ D. O. M.

„ Divo Petro Ordinis Prædicatorum
 „ tribus Coronis

„ Doctrinæ, Virginitatis, & Martyrii
 „ Anno MCCLIII. donato.

„ L'Arca

„L'Arca poi fu collocata nella Chiesa verso il Chioſtro dirimpetto alla Porta principale di detta Chiesa, che allora riferiva nella ſtrada di Santa Croce, e dove adeſſo è la Cappella di San Vincenzo, e dall' Eccellen- tiſſima Città di Milano, quale fino da quel tempo eleſſe il Santo Martire in ſuo Com- protettore, le fu fatta una belliffima Can- cellata di ferro con Aquile, e Leoni.

„L'Anno MCCLXII. paſſando per Milano l'Angelico Dottor San Tommaſo, e viſitan- do il Sagro Deposito, vi compoſe i ſeguenti verſi, che poi incifi in marmo nero ſi ve- dono poſti nel pilastro della Cappella alla Nave di mezzo verſo la preſente Porta mag- giore della Chiesa.

*Præco, Lucerna, Pugil Chriſti, populi, Fideique
Hic ſilet, hic tegitur, jacet hic maſtatus inique.
Vox ovibus dulcis, gratiffima lux animorum,
Et Verbi gladius gladio cecidit Catharorum.
Chriſtus mirificat, populus devotus adorat,
Martyrioque Fides Sanctum ſervata decorat,
Sed Chriſtus nova ſigna loquiſcit, ac novaturbe,
Lux datur, atque Fides vulgata refulget in Urbe.*

„Sparſa quindi la fama de' continui mi- racoli, e ſempre più crescendo la divozione ne' Fedeli verſo il Santo Martire; e le co- pioſe limoſine, ſi cominciò a fare un recinto di doppie Colonnette di marmo roſſo, ficchè chiudeſſe direttamente ambi i Pilaſtri della

„ Nave di mezzo, cioè quello contiguo al Pul-
 „ pito, e l'altro verso la Porta maggiore pre-
 „ sentemente della Chiesa, e similmente colle
 „ stesse Colonnette chiuderlo per avanti in mo-
 „ do che formasse una Cappella in forma qua-
 „ drata spaziosa, lo che fu compiuto l'anno
 „ 1312. Si lastricò pure detta Cappella di mar-
 „ mo nero e bianco, secondo lo Stemma dell'
 „ Ordine de' Predicatori, e terminossi l'anno
 „ 1327. Vie più crescendo poi le limosine da
 „ diverse parti del Mondo de' Principi, No-
 „ bili, ed altri Devoti, si costruì un'Arca fon-
 „ tuosa, o sia Mausoleo, quale è di marmo
 „ bianco di Carrara alzato sopra otto Pilastri
 „ quadrati di marmo rosso di Verona, lavo-
 „ rati a piccioli fiorami in basso riglievo, a
 „ quali sono attaccate, e servono di Cariatide
 „ otto Statoe di marmo bianco rappresentanti
 „ l'Ubbidienza, la Fede, la Speranza, la Ca-
 „ rità, la Temperanza, la Prudenza, la For-
 „ tezza, la Giustizia, portando ciascuna in
 „ mano i suoi geroglifici, e stabilite sopra va-
 „ rie figure d'animali loro simboli, che loro
 „ servono di Piedestallo. Tutta l'Arca è di
 „ lunghezza cubiti 5., oncie 14. e mezza, e
 „ di larghezza cubiti 1., oncie 23. scolpita a
 „ rabeschi, e storiata di otto fatti del Santo
 „ con molteplicità di varie, e diverse Figure,
 „ in otto quadrati distinti da altrettante Statoet-
 „ te, che li terminano. Ne' primi tre dalla
 „ parte

„parte anteriore si rappresentano, nel mezzo
„Innocenzo IV. sul Trono, che porge al Ge-
„nerale dell' Ordine la Bolla della Canoniz-
„zazione ; l'esposizione del di lui Corpo alla
„pubblica venerazione fatta dall' Arcivescovo
„Lione da Perego dell' Ordine de' Minori ;
„ed il Miracolo della fiera tempesta fedata
„all' invocarsi il Santo da' Naviganti di lui Divo-
„ti. Dalla parte opposta si rappresenta il Mira-
„colo della loquela data ad un Muto nato
„col solo tocco di sua mano alla presenza di
„tutto il Popolo su la Piazza della Chiesa ;
„la comparsa della Nuvola ad un suo cenno
„sopra il numeroso Uditorio , mentre predi-
„cava , per difenderlo da' raggi del Sole ; le
„istantanee guarigghioni di varie malattie nel-
„la visita d'uno Spedale . Ne' due laterali ,
„da una parte il Martirio del Santo coll' uc-
„cisione del suo Compagno, e dall'altra par-
„te il Sagro Corpo del Martire posto nudo
„su d'una tavola con molti Religiosi in ginoc-
„chio , ed un Vescovo , che lo tiene colla
„Testa sollevata . Tutti li descritti quadrati
„sono terminati negli angoli da' quattro Dot-
„tori della Chiesa, siccome gli altri nel mez-
„zo tra l'uno e l'altro quadrato dalla prima
„parte delle Statue rappresentanti San Pietro,
„e San Paolo , e dall'altra Santo Eustorgio ,
„e San Tommaso d'Aquino, e al di sopra di
„dette Statue altre otto Statue rappresentanti

„co' suoi simboli otto Cori degli Angioli ,
 „come il nono , i due Serafini posti sopra la
 „cimata ; il coperchio , che si alza pirami-
 „dalmente lavorato a varie Figurine, le quali
 „nel quadrato di mezzo dalla parte ante-
 „riore rappresentano i Santi Giovanni , e
 „Paolo ; ne' laterali il Re , e Regina di Ci-
 „pro , Matteo Cardinale Orsini dell' Ordine
 „de' Predicatori con un Religioso , che gli
 „porta il Cappello, e dall'altra , Santa Cate-
 „rina Vergine , e Martire , San Nicolò Vef-
 „covo , con a' laterali due altri Vescovi in
 „atto d'adorazione, e suoi Compagni. Sopra
 „il detto Coperchio chiuso con una gran-
 „lastra di marmo nero s'alza sostenuto da
 „quattro colonnette , e quattro pilastrelli con
 „bellissimo finimento alla Gotica contornato
 „da otto picciole guglie, e diviso in tre spar-
 „timenti racchiudendo nel mezzo Maria Ver-
 „gine col Bambino su le ginocchia , e ne' la-
 „terali la Statoa di San Domenico , e di San
 „Pietro Martire, terminando per ultimo la
 „cimata l' Effigie del Salvatore con due Se-
 „rafini ; e tutta l'altezza dell'Arca , è di cu-
 „biti 12. oncie 12. da terra fino alla cima .

„L'Artefice fu Giovanni Balducci da Pisa
 „celebre Scultore de' suoi tempi, che vi spese
 „tre anni a farla , e costò circa due mila
 „scudi d'oro .

„In quest' Arca dunque , o sia Mausoleo
 „l'anno

l'anno 1340. Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano celebrandosi nel Convento di Santo Eustorgio il Capitolo Generale del Venerabile F. Ugone Vansteman Francese Sestodecimo Generale dell' Ordine, alla di lui presenza, de' Definitori, e di tutti i Religiosi trasferì dall' Arca semplice, ove era il Corpo del Glorioso San Pietro Martire, separatone il Capo, che nell' anno seguente fu riposto in un prezioso Tabernacolo d'argento, e oro co' suoi Cristalli a spese dello stesso Arcivescovo.

„In memoria di ciò si vede nel Pilastro di detta Cappella verso il Chiostro per contro all' altro, ov' è l' Elogio di San Tommaso, l' iscrizione a lettere d'oro in marmo nero:

„D. O. M.

Divo Petro Ordinis Prædicatorum, tribus coronis,

„*Doctrinæ, Virginitatis, & Martyrii*

„*Octavo Idus Aprilis Anno 1252. donato,*

„*Cujus Corpus miraculis clarissimum*

Joannes Vicecomes Mediolani Archiepiscopus,

„*& Dominus, Universi Ord. Præd. Synodo, &*

„*omni Populo Mediolani inspectante in Arca*

„*ex Alabastrite lapide singulari artificio*

„*perfectâ summâ religione condidit*

„*Anno 1340.*

„*Fratres, & Filii ejusdem Ordinis coactâ stipe*

„*à piis Hominibus cellam hanc duplicem pla-*

„*sticæ, & pictura ornaverunt Anno 1583.*

O 4

„Ap-

„Apparso poi l'Anno 1362. il Glorioso
 „Santo a Pigello Portinario Nobile Fiorentino
 „allora Questor Generale delle rendite Ducali
 „di Milano, l'incaricò di fargli una Cappella,
 „ch' egli fece fabbricare subito nella Chiesa
 „di Santo Eustorgio verso il Giardino, e la
 „strada alla forma della Cappella della Fami-
 „glia Pazzi in Firenze nel Chiofiro del Con-
 „vento di Santa Croce dell'Ordine de' Minori,
 „e vi si collocò la Testa del Santo nel suddet-
 „to Tabernacolo, è perciò denominata: *Sancti*
 „*Petri Martyris ad Caput*. Ivi si vede in un
 „Quadro Pigello Portinario in abito Senato-
 „rio in ginocchio a' piedi del Santo, ed avanti
 „l'Altare il Sepolcro del medesimo con que-
 „sta iscrizione:

„*Pygellus Portinarius, qui Patria Florentinus,*
 „*nobilitate ac probitate Clarissimus, quique*
 „*Sacellum hoc Divo Petro Martyri dicavit,*
 „*hic sepultus est die 9. Octobris 1368.*

„L'Anno poi 1500. Lodovico Sforza Duca
 „di Milano donò il prezioso Fanale di Cristallo
 „di Monte legato in argento ed oro, in cui
 „fu riposto, e tuttavia si conserva visibile a cia-
 „scuno il Sagro Capo co' Capelli, Ciglia, Denti,
 „e Barba. Questa Cappella fu suffeguentemen-
 „te abbellita di Pitture de' più rinomati pen-
 „nelli, e nell'anno 1650. vi fu fatta una Cu-
 „stodia di legno alzata sopra piedestalli di
 „mar-

„ marmo rosso , ed agli 8. di Luglio 1651. vi
„ fu collocata la Sagra Testa , previa una solen-
„ nissima Processione per la Città con innume-
„ rabile concorso di Popolo .

„ Ma essendosi mutato l'ordine della Chie-
„ sa con essersi fatta la Porta maggiore verso
„ la Piazza , e chiusa l'altra verso la strada di
„ Santa Croce , restò l'Arca suddetta a mano
„ sinistra , ed oscura con rompere l'ordine di
„ tutta la Nave à *Cornu Evangelii* . Per lo che
„ il Padre Maestro F. Giuseppe Maria Bonaci-
„ na da Milano Priore dell'antico, ed insigne
„ Convento di Santo Eustorgio , e i Religiosì
„ di esso Convento , non solo per abbellire la
„ loro Chiesa , ma anche per fare un solo San-
„ tuario dell' Arca col Sagro Corpo , e della
„ Testa del Santo , pensarono di trasferire la
„ detta Arca alla Cappella detta *Sancti Petri*
„ *Martyris ad Caput* , per poscia farvi avanti
„ un sontuoso Altare di marmo con sopra An-
„ gioli di bronzo , che sostengano la Sagra
„ Testa . Comunicato un sì lodevole pensiero
„ al Padre Maestro F. Silvestro Martini da Fer-
„ rara Inquisitore Generale della Città di Mi-
„ lano , e suo Stato , e dallo stesso approva-
„ to e promosso, si scrisse al Padre Reveren-
„ tissimo Generale dell' Ordine de' Predicatori
„ per impetrare la facoltà necessaria, ed otte-
„ nuta, fu trasportata la detta Arca alla men-
„ tovata Cappella . Ma prima di alzarla al
„ suo

„ suo fito si fece la giuridica ricognizione del
 „ Sagro Corpo il dì 9. Aprile 1736. dall' Il-
 „ lustrissimo, e Reverendissimo Monsignore
 „ Giovan Batista Stampa Vicario Generale Ar-
 „ civescovile co' Signori Canonico Decio Fer-
 „ rario, e Carlo Frigeri Notari Arcivescovili.
 „ alla presenza del Padre Maestro Priore di
 „ Santo Eustorgio, de' Padri Inquisitori di Mi-
 „ lano, Pavia, Novara, Como, e de' Religiosi
 „ di Santo Eustorgio, ed anco dell' altro Con-
 „ vento dell'Ordine, detto delle Grazie. Aperta
 „ l'Arca di marmo si ritrovò una Cassa di Ci-
 „ presso, che fu levata da' detti Inquisitori, e
 „ posta su d'una Tavola preparata. Aperta si
 „ vide essere semplice senza Cassa di piombo,
 „ o d'altro, ed entro il Sagro Corpo nudo,
 „ senza però il Capo, ed il Braccio finitro,
 „ che manca, e sebbene sia sfracellato il petto,
 „ vi sono però tutto il dorso, la spinale, mi-
 „ dolla, le coste, e le altre ossa dello sterno.
 „ Il Braccio poi destro dal gomito fino alla
 „ mano intera incorrotto, e palpabile, come
 „ anche tutto il Ventricolo, basso Ventre, Co-
 „ scie, Gambe, e Piedi incorrotti colla carne
 „ ancor palpabile, ed i peli: A' piedi del San-
 „ to in una cassetta si è trovata una lapide di
 „ marmo bianco della longhezza di un palmo,
 „ e mezzo in circa di larghezza coll' iscrizione
 „ in lettere intagliate, e di riglievo da una
 „ parte:

„ In

In hac Capsa jacet Corpus Beati Petri Mar-
tyris de Ordine FF. Prædicatorum.

e dall' altra parte :

Translatum Anno Domini MCCCXL. die IV.

„Junii .

„Il Sagro Corpo era involto in un Drappo di seta verde tessuto a fiori d'oro, ed immediatamente sotto il Sagro Corpo un velo rosso, e l'uno, e l'altro inzuppato, ed asperso di sangue congelato, peli, pelle, e viscere del Santo.

„Fatta la ricognizione, e sigillatafi la suddetta Cassa col sigillo di Santo Ambrogio fu processionalmente, e col suono delle Campane da' medesimi Padri Inquisitori portata in Sagristia, e collocata *per modum depositi* in un Armario fin tanto che si lavorasse una Cassa di piombo con sopraffassa di Cipresso, per poi riporla nell' Arca mentovata.

„A' 23. d'Aprile dunque dell' anno 1736. ritornato per la giuridica riposizione l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale suddetto co' detti Signori Notari, col Reverendo Sig. Dottore Pietro Paolo Cattaneo deputato per aggiustare, e riporre le Sagre Reliquie alla presenza del Padre Maestro Priore di Santo Eustorgio, del Padre Inquisitore di Milano, e de' Padri principali del Convento, levata dall' armario la Cassa suddetta, ed apertala, e pre-

„parata

„parata la Cassa di piombo , con entro un
 „drappo di seta rosso fiorato d'argento , e
 „contornato d'un galoncino d'argento , fu le-
 „vato il Sagro Corpo incorrotto , come fo-
 „pra, dal Sig. Dottor Cattaneo , e dal Padre
 „Inquisitore , che ne teneva i piedi , e collo-
 „cato nella Cassa di piombo , e dal detto Si-
 „gnor Dottor Cattaneo riposte le Ossa , ch' era-
 „no disgiunte , in suo luogo dalla parte su-
 „periore del petto , come s'è detto poc' anzi,
 „trovatosi sfracellato . Similmente raccolti in
 „un vaso di majolica alcuni fragmenti , pelle,
 „sangue congelato , peli , e viscere del San-
 „to , fu riposto nella detta Cassa di piombo,
 „e sotto l'accennato drappo la lapide di mar-
 „mo intagliata , che era nella Cassa di Ci-
 „presso suddetta . Chiusa poi , e stagnata la
 „Cassa di piombo vi è stata posta sopra una
 „lastra pure di piombo intagliata con questa
 „Iscrizione :

„*Sacrum Corpus S. Petri Martyris Ord. Præ-*
 „*dicatorum à Capite disjunctum in Capsa*
 „*Cupressina die IV. Junii MCCCXL. recon-*
 „*ditum , ut introcluso lapide vetusto cara-*
 „*tere insculpto legitur .*

„*Die IX. Aprilis MDCCXXXVI. per Ordi-*
 „*narium recognitum in Capsa hac plumbea,*
 „*alia ex cupresso obducta reparatum fuit .*

„Serrata poi la Cassa di Cipresso , che
 „conteneva quella di Piombo , e fermata

„colle

colle sue legature di ferro , e viti , sigillata
in ciascuna di quelle col sigillo di Santo Am-
brogio scrittovi sopra

*Sacrum Corpus D. Petri Martyris Ordinis
Prædicatorum.*

Fu processionalmente portata dal Padre
Maestro Priore , Padre Inquisitore , e Padri
suddetti e riposta nell'Arca , o sia Mausoleo
descritto , ed alla presenza de' medesimi im-
mediatamente racchiusa , seguitandosi a tra-
vagliare per aggiustare il pavimento di detta
Cappella , per poi fabbricarvi un vago Al-
zare di marmo fino con bronzi dorati , e
sopra riporvi con eguale , e proprio orna-
mento la Sagra Testa .

„ Parlando di questa Sagra Reliquia , e
considerando ciò , che ne scrive il Taeggio ,
parerebbe , che non nell' Anno 1340. fosse
separata dal Sagro Corpo , ma molto più
innanzi . Conciossiachè il Taeggio nel lib. 2.
de' suoi Monumenti alla pag. 64. raccontan-
do la solenne Canonizzazione di San Pietro
Martire fatta dal Pontefice Innocenzo Quar-
to in Perugia nell' anno 1253. adì 25. di
Marzo , val' a dire non essendo ancora pas-
sato un anno intero dalla gloriosa morte del
Santo , e successivamente descrivendo le fun-
zioni fattesi in Milano , scrive , che dopo
avere i Religiosi di San Domenico alla pre-
senza di F. Lione Perego de' Frati Minori

„ Ar-

„ Arcivescovo di Milano , esposto al pubblico
 „ il Sagro Cadavero di San Pietro Martire, ne
 „ di seguente fu dallo stesso Arcivescovo col
 „ locato il prezioso Corpo del Santo Martir
 „ in un Arca di marmo , essendo la Testa i
 „ altro luogo riposta *sequenti autem die* , son
 „ le parole del Taeggio loc. cit. , *sequenti au*
 „ *tem die in Arca marmorea simplici per pra*
 „ *fatum Archiepiscopum collocatum fuit Sacru*
 „ *Corpus , Capite in alio loco recondito .*

„ Il fatto però si è , che fu questo un' abba
 „ glio , e un trascorso di penna del Taeggio
 „ poichè nel 3. libro de' Monum. , *in post m*
 „ *ridiana secundæ diei narratione* alla pag. 14.
 „ che contiene i colloquj col Taeggio di F
 „ Giorgio Ravegnattino di lui contempora
 „ neo , e Collega , ed è l'opera più esatta ,
 „ più distinta , distesamente narrando la sp
 „ dizione fatta dalla Città di Milano al Poi
 „ tefice in Perugia , la Canonizzazione del Sa
 „ to , gli ornamenti fatti intorno al Sepolcro
 „ la traslazione del Sagro Corpo , asserisce
 „ che nell' anno 1340. si fece la separazione
 „ della Sagra Testa dal Santissimo Busto , ch
 „ fu di poi nell' anno seguente in un prezio
 „ sissimo Tabernacolo collocata , come chiar
 „ mente si vede dalle seguenti parole fede
 „ mente trascritte dal Testo a penna , che
 „ conserva nella Libreria del Convento di San
 „ Maria delle Grazie di questa Città .

„ Dopo

„Dopo aver fatta menzione di molti , e strepitosi miracoli operati per intercessione di San Pietro Martire dall' Altissimo , soggiugne così : *Tot itaque , ac tantis Mediolanenses excitati prodigiis , octo Oratores ad Innocentium Quartum Perusum destinant , quod Petrum una cum consorte Dominico in Sanctorum Martyrum Cathalogum transcribi postulent . Quibus Pontifex auditis Leoni Perego Mediolanensi Archiepiscopo rescripsit , mandans , ut una cum Laudensi Episcopo , ac Divi Celsi Abbate , Petri gesta , & miracula diligenter inquirat . In qua quidem inquisitione repertus est Petrus , ut ipsemet testatur Innocentius , nunquam vel carnem suam virginico pudore nitentem commaculasse , vel Animam ullo mortali crimine , mirabile dictu infecisse . Anno ergo Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio , nono Kalendas Aprilis Sanctis Martyribus ab ipso Innocentio adnumeratur , nulla de ipsius consorte Dominico facta mentione , quod non tanta de eo , credo , sanctitatis inditia comperta habuerit . Quare inter Beatos tantummodo à posteris habitus est . Porrò diem festum Divi Martyris Petri tertio Kalendas Maji Summus Pontifex celebrandum statuit , quamquam non eo die , sed octavo Idus Aprilis , ut tabella marmorea juxta Mausoleum Sacrum muro compacta scriptum habet , Beatam mortem obierit . At vero Fra-*

„tres

„ tres propensiori honore Martyrem suum pro-
 „ sequi cupientes , Provinciale Synodum Me-
 „ diolani convocant , unaque cum Leone Ar-
 „ chiepiscopo è priori tumulto extractum San-
 „ ctum Corpus , ita integrum , ac vermibus in-
 „ tactum , ac si eâ horâ sepultum fuisset præ-
 „ foribus Ecclesiæ Eustorgianæ in eminenti Pul-
 „ pito collocantes , Populo adorandum exhibue-
 „ re , reportatumque in Ecclesiam in marmoreo
 „ sepulchro , quod Divi Simpliciani Abbas ob-
 „ tulerat , condidere : Reminiscebatur siquidem
 „ ille , dixisse quandocumque Petrum reponendo
 „ Martyri aptissimum fore lapidem . Post hæc
 „ vero in universum Christianum Orbem glo-
 „ riosi fama Martyris pervolante , percrebre-
 „ scentibus ubique ad ejus invocationem mi-
 „ raculis , adeo ut & mortui per plurimi susci-
 „ tarentur ; ex omnibus Christiani nominis Pro-
 „ vinciiis copiosæ eleemosynæ , & donaria pretio-
 „ sa ad ejus sacram memoriam mittebantur , ex
 „ quibus ornamenta , quæ nunc ad sepulchrum
 „ sacrum visuntur , diversis postmodum adjecta
 „ sunt temporibus . Nam marmorei rubro colore
 „ cancelli Sacellum , in quo quiescit , ambientes
 „ anno salutis duodecimo , & trecentesimo supra
 „ millesimum multo antea inchoati consummatio-
 „ nem accepere . Pavimentum vero albo , nigro-
 „ que colore Prædicatorum Schema insinuans ,
 „ vigesimo septimo , polito marmore stratum est :
 „ demum quadragesimo , in nuperrimo opere
 „ in-

in sculptam marmoream Archam Sacrum Corpus translatum est (disjuncto prius à reliquo Busto Sanctissimo Capite) quod sequenti mox anno in pretiosissimo Tabernaculo ex argento, auroque, splendidis Christallis circumsepto Joannis Vicecomitis Mediolanensis Archiepiscopi impensis fabrefacto reconditum, iis temporibus à Ludovico Sfortia Mediolani Principe in aliud simile, sed ornatius, ac pulchrius translatum nunc usque in Sacello peculiariter illi dicato cum veneratione multa, & devotione videre cupientibus ostenditur.

„Ridotto che farà a perfezione l'Altare nuovo, che si va fabbricando, si farà la solenne Traslazione della Sagra Testa, che sarà sopra l'Altare stesso riposta, e si darà al pubblico la relazione distinta delle funzioni fatte nell'anno 1651., in cui fu solennemente trasportata la medesima Sagra Testa all'Altare della Cappella, ove presentemente si è collocata l'Arca del Santo, colla notizia delle funzioni, che, a Dio piacendo, in tal'occasione si faranno, e si spera, attesa la pietà, e lo zelo di questa Eccellentissima Città, e de' Signori 40. Cavalieri Crocesignati della Santissima Inquisizione, che faranno niente meno delle altre con pompa di pubblica divozione, e distinta solennità.

Si sta lavorando con sollecitudine per ri-
 curre a perfezione l'accennato Altare sopra

disegno formato da Carlo Nava, che n'è ancora l'esecutore. Dev' essere codesto tutto finito a marmi lustri di varie macchie con Tabernacolo, a' lati di cui faranno posti sopra gradini due Angioli di bronzo in atteggiamento di sostenere un panno dello stesso metallo, per appoggiarvi sopra il Sacro Capo, riposto entro i migliori Cristalli del Fanale, in cui per l'addietro stette rinchiuso, con aggiunti molti altri legati in argento, e gli servirà di base un cuscino dello stesso metallo. Il riferito Capo sarà disciolto dal cappuccio di argento, che in parte lo ricopriva, acciò sia lasciato libero alla veduta di chicchessia.

Sotto all'Arca alle spalle della Mensa fu scolpita la seguente Iscrizione:

Sacro Corpori

D. PETRI MARTYRIS, Ordinis Præd.

A Capite disjuncto in hac Arca

Die IV. Jun. MCCCXL. posito

novissimè verò

Diebus VIII. & XXIII. April.

MDCCXXVI.

Per Ordinarium

Canonice recognito atque reposito

Altare hoc

Pariter & Capiti ejusdem S. Martyris

dicatum

Pii Fideles devotè erigebant

Anno MDCCXXXVII. XXVIII. April.

Il Padre Fr. Francesco Cuccini Inquisitore Generale dello Stato di Milano fece fino dell'anno 1651. adornare tutta di vaghe pitture a fresco la Cappella, come si ricava dalla lapida inferita alla parete corrispondente alla strada di Santa Croce, in cui si legge:

F. Franciscus Cuccinus à Rom.

*Ord. Præd. Prov. Lomb. S. T. Doctor
ac in toto Statu & Dominio Mediolani*

Inquisitor Generalis

Ætatis suæ LX.

Sacellum hoc D. Petri M. Patroni

ex devotione instauravit

& exornavit M.D.C.LI.

Le precitate pitture rappresentano li fatti miracolosi del Santo. Quelle dal corno dell'Evangelio sono di Cristoforo Storer Tedesco, le altre all'incontro di Melchior Gherardini, e gli Angioli fu la Volta, d'Ercole Procaccini, ed allora lo stesso Padre Inquisitore fece fare con solenne pompa la Traslazione del Capo di San Pietro Martire, del quale, oltre il di sopra esposto, si narra da alcuni Scrittori delle cose Milanesi (a), che fosse diviso dal Corpo ad istanza dell'Arcivescovo Giovanni Visconti figlio del Magno Matteo con facoltà del Generale de' Padri Domenicani per aver appresso di sè Reliquia tanto insigne, ma che trasportato nel suo Palazzo fu

Tomo III.

P 2

assa-

(a) *Cronac. manoscritta di Santo Eustorgio, che si conserva in questo Convento.*

assalito da gravi dolori di testa, che mai non cessarono, in fin che non rese alla pubblica venerazione in questo luogo la desiderata Reliquia.

Incontro alla Cappella della Santissima Vergine Annonziata ve n'è un'altra dedicata parimente a Nostra Signora, che si vede figurata co'l suo Divino Figliuolo nelle braccia da Panfilo Nuvoloni.

Ma ritornando là, dove ripiglia la simmetria delle Navi nella Chiesa, la prima Cappella da questa parte ha il nome dal Santo Vescovo Eugenio di Nazion Francese, come alcuni scrivono, a cui tanto piacque il Rito della nostra Chiesa, che ne divenne accerrimo difensore, al dir di Landolfo antico Scrittore Milanese, quando a tempo di Carlo Magno se ne tentò la soppressione per dar da per tutto luogo al Romano. Il di lui Corpo riposa in questo sacro luogo, e su l'Altare si vede una tavola maestrevolmente colorita da Panfilo Nuvoloni, quantunque altri asseriscano sia di Giovambatista Costa, pur esso annoverato fra i più esperti Pittori Milanesi. Le altre pitture a tempera, che sono nel semicircolo superiore, e sotto il cornicione, sono di Carlo Cornara. E' questa Cappella di Giusepadronato della Famiglia de' Signori Conti Verri, i quali avevano antichissimo Sepolcro in questo Tempio.

Nella Cappella vicina il San Liborio è dipinto da Stefano Montalto Pittore Milanese.

Sino

Sino all' anno precorso 1736. dietro alla descrittta Cappella interrompeva l'ordine della Nave minore il Deposito del Santo Martire Pietro, fatto ferrare all' intorno con Colonnette di marmo rosso nell' anno 1413. da Filippo Maria Visconti terzo Duca di Milano: ma al presente, essendo stato trasferito alla Cappella interiore, ove giaceva il Sacro Teschio, gode la Chiesa pieno e libero l'adito ancora da questa parte. Nell' occasione della traslazione fatta da Giovanni Visconti Arcivescovo, con altri sei Prelati, nominati dal Fiamma Religioso di questo Convento nella Vita di Azzone (a), fu ristorata la Chiesa, ornandola ne' Pilastri coi capitelli d'ordine Corintio; se le introdusse maggior luce col taglio delle finestre, che prima erano di forma rotonda, e si aprirono le tre Porte, come abbiamo notato, dalla parte del Cimiterio, che ora introducono alla Chiesa.

P 3

Essen-

a) 1340. die quarto Junii in Festo Sancte Pentecostes congregatum fuit Mediolani Capitulum Generale Fratrum Prædicatorum in domo S. Eustorgii, & interfuerunt Episcopi Johannes Viceromes Episcopus Novariensis electus in Archiepiscopum Mediolani; item Episcopus Lucanus, Episcopus Cremonensis, Episcopus Papiensis, Episcopus Adria, & Episcopus de Bestatio. Isti sex Episcopi cum Magistro Ordinis Prædicatorum & Definitoribus Capituli Generalis si trovarono presenti alla ricognizione e traslazione del Sacro Corpo, come fu scritto di sopra.

Essendo sortito alli 24. di Aprile dell' anno 1736. il favorevole decreto della Beatificazione del Sommo Pontefice Benedetto XI., i Padri di questo Convento nel Pilaastro intermedio dellè due Cappelle, che servivano al deposito dell' Arca di San Pietro Martire, fecero appoggiare una Staoa Gigantesca rappresentante il preaccennato Beato in abiti Pontificali, poggiata sopra proporzionata base, entro di cui scolpita in marmo nero con caratteri dorati si legge questa Iscrizione:

Beato **BENEDICTO XI.**
Pontifici Max. Ord. Prædicatorum
In hoc Cænobio ad sex annos litteris exculto
Ejusdemque post acceptum Purpuræ honorem
hospiti pariter ac laudatori,
Hic ubi Sancti Petri Martyris Arca
Ab Anno CIO CCCXL. erigebatur
Muneribus ab ipso undique collectis
exornata & aucta
Novissime verò ad Sacellum à S. Martyris
Capite appellatum
XVI. Cal. Aprilis translata
Monum. hoc
Fratres orantes posuere
Anno CIO IOCCXXXVI. prid. Non. Octob.

Nelle altre due susseguenti Cappelle sono sopra gli Altari due belle tavole, cioè una della Beata Vergine coi Santi Giacinto, e

Rai-

Raimondo di Cammillo Procaccino , l'altra di Santa Rosa di Lima di Gio. Batista Costa; e per l'ultimo l'Altare, denominato della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, rappresentato in Istatoa colorita, riposta entro Ancona ed Altare lavorato a marmi lischi di varie macchie; disegno ed opera del Nava mentovato .

Di sopra sotto alla pag. 198. accennammo la Cappella del Patriarca San Domenico; la quale fu compita di marmi lischi nel 1735.; ma non vogliamo omettere di soggiugnere, che in essa deve essere riposta una Statoa di marmo di Carara rappresentante lo stesso Santo, opera e disegno dello Scultore Milanese Carlo Rainoldi, a spese del Padre Maestro Gioseffo Maria Baldironi .

Usciti dalla Chiesa vedremo a mano destra un Pulpito fabbricato di pietra cotta; legno ancor esso di particolar' osservazione, perchè da questo soleva predicare San Pietro Martire contro gli Eretici, che a suo tempo infestavano coi loro errori questa Città, e Gio. Battista del Sole ve l'ha dipinto a fresco in quell'atto con molto Popolo che l'ascolta; rappresentando il Miracolo operato dal Santo Martire, che gridando un' Eretico per motteggiarlo, esservi troppo caldi sopra la Piazza i raggi del Sole, ed abbisognare ch'egli facesse venire una Nuvola, che difendesse dal

calore i suoi Ascoltanti , nel qual caso egli si convertirebbe ; allora dopo brieve Orazione il Beato Predicatore ne ottenne da Dio immantinenti la grazia . Da questo medesimo Pulpito predicò il Cardinale Federigo Borromeo nel giorno , che pose la prima Pietra alla fabbrica della nuova Chiesa di San Barnaba al Fonte l'anno 1623. come avemmo narrato .

Al primo ingresso nella Porta del Convento , il quale a' 12. di Febbrajo dell' anno 1609. soffrì un' orribile incendio , e perciò del precedentemente descritto poche fabbriche avanzarono , vi si vede in una spaziosa nicchia eretta la Statua di San Domenico più grande del naturale di plastica, opera del Padre Fr. Giacinto Buratti Domenicano , che vi pose tutta l'industria dell' arte sua , ed è certamente bellissima .

Ha il Convento due spaziosi Cortili quadrati , attorno i quali girano i Chiostri con archi sostenuti da molte Colonne di pietra viva , che sostengono le fabbriche superiori di bellissimi Dormitorj , d'una copiosa Biblioteca , ricca particolarmente di Libri Teologici e di Filosofia Scolastica , d'uno spazioso Refettorio , e di altre nobili Stanze e Corritori , che sono a pian terreno .

Dall' Iscrizione che si legge in una pietra incastrata nel muro del primo Chiostro , che

lo divide dalla Chiesa , viene fatta memoria della insigne liberalità del Duca Filippo Maria Visconti, che concorse col suo danaro alla spesa; le parole scolpite nella lapide son queste :

MCCCCXX. Ex eleemosynis oblati ob devotionem inclyti Martyris B. Petri per Sereniss. Principem Philippum Mariam Vicecomitem Ducem Mediolani III. istud Clastrum fuit edificatum , majorque pars hujus Conventus reparata , quamobrem laus in æternum detur sibi & gloria. Amen .

E' ben vero però , che d'allora in avanti è stato ridotto in miglior forma dai Padri, che in diversi tempi ne hanno avuto il governo . Molto preziosa è la raccolta delle Scritture , che si conservano nell'Archivio di questo Convento, come quello, a cui si trasmettono tutte quelle degli altri Conventi della Provincia.

Scuole Marone .

A Canto a questo Convento fu la mano destra in capo alla strada , detta *della Cittadella* , v'è la Scuola Marona, così chiamata da Gianbatista Marone , che ne fu l'institutore , come si legge nella seguente iscrizione intagliata in una pietra nera sopra la porta di essa :

Joannes

*Joannes Baptista Maronus
Mediolani optimus Civis,
Et pauperum egregius curator
Pueris quinquaginta
in literis,
ac pietate instruendis.
Gymnasium hoc
proprio aperuit ære
Anno MDCLXVI.*

I Padri di Santo Eustorgio , che furono gli eredi del Marone , hanno l'incarico d'insegnare in questa Scuola a cinquanta poveri Figli , leggere , scrivere , e la Grammatica , e di far celebrare nella Chiesa vicina di San Pietro Scaldasole una Messa ogni giorno : ed i Scolari , che reggono questa Chiesa , sono quelli che eleggono i fanciulli per essere ammessi a questa Scuola , dovendo invigilare , che siano mantenute aperte di continuo , secondo la disposizione del pio Testatore , ed in caso che i Padri cessassero d'insegnare , son' obbligati di pagare annualmente a' detti Scolari cento filippi da far condurre con essi un Maestro , e mantenere al vicinato questo pubblico beneficio .

Num. 112.

*San Pietro Scaldasole di Scuolari
Romani .*

DI contro alla vasta Piazza di Santo Eustorgio si vede una picciola strada, in cui appena entrando vi si ravvisa a mano destra la Chiesa detta di San Pietro Scaldasole, o come ad altri piace a *Caldo Suolo*, in cui officia ne' dì festivi una Confraternita de' Disciplini di rito Romano. Convienè quì ravvivare al Leggitore la notizia già data nella descrizione di Santo Eustorgio, che questa Chiesa di San Pietro insieme a quella di Santo Stefano, e ad un vicino Spedale, furono da Milone Arcivescovo assegnate alla Collegiata di Santo Eustorgio, confermando esso la donazione già fatta da Rubaldo, e Galdino suoi Antecessori; onde si raccoglie, che fino dal Secolo duodecimo questa Chiesa era fondata, sotto l'invocazione del Santo Principe degli Appostoli. Verso l'anno 1558. aveva codesta molto logore e consumate dal tempo le sue sembianze, quando appunto in quell' anno fendosi partiti dalla Chiesa di San Martino al Corpo, della quale ne parleremo a suo luogo, altri Scuolari dello stesso Rito, affine di cederla a' Monaci del Monte Oliveto, che

che entrarono pure al possesso della vicina Basilica di San Vittore , furono dalli Superiori Ecclesiastici uniti a gli altri Disciplini di San Pietro Scaldasole , e di due Confraternite se ne formò ivi una sola col titolo de' Santi Pietro , e Martino. Avendo per tanto que' Scuo- lari di San Martino riportato da' mentovati Monaci il rimborso delle spese da essi fatte nel ristorare quella Chiesa , ed adornarla di sacre suppellettili , si servirono di que' danari per ripolire ed adornare la Chiesa , in cui entrarono , e la ridussero in quella forma , che al presente si vede , toltone che la pietà de' moderni Scuo- lari ha di bel nuovo procurato di ristorarla per mantenerla illesa dalle ingiurie del tempo , avendo tra le altre cose verso l'anno 1728. fatto disporre un'Altare innanzi ad una antica immagine dipinta a fresco , che rappresenta la Beatissima Vergine con Gesù Bambino in grembo .

E' pertanto questa Chiesa di una sola Nave , assai larga , colla soffitta di legno colorito , ed ha l'Altare arricchito di una Tavola , che rappresenta molti Santi , dipinti dal celebre Duchino . L'Oratorio superiore , in cui gli Scuo- lari recitano l'uffizio , è all' intorno circondato di sedili intagliati con maestria , oltre l'essere fornito di molt' altri arredi di grande stima , e valore , e d'altre comode stanze ad uso de' Confratelli .

San

Num. 113.

San Giovambatista, Oratorio.

Proseguido il cammino per la mostrata picciola strada arriviamo ad incontrarne una assai più ampia, detta *di Viarena*, della quale in appresso ne parleremo; ed a mano diritta vi si ravvisa picciolo Oratorio dedicato al glorioso Precursore di Cristo. Era egli prima Chiesa di Monache dell'Ordine del Carmelo, come chiaramente si ricava dallo stromento di fondazione rogato da Gianantonio Parpaglione Notaro e Cancelliere della nostra Curia Arcivescovile nell'anno 1540. a dì 19. d'Agosto, in cui si legge: *Venerabilis Domina Soror Elisabetta Sfortia cum quinque Monialibus dedit principium Conventui sit. in Viarena Portæ Ticinensis foris Mediolani sub titulo Sancti Joannis Baptista Ordinis Fratrum Carmelitarum P. T. Mediolani*. A questo proposito giova il notare, che il Padre Maestro Giuseppemaria Fornari nella sua Cronaca, istituito dice questo Monastero cinque anni prima, scrivendo che Elisabetta Sforza nell'anno 1535. avendo congregate in alcune contigue case altre puoche compagne vi istituì un picciol Chiofiro di Vergini, prendendo essa con quelle il Sacro Abito del
Car-

Carmelo (a). Si può per altro conciliare la diversità del tempo, credendo non senza fondamento, che nell'anno 1535. questa divota Signora incominciassè a raunare compagne, ed a fabbricare la Chiesa; e che poscia nel 1540. sia stata questa benedetta, e quelle Monache canonicamente approvate.

Non è però così facile il sapere in qual' anno sia stato o soppresso, od altrove trasportato tal Monastero, non essendovi alcun documento, o memoria, che ce ne dia notizia; giova per tanto il credere, che o San Carlo Borromeo col suo notissimo zelo abbia giudicato spediente l'aggregare quelle puoche Monache ad un' altro Chiostro, o che la peste crudele, che nell'anno 1576. fece scempio d'uomini in questa Città, investendo quel picciol recinto, abbia tutte quelle Vergini private di vita; e che da quel tempo in avanti sia solamente rimasta la Chiesa, senz' alcun pubblico, o privato documento, che ne lasciasse a' posteri lume più chiaro.

Al presente questo Oratorio non è officiato da alcuno, toltone che vi si celebra ogni giorno la Santa Messa, ed alle Feste vi si tiene la Dottrina Cristiana pe' Maschj.

Santa

(a) *Forn. Chron. Carmelit. pag. 296.*

Num. 114.

*Santa Caterina da Siena ,
Oratorio .*

Non molto discosto da quello di San-
Giovambatista si ritrova nello stesso
lato un'altro Oratorio dedicato a Santa
Caterina da Siena , al quale altre volte era
aggregato un Monastero di Monache dell'Or-
dine di San Domenico , come ne fa fede il
Corio nell' anno 1497. Anche il Carisio nel
citato suo Manoscritto delle Chiese distrutte
ne fece memoria colle seguenti parole : „ la
Chiesa , e Monastero da Monache di Santa
Caterina da Siena in Viarena era vicina do-
ve si trova la Chiesa di San Giovanni Batista
vicino alla Sostra della Mercanzia ; „ ma già
di questo Monastero se n'è trattato di sopra
nel Num. 109. Queste a' tempi di San Carlo
furono levate di quà , e la maggior parte
di esse fu unita alle Monache di Santa Maria
della Valle , che vivono sotto la Regola di
San Benedetto , con tutte le loro rendite ; ed
alcune altre al Monastero di Santa Maria Mad-
dalena posto in Porta Lodovica .

Ne' nostri giorni questa picciola Chiesa
overà di arredi , e priva di ogni rendita si
vede sempre ferrata , e solamente si apre ne'
giorni

giorni festivi , tenendosi ivi la Scuola della Dottrina Cristiana per le Femmine .

✱ R

Croce di San Mansueto .

NEl mezzo all' additata Contrada di Varena si alza sopra Piedistallo e Colonna di marmo la Santa Croce sotto il Patrocinio di San Mansueto nostro Arcivescovo . Questa al pari delle altre tiene la sua Compagnia , che in tutte le sere vi si unisce per dare al Signore devote preghiere , affine d'implorare il di lui ajuto nelle pubbliche , e private necessità , essendo tale Compagnia sotto il Misterio , quando Gesù Cristo portando la Croce al Calvario vietò alle pie Donne di piangere per essolui , ed ancora quando asciugossi il Volto Santissimo col pannolino , detto Veronica .

Nell' anno 1705. per essere cadente l'antica fabbrica di questa Croce, la Compagnia alli 19. di Marzo ottenne la permissione di farla rialzare di nuovo , e perciò alli 24. di Maggio dello stesso anno con precedente processione delle altre Compagnie della Porta Ticinese fu benedetta , e poi riposta nelle
fon-

ondamenta la prima pietra , in cui erano colpiti i seguenti caratteri :

1705. 24. Maggio

Alla presenza del M. Rev. Sig. Carlo Giuseppe Barberio Priore Generale, e Congregazione Generale ,
 Francesco Pioltino pose .

Essendo poi stato in breve terminato l'edificio, il Sig. Cardinale Gioseffo Archinto Arcivescovo alla mattina de' 24. Giugno 1706. solennemente la benedì alla presenza di tutte le Compagnie della Santa Croce della Città .

A qual motivo questa Contrada porti il nome di Viarena , farà facile lo scoprirlo, se abbandonando la volgare pronunzia propriamente la chiamarono *Via arenæ* ; così detta come scrive il Castiglione (a) , perchè ivi si tenesse l'arringo , o , come alcuni altri pensano , perchè ne' tempi de' Romani in tal luogo faceffero li giuochi , e spettacoli pubblici , ma quale opinione più volentieri acconsentiamo , stantecchè ancora il Pitisco (b) ricopre la parola *Arena* , come luogo , ove tenevansi simili giuochi nel tempo della Gentilità . Ma come mai quì l'*Arena* , se questa chiamata ora *Anfiteatro* , ed ora *Arengo* si

Tomo III.

Q

tro-

(a) *Castilion. honor. Eccles. p. 17.*

(b) *Samuel Pitiscus in Lexico, verbo Amphitheatrum.*

trovava nel centro della Città, corrispondente al luogo, che ora occupa la Piazza del Duomo? Tale si è l'opinione del Puricelli (a), che così scrisse: *Olim Arengum erat, ubi nunc perampla extat area, quam communiter idioma nostro la Piazza del Duomo nuncupamus; quia nimirum Basilicæ Metropolitanæ fronti ea præjacet; tum etiam ex parte, ubi nunc Curia Ducalis conspicitur; sic enim affirmat Paullus Fovius in Actio Vicecomite*. Di questo Anfiteatro, o sia Arengo in tal luogo ne abbiamo fatto menzione; ma come si può accordare, che sussistendo colà, quì ancora vi avesse l'Arena? Ciò esiggebbe una lunga Dissertazione, dalla quale lo studio della brevità ci obbliga ad astenerci: diremo soltanto, essere ancor noi portati ad affermare, che l'Arena antica, pregio de' primarj di questa Metropoli, non fosse assolutamente così discosta dalla Città, come in que' tempi si era questo sito, di cui ragioniamo, conformandoci a quanto ne scrisse il più volte lodato Padre Graziosi (b). Dunque perchè si denomina *Viarena*? Confessiamo, di non saperlo assicurare; se mai non fosse, perchè trascelta a qualche corsa di Cavalli, o d'Uomini veloci; nelle quali occasioni si cuopre talvolta il pavimento di arena per renderlo più liscio ed eguale; onde da ciò que-

(a) *Monum. Basil. Ambros. Num. 441.*

(b) *De præclar. Mediol. Edific. Cap. XI.*

questa Strada ne abbia ritenuto il nome : ma giuocasi ad indovinare ; e perciò passiamo ad altre cose .

Num. 115.

Tombone di Viarena.

Ritornando dalli due mentovati Oratorj verso il centro della Città alla sinistra della suddetta Croce s'incontra un' angusto Vicolo , che per corto tratto di strada guida a vedere un Edifizio di marmo , detto Conca , o Tombone , che serve a sostenere le acque del Canale di Martesana, che vanno ad unirsi con l'altro , chiamato Navilio Grande , o sia di Gozzano , e ad aprire l'ingresso alle Navi , che entrano da questa parte nella Città .

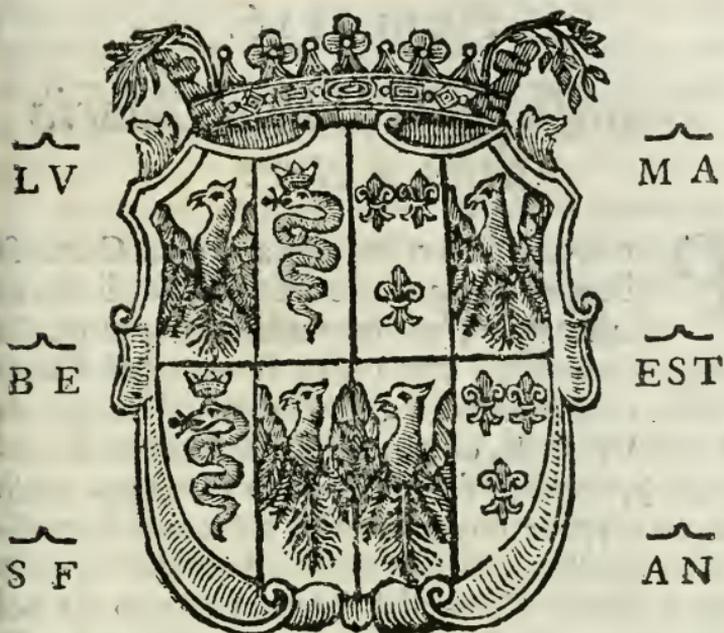
Giova per tanto di dare in questo luogo breve notizia del presente Canale , il quale dal Fiamma si dice cavato nell' anno 1177. , e dal Sigonio nel 1179. , accordando il Puricelli (a) la differenza dell' epocha , col dire , che il primo scrisse quando fu incominciato : *Inceptum fuit navigium de Cazano* ; l'altro poi

Q 2

lo

(a) *Puricell. Monum. Basil. Ambr. N. 576. pag. 1006.*

lo descrive già terminato con queste parole : *Mediolanenses urbi excolendæ intenti , emissarium ex Ticino amne jam multo ante derivatum , ac Ticinelli nomine Papiensium agros irrigans , novo alveo juxta Albiatum effosso , Gozanum & Corsicum deduxere , ac mox ad urbem usque navigabile reddidere .* Più oltre poi si rimira grand' Arco fabbricato sotto le Mura , che serve alle stesse navi di Ponte , al di cui sinistro lato resta aperta la Casa della Dogana , in cui si scaricano a piacimento de' Padroni le mercadanzie , per esserne poi estratte col pagamento de' Dazj . Per quello poi riguarda alla mentovata Conca , non può in essa entrare alcuna Nave senza pagamento , e di questo ne fu fatto alla Fabbrica della Chiesa Cattedrale libero dono dal Duca Ludovico Sforza , rimanendone ancora viva la memoria in un bianco marmo , che si vede innestato alle pareti della Casa contigua con questa Iscrizione :



MEDIOLANI DVCES.

Ludovicus Maria Sfortia , Beatrix Estens.
 Medi. Duces : Cataractam sub Salutiferæ
 Virginis titulo in Clivo extructam , ut
 per inæquale solum ad Urbis commodita-
 tem ultro , citroque naves commearent ,
 Fisco obnoxiam , & vectigalem , Ludovicus
 Mediolanensis Dux Fabricæ Mediolanensis
 Ecclesiæ dono dedit anno , quo Beatrix
 Estensis ejus uxor decessit . 1497.

Num. 116.

*Monistero di Santa Maria
delle Vetere.*

PEr seguire l'ordine della nostra Carta fa d'uopo ritornarsene alla Chiesa di Santo Eultorgio, ed incamminarsi per quella larga Contrada, che porta il nome di Cittadella, così chiamata, perchè in tal luogo da Azone Visconti, come attesta Gualvaneo Fiamma (a), fu fatta fabbricare una Fortezza verso l'anno 1330. ; e quantunque ne' tempi successivi sia quella stata diroccata, lasciò il suo nome a questa Contrada. In qual tempo sia poi avvenuta la di lei demolizione non si può assicurarlo; si ritrova uno Stromento rogato da Lazaro di Cairate nel giorno 21. Novembre 1463. , in cui si legge: *ab una parte murus Castellanus Cittadellæ P. Ticin. &c.* , per cui convien credere, che in tal tempo fosse ancor in piedi. L'opinione più probabile però ella è quella, che nell'allargarsi la Città nostra per cignerla de' muri, che ancora di presente la circondano, sia stata quella Fortezza gettata a terra, come che creduta con ragione superflua.

Al lato sinistro di questa Contrada si ritrova

(a) *Gualv. Flamma in Chron. Extravag. cap. 131.*

trova la Chiesa e Monastero di Santa Maria; delle *Vetere* chiamata dal Volgo, ma più propriamente della Purificazione, in cui risiedono molte Monache dell' Ordine di San Domenico.

Per qual motivo sieno queste chiamate delle *Vetere*, (che altro non vuol dire, se non Vecchie, o Vedove) cercò di svelarlo il Morigia nel suo Santuario, adducendo in testimonio alcune antiche carte ritrovate ne' privati Archivi, dalle quali s'intende, che dopo la fatale desolazione di questa Metropoli, avvenuta nell' anno 1162. per comando di Friderigo Enobarbo, temendo molte nobili Femmine Milanesi di essere fatte bersaglio dell' insolenza di que' vittoriosi ed irritati Soldati, formando fra di loro tre schiere, una di Zitelle, l'altra di Vedove, e l'ultima di Maritate, e Vecchie, procurarono di indirizzare le loro suppliche prima a Dio, facendo voto, se le preservava dalli oltraggi de' vincitori, di ritirarsi in un Chiostro, affine di più perfettamente servirlo, e poscia all' Imperadore, priegandolo di difenderle col suo padrocinio dalle insolenze de' suoi sfrenati Soldati, la qual grazia ottennero; Laonde fuori delle desolate mura fabbricarono le Vedove questo Monastero; le Maritate quello della Vittoria, e le Zitelle, con la direzione delle Vecchie, quello che porta il nome della Vecchiabbia. Noi

per altro non diamo fede a questa descrizione, quando non l'abbiamo veduta raccontare da alcuno Scrittore di que' molti, e massime de' contemporanei, che hanno scritti li fatti di Federigo nella nostra Città; anzi per lo contrario il Fiamma nella sua Cronaca maggiore all'anno 1169. fa memoria, che le Femmine Milanese rifabbricarono la Chiesa maggiore, e non già questa, con tali parole: *Nobiles Matronæ ex devotione ad Beatam Virginem, quæ ipsas in suam Civitatem reduxerat, Ecclesiam Beatæ Virginis Majorem, venditis anulis & ornamentis, reædificari fecerunt;* anzi dev' essere questa falsa opinione nata dopo i tempi del riferito Fiamma, mentr' egli troppo credulo alle popolari tradizioni, trattandosi massimamente di cose relative alla di lui Religione, non avrebbe lasciato di farne conto, come praticò in molte altre somiglianti occasioni. Quand' anche fosse vero l'esposto dal Morigia, non è però perseverato per molto tempo ad essere ricovero di Vedove questo Chiostro, posciacchè per quanto rapporta l'antica tradizione, fu popolato da Religiose, che vantano illibatissima Castità, e con voto solenne ancor la professano, vivendo sotto la direzione de' RR. Padri Domenicani del Convento di Santa Maria delle Grazie.

Nel terzodecimo Secolo furono a questo Monastero per comandamento Pontificio aggregate

gregate cinque Monache , che abitavano nel Monastero di Santa Maria Rossa , posto fuori di questa Porta Ticinese , colle loro rendite , e suppellettili , coll' obbligo , che quattro di esse , contraddistinte col titolo di Canonichesse , ne' dì festivi si portassero all' antica lor Chiesa per recitarvi li Divini Uffizj ; delle mentovate entrate di quell' antico Chiofstro doveva il Monastero delle Vetere servirsi in parte per farvi celebrare ogni giorno la Santa Messa , e questa ancora al presente si celebra (a).

Avanti di entrare in questa Chiesa si ritrova un Cortile circondato al di dentro da Portici , ed al di fuori a fronte della Strada di fresco abbellito con adornamenti di marmo , e Statoa simile , che rappresenta Maria Vergine col Bambino fra le braccia seduta sopra l'arco della porta primiera . La Chiesa poi è di fabbrica antica in una sola Nave , stata però ristorata già da gran tempo a spese di Ludovico Sforza , detto il Moro . Vi si vedono tre Cappelle , computandovi l'Altar maggiore , sopra di cui sta affissa una tela rappresentante Nostra Signora in atto di offerire il suo Figliuolo al Tempio , depositandolo nelle braccia di Simeone , dipinta dal celebre Ambrogio Figini ; il Quadro della Cappella a mano destra fu fatta da Melchior Gherardini , e l'altro a mano manca dal Cinifelli .

Moni-

(a) *ex Instrum. in Archivio ejusdem Monasterii existente .*

Num. 117.

Monistero della Vittoria.

AL fine della mentovata Contrada di Cittadella venendo verso il Ponte al lato sinistro giusta la corrente del Canale, dopo picciola Piazza si rappresenta agli occhi la Chiesa e Monastero detto di Santa Maria della Vittoria; Questo si crede fondato dagli Umiliati, mentre nell'anno 1394. professava la loro Regola, ed aveva questo nome, come ce lo insegna il dottissimo Puricelli (a): *Casa delle Monache sopra il Muro fuori di Milano*. Professano per altro al presente quelle Religiose la Regola di San Domenico, sendo state per molti anni ne' tempi trascorsi sotto la direzione de' RR. PP. di Santa Maria delle Grazie, ed ora dipendono direttamente dal nostro Arcivescovo, da cui viene loro assegnato il Confessore.

Nell'anno 1669. fu terminata la Chiesa, che in oggi si vede, a spese del Cardinale Luigi Omodeo, che aveva in quel Monastero una Sorella chiamata Suor Eleonora Omodei, e fu consacrata all' Assunzione di Maria Vergine, come a chiare note si legge nell' iscrizione posta sopra la porta dalla parte interiore

(a) *Puricell. Manuscriptus in B. Ambr. litt. D. n. 3 6.*

e di quella Chiesa con queste stesse parole:
*Aloysius S. R. E. Cardinalis Homodeus Ædem
 hanc à suis majoribus excitatam ad ma-
 jorem Assumptæ Virginis cultum exornavit .
 A. 1669.*

Il frontispizio di questa Chiesa rozzo an-
 ora ed imperfetto porge solamente a chi lo
 mira l'idea del buon gusto di Colonne, Nic-
 chie , ed Architravi , delle quali ne formò il
 disegno Giovambattista Pagi Architetto famo-
 so di quell'età ; ma se non ancora compiuta
 al di fuori si rimira tal Fabbrica , al di den-
 tro poi tanto più vaga si rappresenta , mentre
 quantunque di una sola Nave sia essa formata,
 viene nulladimeno distinta in quattro grandi
 Archi , tre de' quali servono a sostenere sotto
 li vaghi Volti, circondati da Cornicione fatto
 di pietre lavorate , l'Altar maggiore , e due
 Cappelle laterali , tra le quali formansi quat-
 tro lati di lesene scannellate , ove a basso ri-
 lievo effigiati si mirano li Quattro Evangeli-
 sti , intagliati in istucco da Dionigi Buffola,
 e Carlo Buono Milanese ; il quarto poi degli
 Archi accennati sostiene la Porta, che in que-
 sta Chiesa introduce , innalzandosi tutti a so-
 stenere una Cuppoletta , formata di pietra
 ed adorna d'intagliati abbellimenti .

Ne' quattro lati di questa Chiesa si vedo-
 no innestati alle pareti altrettanti Obelischi
 fatti di pietra di paragone , nel mezzo de'
 quali

quali si rappresentano quattro Medaglie di bronzo , ed ogn'una di esse raffigura il ritratto di uno de' quattro Fratelli del menzionato Cardinale Omodeo , cioè Giovangiaco-
mo , Agostino , Francesco , e Giovambatista ,
come manifestamente si deduce dalle iscrizio-
ni , che si vedono scolpite ne' piedistalli delli
stessi Obelischi , de' quali quel Porporato in-
attestato di fraterno amore volle lasciare al
mondo indelebile la memoria .

Ora facciamoci ad esaminare la Cappella
maggiore , degna di somma stima non solo per
la pittura , che rappresenta l'Assunzione di
Maria Vergine al Cielo , e gli Appostoli , che
lagrimosi all'intorno della di lei tomba dimo-
rano , fatta dal rinomato Salvator Rosa Na-
politano ; ma ancora pel prezioso Taberna-
colo sostenuto da Angioli di quasi naturale
grandezza tutti di bronzo gettato , allumati
ad oro , con due mute di Candelieri dello
stesso metallo , tutte cose state in Roma lavo-
rate con lodevole magistero . A' due lati di
questo Altare si vedono due bellissimoi Qua-
dri , l'uno rappresenta San Paolo Romito nel
Diserto dipinto dallo stesso Salvator Rosa , e
l'altro il Precursore nelle spelonche , la di cui
figura fu colorita da Francesco Mola , ed
il Paese da Gaspare Poffino entrambi illustri
Pittori .

La Cappella dedicata a San Carlo , in
cui

cui si vede il Santo Pastore in atto di porgere il cibo Eucaristico agli appestati, è stata dipinta da Giacinto Brandi, ed all'intorno si vede adornata di listi marmi a varj colori, tra' quali vi sono due Angioli di più che naturale grandezza, scolpiti in marmo di Carrara dal valente Scultore Dionigi Buffola.

L'altra Cappella di rimpetto alla suddetta, pari a quella negli adornamenti di marmo, con Angioli simili lavorati da Antonio Raggi, detto il Lombardo, raffigura San Pietro, che colla scorta dell'Angiolo forte dalle origioni di Erode, e questa fu colorita dal pargo pennello di Giovanni Ghisolfi nostro Milanese, e compagno del sopra mentovato Salvatore Rosa Napolitano.

Num. 118.

Oratorio di San Calocero.

Proseguingo a seconda dell'acque, che nel Canale sen scorrono, il nostro viaggio, si giugne ad un altro Ponte, chiamato de' Fabj, come in appresso vedremo, questo introduce nel Borgo, detto di San Calocero, che dopo corto tratto di strada ci guida alla Chiesa di questo nome.

Rac-

Raccontano alcuni Scrittori, che lo stesso Santo in compagnia de' gloriosi Martiri Faustino e Giovita Cittadini Bresciani, per ordine di Adriano Imperadore, che nell'anno 134. di nostra Salute dicesi dimorasse in questa Città, fu posto per la confessione della Fede sopra carri tirati da cavalli indomiti, ed irritati, perchè senza guida correndo, tirassero seco in ruina li mentovati Campioni di Gesù Cristo; ed appunto essere ciò seguito nell'incolta Boscaglia, detta degli Olmi, che si crede corrispondesse fino a questo luogo. Quando per Divina disposizione acquietatisse que' Destrieri, se ne stettero immobili, e diedero campo a Calocero di scendere illeso dal Carro, ed andarsene ad Asti; ma da' Martirologj di questo Santo si ricava non essere egli stato a tal martirio esposto, e che soltanto prigioniero fosse condotto ad Asti per ordine dell' Imperadore dal Prefetto Sulpizio. Altri Scrittori asseriscono, che venuto da Asti San Secondo per essere istruito nella Cattolica Religione, giusta le ammonizioni di San Calocero, fu da' Santi fratelli Faustino e Giovita con affetto accolto, e mentre in questo luogo trapportati dagli Angioli, erano per batterlo, ritrovandosi privi di acqua, ne scesero in abbondanza dal Cielo, che oltre il somministrarne molta copia pel Battesimo, raddoppiando il miracolo, aprì quel perenne salutare
vole

vole Fonte, che ancor' in oggi annesso a questa Chiesa si vede. La Vita però di questo Santo cavata da un' antico manoscritto, e data in luce da' Padri Bolandisti (a) spiega il fatto in questo modo: *Cum verba orationis finita fuissent, ecce subito, deficiente aqua, apparuit tamquam columna nubis descendentis, & aquam ei ministravit abundè*, aggiungendo il Mombrizio (b): *Tunc dixit Angelus Domini: Faustine; ecce aqua, quam desiderabas*, come appunto manifestamente si ricava dall' Iscrizione posta sotto d'una Pittura, rappresentante questa Storia, delineata a fresco sopra di una parete, che copre lo stesso Fonte, in cui si legge:

D. O. M.

Sanctus Martyr Secundus à D. Calocero Fidei mysteriis imbutus, à SS. Faustino, & Jovita baptizatur in hoc fonte divinitus ad preces Sancti è nube in formam columnæ demisso.

Non v' ha però monumento più antico di questo, che fu scritto, come ivi si vede, Anno 1680. Kal. Aprilis., il quale assicura, che l'acqua dal Cielo caduta siasi poscia convertita in quel Fonte, come sopra da' Testi prodotti si deduce; laonde trattandosi di cose tanto antiche, delle quali molti Secoli dopo ne trovano appena alcune scarse memorie, lascerò

(a) Papebroch. die XV. Februarii.

(b) Bonin. Mombriz. in Vita Sancti Secundi.

lascero ad ogn' uno la piena libertà di credere ciò , che più sopra tali fatti gli piace .

E' però fuor di dubbio , che fino dal Secolo festodecimo quivi era eretta picciola Chiesa dedicata a questo Santo , e che per miracolo ivi avvenuto nell' anno 1519. nel giorno 11. di Luglio , le fu mutato il nome , chiamandola , come al presente , *la Madonna di San Calocero* . Afferisce il Castiglioni (a) , che li Monaci di San Vincenzo in Prato avessero in questo Oratorio eretto un Monastero di Monache sotto gli auspizj di Santa Maria Maddalena ; e che dopo alcuni anni , per timore delle guerre , si fieno da quel luogo ritirate , aggregandosi a qualche altro Monastero , posto entro le mura della Città , per ivi vivere più sicure ; in prova di che soggiugne , che nell' anno 1615. , gettandosi la pietra benedetta per rifabbricare questa Chiesa , furono ritrovate sotterra crati , ruote , finestrelle , ed altre vestigia , che comprovarono essere stato in questo luogo un Chiofiro di Femmine Religiose .

Languiva al principio del festodecimo Secolo afflitto dalle armi de' Francesi Milano , quando una Immagine di Nostra Signora , che veneravasi dipinta nell' Oratorio di alcune devote Femmine , che in questo luogo vivevano negli esercizi di mortificazione , e pietà , (erano
forse

(a) *Castil. Fascic. X. pag. 276.*

forfi queste le Monache poc' anzi mentovate) quasi compaignesse le miserie di questa Capital dell' Insubria, prodigiosamente stillò da gl' occhj in abbondanza lagrime di sangue, e per tre giorni continui perseverò nel suo pianto. Avvenne, che passando da quelle contrade pia Donna Francesco, accostumata a salutare quell' Immagine della Vergine, fissando in essa riverente lo sguardo, scopri, benchè da lungi, úmide di umore, non ancora da essa conosciuto, le guancie di Maria, ed avvicinatavisi, vide scorrere in gran copia dalle pupille le lagrime, che non conobbe fossero di vivo sangue. Ma fatta viepiù desiderosa di comprendere quel miracoloso avvenimento, sciolto un pannolino, che, secondo il costume di que' tempi, le pendeva dal fianco, con riverenza s'appigliò ad asciugare alla Vergine piagnente le lagrime, che allora conobbe chiaramente esser di sangue. Fatta prima attonita per la maraviglia, e poscia ansante chiamò con alte voci i vicini, perchè accorressero spettatori di sì grande miracolo; quindi in poco d'ora per la Città tutta si propalò l'avvenuto. Accorse dal vicino Monastero di San Vincenzo l'Abate Antonio della Torre, che col Priore Tommaso Suardi, ed altri Religiosi, disaminato attentamente il miracolo, levò il pannolino intinto di sangue, e lo ripose in luogo più convenevole;

poscia raccogliendo in un vaso le lagrime che proseguivano a scorrere da quella Immagine, le conservò quai testimonj del miracolo alla perpetua venerazione de' Cittadini. Avvi tradizione, che il Re di Francia, partendo da questa Metropoli, abbia levata quella Ampolla, e giunto a Parigi l'abbia fatta riporre insieme alle altre insigni Reliquie nelle sua Reale Cappella, ove intendiamo da alcuni di quella Nazione, che si ritrovi anche al presente.

Si affollarono altresì con elemosine, e ricchi voti a venerar quella Immagine, e implorarne l'ajuto di Maria Vergine in gran numero d'ogni età, d'ogni sesso, e condizione i Fedeli; cosicchè raunate le elemosine furono poi convertite nella fabbrica di questo Tempio. Nell'anno 1565. per decreto di San Carlo Borromeo fu ristorato, ed ampliato a spese di que' Confratelli, e Convicini avendo innestata con molta diligenza sopra l'Altar maggiore quella parte di muro, in cui dipinta trovavasi l'Immagine miracolosa (a) nella quale occasione la Beata Vergine volle dimostrare il suo aggradimento, con un'avvenimento portentoso, stantechè rompendosi le corde degli Argani, che sostenevano quella parte di muro, in cui era effigiata, non solamente non si sfasciò la muraglia, o si rupp

l'in-

(a) *Castill. fascic. X, pag. 282. & seq.*

l'incrostatura dell' Immagine , ma si trovò , non si sa come , riposta al sito per esso destinato .

Nell' anno 1718. fu di nuovo abbellita con somma diligenza la stessa Chiesa, e ridotta al di dentro in quella perfezione , e vaghezza, di cui maggiore desiderare mai possa il buon gusto de' nostri tempi . Ella è adunque di una sola Nave formata con cinque Cappelle , computandovi la maggiore ; sopra di cui si venera dipinta con antico disegno la menzionata Immagine di Maria Vergine, che se ne sta a' piedi di Gesù Crocifisso, con San Bernardino da Siena a canto, e dall' altro lato della Croce si vede il Santo Martire Calocero, riposta nell' anno presente 1737. entro Ancona di marmi lisci a varj ben distribuiti colori , de' quali è del pari formato il rimanente dell' Altare con ornamenti dorati.

La Chiesa nuova fu architettata con vaghe dipinture a fresco , ed adornata con due ringhiere pe' Musici fissate a' lati del medesimo Altare . Sotto di quella Volta vi fu dipinto l' Eterno Padre dal celebre Sig. Pietro Maggi, che pure colorì la medaglia del Crocifisso , che sopra l' arco della stessa Volta si vede . Le quattro laterali Cappelle sono separate da Pilastri allumati ad oro , nel mezzo de' quali vennero coloriti negli angoli li quattro Dottori di Santa Chiesa, e con pari maestria alla

metà del Tempio li due Santi Martiri Calocero e Secondo dal Sig. Cristoforo Giuffani, distribuiti in vaghe medaglie, circondate da contorni di stucco allumato ad oro, e sopra degli Archi, che s'alzano sopra ogni Cappella, si vedono effigiati li quattro Evangelisti, in simile forma dallo stesso Sig. Giuffani dipinti. La Cappella all'Altare primario più prossima dal lato degli Evangelii rappresenta la Concezione di Maria Vergine con Sant' Anna, ed altri Santi, colorita dal Dipintore suddetto. Quella posta di rimpetto alla mentovata rappresenta il Monte Calvario raffigurato con Statue di riglievo. Gli altri due Altari contigui alla Porta, mostrano dal lato degli Evangelij una Beata Vergine dipinta in somiglianza di quelle fatte dall'Evangelista San Luca; nell'altro lato li Santi Giuseppe, Calocero, Carlo, ed Antonio di Padoa, stati effigiati di nuovo da Carlo Pietra Dipintore Milanese.

Prima d'ogni altra si raunava in questa Chiesa una Compagnia di divoti Cittadini, che intervenivano a recitare li Divini Uffizj, come altresì di alcune pie Femmine, che nella Cappella di Maria Vergine ne' dì festivi principalmente cantavano Laudi, Inni, ed Orazioni ad onore della medesima; ed entrambe queste Compagnie d'Uomini e Donne sussistevano allora quando Nostra Signora pianse la grime di sangue, e perseverarono viepiù fervorose

vorose fino all' anno 1524. , in cui la pestilenza serpeggiando per le nostre Contrade, oltre gli altri innumerevoli mali che arrecò, disperse ancora queste due pie Raunanze .

Cessato poscia il mentovato flagello , fu ivi istituito un Sodalizio , al quale , oltre li vicini abitanti si ascrissero alcuni altri , che prima recitavano li Divini Uffizj nell' antica Basilica Faustiniiana , detta di San Vitale , contigua alla Chiesa di Santo Ambrosio .

Col progresso del tempo fu ivi trapporata la Compagnia , che prima uffiziava nella picciola Chiesa di Santo Stefano in Rugabella , e poi in quella di San Michele al Murorotto ; la quale fissata in questa Chiesa sua stabile permanenza si aggregò nell' anno 1581. all' Archiconfraternita della Santissima Trinità di Roma .

Nell' anno vengente li medesimi Confratelli riformarono questa loro Compagnia , dandole il titolo della Morte , e vestendosi di Abito nero , procurarono d'essere ascritti all' Archiconfraternita di Roma , che porta lo stesso titolo della Morte , come manifestamente ricavasi da un' autentica Bolla data appunto nell' anno 1582. nel giorno 17. di Maggio . In fine dopo qualche tratto di tempo diedero li Confratelli alla loro Compagnia il titolo del Santo Crocifisso , e si aggregarono alla Scuola di San Marcello di Roma , come le stesse loro

Regole manifestamente dichiarano .

Recitano pertanto al presente il loro Ufficio giusta il Rito Ambrosiano nel Coro posto dietro all' Altare maggiore di questa Chiesa , che puochi anni prima hanno vagamente adornato .

Num. 119.

*San Vincenzo in Prato,
Abazia .*

DOpo la Chiesa di San Calocero seguendo il cammino verso le mura della Città nello stesso manco lato si ritrova l'antica Chiesa , detta di San Vincenzo in Prato , della quale molto minutamente ne ha data notizia in un libro intitolato : *Mediolanenses Antiquitates &c.* Gianantonio Castiglione Vicario di quella stessa Abazia , e noi ne raccoglieremo in succinto quanto giudicheremo approposito per darne al nostro Lettore contezza colla solita brevità .

Nell' anno cinquecento e trenta della fondazione di Roma (dice il precitato Castiglione) in cui questa Metropoli della Gallia Cisalpina fu ridotta all' ubbidienza dall' armi Romane , L. Furio Collega nel Consolato di
Mar-

Marcello , per voto da esso fatto a Giove ,
 l'innalzare a quel nume un Tempio , se , co-
 me credeva , avesse domata la ferocia e valo-
 re de' Popoli dell' Insubria , fece erigere in
 questo luogo un Tempio a quel favoloso Nu-
 me , avendogliene già un altro dedicato nel
 Campidoglio di Roma . Che poscia tal Tem-
 pio sia quivi stato fabbricato , lo deduce da
 alcuni marmi ritrovati negli Orti vicini , che
 si conservano nella Casa Parrocchiale , tra li
 quali piace di riferire questa Iscrizione , che
 scolpita in bianco marmo si vede :

S. JOVI ET PROBO
 VC. CON.

Crede il già lodato Castiglione , che San
 Barnaba Appostolo venuto in questa Città ,
 per ispargervi la semente della Cattolica Re-
 ligione , abbia convertito questo Tempio pro-
 fano in una Chiesa dedicata alla Vergine Ma-
 dre del Redentore ; quale opinione però non
 ha alcun' autentico scritto , che la comprovi ;
 mentre la Cronaca dallo stesso Castiglione in
 parte prodotta , che egli dice ritrovata nella
 Chiesa di San Dionigi , è molto più recente
 di quello , che lo stesso Scrittore pensasse ,
 provandolo abbastanza quelle parole , che ci
 piace di quì riferire : *Supra urbis valvas Ido-
 lum proprium pro qualibet habebatur , in cu-
 jus rei memoria hodiernis temporibus nomen*

R 4

Portæ

Portæ Jovis retinetur. E da ciò cadauno intenderà, che tal Cronaca fu scritta molti anni dopo, che questa Città, abbandonato il culto de' falsi Dei abbracciò la vera Religione; mentre ancora a' dì nostri la Porta Comacina si chiama da molti Porta di Giove.

Da tutto quello, che fin' ora abbiamo esaminato, ogn' uno vede quanto sia difficile l'assegnare, se vi fosse in questo luogo il tempio di Giove, ed in qual tempo fosse stato demolito; quindi dedicato al vero Dio, sotto gli auspizj di Nostra Signora, di cui si denominava; onde col progresso del tempo per le Reliquie del glorioso Martire San Vincenzo ivi riposte, mutò il nome di Santa Maria in quello di San Vincenzo. Benvenuto da Imola, seguitato fedelmente dal Castiglione (a), crede, che questa Chiesa sia stata fabbricata a spese di Desiderio ultimo Re de' Langobardi, che la fece erigere a comodo di alcuni Romiti, che in questo luogo ritirati dalli rumori della Città abitavano in mendiche Casette per meglio impiegarfi nelle contemplazioni delle celesti grandezze, contenti di una picciola Cappella dedicata alla Regina del Cielo; E che poscia provveduti di nuova Chiesa abbracciassero la Regola di San Benedetto nell' anno 780. all' incirca; dichiarandosi

di

(a) *Benvenut. de Urbe Mediolani tit. de Ecclesiis, & Monast.*

di questa opinione ancora il Torri (a), che e stesse cose racconta. Il dottissimo Puricelli però riportando ne' suoi Monumenti della Basilica Ambrosiana una autentica Carta di donazione fatta dall'Arcivescovo nostro Oldeperio ad Arigauso Abate del Monastero Ambrosiano nell'anno 806., manifestamente dimostra, che fino a tal tempo non si ritrovava in questa Chiesa alcun Monastero, venendo semplicemente nominata col titolo di Oratorio, e dichiarata d'essere stata sotto il dominio degli Arcivescovi, come lo dimostrano le parole seguenti, fedelmente tolte dalla menovata Carta di donazione (b): *Concedimus tibi Arigauso Abbæ ipsum - - - Oratorium Curte nostra Prata, sive cum - - - Massariis, al- liones, vel quicquid præsentis die ad prædictam Curtem nostram Pratam, ut diximus, & ad ipsum Oratorium Sancti Vincenti pertinere, rovantur &c.*

Non meno saggiamente del Puricelli condanna questa opinione il chiarissimo Sig. Dottore Bibliotecario Sassi, il quale in una Dissertazione manoscritta trattando della origine di questo Monastero si serve de' seguenti argomenti, per condannare l'asserita fondazione attribuita al Re Desiderio: Primamente, dicegli, com'è mai possibile, che l'Arcivescovo
Olde-

(a) Ritratto di Milano pag 101.

(b) Puricell. Monum. Basil. Ambr. N. 29. pag. 54.

Oldeperto , avesse ragione di dominio sopra di questo luogo , se fosse stato fondato pochi anni prima , e dotato da Desiderio ? il contesto del documento ennonziato spiega così : *Et quòd tu , qui supra , Arigaufus Abbas* (del Monastero di Santo Ambrosio) *petisti à nobis , ut tibi ORATORIUM S. VINCENTII Levitæ & Martyris Domini nostri Jesu Christi edificatum in CURTE NOSTRA PRATA - - - - nomine , diebus vitæ tuæ , nos tibi concedere deberemus ;* e più abbasso gliela accorda colla condizione , che dopo la morte di Arigauso , debbano ritornare e Chiesa e Poderi sotto il dominio dell' Arcivescovo : *Ea igitur , ut statim prædictam Curtem , post tuum , qui supra , Arigausi Abbatis obitum , ad jura & gremium Sanctæ nostræ Mediolanensis Ecclesiæ , cum omni integritate sua , ut ipsam tibi concessimus , revertatur .* Ciò esposto , prosiegue il lodato Sig. Saffi : A chi mai potrà sembrare credibile , che un Monastero fondato nel 770. , od all'incirca , da un Re , come dee supporfi con Reale Magnificenza , dopo il corso di quasi quarant'anni appena sia affatto svanito , rimasto senza Monachi , senza Chiosfri , e ridotto ad essere un semplice Oratorio , come da Oldeperto viene chiamato *Oratorium Sancti Vincentii* ? Dunque dal 770. all'806. è tutto svanito ? Ah più tosto si dica , essere stata vana ed effimera

l'idea

l'idea di Benvenuto e del Castiglione co' loro seguaci , che vollero dare a credere una tal cosa. Non manca però il dottissimo Sig. Dottore Bibliotecario di darci a conoscere se non per intiero, almeno ridotta a stretti confini la fondazione di questo Monastero; mentre citando un documento di Angilberto nostro Arcivescovo , riferito fra gli altri dall' Ughelli (a) , con cui espone il riferito Prelato , che pensando a rimettere la buona disciplina e la regolare osservanza nel Monastero di Santo Ambrosio, levò Gaudenzio Abate di San Vincenzo, e lo pose al governo di Santo Ambrosio : *Tunc Domino favente, consulentibus etiam Sacerdotibus nostris, abstuli Gaudentium Abbatem S. Vincentii, quem etiam ego ibi Abbatem jamdudum ordinaveram, & in praefato Monasterio S. Ambrosii Abbatem constitui*; soggiugne : quì si scorge , che ne' tempi di Angilberto già sussisteva il Monastero Vincenziano; e che questo Arcivescovo già da un pezzo addietro , *quem ego ibi Abbatem jamdudum ordinaveram*, aveva destinato Abate Gaudenzio ; onde si ricava , che , o lo stesso Angilberto ne' primi anni del suo Ponteficato; od Anselmo , che fu Arcivescovo tra Oldeperto ed Angilberto , per il più verosimile in que' tre anni , che egli regolò questa Metropoli , cioè dall' 814. al 17. , abbia fondato questo

Mo-

(a) *Ital. Sacr. Edit. Venet. Tom. IV. col. 79.*

Monastero ; il quale non era certamente prima dell' 806. , come si ricava dal contesto della Carta enunziata ; e già sussisteva con buona fama di vita religiosa, quale per lo più viene esercitata con maggiore attenzione ne' primi tempi delle fondazioni, nell' 826. , poco più , poco meno , in cui fu promosso a questa Chiesa di Milano l'Arcivescovo Angilberto ; ed ecco , che ne' primi anni del nono Secolo si deve fissare la fondazione del Monastero , di cui trattiamo .

Egli è ben credibile , che vi avesse in que' tempi vicino al Carrobio , ove ora si ritrova la Chiesa di San Sisto , un Monastero di Monaci , stato fabbricato da Desiderio Re de' Langobardi ad onore di San Vincenzo , come coll' autorità di molti Scrittori lo prova il Castiglioni (a) , al qual Monastero ne fu unito un' altro , chiamato di San Pietro in Mandello da Angilberto nostro Arcivescovo , se creder vogliamo a Gualvaneo Fiamma (b) : *de cujus mandato Monasterium S. Petri de Mandello unitum fuit cum Monasterio Sancti Vincentii A. 837.* Da questo Monastero posto entro alla Città passarono poi dopo alcuni anni que' Monaci a soggiornare nel Monastero di San Vincenzo , detto *in Prato* , forse perchè era egli circondato da verdi prati , o , come giu-

(a) *Castill. cit. pag. 159.*

(b) *Gualv. Flam. in Chron. Flos Florum.*

giudica il Puricelli , chiamato *Prata* , perchè fabbricato in uaa Corte di questo nome , ricavandolo dalla Carta di sopra mentovata , in cui si legge : *Oratorium Sancti Vincenti, &c. edificatum in Curte nostra Prata* ; la qual sentenza ci sembra più verosimile , se forse la stessa Corte non si denominava così pel comodo de' vicini Prati , ed in tal caso sussisterebbero entrambe .

Quale e quanto grande sia stata per alcuni anni la religione e pietà di que' Monaci , che tutti s'impiegavano nelle orazioni , contemplazioni , e digiuni , secondo il testimonio del Castiglione , si comprova dall' essere stato il Seminario , da cui fortirono chiamati o da' nostri Arcivescovi , o da altre Città molti Istitutori di nuovi Monasteri , o restitutori esatissimi della Monastica disciplina . Allevavansi in quel Monastero nella coltura più esatta della pietà , e delle lettere ventiquattro Giovanetti , li quali poscia , morendo un Monaco , passavano a vestire l'abito di quella Religione , aprendo il luogo all' ingresso d'un' altro Giovinetto , perchè sempre compiuto si mantenesse un tal numero .

Nel progresso però del tempo andò mancando a puoco a puoco il fervore di que' Monaci , e con esso il culto del loro Tempio , cosicchè alcuni anni avanti il 1386. cadde rovinato , e fu nell' anno suddetto riparato per
opra

opra ed a spese dell' Abate Beni Petrone , che non solamente riformò l'Istituto, e ricuperò molte rendite dissipate, ma ancora pose ogni studio pel ristoramento di questa Chiesa , somministrandone de' suoi illustri fatti l'indelebil memoria una lunga Iscrizione intagliata in marmo , ed innestata ad una parete della medesima Chiesa , di cui qualche parte ci piace di riferire :

*Dominus Frater Benus de Petronis de Berna-
regio &c. olim Abbas istius Monasterii Sancti
Vincentii &c. Bona dicti Monasterii reliquit
in bono statu diligenter conservata : Hanc
Ecclesiam Sancti Vincentii , quæ tempore
sue Abbatiae vetustate ruerat , reparari fa-
cere inchoavit , eandem multo plus quam
primitus erat decorando &c. Diem suum
clausit extremum MCCCLXXXVI. die XV.
mensis Augusti .*

Nel tempo poi , che il Corrigia gover-
nava questa Metropoli , di nuovo il Monaste-
ro di San Vincenzo cominciò a decadere dalla
sua grandezza, perdendo molte delle sue en-
trate, e perciò costretto a licenziare gli Alun-
ni , sminuendosi in tal modo il numero de
Monaci , e cedendo agli abusi e corrottele la
regolare osservanza . Oltre di ciò per l'arrab-
biata guerra de' Francesi co' Sforzeschi ebbe a
vedersi se non del tutto distrutto, almeno ri-
dotto

dotto alle estreme necessità, arrecategli dalle reiterate dannose ingiurie del ferro, e del fuoco, cosicchè non vi rimasero se non tre o quattro Monaci in vita. Allora fu, che il Sommo Pontefice, invigilando colla Pastorale sua diligenza alla custodia, e conservazione delle rendite e censi di quel Monastero, lo diede in Commenda ad un Prelato, che conservò vi que' puochi Monaci, li quali privi del loro Abate erano dal Priore diretti, fino all' anno 1520., in cui avendo ottenuto la licenza di assentarsi dal Monastero, ed alcune annue rendite pel loro mantenimento, se ne andarono alle loro Case, e così finì questo sì antico, illustre, ed esemplare Monastero. Tutto ciò viene raccontato diffusamente dal Castiglione (a), e ripetuto dal Torri (b). Non si può per altro accordare l'Epoca di sopra mentovata con ciò, che avanti si scrisse della miracolosa Immagine di Nostra Signora in San Calocero; mentre nell' anno precedente 1519. si legge essere state raccolte quelle lagrime dall' Abate di San Vincenzo accorsovi col Priore, e Monaci; e quì si enonzia che già da qualch' anno prima erano stati que' Monaci senza l' Abate sotto l'ubbidienza del solo Priore; se ci fossero alle mani più forti ed approvati documenti, gli esaminaremmo volentieri,

(a) *Castill. cit. fasc. VI. pagg. 190. & seq.*

(b) *Torri pag. 103. e 104.*

tieri , per ritrarne lume chiaro ad iscoprire la verità , ed accordare questo tempo ; ma mancandoci quelli , e non volendo abbandonare la brevità della nostra Descrizione , ciò lasceremo al giudizio dell' erudito Lettore .

Passiamo ora ad osservare la Chiesa , che fu prima fabbricata in forma rotonda , quindi ne' tempi posteriori allongata con colonne , delle quali ne provano l' antichità i capitelli , con lavoro antico , ma mal' acconcio intagliati . Fu poscia , come sopra si disse , ristorata e ridotta in forma più ampia dall' Abate Beni Petrone , e si crede essere quella stessa , che ancora al presente rimirasi distinta in tre Navi sostenute da colonne di pietra viva , a riserva della prima nel lato manco lavorata di mattoni , e molto differente dalla struttura delle altre , coperta da soffitte di legno , e cinta di nude ed antiche pareti . Nell' ingresso di questa Chiesa conviene discendere per molti gradini , tenendo essa il piano molto più profondo dell' esteriore pavimento ; Conviene poscia molt' altri gradini salire per giugnere all' Altare maggiore , ed al Coro adorno di antiche pitture ; che rappresentano l' Eterno Padre adorato da molti Angioli , e Cherubini .

Sotto del maggiore Altare giace la Confessione , detta dal Volgo Scurolo , al quale si discende per due Scale laterali a quella
che

che sopra lo stesso Altare conduce , ed in quel sotterraneo Sacrario si venerano riposte in un' Arca di bianco marmo le sacre Spoglie de' Santi Martiri Quirino Vescovo di Scifech (trapportate da Roma a Milano dal nostro Arcivescovo Eriberto,) Nicomede Prete , ed Abondio Diacono . Presso di quest' Arca si ritrova un pozzo , delle acque di cui molti infermi bevendo , per l'intercessione di questi Santi ricuperano la primiera loro salute (a) .

Oltre la maggiore , si vedono in questa Chiesa tre altre Cappelle : due si trovano dal lato degli Evangelj , in una delle quali sta dipinto San Carlo Borromeo posto di mezzo alli due Santi Nicomede , ed Abondio , avendo a' piedi un ritratto di Prelato Commendatario fatto dal pennello del Genovesino ; l'altro rappresenta Maria Vergine col Divin Figlio in braccio , ed un Sacerdote a canto , dipinti da Melchior Gherardini . Nell'altro lato si vede la terza Cappella , in cui si venera effigiata Nostra Signora colorita a fresco sopra della parete .

Verso l'anno 1729. fu ristabilita ed abbianchita tutta la Chiesa , essendo stata riposta nella Cappella destra a chi entra una Statoa di Santo Antonio di Padoa con ornamenti a fresco d'intorno , dipinti da Giuseppe Ripamonti . In altra Cappella alla sinistra venne

Tomo III.

S

collo-

(a) *Castillion. cit. pag. 51.*

collocata un'Immagine della Immacolata Concezione, opera di Pietro Maggi, e con architettura, che forma l'Ancona, opera del sopr' accennato Ripamonti.

E' parere di alcuni moderni Scrittori, che fin da quel tempo, in cui questo Monastero fu dal Sommo Pontefice dato in Commenda, sia stata istituita la Cura Parrocchiale, (che ancora a' dì nostri mantjensi, spettando l'elezione del Parroco all' Abate Commendatario) fendogli stato determinato lo stipendio pel suo mantenimento. Altri sostengono essere più antica la Cura delle Anime a questa Chiesa incaricata, assicurati dal Morigia, che scrive nell' anno 1388. essere stata amministrata in quel tempo dalli Monaci, che ivi dimoravano. Il Castiglione la dice istituita Parrocchia fino dall' Arcivescovo San Mona, e computata nel numero delle 115., sotto le quali la Città tutta distribuì, al quale rimandiamo il nostro Lettore, perchè ivi a suo piacere vi legga un' intiero trattato da esso compilato sopra di questo particolare (a).

Giova qui far menzione non fuora di proposito di un legato lasciato a questa Chiesa da Bartolomeo Locarno uomo quanto ricco di beni di fortuna, altrettanto caritatevole, il quale nell' anno 1589. istituì in questa Chiesa un, così detto, Monte di Pietà, a cui, senza

pa-

(a) *Castill. cit. fascic. VIII. pag. 234.*

pagare alcun censo, od usura nelle loro estreme necessità potessero portare i poveri della Parrocchia pegni d'oro, d'argento, ed altri metalli, e ritrarne a proporzione il danaro per loro sovvenimento. E queste furono forse le Immagini del Pio Luogo della Pietà, istituito a vantaggio de' Poveri, del quale a suo luogo ne tratteremo.

Num. 120.

San Vincenzo Spedale de' Pazzi.

Posta al destro lato della Contrada, e di rimpetto alla Piazza di San Vincenzo in Prato, si vede una Casa, o sia Spedale, in cui, segregati dal commercio degli uomini, sono curati e conservati li Pazzi, e scemi a spese dello Spedale Maggiore.

Chiamasi pure questo Spedale col nome di San Vincenzo, forse perchè contiguo a quella Chiesa, o perchè nel tempo, in cui fioriva quel Monastero, la pietà de' divoti Monaci ve lo tenesse aperto pel ricevimento d'alcuni infermi, ed affine di albergare li Pellegrini, secondo il parere del Castiglione. Ritirati poscia que' Padri dal loro Monastero, e perciò rimanendo abbandonato quello Spedale,

dale, fu aggregato all'altro chiamato il Maggiore, come dicemmo, e quel Venerando Capitolo lo trassellè per ivi mantenere e curare li Pazzi .

Egli è adunque diviso in molti Cortili, circondati da due ordini di Stanze, vedendosi a mano destra dell'ingressò quelle destinate per gli Uomini, e nell'altra parte le riserbate a conservarvi le Femmine; serviti e quelli, e queste da caritatevoli Ministri, dallo stesso Spedal Maggiore mantenuti, perchè curino ed assistano ne' loro vaneggiamenti quegli infelici .

Avvi ancora in questo Spedale la Chiesa, che si ritrova al destro lato prima di entrare nel Cortile de' Maschi . Questa è angusta, è di una sola Nave, soffittata di legno, ed ha un solo Altare, la di cui tavola fu dipinta dal Fiammenghino, il quale parimente fece le altre opere a fresco, che ivi si trovano .

Negli anni scorsi era questa Chiesa, e Spedale sotto la giurisdizione del Parroco di San Vincenzo in Prato, come lo asserisce il più volte mentovato Castiglione (a): ora però egli ha il suo Parroco, dal quale sono amministrati tutti li Sacramenti, dentro il recinto di questo stesso Spedale, ed è eletto a tal'offizio da' Signori Deputati dello Spedal Maggiore .

Croce

(a) *Castillion. cit. pag. 233.*



*Croce di San Datio , detta
al Ponte de' Fabbri .*

Conviene ritornarsene per la strada, d'on-
de si venne, ed incamminarsi verso del
centro , giacchè vicine sovrastano le
Mura, alle quali per picciolo Vicolo con puo-
chi passi si giugne . Volgendosi adunque in-
dietro , alla sinistra mano , si rappresenta sott'
occhio un vaghissimo palazzo lavorato a stuc-
chi pel di fuori, e con ogni possibile maestria
e vaghezza al di dentro , avendo tre porte ,
che sopra tre diverse strade si aprono , con
prospettive , e viali ; fatto ne' nostri tempi
compiutamente perfezionare dal Sig. Marchese
Sforza Pallavicino, Cavaliere e per la nobiltà
de' natali , e per le sue virtù degno di som-
ma lode .

Profeguendo poscia il cammino pel Bor-
go di San Calocero , si arriva ad un Ponte ,
del quale farà uopo qualche cosa trattare ,
passando tra molte persone , nelle cose di no-
stra Patria versate , sopra il di lui nome civile
contesa .

Chiamano alcuni *de' Fabj* , altri *de' Fab-
bri* , il volgo poi *delle Fabbriche* , noi ne rap-
porteremo le ragioni di cadauno , accompa-

gnandovi alcune nostre considerazioni sopra di questa materia .

Chiamasi questo da alcuni *de' Fabj*, cavandone l'origine della di lui costruzione dal celebre Fabio Dittatore , che vinto Annibale il Cartaginese in Battaglia , ritornandosene vittorioso in questa Capitale dell' Insubria, fece erigere a perpetua memoria de' suoi trionfi questo Ponte, qual' Arco trionfale, per entrare con gloria sotto di esso nella Città. Questa opinione però per molte ragioni si crede insufficiente e falsa; stantechè se ciò fosse vero, farebbervi o ne' lati, o su la cima degli Archi scolpiti in marmo li fatti di quel Capitano, od almeno li trofei, le spoglie, il nome, e l'Aquile Romane vittoriose, come appunto in simil forma si vede in Roma l'Arco celebre di Tito, e molt'altre antiche memorie d'alcuni di que' celebri Capitani; ma questo Ponte fatto coll' Arco di pietra liscia, e cinto di pochi marmi senz'ornamento, dà a divedere d'essere opera di una età posteriore, e di non riconoscere la sua origine dalla mentovata vittoria. Oltredichè è del tutto favoloso, che Q. Fabio Dittatore sia mai venuto a Milano, come è noto a' Letterati pratici della Storia Romana .

Potrebbero opporre li Sostenitori di questa opinione, esservi un contrasegno evidente, che sia per lo meno stato fabbricato questo

Ponte

Ponte nel tempo de' Gentili , mentre al di fuori di esso sopra la cima dell' Arco si vide fino a' dì nostri scolpita in marmo a basso rilievo una Statoa, o sia Busto, che alle sembianze , come essi pensano , rappresentava l'Idolo Imeneo protettore de' Sponsali , a cui con invecchiata superstizione portavansi li novelli Sposi , perseverandone ancora di ciò la memoria presso del Volgo, che all'incontrare de' nuovi Sposi , gli accompagna colle strida , gridando con voci corrotte : *Allaminee* , *allaminee* , che altro non significa , se non *all' Imeneo* , *all' Imeneo* . Alla quale obbiezione facilmente si risponde , che tale Statoa non prova per questo l'antichità del Ponte , mentre nel fabbricarlo, avrebbe potuto esservi innestata , benchè tolta prima dalle ruine di qualche più antico e diroccato edificio ; in oltre non è certo , che la suddetta Statoa o Busto rappresenti l'Idolo Imeneo , mentre ce lo rappresenta il Castiglione intagliato in questa forma (a) con corpo ignudo , come si vede , tolto che una fascia gli cade dalla sinistra spalla , con figura pingue , e capo grosso , sopra di cui stanno molte Torri colle loro porte , e merli , avendo nella destra parte di quelle stesse Torri intagliate queste tre lettere iniziali I O R , e nell' altro lato altre tre H V F , le quali interpreta significare

S 4

ficare

(a) *Castill. cit. fascic. VII. pag. 215.*

ficare *Iussu* , ovvero *Imago Optimi Regis ,
Hymeneus Veneris Filius* ,



intendendo di provarlo tale ancora con l'autorità del Cartario nelle Immagini delli Dei. Non è però dal Cartari raffigurato Imeneo , come dice il Castiglione , e come rappresentasi l'immagine di questo marmo ; mentre alla pag. 187. così lo descrive : *Questi (Imeneo)*
dagli

Dagli antichi fu fatto in forma di bel giovane, coronato di diversi fiori, e di verde Persa, che teneva una facella accesa nella destra mano, e nella sinistra un velo rosso, o giallo, che fosse &c., esponendo nella pagina antecedente in disegno la di lui figura concorde alla descritta, e vestita alla militare con coturni, e con manto. Da questo confronto ben si raccoglie, che la Statoa non è d'Imeneo, ma che più tosto, come noi pensiamo, raffigura la stessa Città di Milano in forma giovanile, perchè fu in ogni tempo forte e magnanima; pingue per l'abbondanza de' campi, che la circondano, ed in fine coronata di torri non solo perchè tutte le Città si simboleggiano con questa divisa, ma ancora perchè tra l'altre vantava gran quantità di Torri, che la circondavano, come lo attesta Gualvaneo Fiamma, ed altri Scrittori delle cose Milanese. Rimane ancora qualche forza alla contraria opinione nella interpretazione delle lettere mentovate; ma questa pure può essere convertita in nostro favore, spiegandole in questa guisa con maggior senso ed appoggio di verità, cioè: *Juvantibus Optimis Regionis Hec Urbs Facta*, cioè rifabbricata, e ristorata; mentre appunto si raccoglie dalle Storie, che le Città della Provincia somministrarono a' Milanese da ari, soldati, ed artefici per richiamarla dalla sostenuta desolazione alla pristina forza

e vaghezza. Ma tutto l'esposto passi per nulla, non è egli vero, che lo stesso Castiglione produce due altri Sassi, affatto somiglianti all'esposto colle lettere, nell'uno spieganti **HASTA**, e nell'altro **FORLIVII**? Dunque se quelli dinotano Città, per qual ragione dovrà questo indicare il falso Nume Imeneo? Non opponiamo noi però, che la ingannata plebe lo abbia per lungo tratto di anni riconosciuto come tale, conservandosi presso del Volgo in occasione di accompagnare i novelli Sposi la voce *allaminee*, che spiega *all'Imeneo*, seguendo la superstiziosa Cantilena, usata in simile occasione da' Gentili, che cantavano: *O Himenee Himen, Himen o Himenee*; ed altre detestevoli superstizioni, che si praticavano innanzi a questo Sasso; onde per toglierlo affatto un divoto Cavaliere a' nostri giorni fece collo scalpello distruggere il rilievo, che rappresentava la preaccennata immagine, ed iscolpirvi in vece il monogramma, che dinota il Santissimo nome di **GESU'**; nella quale azione se fiasi fatta cosa convenevole, e corrispondente al buon gusto della età nostra, lasciamo ad altri l'incombenza di formarne il giudizio; conchiudendo soltanto, che le tradizioni popolari sono per lo più piene d'inganni, e perciò non meritano piena fede.

Altri poi pensano, che si chiami de' Fabj, perchè ivi, o vicino ad esso abitassero alcuni

prin-

principali Signori della Schiatta de' Fabj, per la qual cagione abbiano ricevuto il nome di tale Famiglia e la vicina Contrada, ed il Ponte; ma oltre la difficoltà, con cui potrebbero provare, che genti di simil nome sieno stati nostri Cittadini, rimane atterrata la loro asserzione dalla sola considerazione, che questo luogo non era in que' tempi dentro alla Città, ma distante da quella per tutto il tratto di strada, che dalla Croce del Carrobio fino a questo Ponte si frappone; perlocchè non è credibile, che dal vicino Palazzo de' Fabj, ancorchè fossero essi stati in questa Città, abbia potuto il Ponte ereditare un tal nome.

L'opinione più probabile ella è quella riferita da Donato Bossio, ed accolta dal Castiglione (a), ed altri puochi Scrittori, cioè, che sovrastando alla Città nostra l'imminente ruina, stante l'assedio, con cui tenevala stretta dalle sue armi l'Imperadore Federigo Primo, molti da quella se ne fortivano per rifugiarsi nel Monastero di San Vincenzo, come luogo di sicuro asilo; che la maggior parte de' fuggitivi, fosse di ferrari, legnajuoli, e muratori, li quali tutti passano sotto il nome generico di Fabbri, ed allora abitavano in gran numero vicino alle mura di Porta Ticinese; come pur fecero molti de' Cittadini
abi-

(a) *Castill. fascic. VI. pag. 191.*

abitanti in Porta Orientale , ricoverandosi nel Monastero di San Dionigi , e quelli di Porta Romana ritirandosi presso li Monaci di San Celso . Non riesce per tanto difficile a credere , che nel rifabbricarsi di nuovo questa Città , passato il timore delle armi Imperiali , la qual cosa avvenne nell' anno 1171 . , come si vede intagliato nel Ponte di Porta Romana , dovendosi rialzare le Case , e distribuire nuove Contrade , mutato l'antico nome , gliene sia stato assegnato un nuovo , tolto o da que' Fabbri , che per quella parte se ne fuggirono , o dagli altri , che travagliarono per rifabbricarla . Vi si può accordare ancora l'opinione di alcuni altri , che sostengono debba chiamarsi *delle Fabbriche* , appunto perchè ivi furono fabbricate alcune Case , nelle quali cominciarono a ricoverarsi li Cittadini dopo il bando avuto dall' Imperadore suddetto di non avere ad abitare in vicinanza della da lui distrutta Città , e così la chiama *Pusterla Fabrica* il Puricelli ne' suoi Monumenti dell' Ambrosiana Basilica (a) . Il Morigia lo chiama *Ponte Tavegio* , in occasione di far menzione della contigua Chiesa di Santa Caterina .

Esaminata la diversità de' nomi , co' quali questo Ponte viene a genio di cadauno chiamato , conviene considerarlo quale egli sia al presente . Passato appena sopra di esso il Canale ,

(a) *Puricell. cit. N. 520. pag. 927.*

nale, si presenta un lungo Arco, che farebbe molto alto, e proporzionato alla sua larghezza, se nel suo semicircolo non fosse stato con altro Volto di pietra cotta maggiormente abbassato, non sapendosi per qual fine. Al di fuori però se ne vedono li finimenti di marmo, da' quali si può didurre, quale fosse la sua prima altezza.

Sortiti appena dall' Arco incontriamo tosto a mano destra il glorioso Vessillo della Santa Croce, eretto sotto il patrocinio di San Datio nostro Arcivescovo, che tiene per Misterio della Passione di Gesù Cristo, quando il medesimo Signor Nostro discese legato dalle scale del Presidente Pilato. Ebbe questa Compagnia principio nell' anno 1583., essendosi in tal tempo ad essa ascritti molti Nobili di quel contorno.

Num. 121.

*Santa Caterina, Oratorio
di Disciplini.*

DAll' altro lato del Ponte de' Fabbri si apre una strada, alla destra di cui si ritrova tosto la Chiesa, o sia Oratorio di *Santa Caterina*, distinta dalle altre di simil nome

nome col titolo volgare *de' Fabbri*, stante la di lei prossimità a quell' Arco . Essa è adunque dedicata alla gran Martire Caterina, e di questa stessa Chiesa ne ha scritto un' intero trattato , dato alla luce col titolo di *Onori Sacri ec.* Gianantonio Castiglione ; andremo per tanto raccogliendo da esso le più necessarie notizie , per compilarne , secondo il nostro istituto , la descrizione .

Fu questa Chiesa istituita nell' anno 1328. da Martino Caccialepori in esecuzione del testamento fatto dal di lui fratello chiamato Materno, come ne dà pieno attestato l'Iscrizione intagliata in marmo , e posta sopra la Porta di questa Chiesa , in cui si legge :

MCCCXXVIII. die XXIV. Martii.

Ad honorem Omnipotentis Dei,

Beatæ Mariæ Virginis ,

& Martyris Catharinæ

Martinus Caccialeporis fecit fieri

hanc Ecclesiam .

Annesso a questa Chiesa volle il divoto Fondatore si ergesse uno Spedale , per albergarvi, e curarvi gl'infermi, assegnandogli pel loro mantenimento molte sue entrate , avendole poi accresciute con generosa liberalità una Dama Milanese chiamata Donnola Confalonieri ; che lasciò l'obbligo di farvi celebrare ogni giorno la Santa Messa .

Non

Non fu però contento il mentovato Martino di adempiere appieno la volontà del fratello Materno ; ma volle ancora unirvi tutto il suo patrimonio, ed impiegare sè stesso nella cura degl' infermi , abbandonando la vita secolare, e vestendo l'abito di Religioso Spedaliere sotto la Regola di Santo Agostino ; ed in tal modo con esercizi continui di carità e pazienza finì ivi li giorni suoi.

Frate Aicardo Antimiano, Arcivescovo in que' tempi di questa Città , riconoscendo un tale istituto lodevole e pio , lo approvò con due Bolle date nell' anno 1337. a dì 26. di Marzo ; al quale poscia si sono aggregati la Casa Religiosa di Niguarda nell' anno 1341., e lo Spedale della Roveda nel 1409.

Ampliossi viepiù la grandezza di questo spedale , alloraquando fu accresciuto di ricchissime rendite dalla somma pietà del celebre Principe Bernabò Visconti Vicario Imperiale , che gli donò le Ville di Bertonico , Cennello , Vinzasca , e San Martino con molte tenute e poderi , de' quali poscia ne applicò a metà allo Spedale di San Celso, ove si nourivano , ed allevavano li figlj esposti , cioè li abbandonati dalli loro proprj genitori.

Arrivò poi a tal segno , per la stima de' Cittadini conceputa dello Spedale , la venerazione a questa Chiesa, che nel giorno festivo della Santa Martire titolare , la Città in
corpo

corpo con li dodici Cavalieri del Tribunale di Provvisione , accompagnata da' suoi Paratici , vi si portava in forma pubblica ad offerire in dono due Palii di seta . Tale generoso e divoto costume perseverò fino all'anno 1458., in cui dal Duca Francesco Sforza questo con tutti li Spedali della Città furono uniti quai membri segregati in un sol corpo, val' a dire , nello Spedal Maggiore , che fu da noi addietro descritto .

Priva del contiguo Spedale quella Chiesa, incominciò a decadere dalle sue prime grandezze , e col tempo successivo rimase quasi del tutto abbandonata; quando nel Ponteficato di Gregorio XIII., vivendo il glorioso San Carlo nostro Arcivescovo, vi furono dal vigilante Pastore riposte le Zittelle , che prima dimoravano nella Terra di Rò in un Chiofiro fondato per legato fatto da Giovampietro Misaglia Nobile Milanese. Ma per puoco tempo ivi dimorarono queste Vergini , mentre nell'anno 1583. furono esse collocate nel Monastero, detto in oggi di Santa Caterina alla Ruota , posto in fronte al Navilio , nel principio della larga Strada , che conduce direttamente alla Chiesa di San Barnaba , ed ivi fissata la loro sede , abbandonarono l'antico Istituto , e le vesti cerulee , delle quali prima erano coperte, ed abbracciarono la Regola , e l'Abito di Santo Agostino , come si disse a suo luogo.

Dopo

Dopo la partenza delle riferite Zitelle, rimase per quattro anni quasi abbandonato questo Tempio, non essendovi chi riparasse le antiche ingiurie del tempo, giunte a segno di far cadere diroccati l'uno dopo l'altro gli Altari, senza trovarsi chi li rialzasse, e restituisse a nuova forma, e splendore; Quando fu alla perfine consegnata questa Chiesa nell'anno 1587. alla Confraternita di San Gottardo, della di cui antichità, e progressi farà molto a proposito il darne brieve ragguaglio.

Dopo il grave flagello della pestilenza, che investì questa Metropoli nell'anno 1485. li divoti Cittadini, miseri avanzi della morte quasi comune, con aspre penitenze, e pubbliche battiture andavano girando, principalmente ne' dì festivi, queste Contrade, invitando il popolo a chieder da Dio perdono delle sue colpe. Piacque non puoco a Ludovico detto il Moro Zio e Tutore del picciolo Duca Giangaleazzo questa divota Raunanza, e per renderla più perseverante ne' suoi propositi la unì nella sua Ducale Chiesa di San Gottardo sotto la protezione di Maria Vergine Addolorata nell'anno istesso 1485., quando passati appena sei od otto anni venendo in fastidio al Duca, e suoi Cortigiani l'udire a falmeggiare in Coro, con emendicato pretesto di politica, che non istava bene dovessero entrare col capo coperto da ruvido sacco tante persone nel

Ducale Palazzo, fu questa Compagnia licenziata dalla Chiesa di San Gottardo, e la maggior parte di quegli Ascritti, ritenendo il nome del Santo Vescovo, ed il patrocinio della Regina de' Dolori, si ritirò in un Oratorio contiguo alla Chiesa di San Lorenzo. Caduta poi nel 1573. a dì 10. Giugno la Volta di questa Chiesa, si trattò di escludere dal loro Oratorio que' Confratelli, per formare in tal luogo il Battisterio. Meditava per tanto nel progresso del tempo il glorioso San Carlo, allora vivente, di assegnar loro la Chiesa di San Vito detto al Carrobio, volendo sopprimervi la Cura d'Anime, ed aggregarla ad altre due Parrocchie vicine, ma prevenuto dalla morte, non mandò ad esecuzione questo suo premeditato disegno. Persistendo poscia nella concepita idea li Deputati alla fabbrica del Tempio di San Lorenzo, intimarono a que' Scolari la partenza dal loro Oratorio, e questi nell'anno 1587. a dì 15. d'Aprile fecero l'istromento di convenzione con l'Abate Commendatario di San Vincenzo in Prato per la Chiesa di Santa Caterina, sendo questa sotto la giureddizione di quella Parrocchia, e dal medesimo Abate ne ottennero la cessione, con la riserva del suo gius Parrocchiale. Formato questo stromento, nel giorno 18. dello stesso mese Monsignor Gaspare Visconti immediato Successore di San Carlo Borromeo, visitata
prima

prima questa Chiesa , ne diede il possesso a' Scuolari , che nel dì 9. d'Agosto vi si trasferirono in processione dall' Oratorio di San Lorenzo , e vi fissarono la sua Sede , ritenendo li mentovati titoli di Maria Vergine Adolorata , e San Gottardo .

Tosto che entrarono in questa Chiesa li Confratelli , posero ogni loro studio a ripulirla , ristorarla , e riddurla a quel decoro , che si conviene ad un Tempio dedicato al Signore , e ne' tempi successivi con somma diligenza la mantennero , procurando di sempre più adornarla con sacri vasi , ed abbondanza di suppellettili ; Come pure ne diedero l'ultimo attestato nell' anno 1707. , in cui a sue spese l'hanno fatta in ogni parte coprire di vaghe pitture a fresco , colorite con disegni di ben disposta Architettura dal Galiani . Le tavole poi dell' Altare maggiore , e del laterale a mano manca con altre figure lavorate a chiar' oscuro sono state dipinte da Martino Cignardi .

Num. 122.

Colonne di San Lorenzo.

ENtrando per la strada , chiamata dal Volgo Terraggio , che si ritrova posta , ove vedemmo la mentovata Croce ,

T 2

c'in-

c'incamminiamo al Corso di Porta Ticinese ; ove si presentano avanti da ammirarsi qual' avanzo dell' antichità , e testimonio della Romana magnificenza , sedici Colonne di considerevole altezza intagliate in bianco marmo , secondo il gusto Corintio , le quali , come pensano molti Scrittori , servivano a formare il peristiglio del celebre Tempio d' Ercole , fatto fabbricare dall' Imperadore Massimiliano Erculeo ad onore di quel Nume suo tutelare , in forma rotonda , somigliante al celebre Panteon di Roma , facendone menzione nella sua Descrizione delle grandezze di Milano Ausonio , che viveva nell' anno 420. con questi Versi :
*Et regio Herculei celebris sub honore lavacri
 Cunctaque marmoreis ornata perystila signis.*
 ritrovandosene ancora qualche memoria in altri antichi Scrittori .

Racconta il Torri , appoggiando la sua fede a quanto scrisse il Fiamma (a) , che cadauna di queste Colonne , coperte di lame dorate , sopra le quali erano scolpiti molti animali , uccelli , pesci , e mostri , sosteneva la Statoa d' un Dio , gettata di bronzo , e nella superficie dorata , quasi que' simulacri dovebbero fare corteggio alla gran Statoa di Ercole , che entro a quel Tempio fatta di oro , sopra sedile d'avorio si venerava ; quando per altro

non

(a) *Gualv. Flam. Chron. Maj. cap. 259. , & Maniful. Florum cap. 37.*

non era mai da' Romani rappresentato un tal Dio seduto in atto di prender riposo , venendogli attribuita da quella cieca gentilità la forza , ed il valore , ed essendo rappresentato con clava in mano per atterrare Leoni, Idre, Cerberi, e simili cose , che le favole rammemorano da essolui operate ; laonde in questo sembra non appoggiarsi al verosimile il Torri, scrivendo senza alcun testimonio , che quella Statoa fosse ivi rappresentata in tal guisa, mentre Antonio Verderio , trattando diffusamente di questo Nume così lo scrive raffigurato : *Simulacrum (di Ercole) hominem fortem , ac robustum referebat ; erat etiam nudum , nisi quòd Leonis pelle tegebatur , cujus caput ei erat loco galeæ ; clavam una manu , altera arcum tenebat ; pharetra pendeat ex humeris ;* non essendo mai nata altra contesa in fra i Gentili sopra di questo Dio nel rappresentarlo , fuorchè i Lacedemoni lo dipingevano armato , e le altre Nazioni lo veneravano ignudo .

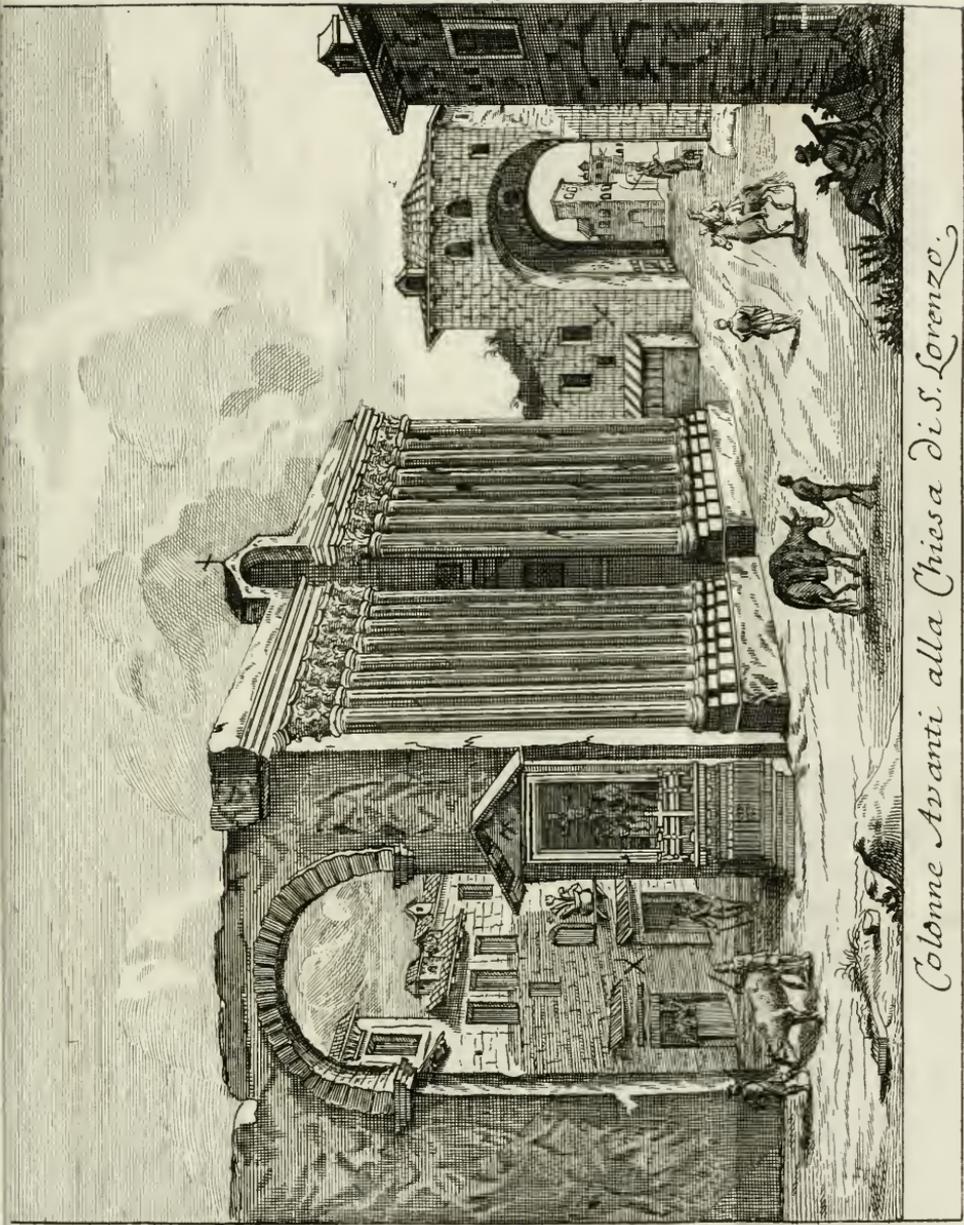
Li simulacri de' Dei , che asserisce posti sopra le mentovate Colonne , ora più non si vedono , o perchè furono da quel luogo levate da qualche avaro vincitore di questa Metropoli , o , come da noi si crede , perchè non si vedessero innalzati que' falsi Numi in una Città , che solamente si gloria d'innalberare il segno salutare del Crocefisso .

Tra l'una , e l'altra di queste Colonne si

vedono Archi di pietra cotta, fattivi affine di sostenerle e difenderle dalle ingiurie del tempo, meritando esse di essere conservate a perpetua memoria di una sì antica struttura, la quale, per maggior comodo del Leggitorre, abbiamo inferita fedelmente espressa in disegno.

Il maggior danno però, che queste fino al presente sostennero, si crede sia loro avvenuto dal lagrimevole incendio; che consumò con molt' altri edifizj la Chiesa contigua di San Lorenzo nell'anno 1071. (di cui in avanti più diffusamente ne parleremo,) laonde uopo fu il circondarle di fascie di ferro, e molte ancora con forti chiavi, pure di ferro, appoggiate alle pareti del muro vicino, per sostenerle dall'imminente ruina. Da tale incendio furono in molte parti private della loro lavorata corteccia, e della bianchezza, che quel marmo dalla stessa natura avea ricevuto.

Nella parte interiore del muro, che chiude queste Colonne, si vede innestato un bianco marmo, nel quale si legge intagliata con caratteri Romani la seguente Iscrizione:



Colonne Avanti alla Chiesa di S. Lorenzo.

DIV

Al
cip
mu
me
Col
na
prin
Ter
coll
che
ste

don
dua
che
pat
ave
Cri

IMP. CAESARI

LUCIO AURELIO VERO

AUG. ARMENIACO

MEDICO PARTHICO

MAX. TRIB. POT. VII.

IMP. IIII. COS. III. P. P.

DIVI ANTONINI PII

DIVI ADRIANI NEPOTI

DIVI TRAJANI PARTHICI PRONEPOTI

DIVI NERVÆ ABNEPOTI

DEC. DEC.

Al certo la riferita Iscrizione non fu da principio in questo luogo collocata, mentre il muro, che la sostiene, venne fabbricato, come dicemmo, affine di chiudere le mentovate Colonne dopo che quelle minacciavano rovina; laonde giova credere col Torri, che prima fosse innestata nelle pareti dell' antico Tempio, e poscia per conservarla sia ivi stata collocata, qual' unico avanzo di quelle molte, che con ragione si giudica saranno state riposte in un luogo tanto da' Gentili apprezzato.

Ne' lati esteriori di queste Colonne si vedono fabbricati due Altari, li quali servono a due Compagnie della Santa Croce, il primo, che riguarda all' Arco del Ponte, è sotto il patrocinio di San Venerio nostro Arcivescovo, avendo per Misterio della Passione di Gesù Cristo, quando diede la Croce a Simone Ci-

zeneo, e gli fu aggregata la Compagnia del Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo, per avere servito d'Altare a celebrarvi la Santa Messa in tempo della Peste, che serpeggiò in questa Metropoli nell'anno 1576. L'altro poi, che si vede posto in fronte al Carrobio, (larga strada, di cui in appresso ne discorreremo) ha per suo tutelare Santo Eustorgio, pure Arcivescovo di Milano, e per Misterio, quando il nostro Redentore, andando al Calvario, s'incontrò con l'afflitta sua Madre Maria. Si chiama dal Volgo questo Altare *la Crocetta del Mercato*, appunto perchè in vicinanza del medesimo si espongono in vendita varj generi d'erbaggi, e d'altri comestibili per comodo de' Cittadini.

Segue lo stesso Num. 122.

Chiesa Collegiata di San Lorenzo.

NEl mezzo delle riferite Colonne si apre la strada, che conduce alla Chiesa dedicata al gloriosissimo Martire San Lorenzo, la quale in vero è sempre stata delle più cospicue di questa Città non solamente per la nobiltà dell'edifizio, ma ancora per le dignità, e privilegj, de' quali gode come una delle Basiliche Collegiate.

Era

Era essa prima ne' tempi antichi Tempio dedicato ad Ercole , fabbricato non molto lungi dalla Porta, chiamata Ticinese , perchè appunto da questa si incamminava alla Città di Pavia , che con nome comune al fiume, il quale da vicino le scorre, si chiamava *Ticinum*. Nè per questo era egli del tutto fuori della Città, mentre sino a' tempi di Friderigo Eno-barbo , come racconta Acerbo Morena contemporaneo di questo Imperadore nella sua Storia , e lo raccoglie il Puricelli (a): *Laurentiana Basilica erat extra Portam, & muros urbis ; sed tamen intra fossatum , sive fossam, & vallum , satis procul à muris Urbi circumseptum ; cui tamen sua item Porta suppetebat.* Val' a dire , quantunque fuori delle mura , era però nel recinto , che si frammetteva tra quelle ed il fossato esteriore , che dalla sua Porta era pure rinchiuso .

Quale fosse la grandezza , e maestà di quel Tempio si può conghietturare dall' essere stato eretto per comando di Massimiano Erculeo, ed avere riportato il nome di *Maggiore*, per essere distinto dagli altri , che in questa Città furono a San Lorenzo dedicati ; mentre , oltre l'essere stato fabbricato in forma rotonda simile al rinomato Panteon di Roma, era da ogni parte adornato con varie figure di animali, distinto dalle Terme vicine, e più d'ogni

(a) Puricell. Monum. Bas. Ambrosiana N. 53. pag. 99.

d'ogni altro da una Statoa d'oro, che rappresentava lo stesso Dio, a cui li Milanefi gentili professavano parziale culto, ed antichissima venerazione, se diamo fede al Fiamma, ed Alciati (a); che così si spiegò: *Ex recentibus quidam auctores sunt, Herculi, quem maxime venerabatur (Massimiano) istud struxisse Templum, in cujus umbilico Aurea ipsius Dei imago erat throno eburneo insidens, unde responsa excipiebant Cives.*

Dacchè poi abbracciò pienamente questa nostra Città la Cattolica Religione, furono tolti da quel Tempio li profani simulacri, e le superstiziose memorie, per consecrarlo al vero Dio, e dedicarlo al Martire San Lorenzo; e con divoto culto fu nelle seguenti età sempre ivi mantenuta la frequenza de' Fedeli, e la più esatta divozione verso di questo Santo, come insegna Carlo Bescapè Vescovo di Novara; Crede il Puricelli, che fino dal tempo di Santo Ambrosio vi si celebrasse l'annua festa di questo Martire, scrivendo (b): *Tunc (cioè vivendo questo Santo Arcivescovo) in ea (Chiesa di San Lorenzo) festivus ejusdem Martyris dies anniversaria celebritate colebatur.*

Altri Scrittori asseriscono, che sia stato demolito quel Tempio, e fattone quindi un altro a Mosaico in onore del mentovato Levita;

(a) *De Reb. Patr. Lib. III.*

(b) *Puricell. Vita Laurent. Littæ pag. 266.*

ta ; ma comunque ciò sia , non essendovi di età così oscure alcuna certa memoria , non se ne può dare assicurata notizia ; anzi sembra più probabile la prima nostra opinione , comechè vedendosi ne' dì nostri le antiche Colonne , sarebbe ancora sopravanzata la Chiesa primiera , da cui si dedurrebbero pruove valide ad assicurarne la di lei antichità , se incendj fatali non l'aveffero del tutto disolata , e distrutta . Giudicano però alcuni Scrittori , che sia stata convertita dal culto profano di Ercole , in quello del vero Dio sotto l'Imperio di Teodosio Seniore , appoggiati a ciò , che scrisse Pietro Natale nella Vita di lui (a) : *Omnia antiqua fana , & templa Idolorum destruxit , & per totum Orbem Romanum destrui mandavit , cultumque Christi , & Fidei mirabiliter auxit* . Alcuni pensano , che appunto avanti dell'eroica impresa di Teodosio , con cui *omnia antiqua fana , & templa Idolorum destruxit* , già questa Pagana Fabrica fosse convertita in Chiesa de' Cattolici ; altrimenti non si verificherebbe la loda attribuita a sì pio Imperadore ; quindi passano ad attribuire il merito di questa Espiazione al glorioso Arcivescovo Santo Ambrosio , quantunque gli Scrittori della Vita di lui non lo abbiano manifestamente spiegato , e ne diducono la conghiettura dall'essere stato Ambrosio di-

(a) *Petrus de Natal. Libro II. cap. 93.*

divoto del glorioso Arcidiacono , e dal celebrarsene in que' tempi l'annua Festa , come lo spiega il medesimo Santo Dottore nel XVII. de' suoi Sermoni , il quale incomincia : *Beattissimi Laurentii Martyris, cuius Natalem hodie celebramus, passionem nosse vos credo &c.*, sopra di che il Puricelli (a) soggiunge : *Verisimile mihi videtur, jam tum consecratam fuisse insignem aliquam Basilicam, & nominatim nostram; quam ceteroqui non constat, certo aliquo postea tempore consecratam illi fuisse.* Se tutto questo non si può francamente asserire, certa cosa però si è, che alla metà del quinto Secolo già era consecrata a San Lorenzo, mentre Santo Eusebio, eletto Arcivescovo di Milano verso l'anno 451., essendo ancora Diacono ottenne il seguente miracolo, che racconta il Breviario Ambrosiano (b) : *Diaconus cum esset, calicem præclaro opere è crystallo confectum, in solemni sacri diei celebritate cum ad Altare ferret, de manibus casu delapsum comminuit. Fragmenta igitur mœrens collegit, in Altarique collocavit: ubi ardenti intima prece, & S. Laurentii Martyris patrocínio, quod lacrymarum vi implorare conabatur, calicem solidum & integrum divinitus accepit;* aggiungendo San Gregorio Turonese nel suo libro *de Glor. Martyr.*, che quel Calice sia stato

(a) *In Vit. Laurentii Litta pag. 267.*

(b) *ad diem XII. Augusti.*

stato appeso per ordine dell'Arcivescovo sopra l'Altare, ed ordinata la solenne anniversaria Festa del gloriosissimo Martire: *Tunc Pontifex loci suspensus super Altare Calice, & tunc agens & imposterum per singulos annos devotissimè festa instituit celebrari*; cioè Festa più solenne, come giudica il mentovato Puricelli, al quale rimandiamo il Leggitore.

Quale fosse questo Tempio nel Secolo ottavo, insigne per certo, e forse nella maestà ed edificio superiore a qualunque altro di questa Metropoli, lo raccogliamo da un Ritmo, scritto certamente, mentre viveva Liutprando Re de' Langobardi, e perciò avanti l'anno 744., in cui esso morì. L'Autore di questo Ritmo, a cui diede per titolo *Versus de Mediolano* (a), ivi trattando delle Chiese, nominò questa sola, e fece menzione delle Torri, che ancora al presente da quattro lati la sostengono, come ancora degli interiori ornamenti di pietre e di gemme, che la illustravano, scrivendo:

Gloriose sacris micat ornata Ecclesiis,

*Ex quibus alma est Laurenti intus alavaniis
Lapidibus, auroque tecta, edita in Turribus.*

Il dotto Padre Grazioli (b) avendo richiamati a più purgata lezione questi Versi in vece di *alavaniis* legge *alavaberis*, adducendo
nelle

(a) *Vide Rer Ital. Script. Tom II. Part II.*

(b) *De Præclar. Mediolani Ædificiis prope finem,*

nelle sue erudite osservazioni , che tali pietre a sentimento del Macrio dinotano gemme candidissime legate in oro ; e secondo l'opinione del Signor du-Fresne altre gemme di colore quasi porporino inclinante al bianco . Ed ecco , come in que' tempi il Tempio Laurentiano avea le Torri , ed era ornato a gemme ed oro . Tale maestosa comparsa fece esso forse fino all'anno 1071. , in cui nel primo Sabato di Quaresima vigorose fiamme fomentate da gagliardo vento passarono ad incenerire molte Case , ed Edifizj , fra' quali la mentovata Chiesa di San Lorenzo , come attesta nel libro terzo della sua Storia stampata nella Raccolta de' Scrittori Italiani Arnolfo con queste parole: *Quod est omni damno* (arrecato dal fuoco) *deterius , plures Sanctorum crematae sunt Basilicae in Urbe , & extra . Sanctus quoque Laurentius , viva carnis olim cruciatus incendio , iterum se flammis permisit exuri .* Quale poi fosse la vaghezza di questo Tempio , prosiegue a descriverla lo stesso Autore , lasciandoci queste poche memorie della antica struttura : *Cujus* (di San Lorenzo) *speciosissima omnium adeò fuit Ecclesia , ut relatu difficile videatur , quæ fuerint lignorum , lapidumque sculpturae , eorumque intrinsecus impaginatae juncturae suis columnis cum basibus , tribunalia quoque per gyrum , ac desuper tegens musivum universa . O Templum , cui*
nul-

nullum in Mundo simile! &c.

Rifabbricato da' divoti Cittadini quel Tempio, fu di nuovo danneggiato dal fuoco nell'anno 1119. , come ricavasi da un Calendario antico della Chiesa di San Giorgio al Palazzo, che ora si conserva nella Biblioteca Ambrosiana, e fu stampato nella parte II. Tom. I. Rer. Italic. Script.

Avanti di passare più oltre conviene raccontare quelle poche memorie, che si sono potute ricavare da' secoli più addietro, per gloria di questo Tempio. Era antico costume delli nostri Arcivescovi il fare nella Chiesa di San Lorenzo la solenne Benedizione delle Palme ed Ulivi, con tale pompa ed apparato, quale lo racconta il Beroldi (a) nel suo Cerimoniale Ambrosiano, incominciando il rituale con queste parole: *Dominicâ in Ramis Palmarum, congregato Clero, & populo in Ecclesia Sancti Laurentii, Primicerius &c. Finitâ Missâ Pontifex benedicit Palmas & Olivas &c.*

Alloggìò ancora in questa Chiesa il Santo Abate di Chiaravalle Bernardo, quando si portò a questa Città insieme di due Vescovi per comporre le turbolenze infortevi, assicurandolo Landolfo Scrittore di que' tempi, quando descrive le istanze fatte da questo popolo al Santo, perchè accettasse la mitra Milanese:

(a) Berold. manuscr. in Bibliotheca Capituli Metropol.

lanese : *Tandem* (dicendo) (a) *idem populus, ut haberet Abbatem illum in Archiepiscopum, ad Ecclesiam Sancti Laurentii, in qua erat hospitatus, cucurrit.*

Dopo l'anno 1119., non già il 1084., (come con doppio errore scrive il Torri, non riconoscendo il primo incendio nell'anno 1071. autorizzato col testimonio di Arnolfo, che egli trasporta insieme del Gualdi al 1084., senz' alcun fondamento, nè avendone avuta alcuna notizia del secondo, avvenuto appunto nell'anno 1119.) fu alzata di nuovo questa Chiesa, ed è stata in piedi fino al giorno 10. di Giugno del 1573., in cui verso l'ora 21. cadde la Cuppola, e si sconpaginarono le mura laterali, governando la Chiesa Milanese San Carlo Borromeo, che pose ogni studio, perchè fosse tosto non solo ristorata, ma di nuovo eretta a norma del vago disegno fatto da Pellegrino Pellegrini eccellente Pittore, ed Architetto; e ne fu in pochi mesi incominciato il lavoro, come ne fa fede un' Iscrizione tagliata in marmo :

MDLXXIII. die XX. Aprilis.

Templum hoc, quod proximo mense Junii vetustate corruerat, cœpit restitui.

Non si è però del tutto perduta la memoria

(a) *Landulphus Jun. cap. XLII. Edit. Rerum Italic. Tomo V. pag. 515.*

moria dell'antico Tempio , mentre ancora a' dì nostri se ne vide il disegno in una tavola , che stava esposta sopra il Banco della Compagnia del Santissimo Sacramento eretta in quella Chiesa .

Quanto grande , vaga , ed ammirabile sia la struttura del nuovo Tempio , che ancora si vede , non è sì facile a descriverlo , quando appena con l'occhio , tutto intento a comprenderne la maestà e decoro , si può abbastanza conoscere , potendosi dire con maggior ragione di questo ciò , che scrisse dell' antico Tempio Faccio degli Uberti (a) Fiorentino Poeta del Secolo XIV. nel suo *Dittamondo* con queste Rime :

Poi fu' en San Lorenzo più d'un' hora

Vago de quel lavoro grande , & bello ;

Perchè esser mi pareva en Roma all' hora .

Per darne adunque qualche più distinta notizia , egli è un Tempio appoggiato a quattro antiche e sode Torri , una delle quali serve per le Campane , ed è fatto in forma ottagonolare con due ordini di Porticati , che gli girano d'intorno , l'uno superiore all' altro , dicendo alcuni , che il mentovato Architetto Pellegrini avesse disegnato di formarlo in tre ordini , e che dovendo esso passare in Ispagna , per formare disegno del gran Palazzo dell'Escuriale , avesse incaricata la direzione

Tomo III.

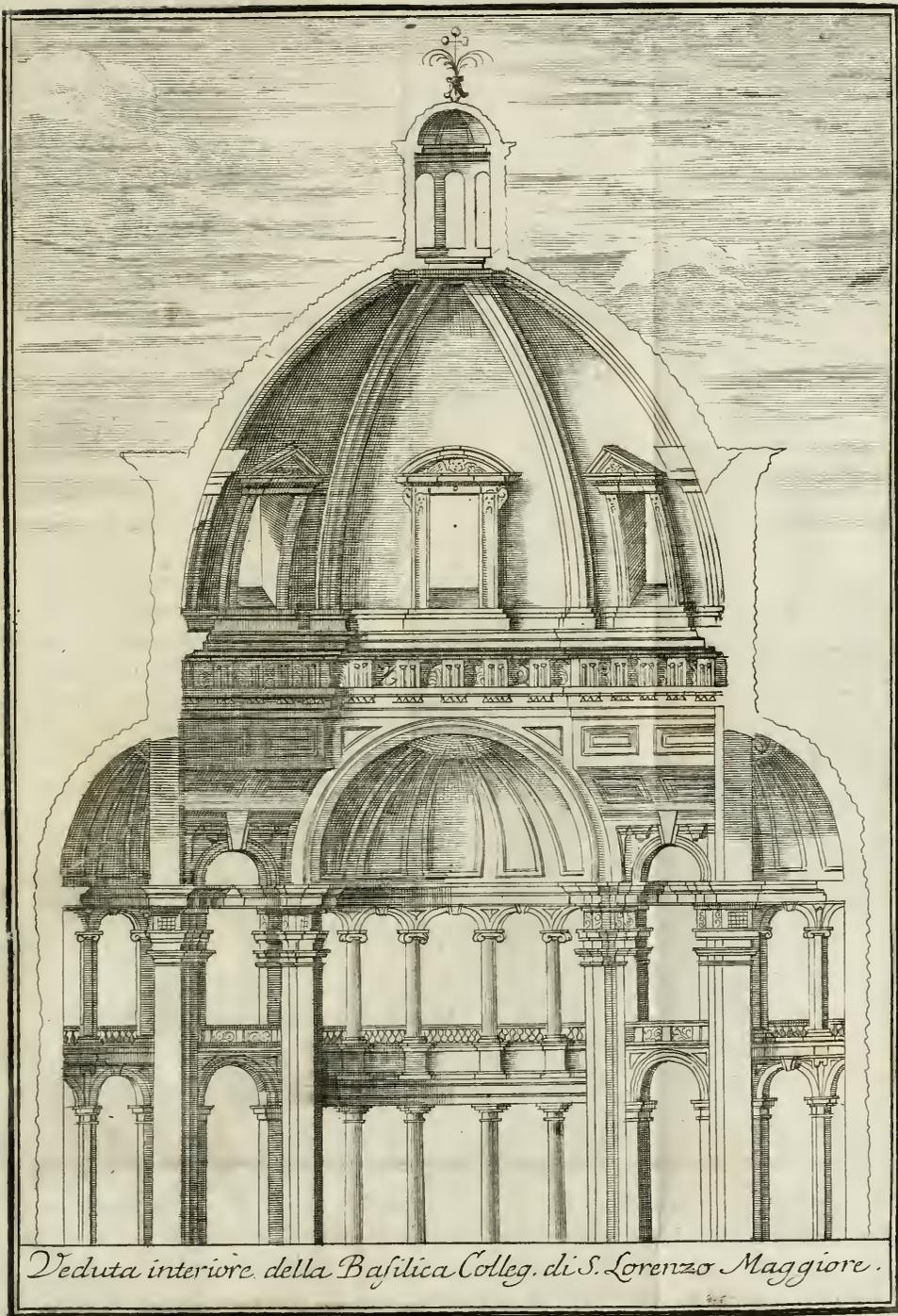
V

della

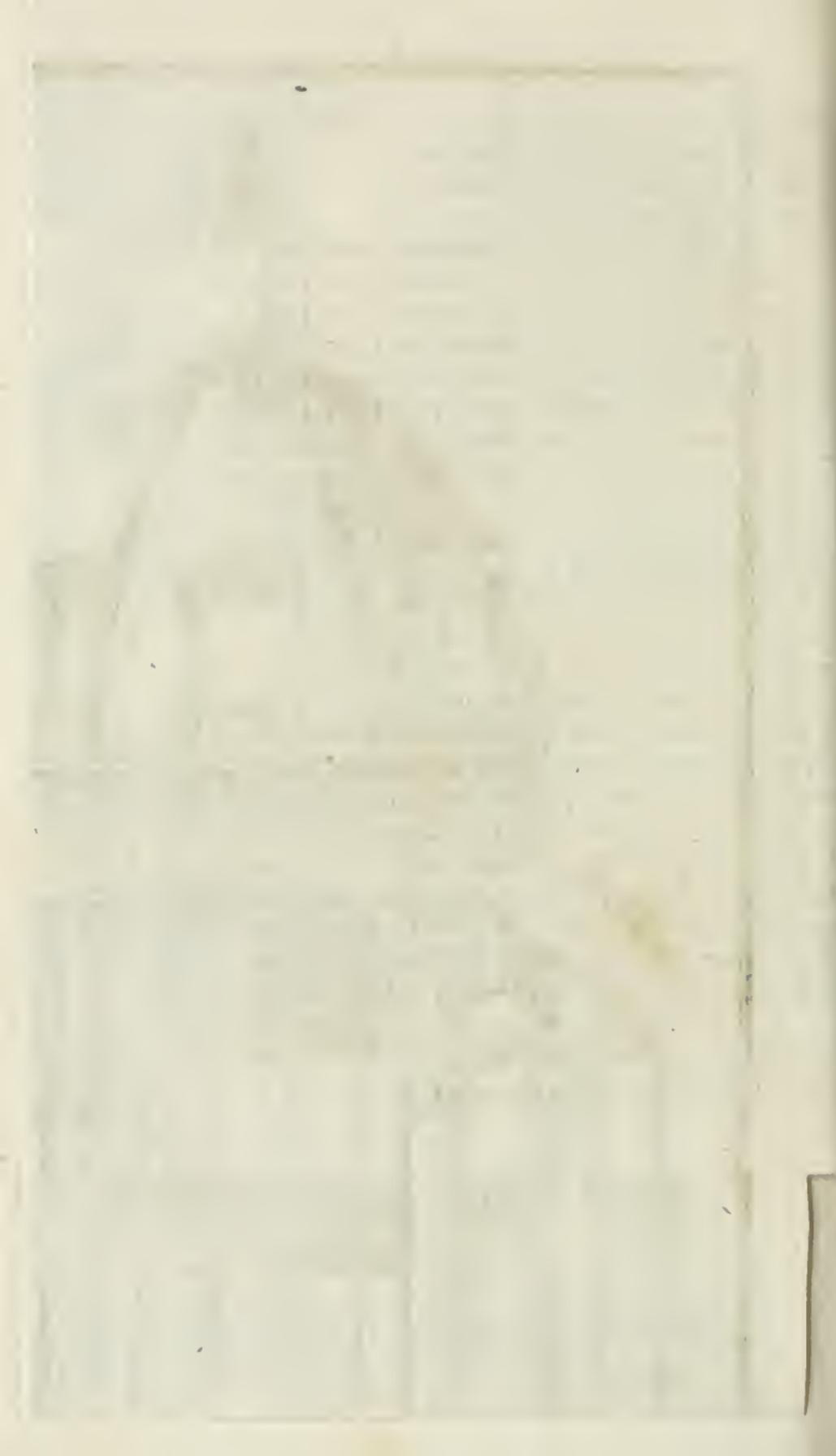
(a) *Dittamondo Libro III. Cant. IV.*

della fabbrica di questo Tempio a Martino Basso celebre Architetto , il quale supponendo, che il terzo superiore ordine de' Portici potesse arrecare pregiudizio , per mancanza de' fondamenti capaci a sostenerlo, abbia persuaso agli Assistenti delegati per l'innalzamento di quell' insigne Edifizio , di omettere il terzo ordine , e ristringerlo a soli due , che al presente si vedono . Sembra però non del tutto plausibile questa asserzione ; posciacchè essa è con tale proporzione regolata alla larghezza l'altezza di questa Chiesa , che non si potrebbe in modo alcuno approvare da' moderni Architetti , che avesse avuto in mente il Pellegrini, di volerla ancor di molto sollevata con un'altr' ordine di Porticati .

Da quattro grandi Archi frammezzati da altri quattro minori, co' quali si forma la ottangolare sua disposizione, poggiati sopra Pilastrì, è sostenuta la Cuppola , e quelli sono di dura selce formati in ordine Dorico , vedendosi alla cima de' medesimi Archi una grande Cornice di simil pietra , in cui sono scolpite le palme , le crati, ed altre insegne del tormentoso martirio di San Lorenzo. Il primo Portico a piano di terra è sostenuto da sedici Colonne di selce compaginata; otto di queste distribuite per metà al principio e fine della Chiesa sono in forma rotonda, e le altre otto, che si vedono a' lati, sono di figura ottangolare . Da pari numero di



Veduta interiore della Basilica Colleg. di S. Lorenzo Maggiore.



di Colonne è sostenuto ancora il Portico superiore, passandovi solo questo divario, che le otto Colonne rotonde sono fatte di un solo pezzo in pietra viva.

Contansi in questo Tempio nove Cappelle, distribuitevi all'intorno, eccettuandone la maggiore riposta nel semicircolo esteriore delle Colonne, e circondata da' sedili di legno intagliato pel Proposto, e Canonici, che vi recitano ogni giorno gli Ufficj Divini. Rappresenta questo Altare Maria Santissima, che allatta il suo picciol Figlio Gesù, stata prima dipinta sopra d'un muro, che riguardava la strada, detta della Vedra, (nome di un rio, di cui più oltre ne parleremo) e poscia con solenne processione, e numeroso concorso di popolo fu trapportata in quel luogo il più degno della Chiesa dal Cardinale Federigo Borromeo nostro Arcivescovo nel giorno 29. Giugno dell'anno 1626. (a) a riguardo delli grandi miracoli, che operava a pro de' Fedeli, che a quella con preghiere ricorrevano, il primo de' quali avvenne nell'anno 1585. a dì 29. di Giugno (b), facendosene ogn'anno in tal giorno la commemorazione per mantenerne indelebile la memoria. Fu adunque questa Immagine collocata sopra l'Altare maggiore nel mezzo di vaghi ornamenti fatti di marmo,

V 2

e le-

(a) *Rivola Vita Card. Feder. Borrom.*

(b) *Ex Visit. Archiep. sub anno 1608.*

e legno, secondo il disegno formato da Carlo Garavaglia, ed approvato dall' Architetto Francesco Richini; tendosi veduta manifestamente avverata la predizione del glorioso nostro Arcivescovo San Carlo, che, come attesta il Giussani Scrittore esattissimo della sua Vita, mentre persuadeva a' Milanesi colle fervorose sue prediche di concorrere con abbondanti limosine alla fabbrica di questo Tempio, allora diroccato, promise che Maria Vergine avrebbe fatto un miracolo per sollecitare il perfetto compimento del medesimo, lo che avvenne, mentre concorrendo li Cittadini, e Forastieri con elemosine, e voti a visitare questa Immagine, diedero in tal guisa il modo di fare le spese necessarie a perfezionarlo, come ora si vede.

A corno degli Evangelj, ed a canto al secondo Pilastro dopo l'Altare, si vede un bellissimo Pulpito fatto di marmi lisci a più colori, giusta il disegno del mentovato Garavaglia. Dopo questo Pulpito, si apre sotto dell' Arco una Porticella, che ci conduce in una picciola Cappella dedicata a San Sisto, comunemente detta de' Morti, la quale per l'addietro era un' altra Basilica a questa aggregata, che fu fabbricata e dotata da San Lorenzo nostro Arcivescovo, come diffusamente lo mostra il Puricelli nella Vita di questo Santo. Basterà quì di riferire, che

lo stesso Santo Arcivescovo fu lodato con un Epigramma dettato da Santo Ennodio Vescovo di Pavia, e poi scritto sopra le pareti di questa Basilica, come si diduce dal titolo premesso al medesimo :

*Versus in Basilica Sancti Xysti Episcopi,
facti & scripti, quam Laurentius
Episcopus fecit.*

*Antistes genio pollens, probitate, pudore,
Ornavit donum meritis, & lumina vitæ
Ad pretium jungens operis, hæc Templum locavit,
Lapsa per incertos non spargit fama recessus;
Sed veteris facti vivit lex aucta per ævum,
Quam dexter capiat Laurenti munera Xystus.
Sic manet officium, quod Sanctis contigit olim;
Obtulit hic Templum, veniens quod consecrat ille.*

Ciò lo conferma il Padre Sirmondo nelle sue Note, afferendo che Santo Ennodio, seguendo l'antico costume della Chiesa, abbia dettati questi Versi da scriversi sopra le pareti (a) : *Laurentius Episcopus Mediolanensis: ab eo Mediolani extructa Basilica Sancti Xysti. Ennodius parietes prisco Ecclesiæ more versibus inscripsit.* Si vedono nella Volta di questa Cappella effigiate a fresco molte immagini di Santi, le quali furono dipiate da Giancristoforo Storer di Nazione Tedesco. Di contro all'Altare di San Sisto si vede nella medesima:

V 3

Cap-

(a) Tom. I. Edit. Venet. 1723. col. 1116. d.

Cappella formato di nuovo un altro Arco, in cui si ritrova il Fonte Battesimale, per lavare con quelle acque salutari li fanciulli nati sotto la vatta Parrocchia di San Lorenzo, ed in quella Volta vi sono altre pitture a fresco fatte dal celebre Sig. Pietro Maggi, con alcune Statue ed ornamenti di fino marmo intagliati dal Sig. Marco Mauro Milanese, sendo stato l'inventore di tutto il quì mentovato disegno il Sig. Giovanni Ruggieri valente Architetto del nostro Secolo. Da questa Cappella si apre una porta con doppia Scala di viva pietra, per cui si discende sopra la mentovata Piazza della Vetrà, essendo stato apprestato tal comodo nel levare la riferita Immagine di Nostra Signora riposta sopra l'Altar maggiore, come ne fa testimonianza il Puricelli (a): *exinde quidem illic aperta fuit Porta lateralis, adjectæque foris binæ tandem ac per amplæ vivis è lapidibus hinc inde Scalæ; quocirca nunc per eam Sancti Sixti Basilicam communis transitus rectè patet.* Ma conviene per ora ritornare addietro, e rientrare nel Tempio di San Lorenzo, per osservarvi le altre cose, che ancora sovrastano all'intiera di lui descrizione.

Profeguendo adunque il giro dell' inferiore Porticato all'intorno del Tempio, dalla manca mano volgendo il passo si ritrova una Cappella di Maria Vergine, che per isbaglio
il

(a) loc. cit. pag. 258.

il Torri nomina dedicata a Santa Caterina Martire, ed in essa si vede dipinta a fresco Nostra Signora col Bambino Gesù in braccio da Cammillo Procaccino, quantunque al presente ne abbia il tempo consumate le di lei vaghe sembianze, che vengono per altro difese da vetri sovrapposti per mantenerla al possibile conservata, essendosi pochi anni addietro ornata con pitture a fresco l'Ancona, distribuendosi da questo Altare a' Fedeli la Santissima Comunione.

Siegue poscia la Sagristia, che altre volte era Cappella dell' Appostolo San Tommaso, vedendosi ancora un Quadro, che rappresenta questo Santo in atteggiamento di porre il dito nel Costato del Redentore risuscitato, che si crede dipinto da Giovambatista della Cerva. Avvi pure un' altro Quadro, in cui si vede raffigurato il martirio dell' Appostolo San Bartolommeo, che molti dicono dipinto da' Campi di Cremona.

Passata la Sagristia si ritrova una Porticella ornata di pietra viva, con un' Iscrizione in nero marmo, che addita di condurre all' Oratorio, detto della Penitenza, il quale fu istituito da San Carlo Borromeo, unendo una Compagnia di Uomini Secolari di onesti costumi, li quali vestissero ruvido sacco, ed a piedi ignudi andassero in processione, aggregati alle altre Confraternite del Rito Ambrosiano,

fiano , e furono notabilmente aumentati negli anni scorsi con l'aggregazione d'un'altra Confraternita , che prima si univa entro il recinto della Chiesa de' Padri Conventuali di San Francesco . Si ascende pertanto sopra comoda Scala , e poi si giugne a questo Oratorio fatto in forma ottangolare , con un' Altare , ove si celebra la Santa Messa , in cui si vede un nuovo Quadro , che rappresenta l'Immacolata Concezione di Maria Vergine , e San Francesco tutelar di quella Confraternita , dipinto dal Sig. Antonio Bianco Milanese .

Più oltre poi si rimira posta in mezzo al semicircolo della Chiesa una vasta Cappella dedicata alli Santi Martiri Ippolito , e Cassiano , la quale ne' tempi precorsi era lavorata a Mosaico , come ha riconosciuto il Puricelli in una Pergamena scritta verso la metà del Secolo XI. , per indicare le Indulgenze accordate agli Altari di questo Tempio : Ivi adunque si leggeva : *Item circa dictam Ecclesiam est Capella Sancti Hippoliti , quæ est laborata ad Mosaicam , in qua est Indulgentia unius anni omni die.* Durò tale avanzo di antichità almeno fin dopo l'anno 1576. , in cui Gianfrancesco Bescapè scrisse il libro delle Sette nostre Chiese Stazionali , il quale nominò la stessa *Capella di Sant' Ippolito lavorata a Mosaico* . Ora è sostenuta ne' quattro suoi angoli da altrettante Colonne di fino marmo macchiato ,

chiato, d'ordine Corintio, e cinta in vicinanza dell'Altare da Balaustra fatta del medesimo marmo, ed in quello si rappresenta il martirio di que' Santi quando furono trascinati a coda di cavallo per le contrade di Roma, dipinto dal celebre Pittore Ercole Procaccino.

Fra l'una e l'altra delle mentovate Colonne nella parte degli Evangelj si vede scolpito in bianco marmo con istatoe, ed altri ornamenti il Deposito della famiglia de' Conti, Nobili Milanesi. Nella stessa Cappella si tiene ne' giorni festivi la Dottrina Cristiana per gli Uomini.

Dopo questa Cappella ve ne ha un'altra della Visita fatta da Nostra Signora a Santa Lisabetta, con tavola rappresentante questo Misterio, fatta da Federigo Bianchi nostro Cittadino. In questo luogo si radunano ne' giorni di festa li Giovani dell' Oratorio Segreto per recitarvi l'Ufficio di Maria Vergine, vedendosi a questo fine disposti all'intorno della Cappella li sedili di legno difesi da una forte crate di ferro, che ne esclude ad altre persone l'ingresso.

Trovasi in seguito posto in un angolo della Chiesa un'Altare dedicato a Santo Antonio da Padoa con Istatoa di legno, che raffigura questo Santo al naturale, collocata in una nicchia cavata nel muro, fregiata all'intorno da varj adornamenti di stucco allu-
mato

mato ad oro . Ne' Pilastrì contigui a questo Altare si vedono innestate entro la parete molte tele rappresentanti alcuni Miracoli fatti da quel gran Taumaturgo , e queste vennero dipinte dalli più insigni Maestri della nostra età , quali sono Stefanmaria Legnani , il Sacerdote Molina , Federigo Bianchi , e Carlo Vimercati .

Poco discosto dall' additato Altare ve ne ha un altro di San Quirico , in cui si vede effigiato questo Santo avanti il Crocefisso , dipinto da Bernardino Luini .

A canto di questo Altare si ritrova una Porta , che per picciolo coperto Atrio ci guida all' Oratorio del Riscatto , di cui fu posta la prima pietra benedetta nell' anno 1713. , ed in seguito vennealzata la fabbrica in figura perfettamente ovata , con otto finestre distribuite all' intorno , ed ha in fronte di esso un' Altare , sopra di cui dipinse in tela ovata la Vergine Assunta al Cielo il Sig. Giuseppe Rivola Milanese , adornandola ancora con vaga architettura a fresco , che l' intiero Altare abbraccia , e la superiore finestra . Sopra la Volta di questo Oratorio si vede una Medaglia , che rappresenta la Vergine stessa Coronata di gloria dalla Santissima Trinità , e questa fu fatta a fresco da un' Anonimo devoto di questo Oratorio . Chiamasi poi del Riscatto , perchè nella Basilica di San Lorenzo

fu fondata una Compagnia di persone devote, che nell'anno 1664. a' dì 28. di Marzo venne aggregata all' Arciconfraternita del Riscatto di Roma, ed avendo ottenuto questo luogo, per fabbricarvi un' Oratorio, affine di recitarvi ne' giorni di festa l' Ufficio di Maria Vergine, hanno ricevute le Regole dal Cardinale Arcivescovo Benedetto Odescalchi nel giorno 5. di Marzo dell' anno 1717., le quali poi dal medesimo Pastore nel giorno 17. di Maggio furono loro con pubblica funzione conferite assieme del Cappuccio da aggiungersi all' Abito bianco, con Mantelletta, che portavano per loro divisa. Nè farà fuori di proposito il registrare quanto ci venne raccontato da più d'uno di que' Confratelli, che nel cavarli sotterra per gettare le fondamenta di questo Oratorio, furono ritrovati vicino all' acqua molti sedili di marmo, e pavimento lastricato pure di bianco marmo, con cui si comprova viepiù, essere quivi state ne' tempi antichi le Terme ed i Bagni fatti fabbricare da Massimiano Imperadore, come scrive il Fiamma (a): *Thermas Herculianas, idest balnea calida, Herculi construxit.*

Prima di giugnere alla sinistra delle tre Porte maggiori si ritrova un' altra Cappella colorita a fresco d'ogni intorno, e dedicata a San Giovambatista, il quale si vede dipinto nella

(a) *Gualv. Flam. in Chron. Manipulus Florum cap. 37.*

nella tavola dell' Altare , in atteggiamento di versare le acque del Giordano sopra il Capo del Redentore , dal celebre pennello di Aurelio Luini . Entro di questa Cappella negli anni addietro si teneva il Fonte Battefimale , di cui ancora vi si vedono le vestigia , sendo stato trasferito nella Cappella di San Sisto , come poc' anzi vedemmo .

Tra questa Cappella , e l' Oratorio del Riscatto si ritrova una Porta , che conduce ad una Chiesetta , altro volte chiamata di San Pietro , ed al presente di Maria Vergine Adolorata ; mutò il primo nome allora , quando fu questa data alli Scuolari di San Gottardo per recitarvi gli Ufficj Divini , e raunarvisi dopo che furono licenziati dal Ducale Palazzo : comechè la fecero essi ristorare ed abbellire verso l'anno 1567. , nella quale occasione vi ritrovarono sotto l' Altare il Corpo di San Tommaso nostro Arcivescovo , dedicarono quello stesso Altare a' Dolori di Maria Vergine , sotto la di cui protezione avevano fin da principio istituita la loro Compagnia .

Monsignor Gianfrancesco Bescapè , che poi fatto Regolare prese il nome di Carlo , e morì Vescovo di Novara , nella sua Descrizione delle Sette Chiese Stazionali fece memoria delle Cappelle , e delle Reliquie , che si trovano in questo Tempio , onde per darne piena contezza al Leggitore , non crediamo

vamo

vano il ripetere le di lui parole : *L'Altare grande* (dic' egli), *che levatene le ruine*, per la caduta della Cuppola, *rimane pure nel medesimo luogo*, dove era, è venerabile per alcuni *Santi Corpi*, che ha dentro : *Vi è il Corpo di uno degli Innocenti; il Corpo di Santa Natalia Martire; il Corpo di Santo Eusebio nostro Arcivescovo; il Corpo di Santo Eustorgio pure Arcivescovo nostro, secondo di questo nome; il Corpo di San Lorenzo nostro Arcivescovo, il quale sottoscrisse al Concilio di Simmaco Papa &c. (e fondò la descritta Basilica di San Sisto); il Corpo di San Teodoro*; oltre di che conviene aggiugnere le Reliquie del Santo Arcidiacono Lorenzo, una Spina della Corona di Gesù Cristo, ed altre. *Le Capelle intorno alla Chiesa con i suoi Portici sono rimase intiere dalla ruina, essendo caduta sola la Volta di mezzo, nelle quali è gran divozione ed Indulgenze, & sono : La Capella di San Sisto, la Capella di San Nicolò, la Capella di S. Ippolito &c., la Capella di Santa Maria, la Capella di San Pietro, nel cui Altare è il Corpo del nostro Santo Arcivescovo Tomaso &c., la Capella di San Genesio, che si dice di Santo Aquilino &c., come più abbasso riferiremo.*

Della Infigne Collegiata de' Canonici, i quali ogni giorno celebrano gli Uffici Divini in questa Basilica, gli antecessori de' quali, come ragguaglia il Pennoto, menarono per
qual-

qualche tempo vita comune , oltre l'esposto più addietro , trattando della Basilica Eustorgiana , basterà ripetere ciò , che scrisse l'Arciprete Bosca (a) a loro commendazione: *Hæc visum tradere de Clarissima Basilica , cujus olim Canonici communi mensa , domicilioque utebantur , eisque non modò magnum incrementum accessit ob Canonicos & Præfektum Eustorgianæ Basilicæ , quorum ædem Henricus Septala Archiepiscopus addixerat Dominicanis , verùm propter Archipresbyteratum Coronatæ* , che fu da San Carlo incorporato a questa Collegiata , essendo la Coronata un Borgo in vicinanza alle sponde dell'Adda : il medesimo Santo Cardinale ottenne dalla santa memoria di Gregorio XIII. per essoloro la divisa dell'Almuzia , e pel Proposto l'uso della Cappa pavonazza e Rocchetto . Avendo pure tra quelli eletto uno alla dignità di Arciprete con prebenda Teologale .

La Prepositura è insigne , per essere stata sostenuta da Anselmo de Buis , che fu poi Arcivescovo di Milano , da Gianambrogio Torriano Vescovo di Como , e da Enea Silvio de' Piccolomini , poi Sommo Pontefice col nome di Pio II.

La Cura delle Anime , della di cui antichità non se ne ha alcuna memoria , è appoggiata al Proposto , il quale è assistito da altri tre

(a) *In Vita Gaspar. Vicecom. pag. 90.*

tre Parrochi Porzionarj, stante la vasta estensione della giuredizione, che molto maggiore ne' tempi passati egli aveva, e molto ampia ancora al presente conserva.

Santo Aquilino.

NEl mezzo della mentovata Cappella si apre l'ingresso nell' antico Tempio, chiamato di Santo Aquilino Sacerdote, e Martire; ma prima dedicato al Martire San Genesio. La di lui fondazione attribuiscono ad Attaulfo Sposo di Galla Placidia Augusta Sorella di Onorio Imperadore il Castiglione, ed il Torri (a), dicendola ancora ivi seppellita in un' Arca di marmo bianco intagliata a basso rilievo, e posta sotto il primo Arco a mano destra; E' di questo parere ancora il Puricelli (b), il quale asserisce, che per molto tempo fu questa Chiesa chiamata *della Regina*, fosse perchè fabbricata da quella Illustre e Real Donna, o pure perchè di essa ne conserva le ceneri.

Stabilì assai più l'opinione del precitato chiarissimo Arciprete una Pergamena assai antica

(a) *Castiglioni Onori sacri di Santa Caterina* fol. 18.
Torri pag. 117.

(b) *Puricell. Vit. S. Laurent. Litta* pag. 276.

tica e logora, in cui dice di avere con istentato letta tra le altre questa memoria: *Item circa dictam Ecclesiam (di San Lorenzo) est Capella Sancti Genesii, quæ laborata est tota ad Musaicam - - & ibi est arca marmorea magna, in qua jacet corpus Reginae Gallæ cum Rege Astulfo.* Tuttavolta però, riconobbe lo stesso Puricelli che tale Pergamena non poteva essere stata scritta per il più presto, che nel Secolo XI. sotto il Ponteficato del Papa Alessandro II., onde non può servire a provare sicuramente, che in questa Cappella sia stata seppellita Galla Placidia. Qualche dubbio gli eccitò in mente l'aver letto nella Storia di Ravenna scritta dal Rossi, che sia stata la Real Donna seppellita in quella Città; onde scrisse (a): *Ex adverso tamen Hieronymus Rubeus in Historiis Ravennatibus Cadaver ejus Reginae suis potius Ravennatibus adjudicat.* E questo crediamo per il più vero, mentre l'Agnelli Scrittore nel nono Secolo, illustrato dal Padre Abate Don Benedetto Bacchini Monaco Casinese (b), e perciò anteriore alla riferita Pergamena, nel suo Libro Ponteficale la dice morta in Roma, e depositata in Ravenna nel Monistero di San Nazzaro: *Galla verò non vidit necem Filii, quia antea Romæ obiit V. Kalen. Decembris, e poco dopo: Sepulta est Galla*

(a) loc. citat. pag. 281.

(b) Parte I. Cap. VI. Rer. Ital. Script. Tom. II. pag. 68.

Galla Placidia in Monasterio Sancti Nazarii, ut ajunt multi, ante Altarium infra cancellos, qui fuerunt ærei, & qui nunc lapidei esse videntur. Racconta egli in seguito, che questa Matrona fabbricò in Ravenna un Tempio ad onore del diletto Appostolo, ed in Rimini una Chiesa dedicata a Santo Stefano: *Ædificavit Ecclesiam Sancti Joannis Evangelistæ; Iterumque ædificavit Ecclesiam Sancti Stephani in Arimino.* Di questa non ne parla, ma protesta di non avere voluto dir tutto: *Quid adhuc? melius est mihi tacendo præterire, quàm per avia & antiqua discurrere;* e perciò in tanta oscurità di cose noi non osiamo nè di asserire, nè di negare, che questa Chiesa di San Genesio sia stata eretta da Galla Placidia. Deve però avere avuto, se non da Galla Placidia, almeno da altra, non sappiamo quale, Real Donna, il suo principio questa Cappella, essendo stata ne' Secoli passati denominata *la Cappella della Regina*, come si legge in varj luoghi, e per fino nello stesso Libro delle Rogazioni Triduane stampato sotto l'anno 1494., ove dopo esposte le preci prescritte da dirsi in San Lorenzo, prosiegue: *Et dicesi la infrascripta Antiphona andando verso la Capella de S. Genesio, altre volte dicta la CAPELLA DE LA REGINA &c.*

Otto grandi Archi, che all'intorno si aggirano la rendono di forma ottangolare; So-

pra di quelli s'appoggia un'alta Cuppola, che per lo passato, come ne fa fede Gualvaneo Fiamma Scrittore del quartodecimo Secolo (a), era ornata di stucchi dorati con varie figure lavorate a Mosaico, e poscia con più moderna simmetria è stata rippolita in forma Corintia, come di presente si vede, forse perchè la lunga età aveva consumato quell'antico lavoro, assai somigliante a quello della antica Cuppola del vasto Tempio Laurenziano, caduta nell'1573. alli 12. di Giugno, come ce lo avvisa il précitato Scrittore Gianfrancesco Bescapè colle seguenti parole: *La Capella di San Genesio, che si dice di Santo Aquilino, grande più dell'altre, sì che pare Chiesa separata, con bellissima Volta a guisa, che era la grande, & dove ora officiano i Canonici dopo la ruina detta. E' questa Capella di veneranda antichità, tutta ornata di antico lavoro a Musai- co, & fu edificata da Placidia (così esso ancora credeva) figliuola di Teodosio il Grande, & Madre di Valentiniano, la quale quivi fu anco sepolita come si vede; si vede un'Avello, ma non prova bastevolmente, che quì sia quella sepolta, come di sopra abbiamo detto. Il Padre Gabriele Pennotto nella sua Storia Tripartita, seguitato ancora dal Padre Bollan- di (b), ci dà contezza degli ornamenti, che*
la

(a) Galv. Flam. Chron. Major. cap. 260.

(b) ad diem XXIX. Januar. Tom. II. pag. 971.

la qualificavano nella fommità , come ancora della loro antichità , dicendo , *effervi state da 24. pitture rappresentanti la Vita , Martirio , sepoltura , e Miracoli di Santo Aquilino , ed essere opera di 600. anni incirca allo 'ndietro , spiegandosi con queste parole : In fornice ejusdem Sacelli sunt imagines , seu icones , circiter XXIV. depictæ , totam B. ipsius Aquilini Vitam , Martyrium , Sepulturam , & Miracula ad ejus tumulum patrata referentes . Nec dubitari potest , ipsas imagines esse vetustissimas , ante annos plus minus sexcentos , quod imagines Christi , & Apostolorum in superiori absida , musivo , seu tessellato opere depictæ , ostendunt ;* delle quali tutte al presente ne siamo privi . Giova però l'avvertire ; che il sacro Corpo del Martire Sacerdote era posto in una Cappella laterale alla destra di chi entra più vicina all' Altare primario , come avvisa il Puricelli (a) : *Erat in Capella in latere introeuntibus dextero proxima Capellæ maximæ , in quam denique translatum inde fuit Aquilini Corpus .*

Cinque degli Archi mentovati formano altrettanti Altari per celebrarvi la Santa Messa , altri due servono l'uno all' ingresso nel Tempio , e l'altro per l'Urna di già descritta , sopra la quale si vede dipinta a fresco la Maddalena penitente nel Diserto da Federigo Bian-

(a) *Dissert. Nazar. Cap. LXXI. pag. 385.*

chi Milanese . L'ottavo poi posto di rimpetto alla porta apre una vasta Cappella per l'Altare maggiore, sopra di cui si venera il Corpo ancor palpabile , ed incorrotto del Martire Santo Aquilino , che nell'anno 1697. , levato da un' Arca di bianco marmo , fu posto in una Cassa d'Argento ornata di lisci e risplendenti Cristalli , del valore fra quella e questi di 22. mila scudi , e poscia con solenne Traslazione , e magnifico Ottavario fu sopra di questo Altare riposto , e viene custodito con altra Cassa di legno vagamente intagliato , che si apre nel giorno del Santo , per darlo a vedere ad infinita moltitudine di persone , che vi concorrono a porgergli sue preghiere , ed ammirare il continuato prodigio di un Corpo ancora intiero , ed esente dalla comune corruzione , quantunque sieno già scorsi più di mille anni , dacchè ottenne la palma del Martirio , ucciso con ferita di coltello nella gola.

L'additata Traslazione seguì nel giorno 28. del mese di Maggio in Martedì terza Festa della Pasqua di Pentecoste del precitato anno 1697. celebrata con Ecclesiastica Magnificenza dal Cardinale Federigo Caccia, allora vivente Arcivescovo, con l'assistenza di altri quattro Vescovi suoi Provinciali , e furono i Monsignor Ceva di Tortona, Visconti di Novara, Migliavacca di Asti, e Guaschi di Alessandria, i quali levarono l'Arca riposta sopra l'Altare mag-

maggior di San Lorenzo, preceduti da molte Scuole di Disciplini, da' Padri Cappuccini, e da tutte le Collegiate di questa Metropoli. I quattro riferiti Vescovi in abito Pontificale assistevano alla Barra in atteggiamento di sostenerla, essendo coperta da ricco Baldacchino portato da otto Sacerdoti vestiti con Pianeta. Dietro a questi veniva il Cardinale Arcivescovo con Piviale e Mitra, seguito da numeroso concorso di Nobiltà con accesi doppiieri nelle mani. La processione fu incamminata alla Chiesa Metropolitana, e di là per il diritto Corso di Porta Ticinese si ristituì alla Basilica di San Lorenzo, in cui proseguì la Solennità per un'intero Ottavario celebrato con Panegirici, Cantate in Musica, ed altre dimostrazioni di venerazione ed ossequio verso del Santo Sacerdote e Martire glorioso, il quale di poi fu trasferito sopra l'Altare della sua Cappella, nè viene rimosso, se non in caso di pubbliche urgentissime necessità, alle quali colla sua intercessione ha ottenuto, come a' giorni nostri vedemmo, l'opportuno implorato provvedimento.

Sono certamente varie le oppinioni degli Scrittori nello assegnare l'Epoca del di lui Martirio; ma le più verosimili concorrono a stabilirlo entro al Secolo sesto della nostra Salute, chi in un anno, chi in un'altro; ma ciò poco giova di ripetere per non aggravare

il Leggitore , e nulla conchiudere di sicuro . Non si vuole però omettere d'indicare il modo , con cui fu privato di vita il Santo Sacerdote , e lo ricaveremo dalla terza Lezione del Breviario de' Canonici Lateranesi , in cui si legge , quanto sia il traddurlo per comune notizia nella Italiana favella , così : *Gli Arriani assalirono Aquilino , che di buon mattino si portava , giusta il suo costume , alla Basilica di Santo Ambrosio per fare orazione , e dategli molte ferite lo lasciarono semivivo . E non avendo potuto in nissuna maniera ritirarlo dal rimproverare i loro errori , un' altra volta , cacciatogli nella gola un coltello lo immolarono ostia gratissima al suo Signore . Poscia il di lui Santo Corpo , acciocchè non si palesasse una tanta scelleragine , tentarono di nascondere ; ma insorgendo d'improvviso folta nebbia , rimasero frastornati dal loro disegno . Perlocchè accorrendo i Fedeli , e trovando quel Cadavero intriso nel proprio sangue , con Inni e Cantici lo trasferirono alla Chiesa di San Lorenzo , e lo seppellirono nella Cappella , che ritiene il di lui nome , ove è chiaro per molti Miracoli . Una base di fini marmi a più colori forma l'Altare , che sostiene questo Sacro Deposito , sopra di cui si vede dipinto a fresco nell'Arco da Giuseppe Rivola questo Santo portato da molte schiere di Angioli al Cielo ; e nella parete dietro all'Altare vi rappresentò il marti-*

rio

rio del medesimo il celebre Carlo Urbino da Crema .

Alcuni de' più ricchi Negozianti sono deputati al governo di questo Tempio sotto la direzione del Proposto e Canonici di San Lorenzo ; e quelli , oltre la sollecita cura , con cui studiano di sempre più adornarlo , nel giorno sacro a questo Santo ne fanno con isquisita Musica , ed Apparato celebrare con gran pompa la Festa .

* P

Croce alla Vetra .

Sortendo da San Lorenzo per la Basilica annessa di San Sisto , e calando per la descritta Scala doppia di sasso vivo s'incontra una lunga Piazza, la quale serve d'ordinario ad alzarvi il Patibolo per dar la morte a' Delinquenti . Tutto questo sito si denomina *Vetra* , nome accorciato da *Vetera* , o sia *Vecchia* , che fu attribuito alla corrente di acqua , che gli trascorre scoperta alla sinistra : e suppone Gian-Antonio Castiglioni nel suo Florilegio, esserle stato da' Milanesi attribuito tal nome, perchè sino a' tempi de' Romani sia stato cavato questo Canale , per ricevere le

X 4

acque

acque dal fiume Olonna , e condurle ad uso della Città ; onde dalla antichità della sua origine abbia riportata la denominazione di *Vecchia* , o sia *Vetra* . Di queste acque si fervono gli Acconciatori de' Cuoj e delle Pelli per esercitare l'Arte loro, cavando il comodo della contigua Piazza per istenderle sul pavimento ad asciugarsi .

Ad una Colonna di vivo fasso , poggiata sopra semplice base e contigua a' cancelli del Patibolo nell'anno 1643. fu aggregata una Compagnia della Santa Croce dall' allora Priore Generale della Congregazione CarlAgostino Biglia Sacerdote Obblato , il quale a dì 19. Marzo giorno festivo di San Giuseppe colà trasferitosi ne fece la erezione , e le fu assegnato il Misterio della Circoncisione di Nostro Signore , ponendola sotto la protezione di San Lazzerò nostro Arcivescovo , la di cui Immagine espressa in Quadro a spese di quella Compagnia fu nell' anno seguente alli 20. di Agosto benedetta dal mentovato Priore Generale , e portata per la prima volta in processione . Così proseguirono i Confratelli sino all'anno 1728. , nel quale conoscendo essere la riferita Colonna troppo contigua al Patibolo , ed invogliati di rialzarla con maggiore decoro , ottenute le licenze necessarie , la demolirono , e trasferirono l'erezione della nuova Croce sopra la stessa Piazza della *Vetra*,

ma

ma assai più vicina alla Basilica di San Lorenzo. Per questo fine nel giorno 24. di Giugno dell'anno accennato il Priore Generale Mario Francesco Fazzino Sacerdote Obblato vi si portò con l'accompagnamento della Congregazione Generale, e delle altre Compagnie della Santa Croce della Porta Ticinese, e pose solennemente la prima pietra, da esso benedetta, ne' fondamenti. D'allora in'avanti colle limosine de' Confratelli si alzò poco a poco la nuova fabbrica con quattro frontali di vivo sasso, ed una base superiore, destinata a sostenere l'Immagine del Santo Tutelare scolpita in pietra con abito Prelatizio in atteggiamento di sostenere colla destra il Sacro Vessillo della nostra Salute; la quale Statoa fin' ora non è stata posta a suo luogo.

La traslazione di questa Croce da un sito ad un' altro, reso al presente più prossimo alla riferita Basilica, ci ha dato motivo di alterare alquanto l'ordine della Pianta premeffa a quest' Opera, e di qua riportarne la descrizione.

Num. 123.

Colonna Infame .

SOpra la vasta Strada , che guida verso il centro della Città , si ritrova a mano manca una Colonna piantata sopra picciola Piazza , che conduce entro un' altra Contrada , detta *de' Cittadini* , perchè ivi abitava una nobile Famiglia di questo nome . Chiamasi *Colonna Infame* , sendo stata innalzata ad eterna memoria dell' empia scelleraggine commessa dal Barbiere Giangiacopo Mora , che appunto in questo luogo abitava , la di cui Casa diroccata servì di piedistallo all' erezione di questa Colonna .

Nell' anno 1630. faceva gran strage in questa Città la pestilenza , ed il mentovato Mora collegato con Guglielmo Piazza e molt' altri accresceva con unguenti avvelenati a' nostri Cittadini il terrore . Preso pertanto , e condannato ad atrocissima morte , insieme degli altri Complici , gli fu ancora eretto questo perenne testimonio delle di lui scelleraggini . Nella parete contigua sta intagliata in fasso l'intera descrizione di questo fatto con le seguenti parole :

Hic ,

Hic , ubi hæc area patens est ,
 Surgebat olim Tonstrina
 Jo: Jacobi Moræ,
 Qui facta cum Gulielmo Platea publ. Sanit. Commissario,
 & cum aliis conspiratione ,
 Dum Pestis atrox sæviret
 Lethiferis unguentis huc , & illuc aspersis
 Plures ad diram mortem compulit .
 Hos igitur ambos hostes Patriæ judicatos
 Excelso in plaustro
 Candenti prius vellicatos forcipe ,
 Et dextera multatos manu
 Rota infringi ,
 Rotæque intextos post horas sex jugulari ,
 Comburi deinde ;
 Ac ne quid tam scelestorum hominum reliqui sit ,
 Publicatis bonis
 Cineres in flumen projici
 Senatus jussit .
 Cujus rei memoria æterna ut sit ,
 Hanc domum sceleris officinam
 solo æquari ,
 Ac nunquam in posterum refici ,
 & erigi columnam ,
 quæ vocatur infamis
 Idem Ordo mandavit .
 Procul hinc , procul ergo boni Cives ,
 Ne vos infelix infame solum
 commaculet .
 M. DC. XXX. Kal. Augusti .

Nel

- Nel mezzo . *Præsìde Senatus Amplifs. Jo. Baptista Trotto.*
 Alla destra . *Præsìde publico Sanitatis Marco Antonio Montio.*
 Alla sinistra . *R. Jusitiae Capitaneo Jo. Baptista Vicecomite.*

Sino dall'anno 1576., in cui precedentemente la Peste aveva fatto scempio di questi Cittadini , vi furono alcuni malnati perturbatori della comune quiete , e nemici del ben pubblico , i quali o con idea di aumentare il male contagioso, o per accrescere lo spavento nel Popolo, occultamente ungevano e facevano da altri loro partitanti ungere li catenacci, ferreamenti, e cantonate delle Contrade: la qual cosa saputasi dal Marchese d'Ayamonte, allora Governatore della Città e dello Stato , sotto il giorno 12. di Settembre fece pubblicare un'Editto , col quale prometteva 500. scudi di premio a chi palesasse i Delinquenti , e di più la liberazione di due Banditi, uno reo di caso premeditato, e l'altro di fortuito , ottenuta però la remissione della parte ; onde per tale provvedimento , cessarono gli iniqui di fare le preaccennate unzioni .

Avendo poi voluto il Signore ripigliare in mano questo suo greve flagello sopra di questa M tropoli nell'anno 1630. si trovarono altri scellerati , che adoperarono tali unzioni,
 onde

onde ad imitazione del sopraccennato Editto il Tribunale della Sanità ne fece pubblicare un'altro dettato colle seguenti parole:

„Avendo alcuni temerarj , o scellerati
„avuto ardire di andare ungendero molte Porte
„delle Case , diversi catenacci di esse , e gran
„parte dei muri di quasi tutte le Case di
„questa Città con unzioni parte bianche , e
„parte gialle , il che ha causato negli animi
„di questo Popolo di Milano grandissimo ter-
„rore , e spavento , dubitandosi che tali un-
„tuosità siano state fatte per aumentare la Pe-
„ste , che va serpendo in tante parti di que-
„sto Stato , dal che potendone seguire molti
„mali effetti , ed inconvenienti pregiudiciali
„alla pubblica salute , a' quali dovendo li Si-
„gnori Presidenti , e Conservatori della Sa-
„nità dello Stato di Milano per debito del
„loro carico provvedere , hanno risoluto per
„beneficio pubblico , e per quiete , e conso-
„lazione degli Abitanti di questa Città , oltre
„tante diligenze fin quì d'ordine loro usate
„per metter in chiaro i Delinquenti , far pub-
„blicare la presente Grida .

„Con la quale promettono a ciascuna
„persona di qualsivoglia grado , stato , e con-
„dizione si sia , che nel termine di giorni
„trenta prossimi a venire dopo la pubblica-
„zione della presente metterà in chiaro la
„persona , o le persone , che hanno commes-
„so ,

„fo , favorito , ajutato , o dato il mandato ;
 „o recettato , o avuto parte , o scienza an-
 „corchè minima in cotal delitto scudi ducen-
 „to de danari delle condanne di questo Tri-
 „bunale , e se il notificante farà uno de' com-
 „plici , purchè non sia il principale , se gli
 „promette l'impunità , e parimente guada-
 „gnerà il suddetto premio .

„Ed a questo effetto si deputano per Giu-
 „dici il Sig. Capitano di Giustizia , il Sig. Po-
 „destà di questa Città , ed il Sig. Auditore
 „di questo Tribunale , a' quali , o ad uno
 „d'essi averanno da ricorrere i propalatori di
 „tal delitto , quali volendo faranno anco te-
 „nuti segreti . Dat. in Milano li 19. Maggio
 „1630.

„Firmat. M. Antonius Montius Præses .

„Subscr. Jacobus Antonius Taliabos
 „Cancell.

Ciò non ostante però que' perversi profese-
 guirono le unzioni , delle quali ne riferiremo il
 giudizio , e gli avvenimenti , espressi dal Fisico
 Alessandro Tadino , che viveva in tal tempo ,
 ed era uno de' Conservatori del mentovato
 Illustrissimo Tribunale della Sanità (a) :

„Il

(a) Raggiuglio dell' origine e giornali successi della gran
 Peste seguita dall'anno 1629. sino al 1632. Cap XLII.
 stampato in Milano per Filippo Gbifolfi l'anno 1648.

„Il Senato Eccellentissimo di Milano ,
„vedendo continuare queste unzioni non
„restava usare ogni diligenza , benchè stra-
„ordinaria , per ritrovare li malfattori , ac-
„ciò si potessero castigare , e per levare
„ancora tanto terrore , che seguiva per la
„Città , quando fosse anco fatto per burla ,
„o per spavento del Popolo , atteso che la
„Peste ordinaria pur troppo affliggeva , ed in
„questo tempo si andavano facendo straordi-
„narie diligenze per ritrovare l'origine di
„questa tanto pessima azione , s'intese final-
„mente , che alla Vedra de' Cittadini di Porta
„Ticinese fossero state unte alcune Porte , e
„muraglie ; e che avessero alcune Donne vi-
„sti gli Ungenti nel fare del giorno ; dove
„subito d'ordine del Senato fu delegato il
„Capitano di Giustizia , il quale prese le som-
„marie informazioni , e fatto le debite dili-
„genze , trovò essere stato l'Ungente un tale
„Gulielmo Piazza moderno Commissario del
„Tribunale della Sanità , il quale fatto subi-
„to prigione a forza de tormenti confessò
„aver avuto comunione con un tale Gio. Gia-
„como Mora Barbiere , il quale fabbricava
„detti unguenti per far morire il Popolo di
„Milano , e di subito fatto esso parimente
„prigione , ambi duoi confessorno tutto quel-
„lo avevano machinato ; furno però varj all'
„ora li pensieri degli Uomini , ma però giu-
„stificata

„stificata la verità , questi tali furono condennati
 „nati alla ruota, e per ordine del Senato Eccellentissimo gli furono le loro case distrutte
 „fino alli fondamenti , & per memoria delli futuri secoli piantata una Colonna in mezzo
 „con iscrizione, detta Colonna infame .

„E perchè confessorno altri complici Artefici, detti li Foresari, furono fatti parimente
 „prigioni, & dopo molti, & atroci tormenti confessati li delitti, furono ancor essi mandati
 „alla ruota; & mentre si conducevano al supplicio furono uniti duoi Padri Capuccini, alcuni Birri, & duoi Scolari di San Giovanni, li quali per cosa certa morsero in 40. hore.

„Continuorno li processi giustificati, & indiziati contra altre persone, le quali tutte furono mandate al supplicio della ruota, da quali si cavava, che queste unzioni non solamente fossero pestilenti, ma ancora vi correffe l'arte diabolica ec.

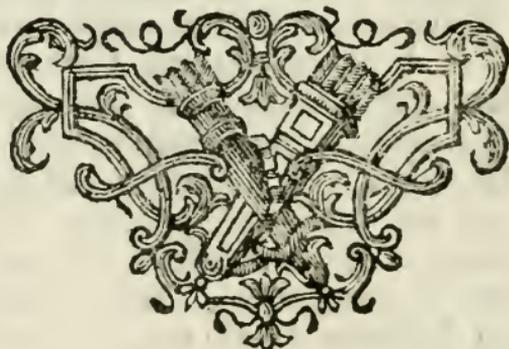
„Talmente si trovava fondata l'opinione del Volgo, della Plebe, & della Nobiltà, che queste unzioni fossero state fatte a questo fine, che ogni notte per il spazio di tre mesi si vedevano unte molte Contrade della Città, che era cosa di stupore, & meraviglia, non sapere, dove si fabbricasse tanta quantità di unguento, quale si vedeva di colore gialdetto, o croceo oscuro, & in verità avere da ongere in una notte le centinaia,

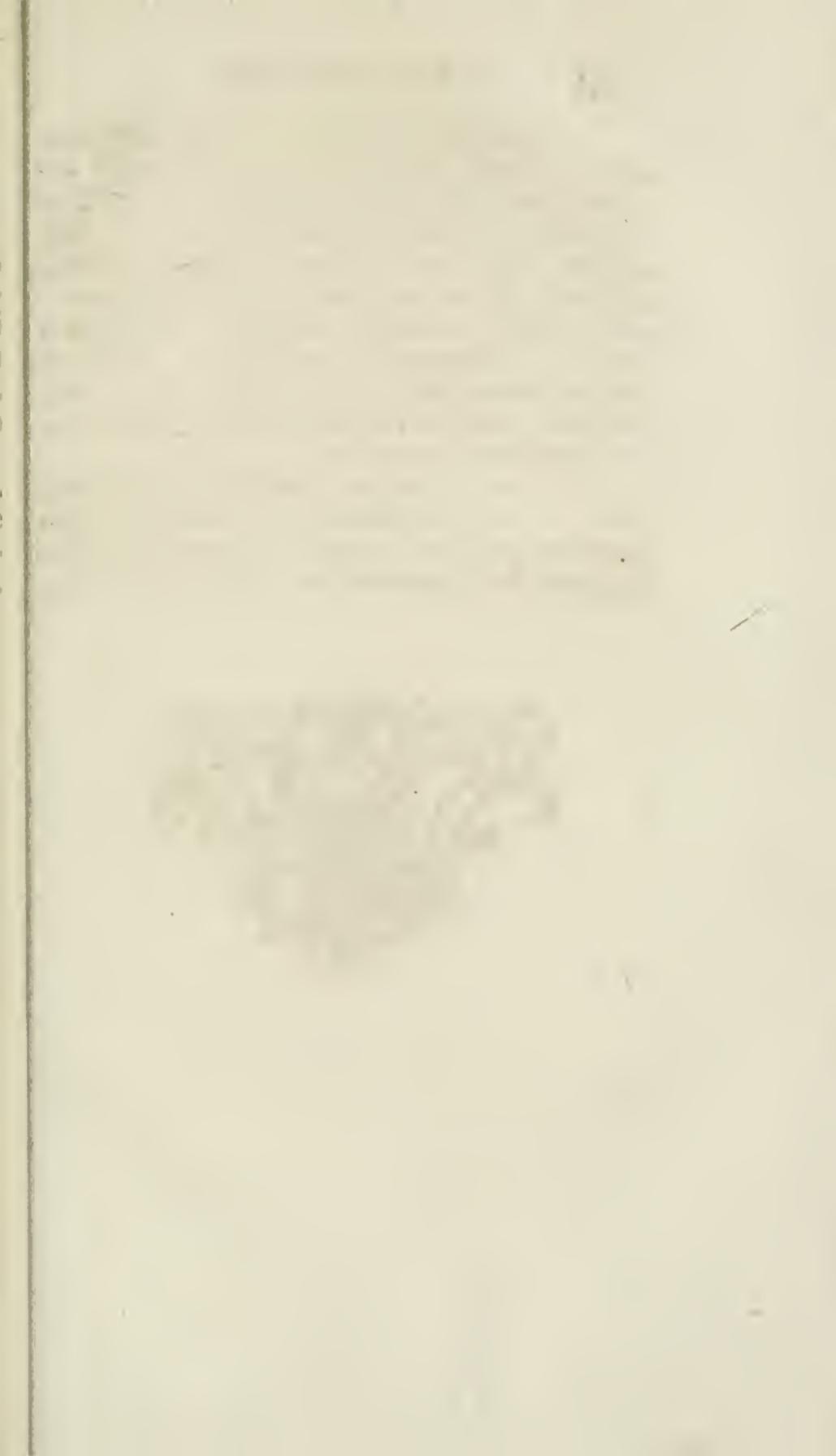
„tinaja , & migliaia di Cafe , bisognava fosse
„fabbriato con arte diabolica, perchè natural-
„mente parlando non si poteva fare, che non
„si fosse saputo, o inteso per le diligenze straor-
„dinarie, che, trattandosi del beneficio pubbli-
„co, ciascuno non le facesse, ma quello che ci
„confermava, concorrere l'arte diabolica in
„queste unzioni, è, che ogni notte non sola-
„mente si trovavano rinfrescate le unzioni nel-
„le medesime case della notte antecedente ;
„mà accresciute di gran lunga la subseguen-
„te, cose che facevano stupire tutto il po-
„polo ec.; non si può negare, che il Podestà
„di Milano un giorno non facesse condurre
„nel Tribunale della Sanità dieci furbi d'età
„in circa di dodici in 14. anni, li quali con-
„fessorno a viva voce, che ogni mattina erano
„condotti all' offellaria, & doppò bene man-
„giato, & bevuto andavano ongendero le per-
„sone, che si trovavano nel Verzaro con-
„unguento, che gli era dato d'alcune perso-
„ne, che si trovavano ad un' hora di notte
„in quelle case, che si dicono marte al ba-
„stione con 40. soldi per ciascuno, & fatta
„la diligenza la sera medesima per fargli pri-
„gione non si ritrovorno. Ben è vero, che
„vicino al bastione se gli trovò un tale Gio-
„vanni Battista, che condotto prigione, re-
„stò sopra la corda estinto; & quelli figliuoli
„furono frustati, poi banditi da tutto lo Stato.

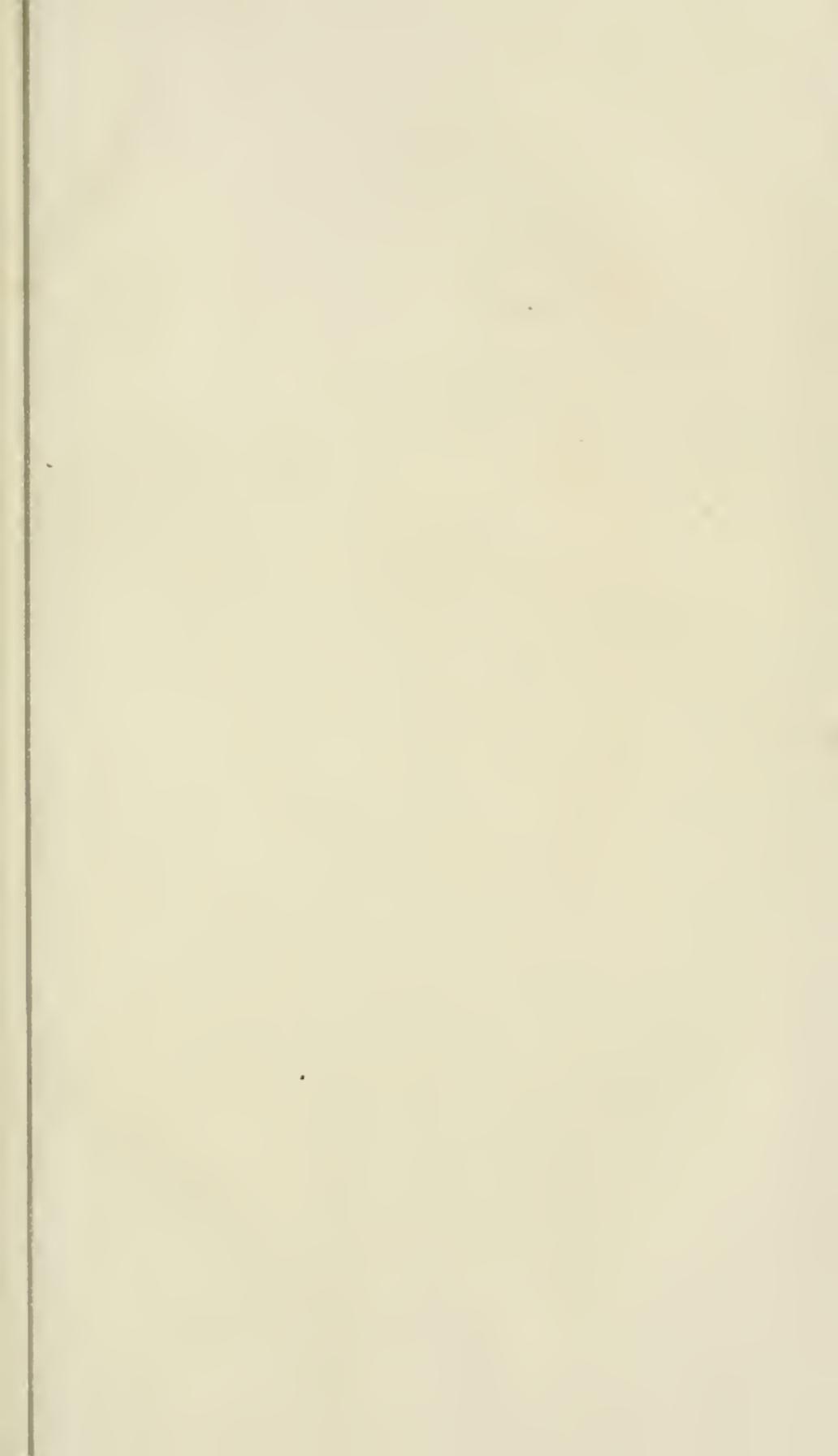
„S'ag-

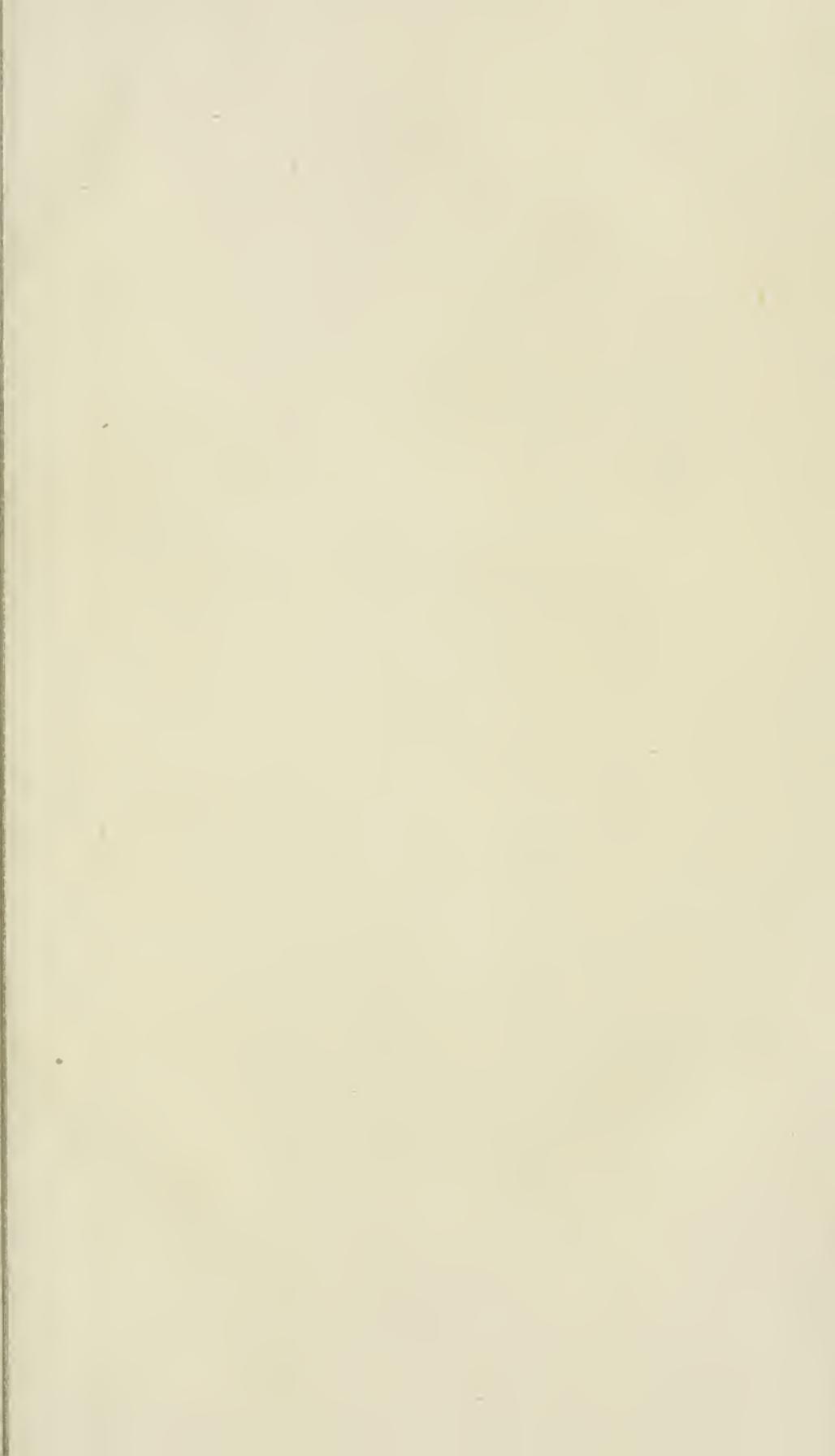
„S'aggionse di più , che oltre l'unguen-
„to pestilente, & venefico , fabbricavano an-
„cora una polvere della medesima natura, &
„qualità , la quale spargevano nelli vasi dell'
„acqua benedetta pigliata dal popolo nelle
„Chiese ; & ancora nelli luoghi della pover-
„tà , dove si trovavano caminare con li piedi
„ignudi , attaccandose alle mani , & piedi
„aveva tanta forza , che incontente quelle
„mifere creature s'infettavano , & morivano
„in brevità di tempo &c.

Fin quì il Tadino , presso di cui sia la
fede , se tali unguenti fossero fatti per arte
diabolica , ed atti a dare la morte , non vo-
lendo noi farci mallevadori di tale asserzione.











SPECIAL 85-B
323
V.3

